#### **TERESIANUM**

### PONTIFICIA FACOLTÀ TEOLOGICA PONTIFICIO ISTITUTO DI SPIRITUALITÀ

# AMORE STRAORDINARIO RISERVATO A CRISTO CROCIFISSO, SORGENTE DELLA CONTEMPLAZIONE DELL'ASCESI E DELL'A ZIONE: MONSIGNOR PIERRE LAMBERT DE LA MOTTE

# TESI DI LAUREA IN TEOLOGIA con specializzazione in Teologia Spirituale

Studente:	
TRẦN THỊ THANH HƯƠNG	
N° matr. : 8624/S	
	Moderatore
	Prof: González Luis Jorge
	I Correlatore:
	Prof: Léthel François-Marie
	II Correlatore:
	Prof: Hakizimana Innocent

**ROMA 2006** 

#### PAROLE DI RINGRAZIAMENTO

Prima di tutto, vorrei rendere grazie a Dio onnipotente, alla Santissima Maria Madre di Dio, a San Giuseppe, che mi hanno amata e protetta nel cammino della mia vocazione e mi hanno aiutata nel lavoro di ricerca, di approfondimento del mistero della Croce nella spiritualità delle Amanti della Croce, secondo lo spirito di Sua Eccellenza Mons. Pierre Lambert de la Motte, il Fondatore della Congregazione delle Suore Amanti della Croce in Vietnam.

Un vivo ringraziamento al Reverendo Padre Preside e a tutti Professori dell'Ateneo "Teresianum" durante questi anni di studio presso l'Ateneo. Un particolare ringraziamento esprimo al Reverendo Padre Moderatore González Luis Jorge OCD, che con pazienza e fraterna sollecitudine, competenza e rigore scientifico, mi ha guidato nel mio lavoro di ricerca, al Padre Léthel François-Marie e Padre Hakizimana Innocent, per i preziosi consigli e l'incoraggiamento da loro ricevuti.

Vorrei esprimere la mia gratitudine a Mons. Domenico Vũ Văn Thiện, direttore il Foyer Phát Diệm, che con l'amore e la generosità, mi ha guidato spiritualmente a studiare nella Facoltà Teologica Teresianum e per la sua premurosa ospitalità nel Foyer Phát Diệm in questi anni di studio a Roma.

Ringrazio di cuore Mons. Francesco Borgia Trần Văn Khả, capo Ufficio della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, al Mons. Paolo Phan Văn Hiền per l'incoraggiamento e la guida che mi hanno dato nella mia formazione personale e spirituale, e anche mi hanno aiutato in qualche maniera nella ricerca e nel lavoro.

Esprimo il mio affettuoso ringraziamento alla Superiora Generale Anna Nguyễn Thị Thanh, alla Vicaria Generale, alle Consigliere generali e a tutte le sorelle della Congregazione delle Suore Amanti della Croce di Gò Vấp, che pur essendo lontane in Vietnam, sono sempre vicine a me con le loro preghiere, e loro i sentimenti di incoraggiamento durante questi anni di studio a Roma.

Una parola di ringraziamento alla Responsabile Anna Maria Phạm Thị Kim Tuyến e a tutte le mie consorelle della Comunità di Roma, che mi hanno offerto la possibilità di approfondire i miei studi e in modo particolare la vita consacrata.

Esprimo un sincero ringraziamento a il Reverendo Giuseppe Hoàng Minh Thắng, e Padre Giuseppe Đào Quang Toản, che mi hanno aiutato in qualche maniera nella ricerca e nel lavoro. Ringrazio ancora Ringrazio ancora tutti coloro che in questi anni mi hanno aiutato sia moralmente sia materialmente.

Ringrazio Monsignor Giordano Caberletti, che ha corretto con pazienza il mio testo e lo ha reso un po' più leggibile nella lingua italiana.

Infine, il mio ringraziamento si rivolge a miei carissimi genitori, che mi hanno dato la vita, e la formazione con sacrifici e preghiere; ringrazio pure i miei fratelli e sorelle che mi hanno accompagnato e aiutato nella mia vita fino ed oggi.

Dio vi dia grazie abbondanti a Voi tutti.

Trần Thị Thanh Hương (Cecilia)

Congregazione delle Suore Amanti della Croce di Gò Vấp

Roma 2006

## ABBREVIAZIONI E SIGLE

# **Bibbia**

Am	Amos	Is	Isaia
Ap	Apocalisse	Lam	Lamentazione
At	Atti degli Apostoli	Lc	Vangelosecondo Luca
Col	Colossesi	Lv	Levitino
1 2 Cor	Lettere ai Corinzi	1 2 Mac	Maccabei
1 2Cr	Cronache	Mc	Vangelo secondo Marco
Ct	Cantico dei Cantici	Mi	Michea
Dn	Daniele	Ml	Malachia
Dt	Deuteronomio	Mt	Vangelo secondo Matteo
Eb	Lettera agli Ebrei	Nm	Numeri
Ef	Lettera agli Efesini	Os	Osea
Es	Esodo	Pr	Proverbi
Ez	Ezechiele	1 2 Pt	Lettere di Pietro
Fil	Lettera ai Filippesi	Qo	Qoèlet
Fm	Lettera a Filemone	1 2 Re	Libri dei Re
Gal	Lettera ai Galati	Rm	Lettera ai Romani
Gb	Giobbe	Rt	Rut
Gc	Lettera di Giacomo	Sal	Salmi
Gdc	Giudici	1 2 Sam	Libri di Samuele
Gdt	Giuditta	Sap	Sapienza
Gn	Genesi	Sir	Siracide
Ger	Geremia	Tb	Tobia
Gl	Gioele	1 2 Tm	Lettera a Timoteo
Gs	Giosue	1 2 Ts	Lettere ai Tessalonicesi
Gv Van	gelo secondo Giovanni	Tt	Lettera a Tito
1 2 3 Gv	Lettere di Giovanni	Zc	Zaccaria

#### **Documenti del Magistero**

- AAS Acta Apostolicae Sedis.
- AG Decreto "Ad Gentes", 1965.
- CIC Codice di Diritto Canonico, 1983.
- DF Direttive per la formazione negli istituti religiosi, 1990.
- EA Esortazione Apostolica "Ecclesia in Asia", 1999.
- EE "Elementi essenziali dell'insegnamento della Chiesa sulla vita religiosa", 1983.
- EN Esortazione Apostolica "Evangelii Nuntiandi", 1975.
- ET Esortazione Apostolica "Evangelica Testificatio", 1971.
- GE Gravissimum Educationis, 1965.
- LG Costituzione dogmatica "Lumen Gentium", 1964.
- PC Decreto "Perfectae Caritatis", 1965.
- PDV "Pastores dabo vobis", 1992.
- RC Istruzione "Renovationis Causam", 1969.
- RI Istruzione "Religiosorum Instituti", 1961.
- RMi Lettera enciclica "Redemptoris Missio", 1990.
- VC Esortazione Apostolica "Vita Consecrata", 1996.

# Patrimonio spirituale della Congregazione delle suore Amanti della Santa Croce

- CAC1 Costituzioni della Congregazione Amanti della Croce, primitive (1670)
- CAC2 Costituzioni della Congregazione Amanti della Croce, rivedute (1990)
- CAC3 Costituzioni della Congregazione Amanti della Croce, rivedute (2000)

#### Gli scritti di Mons. Pierre Lambert de la Motte

# 1. Le lettere in Cochichine e AMEP (Archives des Missions Étrangères de Paris).

1 LP: 1 Lettre pastorale, in A. LAUNAY, Histoire de la Mission de Cochinchine: documents historiques: 1658-1728, Tome 1, Paris, Téqui 1923, pp. 55- 57; AMEP., vol. 121, p. 689.

2 LP: 2 Lettre pastorale, in A. LAUNAY, Histoire de la Mission de Cochinchine, op. cit., pp. 60-62; AMEP., vol. 121, p. 710.

Laval: Lettre à Mgr de Laval, in A. LAUNAY, Histoire de la Mission de Cochinchine, op. cit., p. 198; AMEP., vol. 6, p. 651.

RAC1: Règlement des Amantes de la Croix de Jésus-Christ, in A. LAUNAY, Histoire de la Mission de Cochinchine, op. cit., pp. 97-99.

#### 2. Le lettere in Tonkin e AMEP.

2 Preti: Notes de Mgr Lambert de la Motte sur les deux premiers prêtres tonkinois, in A. LAUNAY, Histoire de la Mission du Tonkin: documents historiques 1658-1717, Paris, Maisonneuve 1927, pp. 72-73; AMEP., vol. 121, p. 752.

Deydier: Réponses de Mgr Lambert au P. Deydier, in A. LAUNAY, Histoire de la Mission du Tonkin, op. cit., pp. 77-78; AMEP., vol. 263, p. 231.

Synode: Texte du Synode 1670, in A. LAUNAY, Histoire de la Mission du Tonkin, op. cit., pp. 92-100; AMEP., vol. 663, p. 25; vol. 677, p. 204.

LCC: Lettre circulaire à celles qui ont fait vœu de chasteté et qui vivent en commun depuis plusieurs années, in A. LAUNAY, Histoire de la Mission du Tonkin, op. cit., pp. 101-102; AMEP., vol. 677, p. 209.

IAC: Institut des Amantes de la Croix de Jésus-Christ, in A. LAUNAY, Histoire de la Mission du Tonkin, op. cit., pp. 102-104.

LC: Lettre aux Sœurs Agnès et Paule, in A. LAUNAY, Histoire de la

Mission du Tonkin, op. cit., pp. 104-105; AMEP., vol. 677, p. 216.

APM: Nouvelles vues d'un missionnaire touchant l'établissement d'une

Congrégation des Amateurs de la Croix de Jésus-Christ, in A.

LAUNAY, Histoire de la Mission du Tonkin, op. cit., pp. 106-108;

AMEP., vol. 121, p. 756.

Lesley: Mgr Lambert au P. Lesley, in A. LAUNAY, Histoire de la Mission

du Tonkin, op. cit., p. 111; AMEP., vol. 853, p. 189; vol. 876, p.

631.

#### 3. Le lettere nelle Histoire Générale e AMEP.

FV: Formule des vœux, in A. LAUNAY, Histoire Générale de la Société

des Missions Étrangères, Tome 1, Paris, Téqui 1894, pp. 111-112;

AMEP., vol. 201, p. 275.

Siam : Le roi du Siam, in A. LAUNAY, Histoire Générale de la Société des

Missions Étrangères, op. cit., p. 229.

#### 4. Le lettere in raccolte diverse

Bérythe : Procuration de Mgr de la Motte-Lambert, évêque de Bérythe, in A.

Launay, Documents historiques relatifs à la Société des Missions

Étrangères de Paris, Paris, MEP, Tome 1, 1904, pp. 295-298;

AMEP., vol. 23, p. 56.

Hallé: Lettre au Père Hallé, Babylone 15 Marc 1661, in Echos de la rue

du Bac, Marc 1991, pp. 65-68; AMEP., vol. 136, pp. 71-76.

RAC2: Règlement des Amanteurs de la Croix, in Archivio Storico,

S.O.C.P., Indie Orientali, Vol. 3, pp. 154-155.

RAC3 : Règlement des Amanteurs de la Croix de Jésus-Christ, in Archivio

Storico, S.O.C.P., Indie Orientali, Vol. 3, pp. 152<sup>a</sup>-154<sup>a</sup>.

RVC: Réflexion sur le voyage pour la Chine au début de juillet 1663, in

Echos de la rue du Bac, février 1991, pp.33-36.

FVA: Formula A per i voti del primo ordine di Congregazione Amanti

della Croce, in Acta C.P. Vol. 1A, pp. 120<sup>b</sup>-121<sup>a</sup>.

FVB: Formula B per i voti del primo ordine di Congregazione Amanti

della Croce, in Acta C.P. Vol.1A, pp. 121<sup>a</sup>-121<sup>b</sup>.

PCIX: Lettera del Papa Clemente IX, Siam, Le 12 Octobre 1670, in

Archivio Storico, S.O.C.P., Indie Orientali Vol 3, pp. 148-149.

BSL Biografia – gli scritti, in Il Gruppo d'analisi della spiritualità

Lambertina, TP. HCM, 1998.

#### <u>Generali</u>

CEV Conferenza Episcopale del Vietnam

CIAM Centro Internazionale d'Animazione Missionaria

CIVCSVA Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di

Vita Apostolica

FABC Federation of Asian Bishops' Conferences

Ibidem L'autore e l'opera già citato

MEP Società per le Missioni Estere de Parigi

SCR Sacra Congregazione dei Religiosi

SCRIS Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari

## NOTA BIOGRAFICA DI MONS. PIERRE LAMBERT DE LA MOTTE<sup>1</sup>

Pierre Lambert de la Motte: Nome e Cognome 16 gennaio 1624: Data di nascita Lisieux, Normandia, Francia: Luogo di nascita Pierre Lambert de la Motte: Padre Catherine H. de Pommainville et de Bocquencey: Madre Famiglia aristocratica e di professione giuristi : Famiglia 1624, chiesa di San Jacques in Lisieux: luogo del Data e battesimo 1634-1646: Al Collegio dei Gesuiti Caen. Studi elementari e secondari e studi di diritto 1646-1654: Servizio alla corte "Cour des Aldes". L'Associazione della Eucaristia Ordinato sacerdote 27 -12- 1655 a Bayeux: 31-12-1655 : Ritornata a Caen. Dal 1656... Servizio pastorale a Rouen 1657: Direttore della Associazione del SS. Sacramento Membro dell'Assemblée des Bons Amis" 18 -11 - 1657: Arrivato a Roma

<sup>1</sup> J. CH. de BRISACIER, *Vie de Mgr Lambert de la Motte*, in *AMEP*., vol. 122, Pezzo 1- 322 (Padre Jacque-Charles de Brisacier è un autore che più prestigio nella biografia di Mons. Pierre Lambert de la Motte ).

29 -07-1659: Nominato Vescovo dal

Papa Alessandro VII,

Vescovo di Bérythe

27-11-1660: Arrivato a Marseille

23-12-1660 : Arrivato a Malte

Dal 24 -03 - 1661 al 28-12-1661 : Partenza per l'Estremo

Oriente, via Terra attraverso la Siria,

l'Iran, le Indie

22 agosto 1662: Arrivato in Thailandia,

Juthia

Verso la fine del 1663 fino al 6 gennaio 1673: Convocava il Sinodo a

Juthia

A Juthia: Fondazione

dell'Istituto degli

Amanti della Croce,

con la redazione delle

regole

Fine del 1665: Attaccato dai Padri

Domenicani e Gesuiti

1673: Sostenuto dalla

Propaganda Fide e dal

Papa Clemente X

Dal 30 agosto 1669 al 14 marzo 1670: Visita pastorale dei

cristiani a Tonkin

#### Durante questo periodo:

- 1664: scriveva la prima lettera pastorale ai cristiani della Cochinchina.
- 1666; scriveva la seconda lettera pastorale ai cristiani della Cochinchina.
- 1 ottobre a Thăng Long Hà Nội: rese noto il Decreto della Sede Apostolica circa la giurisdizione dei Vicari Apostolici.

- Gennaio 1670: Ordinava sacerdoti 7 catechisti Vietnamiti e conferiva gli Ordini minori a 48 altri catechisti.
- Istituzione del "Nhà Đức Chúa Trời" (Casa di Dio).
- 14 febbraio 1670: convocava il Sinodo di Phó Hién che riuniva Mons.
   Pierre Lambert de la Motte, 3 sacerdoti Francesi e 9 sacerdoti Vietnamiti.
- Fondazione della Congregazione delle Amanti della Croce, redazione delle regole, presiedeva alla professione dei voti di due prime sorelle: Agnese e Paola, il 19 febbraio 1670.
- 26 febbraio 1670 scriveva alle novelle sorelle, spiegando loro il fine e lo spirito della Congregazione.
- 12 ottobre 1670: redigeva un resoconto alla Sede Apostolica circa la visita canonica a Tonkin.
- 1 settembre 1671: arrivato a Nha Trang, visitava i cristiani della Cochinchina.
- Natale 1671, fondava il convento di An Chi, con le stesse regole a Tonkin.
- 15 gennaio 1672: convocava il Sinodo di Hôi An.
- Marzo 1672, ritornato a Juthia, fondava la Congregazione delle Amanti della Croce a Juthia, con le stesse regole di Tonkin e di Cochinchina.
- 25 marzo 1674, ordinava vescovo il Rev. Lanneau, Vescovo di Metellopolis che si occupava della Thailandia e della Cina.
- 6 settembre 1675, visitava canonicamente i cristiani della Cocincina per la seconda volta.
- 2 ottobre 1675, Reso noto il Decreto "Speculatores" del Papa Clemente IX.
- 22 luglio 1675, scriveva il suo testamento.
- Giugno 1676, ritornato in Thailandia.
- Alle 4 ore del mattino, il 15 giugno 1679: morì a Juthia, in odore di santità, avendo 55 anni (34 anni di sacerdozio, 21 anni di episcopato).
- 28 agosto 1678: La Sede Apostolica approvava i due Istituti degli Amanti e delle Amanti della Croce.

#### INTRODUZIONE GENERALE

#### 1. Tema.

Monsignor Pierre Lambert de la Motte è vissuto nel secolo XVII (1624-1679). Nacque nella diocesi di Lisieux in Normandia, il 16 gennaio dell'anno 1624.<sup>2</sup> Egli è cresciuto sotto il regno di Re Luigi XIII (1610-1643). Egli ha scelto la missione per la sua vita e ha realizzato questa scelta sotto il regno di Re Luigi XIV (1643-1715).

Nella storia della Francia ed anche della Chiesa, il secolo XVII era considerato un periodo molto grande e alcuni hanno pensato che era il periodo dello spirito.<sup>3</sup> Era certo che la Francia nel frattempo ha prodotto tante personalità di gran fama. In questo tempo nella letteratura Francese c'erano tre nomi celebri in prima fila come: Corneille, Racine, Molière.

Nell'ambito filosofico non si può dimenticare Descartes, Pascal. Ma, di fatto, ci fu la gran gloria della Francia, che ha offerto alla Chiesa ventisette santi e beati come: san François de Sales, Santa Giovanna Francesca de Chantal, San Pierre Fourier e la beata Alix le Clerc, San Vincent de Paul e Santa Luisa de Marillac, San Jean Eudes, San Giovanni Battista de la Salle, Santa Giovanna de Lestonnac etc...

Monsignor Pierre Lambert de la Motte era un figlio della Chiesa Francese del secolo XVII. Egli certamente ha ricevuto tanto da questo patrimonio spirituale e anche ha contributo molto a questa spiritualità.

La dottrina spirituale di Monsignor Pierre Lambert de la Motte ha come centro il mistero della Santissima Trinità e specialmente il Mistero della Santa Croce.

<sup>2</sup> H. de FRONDEVILLE (1884-1971), Un prélat normand évangélisateur et précurseur de l'influence française en Extrême-Orient : Pierre Lambert de la Motte, évêque de Béryte, Paris, Spes, 1925, p. 6.

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> R. DEVILLE, *Scuola francese di spiritualità*, in *Dizionario di spiritualità Montfortana*, diretto da Stefano De Fiores, Edizioni Montfortane, Roma, 2005, p. 1570; DANIEL - ROPS, *Histoire de l'Eglise du Christ*, Tome VII, Le Grand siècle des âmes, Paris, Fayard, pp. 55-56; BSL., p. 7.

Prima di tutto è la spiritualità con la quale egli ha camminato nella sua vita terrestre, che durò per 55 anni. Questa via spirituale è espressa nelle tre grandi tappe della sua vita:

- La tappa di un laico: 31 anni di famiglia, parrocchia, scuola e società nel suo paese di Normandia (1624-1655).
- La tappa del sacerdote: cinque anni di attività a Rouen, Parigi, e Roma (1655-1660).
- La tappa del vescovo missionario: 19 anni di evangelizzazione e organizzazione dell'opera missionaria in Asia (1660-1679).

Poi, è la via spirituale che ha indicato ai suoi seguaci. Fra questi, si deve parlare in primo luogo delle religiose Amanti della Croce, le sue figlie spirituali che ha raggruppato in una Congregazione organizzata con un programma di vita ben precisa.<sup>5</sup> La spiritualità di Monsignor Pierre Lambert de la Motte sintetizza *le* esperienze spirituali e le nozioni spirituali di Monsignor Pierre Lambert de la Motte. Questi due aspetti sono strettamente legati tra loro e agiscono tra loro. Infatti, una esperienza di vita di ciascuno è sempre spinta dalla sua nozione sulla vita, e una nozione di vita deve essere realizzata nel concreto con le esperienze interiori e le azioni esteriori: è questo che costituisce la forza di convinzione e di attrazione di una spiritualità.

Nel cristianesimo, tutte le spiritualità hanno l'origine unica dal Vangelo, sintetizzando la vita di Cristo stesso. Il Vangelo di Cristo ha la grande forza di convincere e attirare perché Cristo ha vissuto radicalmente cioè che insegnava. La spiritualità di Mons. Pierre Lambert de la Motte, come altre spiritualità nella Chiesa, è una maniera di vedere il Cristo, vivere con lui, seguirlo, e eseguire le sue parole, con una insistenza su un aspetto del Vangelo, scegliendo un mistero o una sua azione, come centro che unisce tutte le proprie attività. Per dire secondo il linguaggio del Vaticano II, le spiritualità sono come la vocazione di ciascuna Congregazione religiosa, che cerca di descrivere gli aspetti ricchi, profondi di

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Cf. BSL., pp. 52-117. <sup>5</sup> RAC1., pp. 97-99; LC., pp. 104-105; AMEP., vol. 677, p. 216.

Cristo che contempla sulla montagna, o che predica il Regno di Dio al popolo, che cura i malati e handicappati, che invita i peccatori alla conversione, che benedice i fanciulli, e che fa il bene a tutti gli uomini.<sup>6</sup>

Le Suore Amanti della Croce hanno scelto di vivere in maniera speciale la spiritualità della croce: Gesù Cristo crocifisso è l'unica meta secondo la spiritualità del Fondatore Pierre Lambert de la Motte:

"Partire dal Cristo, la Sorgente.

Intorno al Cristo, il Centro.

Conformarsi al Cristo, il Modello.

Lasciarsi animare dal Cristo,

il Movente, ed orientarsi verso il Cristo, la Meta".7

Nelle pagine che seguono ho voluto approfondire il tema: AMORE STRAORDINARIO RISERVATO A CRISTO CROCIFISSO, SORGENTE DELLA CONTEMPLAZIONE DELL'ASCESI E DELL'AZIONE: MONS. PIERRE LAMBERT DE LA MOTTE.

Nella lettera della Conferenza dei Vescovi del Vietnam, i Vescovi del Vietnam scrivono che "la Chiesa non cessa mai di promuovere e incoraggiare la vita consacrata, perché la presenza e l'attività degli Istituti religiosi è una viva testimonianza della crescita e fecondità della vita della Chiesa particolare". 8

Nella sua vita, Mons. Pierre Lambert de la Motte viveva intensivamente la sua conformazione con Gesù crocifisso nella pratica della spiritualità della vocazione missionaria. E poi presenterò alcune conclusioni pratiche sulla nostra vita, per il nostro apostolato. Possiamo così ritrovare il coraggio necessario per accogliere la nostra vocazione e per meglio comprenderla e viverla.

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> Cf. LG 46,1.

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> CONFERENZA DEI VESCOVI DEL VIETNAM, *Lettera pastorale del 1980*, n. 13.

#### 2. Motivazione della scelta.

I motivi per cui ho scelto questo tema sono tre:

- La spiritualità di Monsignor Pierre Lambert de la Motte è una spiritualità con CONCENTRAZIONE SUL MISTERO DELLA SANTA CROCE; è proposta dalla Congregazione delle Amanti della Croce, una Congregazione locale in mezzo al popolo vietnamita per testimoniare la spiritualità della croce. Le suore hanno bisogno di imparare, di capire e di approfondire questo mistero della croce nella cultura e nella mentalità del popolo vietnamita.
- La spiritualità di Monsignor Pierre Lambert de la Motte è con- centrata nel Cristo crocifisso che è l'immagine della sofferenza, sacrificio e morte, che è vicina alla situazione speciale del Vietnam, dove adesso il governo è comunista e ateo, e la croce non è ancora accettata e l'evangelizzazione incontra ancora difficoltà. In questo studio si cerca di applicare le direttive della spiritualità della croce alle circostanze concrete
- La caratteristica della spiritualità di Monsignor Pierre Lambert de la Motte orienta a guardare il Cristo crocifisso, e a contemplare il mistero della Croce redentrice. 9 Perché appartengo alla Congregazione Amanti della Croce, il mio compito è di approfondire e vivere bene il nostro carisma delle "Amanti della Croce", per potere suggerire alcune prospettive utili per il programma della mia Congregazione nel futuro.

#### 3. Metodo e limiti.

La metodologia che ho seguito per la ricerca, e la riflessione è stata quella di analizzare gli scritti del fondatore, le costituzioni, le esperienze della vita. Il lavoro è diviso secondo lo schema seguente: prima di tutto viene presentato che

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup> Cf. BSL., pp. 6.22 e 23.28.

cosa è amare il Cristo crocifisso con amore straordinario; è presentato l'amore per Cristo nel Nuovo Testamento; è presentato lo sviluppo dell'amore di Cristo crocifisso in Mons. Pierre Lambert de la Motte; è presentato la contemplazione di Cristo crocifisso, sorgente d'amore (analisi degli scritti); e è presentato l'ascesi per accogliere la grazia della contemplazione; e è presentato l'apostolato come espressione dell'amore per Cristo crocifisso. Per quanto riguarda gli autori ed il titolo dei libri e documenti esaminati, i nomi ed i luoghi sono riportati, come pubblicati in lingua originale. Invece, i testi Vietnamiti sono tradotti dai libri Vietnamiti.

#### 4. Lo scopo del lavoro.

Lo scopo di questo lavoro è di mettere in primo piano l'importanza e l'urgenza dell'approfondimento della spiritualità di Monsignor Pierre Lambert de la Motte, della spiritualità della croce. La spiritualità della croce e la missione sono particolarmente importanti e anche necessarie. Questo studio contribuirebbe a proporre alcune prospettive alla Congregazione per promuovere la vita spirituale.

#### 5. Fonti.

Le fonti sono la Sacra Scrittura, i documenti del Magistero e altri documenti ecclesiastici; poi gli scritti di Monsignor Pierre Lambert de la Motte, le costituzioni della Congregazione delle Suor Amanti della Croce e altre opere che concernono questa spiritualità; i libri sulla storia, società, cultura e la tradizione della Chiesa in Vietnam.

#### 6. Divisione e contenuto.

Il lavoro di ricerca e di analisi viene sviluppato attraverso tre nuclei tra loro collegati, ai quali corrispondono sei capitoli. Segue una conclusione ed una bibliografia che aiuta a comprendere il mio lavoro.

Il primo capitolo, presenta *che cosa è l'amore al Cristo crocifisso e l'amore straordinario*, del suo significato linguistico nella Sacra Scrittura, nella dottrina teologica – spirituale, e del significato dell'amore straordinario per il Cristo crocifisso secondo Mons. Pierre Lambert de la Motte. Su questo punto vediamo che, secondo il parere di ciascuno, di ogni periodo, di ogni cultura, un vocabolo ha un senso diverso, ma ha un portata comune derivata dal cuore e si riferisce verso un amore perfetto che è il Cristo.

Nel secondo capitolo, c'è la presentazione dell'amore per Cristo nel Nuovo Testamento. Però questo punto è molto necessario ed è la base per la vita cristiana.

Nel terzo capitolo, si sviluppa il tema dell'amore di Cristo crocifisso nella vita e attività del vescovo missionario Mons. Pierre Lambert de la Motte. Perché tutti questi aspetti gli scritti sono gli elementi principali riguardo allo contemplazione, all'ascesi e all'azione nella vita Lambertina. Queste dimensioni, nonostante il contesto differente, sono collegate insieme dalla concentrazione sul Cristo crocifisso. È un cammino per aiutare le candidate a crescere e a maturarsi nella vita umana, spirituale e missionaria, affinché esse possano diventare figura autentica e vivente di Cristo nel mondo in cui vivono e lavorano, secondo la spiritualità della Congregazione delle Suore Amanti della Croce.

Nel quartro capitolo, si approfondisce la contemplazione di Cristo crocifisso sorgente d'amore con l'analisi degli scritti, perché la contemplazione è una forza e l'anima della vita missionaria. Oltre la dimensione della contemplazione è significativa la concentrazione sul Cristo crocifisso nella spiritualità di Mons. Pierre Lambert de la Motte.

Nel quinto capitolo, si approfondisce l'ascesi per accogliere la grazia della contemplazione, perché l'ascesi è "Amore pratico per la Croce del Figlio di

Dio". 10 Per Cristo e con Cristo Mons. Pierre Lambert de la Motte ha scambiato tutto per poter vivere solamente per un amore unico, "quello di orientare lo sguardo e il cuore verso il Cristo crocifisso, verso il mistero della Sua croce salvifica". 11 Cerchiamo di mostrare questo in maniera più dettagliata, oggettiva, equilibrata e profonda con le prove dalla vita e dagli scritti di Mons. Pierre Lambert de la Motte.

Nel sesto capitolo, si approfondiscono l'apostolato come espressione dell'amore per Cristo crocifisso. Perché "l'apostolo è la mano visibile ed il mediatore di Gesù Cristo". 12 Vivere l'amore di Cristo spinge ad agire nella esperienza concreta della vita di apostolato.

<sup>&</sup>lt;sup>10</sup> APM., pp. 106-108 ; AMEP., vol 121, p. 756.

<sup>11</sup> Cf. BSL., p. 53.

<sup>12</sup> Ibid., p. 27.

#### Capitolo I

# CHE COSA E' L'AMORE AL CRISTO CROCIFISSO E L'AMORE STRAORDINARIO

La croce è il simbolo di un amore il più grande che Cristo ha riservato a

Dio Padre 13 e agli uomini. 14

#### Premessa

Un giorno facendo la passeggiata passai davanti al cancello di una villa chiamata "La casa dell'Amore meraviglioso". Accelerai i passi senza osare guardare indietro. Non chiedermi perché non osai fermarmi ed entrare in quella casa.

La mattina seguente uscito di casa incontrai un mendicante ai piedi della collina, mi fermai per dargli un po' di denaro. Il mendicante mi chiese: "Perché piangi?" "Non piango!", "Non versi le lacrime ma piangi dentro il cuore".

Infatti, sto piangendo perché non avevo il coraggio di mettere i miei piedi nella villa ieri sera. Perché avevo paura di incontrarvi una Croce.

Alla mia confessione il mendicante mi tranquillizza dicendo: "Ti capisco bene. Prima mi chiamavano "l'Uomo della paura". Capisco che a volte non osiamo entrare nei luoghi illusori, ma abbiamo il coraggio d'entrare nei luoghi Reali. D'altra parte possiamo affrontare le cose illusorie e non osiamo affrontare le Verità. Perché non siedi qui accanto a me? Entreremo poi insieme nella casa dell' Amore meravigliose. Nessuno farà attenzione a noi! Ci guarderanno con disprezzo e ci daranno un po' di denaro". Pensai dentro di me: "Che Dio benedica questo mendicante". <sup>15</sup>

<sup>14</sup> Ibid., 15,13.

<sup>&</sup>lt;sup>13</sup> Gv 14,31.

<sup>&</sup>lt;sup>15</sup> THEOPHAN THE MONK, *Tales of a Magic Monastery*, New York, Crossroad, 1988, p. 20.

Si, in questo capitolo, cerchiamo insieme di comprendere il senso dell'amore di Cristo crocifisso e l'amore straordinario che ognuno di noi riserva a Dio e ai fratelli, affinché entriamo insieme nella casa dell'amore perfetto, nella gioia e nella felicità.

Cristo è l'amore, il Vangelo del Cristo è il Vangelo dell'amore. Cristo vive per mostrare l'amore. La strada dell'amore che Cristo ha attraversato comprende tutte le altre strade. Amare è avere fiducia e confidenza. Amare è rinunciare a se stesso. Amare è lasciare il tempo per colui che si ama. Amare è l'atteggiamento umile che non pensa al proprio "io". Amare è accettare la propria croce e quella di colui che si ama. Per entrare nel significato dell'amore di Cristo crocifisso e dell'amore straordinario, prima di tutto dobbiamo capire il senso dall'amore stesso e dall'amore straordinario.

#### I. SIGNIFICATO LINGUISTICO

La parola amore è un termine fra i più ricchi di significato. <sup>16</sup> Infatti, tutti parliamo molto di amore: amore dell'arte, amore della patria, amore dei genitori, amore dei figli, amore fraterno, amore matrimoniale, amore del prossimo, amore di Dio. Quindi, giacché tutti amiamo, sappiamo per esperienza che cosa amore. Ma non è facile definire l'amore. <sup>17</sup>

L'amore è per l'uomo più necessario del pane! <sup>18</sup> Però l'amore necessariamente richiama la grandezza, anche se di per sé non predetermina una data direzione buona o cattiva. Esso richiama una generosità gioiosa in rapporto a qualsiasi meta desiderata: può costituire un forte richiamo alla trascendenza di spirito come ad aspetti terreni. Ne dà conferma la stessa parola rivelata, secondo la

<sup>&</sup>lt;sup>16</sup> T. GOFFI, *Amore*, in *Dizionario di spiritualità dei laici*, diretto da Ermanno Ancilli, Edizioni Milano, 1981, p. 16.

<sup>&</sup>lt;sup>17</sup> Cf. BENEDETTO XVI, Deus caritas est, Lettera Enciclica ai vescovi, ai diaconi alle persone consacrate e a tutti i fedeli laici sull'amore cristiano, Libreria editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2006, pp. 9-10; T. OHM, L'amore a Dio nelle religioni non cristiane, Edizioni Paoline, Roma, 1956, p. 10.

<sup>&</sup>lt;sup>18</sup> R. BARDELLI, *Vivere l'amore: spunti per una riflessione*, Editrice Elle di ci, Torino, 1987, p. 17.

quale sono affascinanti sia l'amore erotizzato, come il bacio vicendevole di fraternità ecclesiale. 19

#### 1. Amore

Ogni disciplina scientifica dispone di un proprio linguaggio. La fisica, la matematica, l'astronomia, la medicina, la biologia, la zoologia, la filosofia ecc, tutte posseggono un bagaglio più o meno pesante di termini tecnici, che, chi le vuole frequentare, deve fare la fatica di apprendere. Questo vale anche per la teologia, in particolare per la teologia della spiritualità.

Prima di tutto, troviamo la divisione dell'amore seguendo fin dalla grecità classica con i tre tipi principali: eros, philia e agape. <sup>20</sup>

#### 1.1. Eros, erao

Nell'Antico Testamento greco si usa solo due volte la parola eros in Proverbi 7,18 e 30,16<sup>21</sup> mentre il Nuovo Testamento non la usa mai.<sup>22</sup>

L'*eros* non ha un significato univoco lungo la storia del pensiero greco, ma possiamo dire che in genere l'*eros* è l'amore sensibile, passionale, possessivo, che vorrebbe godere e avere per sé la creatura umana verso cui si sente attirato; un

<sup>&</sup>lt;sup>19</sup> Rm 16,16; 1 Pt 5,14.

<sup>&</sup>lt;sup>20</sup> Cf. J. L. ARANGUREN, *Etica*, Edizioni 4<sup>a</sup>, Marid, 1968, pp. 369-373; P. FLORENSKIJ, *La colonna e il fondamento della verità*, Rusconi, Milano, 1974, pp. 457-528; A. NYGREN, *Eros e Agape. La nozione cristiana dell'amore e le trasformazioni*, Il Mulino, Bologna, 1971; J. PIEPER, *Sull'amore*, Morcelliana, Brescia, 1974; G. STAHLIN, *Philéo*, GLNT, 14, Paideia, Brescia, 1984, pp. 112-169; W. GUNTHER- H.C. LINK, *Amore*, DCBNT, EDB, Bologna, 1976, pp. 91-105; S. A. PANIMOLLE, *Amore*, NDTB, Paoline, CinBals (M), 1988, pp. 35-64; M. F. MANZANEDO, *La amistad en la filosofia greco-romana*, Angelicum 70 (1993) 329-361. Su questi tre concetti di amore, qui daremo una visione piuttosto globale e riassuntiva. Tra gli autori, infatti, ci sono delle opinioni e sfumature diverse. Lo vedremo di passaggio e poi parlando in particolare in Platone, Aristotele e Cicerone.

<sup>&</sup>lt;sup>21</sup> Citato tutto nella tesi seconda Bibbia di Gierusalemme, Edizioni Devoniane, Bologna, 1998.

<sup>&</sup>lt;sup>22</sup> Cf. BENEDETTO XVI, Deus caritas est, op. cit., p. 10.

amore centrato su se stessi, sui propri interessi.<sup>23</sup> Con il passare dei secoli, e grazie alla riflessione filosofica, questa visione dell'*eros* fu desensibilizzata da alcuni fino al punto di trasformarsi nell'incontro con il soprasensibile: l'opposto dunque dell'amore sensibile. Questa elevazione cominciò con Platone (427-347 a.C), per il quale l'*eros* si accende, sì, alla vista della bellezza corporale; ma, poi si sublima fino a diventare dedizione riverente al prototipo di ogni bellezza, all'Essere e al Bene sommi. Ed, infine, nella mistica neoplatonica<sup>24</sup> l'*eros* diventò addirittura l'impulso che spinge l'anima a trascendere il mondo dei sensi e la semplice ragione.

In Platone, l'eros si può capire secondo i significati seguenti:

- L'eros è un'aspirazione dell'inferiore verso il superiore, da ciò che è imperfetto si va verso quanto è perfetto.
- L'*eros* è un impulso o movimento ascendente verso Dio. <sup>25</sup>
- L'eros non è dunque semplicemente amore sessuale (come oggi lo intendiamo), ma qualcosa di più: la tendenza verso l'alto da parte di un essere (l'uomo) che si sente incompleto e bisognoso.

In questo senso, l'*eros* viene visto come amore di sé (giusto, positivo), della propria completezza e felicità, la quale viene raggiunta dall'uomo nella contemplazione di Dio (teoria). L'amore sessuale è compreso in questa visione (fa si che il soggetto si senta metà bisognoso di un'altra metà) ma non lo esaurisce.

Io penso che, perché si sente indigente, imperfetto, incompleto, l'uomo cerca naturalmente, spontaneamente, anzi, necessariamente la felicità. Voler

-

<sup>&</sup>lt;sup>23</sup> "Eros proviene del verbo erao : desear. Propriamente hablando es un amor desiderativo intenso (el amor del erastes o del amante. Que puede ser sexual o no sexual)" in M. F. MANZANEDO, *La amistad en la filosofia greco-romana*, Angelicum 70 (1993) 329.

<sup>&</sup>lt;sup>24</sup> Il cui rappresentante principale fu Plotino (203-269 d.C).

<sup>&</sup>lt;sup>25</sup> Secondo I. de Andia afferma che l'eros in Platone è uno slancio dell'anima, cui "fornisce ali" per elevarsi verso l'alto; diversamente, la perdita delle ali comporta la caduta dell'anima verso il basso. C'è un gioco di parole, in greco, tra éros, l'amore, e ptéros, ala. L'amore consente di lasciare la condizione terrena per sollevarsi al di sopra del corpo e del mondo. Cf. I. DE. ANDIA, *Eros e Agape*, Communio 137 (1994) 15-36.

essere felici- dirà più tardi san Tommaso<sup>26</sup> non è questione di capriccio ma la ricerca della propria realizzazione secondo Dio.<sup>27</sup>

L'*eros* è in conclusione, amore di sé, del proprio bene; perciò è la primissima forma di amore, la quale rende possibili e fonda tutte le altre; ed è anche la forma più familiare e intima a ciascuno di noi.<sup>28</sup>

#### 1.2. Philia, philein, philos.

Abbiamo visto che l'*eros* cerca la pienezza e la felicità della propria vita, sia in forma sensibile o più elevata; la *Philia* invece ha come caratteristica l'altruismo, l'inclinazione e l'affetto premuroso degli dèi verso gli uomini (nella mitologia greca), o dell'amico verso l'amico (nei rapporti umani). <sup>29</sup> È l'amore che abbraccia tutto ciò che è umano. *Phileo* indica in generale affezione verso una persona o anche una cosa; *philia* designa l'amore, l'amicizia, l'attaccamento, il favore, e *philos*, è il parente o amico.

A differenza dell'eros, la *philia* consiste più nell'amare che nell'essere amato. Il *philos* è colui al quale siamo legati da un nesso di amore reciproco (e in genere paritario); se questa disposizione (la reciprocità) viene a mancare, non c'è più amicizia: il *philos* diventerebbe *hetairos* (compagno), amico occasionale e superficiale. Il *philos* è un *pistòs hetairos*, un compagno fedele, fino in fondo e in tutto.

24

<sup>&</sup>lt;sup>26</sup> Cf. SAN TOMMASO, *La somma teologica*, I, 19,a.10; I, 94,a.1; II, 10,a.2.

<sup>&</sup>lt;sup>27</sup> Dice Mt 26,36-46; Eb 5,7-8 che, l'uomo che cerca di essere felice sta portando a termine la volontà di Dio nei suoi confronti : la sua vocazione umano-divina. Le eventuali sofferenze, rinunce o sacrifici, vengono casomai accettati in un secondo momento, come rovescio inevitabile della medaglia, ma non cercati per se stessi; altrimenti saremmo nel masochismo, nella patologia. Ecco perché anche Cristo sentiva ripugnanza a soffrire e chiese che, se era conforme alla volontà del Padre, gli fosse risparmiato.

<sup>&</sup>lt;sup>28</sup> Come vedremo più avanti, l'uomo comincia amando la realtà più vicina a sé : se stesso. Riuscirà ad amare gli altri partendo da se stesso e vedendoli come realtà simili a lui, cioè, degni anch'essi di amore, amabili. Ecco la base umana delle parole dell'Antico Testamento (Lv 19,18) e del Nuovo Testamento (Mt 22,39).

<sup>&</sup>lt;sup>29</sup> Cf. M.F. MANZANEDO, *La amistad en la filisofia greco-romana*, Angelicum 70 (1993) 329-330.

Chi dunque è mosso dalla *philia* si sente solidale con il prossimo (l'amico, il coniuge, il concittadino, l'altro uomo); e si preoccupa della persona amata. Mentre l'*eros* si rivolge al bello, la *philia* si indirizza al bene sopratutto morale dell'altra persona. Quindi, a differenza dell'*eros*, che è in ampia misura sensibile, la *philia* è amore personale (in senso lato) che ha per scopo il bene della persona altrui.

#### 1.3. Agape, agapan

Nel greco extrabiblico, *agapan* non ha la forza dell'*eran*, né il calore umano del *philein*. Di questi, tre vocaboli, è il meno caratterizzato nel greco classico. Spesso viene usato come sinonimo di *philein*, senza apprezzabili differenze. Ma, particolarmente significative sono le espressioni in cui *agapan* ha il significato di prediligere, preferire, avere qualcuno in maggiore considerazione di un altro. *Agapan* è un amore più razionale, meno passionale e tenero, meno altruista. È frutto di convinzione, di ragionamento. Potremmo tradurlo: apprezzare, valutare, rispettare. È un amore che non si lascia portare dal sentimento (eros). L'agape è stima, risultato o conclusione di una valutazione.

Nel mondo cristiano (Nuovo Testamento), invece, *agapan* e *agape* hanno subito un cambiamento di significato. Basti pensare che agape è quasi sconosciuta al greco prebiblico.

Continua l'amore dell'inferiore verso il superiore (eros). Ma su di lui si manifesta e innesta un altro amore, *agape* (caritas, in latino) che è, alla rovescia, amore del superiore verso l'inferiore: di Dio verso gli uomini. Prima, l'amore (eros) diventava buono per la sua tendenza verso il bene; ora, il grado di bontà dipenderà dalla presenza o meno di carità (agape). Dio stesso viene "definito": *agape*. <sup>30</sup>

L'agape cristiano è dunque qualcosa di nuovo riguardo all'eros e alla philia, ed anche all'agape prebiblico. In effetti, l'origine di questo agape è

<sup>&</sup>lt;sup>30</sup> 1 Gy 4.8.16.

soprannaturale, procede dal Dio Trino (anzi, è proprio Lui). L'*eros* e la *philia* dell'uomo che partecipa dell'*agape* divino non vengono distrutti ma redenti, purificati, elevati dai limiti umani e dalla tendenza verso il peccato, e resi partecipi della stessa vita di Dio.

È soprattutto in Giovanni e in Paolo che questa realtà viene applicata all'azione di Dio. Dio è amore;<sup>31</sup> questo suo amore verso di noi si è dimostrato nel fatto che, quando ancora eravamo peccatori, Cristo è morto per noi;<sup>32</sup> ed è così che poi l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori dallo Spirito Santo e ci è stato dato,<sup>33</sup> cioè, della sua stessa natura.<sup>34</sup> Siamo al centro del mistero cristiano.

Con questo amore, poi, noi amiamo sia Dio<sup>35</sup> che il prossimo.<sup>36</sup> Anzi, l'amore al prossimo non è che un effetto ed una verifica dell'autenticità dell'amore ricevuto da Dio e manifestato a Lui.<sup>37</sup> La fede cristiana, infatti, si manifesta, opera, per mezzo della carità.<sup>38</sup> Ecco perché tutto deve essere fatto tra i cristiani *en agape*.<sup>39</sup>

#### 1.4. Integrazione e distinzione fra l'agape, l'eros e la philia

Possiamo vedere la distinzione e l'integrazione fra l'*agape* cristiano da una parte e l'*eros* e la *philia* dall'altra.

Secondo san Paolo, infatti, tutto quanto il cristiano fa deve farlo nell'amore (en agape). È dunque evidente che il discepolo di Cristo deve attuare en *agape* i suoi modi umani di amare: l'*eros* e la *philia*. Benché, l'*agape* cristiana sia qualcosa di totalmente diverso dall'*eros* e dalla *philia*, non esiste tra loro

<sup>32</sup> Rm 5,8; 8,32; Gv 3,16; 1Gv 3,16; 4,10.

<sup>&</sup>lt;sup>31</sup> Ibid., 4,8.16.

<sup>&</sup>lt;sup>33</sup> Rm 5,5.

<sup>&</sup>lt;sup>34</sup> 2 Pt 1.4

<sup>35</sup> Rm 8 28

<sup>&</sup>lt;sup>36</sup> Mt 22,34-40; Gv 13,34-35; 15,12-17.

<sup>&</sup>lt;sup>37</sup> 1 Gv 3,14-15; 4, 20-21; Gv 17, 26.

<sup>&</sup>lt;sup>38</sup> Gal 5,6.

<sup>&</sup>lt;sup>39</sup> 1 Cor 16,14.

alcuna opposizione inconciliabile. Anzi, malgrado la loro diversità, sono piuttosto ordinati l'un l'altro in molteplici modi. 40

La grazia non distrugge la natura, ma la suppone e perfeziona. 41 In conseguenza, l'agape soprannaturale suppone, purifica, eleva l'eros e la philia; non li distrugge. Più ancora, l'agape non esiste separato dagli altri due, né aleggia sopra di essi, ma li penetra, trasforma e vivifica, mettendoli così in grado di realizzare anche quanto da soli non sarebbero capaci. In questo contesto, l'agape non soltanto dà, ma anche riceve; perché ha bisogno di incarnarsi nelle strutture umane per svilupparne tutte le possibilità. Dio non chiede al cristiano di rinunciare all'eros o alla philia, ma di viverli agapicamente, cioè, in conformità con la vita divina ricevuta. 42 Perciò, come diremo più avanti, la philia (amicizia) non è contro l'agape (carità divina), neanche nella Vita Consacrata; bensì è un modo sublime (umano divino) di viverla.

Insomma, eros, philia e agape si fondono (ma, non si confondo, né distruggono a vicenda) nella vita del cristiano, come si fondono natura e grazia.

Il modo concreto, poi, in cui l'agape, l'eros e la philia devono mutuamente compenetrarsi nella vita del singolo cristiano dipenderà dalla vocazione personale o dal carisma che lo Spirito gli dà. Ogni cristiano ha la sua personalità umana e spirituale, la sua storia ed il suo carisma: chi in un modo, chi in un altro.<sup>43</sup>

Appena approfondiamo il senso del termine "amore", vediamo che, secondo il parere di ciascuno, di ogni periodo, di ogni cultura, un vocabolo ha un senso diverso, ma ha un portata comune derivata dal cuore e si riferisce verso un

<sup>&</sup>lt;sup>40</sup> È conosciuta la discussione provocata dall'opera di A. NYGREN, *Eros e Agape. La nozione* cristiana dell'amore e le trasformazioni, Il Mulino, Bologna, 1971. E' una questione che va al di là del nostro tema (la philia); ma si possono vedere due critiche: J. L. ARANGUREN, Etica, Edizioni 4<sup>a</sup>, Marid, 1968, pp. 371-371 e J. PIEPER, Sull'amore, Morcelliana, Brescia, 1974, pp.

<sup>&</sup>lt;sup>41</sup> Cf. SAN TOMMASO, quando dice che la grazia suppone la natura, vediamo (La somma teologica, I, 2,a.2 ad 1; I-II, 4,a.5; III, 71,a.1); ma la perfeziona (La somma teologica, I, 1,a.8 ad 2; II, 26,a.9, arg 2).

<sup>&</sup>lt;sup>42</sup> Cf. Rm 5,5; 1 Cor 16,14. <sup>43</sup> Cf. 1 Cor 7,7.

amore perfetto che è il Cristo. Adesso, entriamo nel senso dell'amore straordinario.

#### 2. Amore straordinario

L'amore straordinario deriva anche dal senso dell'amore come abbiamo detto sopra. Ma, nella Bibbia, il significato di amore straordinario è derivato da Dio. San Paolo ha affermato che: "L'amore è da Dio". 44 Chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. 45 Sì, l'amore di Dio è un amore che è origine e fine. E' Alfa e Omega. Questo amore non si può comparare con qualsiasi altro amore nel mondo.

Secondo il significato teologico – spirituale, l'amore straordinario deriva dalla fede, ed è la carità dell'uomo verso Dio. 46 Nella fede la carità ha una caratteristica soprannaturale, che chiede la mortificazione, il sacrificio e il martirio perché l'amore è riservato a Dio e per Dio.

L'amore straordinario per Mons. Pierre Lambert de la Motte è quello che dirige lo sguardo e il cuore verso il Cristo crocifisso e il mistero della croce redentrice. 47 Di più, è morire, essere crocifisso, saper accettare il sacrificio per l'amore di Cristo.

Infatti, per essere un santo la prima condizione è amare Dio, non con un amore superficiale, esterno, ma con un amore vero, totale, cioè amare come il Signore ha detto nei dieci comandamenti: "Amare Dio con tutta l'anima, tutto lo spirito, tutta la forza". 48 E la verità in questo amore è che Dio ci ha amato per primo, ha fatto tutto perché ci ha amati, all'inizio ci fa di esistere come uomini. Perciò quando lo amiamo, questo significa che rispondiamo al suo amore riservato a noi. Ma l'amore si esprime sempre con gli atti. Dio ha mostrato questo nella

<sup>&</sup>lt;sup>44</sup> 1 Gv 4,7.

<sup>&</sup>lt;sup>45</sup> Ibid., 4,8.

<sup>&</sup>lt;sup>46</sup> Cf. O.H. PESCH, Amore, in Enciclopedia teologica, Trad. di Armido Rizzi, Queriniana Brescia,

<sup>&</sup>lt;sup>47</sup> BSL., p. 53. <sup>48</sup> Mc 12, 30.

creazione dell'uomo e nella salvezza dell'uomo. Amare con le parole è un falso amore. Cristo ha più volte condannato questo tipo di amore: "Questo popolo mi adora con le sue labbre. Ma il suo cuore è lontano da me". 49 L'amore per Dio deve essere espresso nella realizzazione della volontà di Dio con un cuore straordinario nelle cose che sembrano ordinarie e piccole.

L'amore straordinario comincia con gli atti molto piccoli e ordinari. Secondo gli occhi del mondo, le attività di Maria sembrano molto ordinari: aiutare la sua cugina Elisabetta, dare la premura per Gesù nella mangiatoia, compiere i doveri a Nazaret, partecipare alle feste a Gerusalemme, il seppellimento di Giuseppe suo marito, accettare le besfemie sotto la croce del suo Figlio al Calvario... ma con gli occhi supernaturali, la sua vita diventa molto straordinaria: Lei ha fatto tutto per amore a Gesù. E' un amore gratuito e disinteressato. E' un amore con il quale niente può essere paragonato. Infatti, nelle attività in famiglia come in quelle nella società, tutto non può essere separato dal motivo sopranaturale della vita, come ha detto san Paolo apostolo: "Tutto quello che fate in parole e opere, tutto si compia nel nome del Signor Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre". 50

Il Papa Giovanni XXIII ha detto: "Il segreto della mia vita: accettare tutto con un amore semplice, con le idee ordinarie ma che producono gli effetti grandi". 51 Sì, con un cuore grande, le cose ordinare diventano grandi: "chi mi dà un bicchiere d'acqua per il nome di Dio sarà premiato nel paradiso". 52

Un amore straordinario non significa che facciamo le cose straordinarie, le cose grandi, le cose che tutti sanno, ma un amore straordinario è che facciamo le cose ordinari con un amore straordinario. "Se vuoi essere santo, fai le cose ordinarie, anche se sono molto insignificanti, ma metti dentro tutto il tuo

<sup>50</sup> Col 3,17; LG 34b; 41g; DH 4a.

<sup>&</sup>lt;sup>49</sup> Mc 7, 6-7.

<sup>&</sup>lt;sup>51</sup> Cf. GIOVANNI XXIII, *Parole semplici*, Introduzione di Loris Capovilla, Ancora, Milano, 2000, n. 447, p. 162. Mt 10,42.

amore". <sup>53</sup> Tutto in voi deve essere fatto con amore. <sup>54</sup> Santa Teresa di Bambino Gesù, per tutta la sua vita era perseverante nel fare le cose umili per l'amore di Dio ma in una maniera eroica. I santi martiri sono gli eroi che vivono e muoiono per l'amore di Cristo, con un cuore straordinario, in un amore disinteressato e con i sacrifici.

L'amore straordinario non aspetta le occasioni favorevoli per reagire, ma profitta delle occasioni che vengono all'istante per amare e per dare l'amore. "Se tu dici che tu devi aspettare i momenti favorevoli per realizzare le cose straordinarie, non si sa quante volte hai queste occasioni favorevoli! Ma prendi le occasioni ogni giorno per realizzare in maniera straordinaria le cose ordinarie". <sup>55</sup> Perché quando tu fai le cose piccole, ma con i tuoi sudori, questo diventa prezioso. Le cose semplici, ma con l'amore fervente, diventano grandi, come dimostra. "Il figlio che si veste con un vecchio abito, e non lo vuole cambiare con un altro vestito costoso, perché ogni pezzo di questo vestito è un segno dell'amore della sua madre". <sup>56</sup>

Veramente, l'amore straordinario è composto dalle parole, azioni e gesti di amore molto semplici nella nostra vita ordinaria di ogni giorno, tramite le attività che facciamo, tramite le persone che incontriamo, ma con un cuore pienamente amoroso. Tutte le nostre azioni devono dirigersi verso una meta unico, che è Dio. Dio ci ha amato e ci ha amato fino alla fine per la strada della croce. Infatti, la croce è un amore il più grande<sup>57</sup> che Gesù ha riservato al Padre<sup>58</sup> e all'umanità.<sup>59</sup> Questo amore è il centro, la fonte di tutti amori, la fonte della speranza per ognuno di noi, come Gesù ha promesso coloro che sono perseveranti fino alla fine saranno salvati. Crediamo alla promessa, e siamo fedeli nel vivere interamente l'amore in tutte le circostanze con un amore straordinario offerto a Dio. Per capire più

\_\_\_

<sup>&</sup>lt;sup>53</sup> Cf. F. NGUYỄN VĂN THUẬN, *La speranza non delude alla luce della scrittura e del concilio*, Città Nuova Editrice, 1997, n. 814, p. 518.

<sup>&</sup>lt;sup>54</sup> 1Cor 16, 14.

<sup>&</sup>lt;sup>55</sup> Cf. F. NGUYỄN VĂN THUẬN, *La speranza non delude alla luce*, op. cit., n. 818, p. 520.

<sup>&</sup>lt;sup>56</sup> Ibid., n. 821, p. 522.

<sup>&</sup>lt;sup>57</sup> Gv 15,13.

<sup>&</sup>lt;sup>58</sup> Ibid., 14,31.

<sup>&</sup>lt;sup>59</sup> Ibid., 13, 1.34.

profondamente il senso dell'amore straordinario, entriamo nel mistero dell'amore di Cristo nella Sacra Scrittura, affinché possiamo vivere e seguire il Cristo, AMORE ASSOLUTO.

#### II. SIGNIFICATO BIBLICO 60

Che cos'è amore biblico? Che cos'è amare il Cristo crocifisso? Dovremmo essere obbedienti alla parola di Dio, ma per quale motivo dobbiamo ubbidire? Paura dell'Inferno? Paura di perdere la salvezza? Dobbiamo essere ubbidienti perché pensiamo di doverlo fare per mantenere la salvezza o dovremmo essere ubbidienti perché lo vogliamo – lo desideriamo? Quando siamo ubbidienti perché lo vogliamo, lo facciamo per amore? O forse quello che "manca grandemente" è un intendere cosa è – AMORE – in senso biblico. Se questo si sapesse non si penserebbe che è grandemente mancante, piuttosto si penserebbe che sia grandemente presente.

L'amore cristiano non è un sentire, feeling, di attrazioni emotive o affetti. Al contrario, Amore Biblico è quello che uno fa, non quello che uno "sente".

Secondo le Scritture, l'amore cristiano *agape*, sia verso Dio come l'uomo, si esprime da come uno agisce verso l'altro. Certamente, come la Fede è provata tramite i buoni lavori, ma vuoi renderti conto, o insensato, che la fede senza le opere è morta?<sup>61</sup> Anche così l'amore senza azioni è morto.

Per evitare la ripetizione che fa noia, al riguardo di questo punto, ne parliamo soltanto del senso dell'amore nell'Antico Testamento, e dell'amore di Cristo nel Nuovo Testamento, ne parliamo dopo nel capitolo secondo. Adesso, parliamo del senso dell'amore nella Sacra Scrittura.

19

<sup>&</sup>lt;sup>60</sup> Cf. A. PENNA, *Amore nella Bibbia*, Paideia Editrice, Brescia, 1972; B.G. BOSCHI, *L'amore nella Bibbia e la sua celebrazione (Pasqua – alleanza)*, Sacra Doctrina 23 (1978) 5-53.

#### 1. L'Amore nell'Antico Testamento. 62

L'amore di Dio e l'amore del prossimo non sono che un solo amore. La dualità di oggetti e di comandamenti appartiene all'essenza della carità, ma non spezza la sua unità. <sup>63</sup> Perché è impossibile dunque amare il prossimo con carità se non si ama Dio, è impossibile amare Dio se non si ama il prossimo. Il Papa Benedetto XVI dice che: "Amore di Dio e amore del prossimo sono inseparabili, sono un unico comandamento". <sup>64</sup> Prima di tutto, parliamo dell'amore al prossimo.

#### 1.1. Amore al prossimo

Amare Dio è amare il prossimo; amare il prossimo è amare Dio. La carità unisce in uno stesso amore il mondo di Dio e il mondo degli uomini. 65

Nell'Antico Testamento, un termine piuttosto ricco potrebbe indurre a immaginare un'antropologia ben definitiva e con una chiara distinzione fra le diverse facoltà dell'uomo. In realtà, non viene mai risolta la preoccupazione per una psicologia dell'amore oppure per un'indagine in genere sulle attività interiori dell'uomo, come avviene in taluni filosofi greci e medioevali. Basterebbe riflettere che un verbo così relativo all'intelletto come conoscere serve anche, specie nei suoi derivati, per indicare una relazione di parentela e perfino l'unione fisica dei due sessi. D'altra parte non esiste neppure il contrasto, preciso fra il corpo e l'anima. L'uomo è sempre considerato come un'unità inscindibile; ciò che si rileva anche nella formulazione del massimo comandamento: "Amerai Jahve, tuo Dio, con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutte le tue forze". 66 Il fatto è sufficiente per proiettare il dubbio su una presenta contrapposizione fra un amore inferiore, perturbante, profano, e uno superiore, sereno, spirituale. La

<sup>&</sup>lt;sup>62</sup> Cf. A. PENNA, Amore nella Bibbia, op. cit., pp. 33-47.

<sup>&</sup>lt;sup>63</sup> Nell'introduzione di A. PLÉ, in AA.VV., *L'amore del prossimo*, Edizioni Paoline, 1954, p. 1.

<sup>&</sup>lt;sup>64</sup> BENEDETTO XVI, Deus caritas est, op. cit., p. 42.

<sup>65</sup> Nell'introduzione di A. PLÉ, in AA.VV., L'amore del prossimo, op. cit., p. 1.

<sup>&</sup>lt;sup>66</sup> Dt 6,5; 2; 2 Re 23,25.

differenza è data dai motivi e dall'oggetto dell'amore, non dalla sua natura intrinseca.

Forse non senza meraviglia, il lettore deve registrare l'assenza completa di ogni termine riferibile all'amore nei noti episodi di una sessualità morbosa o anormale<sup>67</sup> e nelle scene di evidente passionalità.<sup>68</sup> Soltanto nelle descrizioni simboliche della frenesia di una giovane in Ezechiele<sup>69</sup> si parla di un amore spasimante. Anzi nelle tradizioni più antiche i termini indicanti amore compaiono le prime volte con riferimento a cose inanimate, come i frutti e gli alberi del Paradiso Terrestre.<sup>70</sup>

Nonostante la poligamia e l'usanza di matrimoni combinati dai genitori, non difettano – anche se si prescinde dal Cantico dei Cantici – idilli familiari in cui l'amore è celebrato con semplicità e pudore. L'attrattiva reciproca è concepita intensissima, ma non conturbante. Davide per esprimere un amore indescrivibile ricorre al paragone con quello fra i due sessi (amore di donne; 2 Samuele 1,26) e nel Cantico dei Cantici (v. 8,6) è posta sulla bocca della sposa l'affermazione che l'amore "è forte come la morte"; il contesto proibisce di vedere in simili espressioni la morbosità perturbatrice rilevata nell'episodio di Ammon-Tamar. È un legame che trascende, anche se non esclude, la sfera puramente sessuale.

Quando parliamo dell'amore, non mancano nella Bibbia belle scene di amore materno<sup>73</sup> e paterno,<sup>74</sup> le descrizioni compiacenti di chi ha avuto la fortuna di una moglie ideale<sup>75</sup> e altri bozzetti graziosi. Sia pure soltanto occasionalmente, la Bibbia rileva tutti i sentimenti naturalmente connessi con il concetto di famiglia.

<sup>&</sup>lt;sup>67</sup> Gen 19,1 ss; 38,7 ss; Gdc 19,21 ss.

<sup>&</sup>lt;sup>68</sup> 2 Sam 11,2 ss.

<sup>&</sup>lt;sup>69</sup> Ez 23,5.7.11.16.20; cf Ger 4,30.

<sup>&</sup>lt;sup>70</sup> Gen 2.9: 3.6.

<sup>&</sup>lt;sup>71</sup> Ibid., 24,67; 29,9 ss; Rt 2,8 ss; 4,1 ss; 1 Sam 1,5; 18,20 ss; Tb 10,10 ss.

<sup>&</sup>lt;sup>72</sup> Gen 2,23; 3,16.

<sup>&</sup>lt;sup>73</sup> Ibid., 21,14-19; Es 2,2-9; 2 Sam 21,10 ss.

<sup>&</sup>lt;sup>74</sup> Gen 37,33-35; 2 Sam 19,1 ss.

<sup>&</sup>lt;sup>75</sup> Pr 5,18; 12,4; 18,22; 31, 30-31.

Per i libri sapienziali, particolarmente dall'Ecclesiastico 6,7-17; 12,8; 19,13-15; 22,20-25; 37,1-6, si potrebbe spigolare una piccola antologia sull'amicizia. E non mancano episodi di persone legate da un affetto profondo. Il più bello, anche perché unito con la lotta psicologica fra l'amore filiale e quello verso l'amico, è costituito dall'amicizia fra Davide e Gionata. <sup>76</sup> Di Gionata si dice che "voleva bene a Davide<sup>77</sup> e che la sua "anima si era attaccata all'anima di Davide e l'amava come se stesso". <sup>78</sup> E dopo la sua tragica morte Davide lo piange: "Sono angosciato per te, fratello mio Gionata; mi eri carissimo; mi era preziosa la tua amicizia, più dell'amore delle donne". <sup>79</sup>

Quanti non erano uniti dall'amore istintivo fra i due sessi o fra membri della medesima famiglia oppure da un sentimento di profonda amicizia, diventavano oggetto di amore in forza del precetto di amare il prossimo. Esso è formulato in Levi 19,18: "Amerai il prossimo tuo come te stesso". La situazione esige una limitazione al concetto di prossimo; si tratta di un membro dello stesso popolo ebraico. Ma subito dopo la frase è ripetuta nei riguardi del forestiero dimorante fra Israeliti e la raccomandazione ritorna in Deuteronomio 10,19 con una motivazione storica (anche Israele si era trovato nella medesima condizione giuridica durante la dimora in Egitto). Con questa norma, senza sottilizzare sulla legittimità dell'illazione, la forza istintiva dell'amore, quale appare nella sfera erotica, viene posta come principio etico-sociale, che come risulta nella versione greca abbraccia tutti, non solo i connazionali. Si può discutere sul valore giuridico del comandamento, ma non va dimenticato che la legislazione mosaica è essenzialmente religiosa. Davanti al giudice divino la responsabilità non si limita all'osservanza materiale di una legge; essa si estende anche alle intenzioni e ai desideri reconditi. La questione sulla possibilità di un amore comandato non si risolve con l'attenuazione: "Amerai", oppure "Devi comportarti con il prossimo

\_

<sup>&</sup>lt;sup>76</sup> 1 Sam 19,1-20; 2 Sam 1,22-26.

<sup>&</sup>lt;sup>77</sup> Ibid., 19,1.

<sup>&</sup>lt;sup>78</sup> Ibid., 18,1; 20,17.

<sup>&</sup>lt;sup>79</sup> 2 Sam 1,26.

come faresti con una persona da te amata". Essa suppone piuttosto una distinzione nell'amore, anche se tale differenza non è specificata nel vocabolario.

L'amore non è solo una forza cieca, istintiva, perché la riflessione e l'intelligenza hanno qualcosa da dire in proposito. E il motivo principale di quest'amore, che esiste e si pratica perché comandato, risiede nel suo valore religioso.

In concreto si può dire, anche se il concetto è molto più chiaro nel Nuovo Testamento, che nell'Antico Testamento che esiste un amore del prossimo perché c'è un amore di Dio.80

#### 1.2. Amore di Dio.

Abbiamo affermato che non ha torto Angelo Penna quando scrive<sup>81</sup> che per documentare l'amore di Dio bisognerebbe registrare la massima parte degli episodi biblici, anche quando Dio castiga. 82 Il fatto giustifica l'amore di Dio da intendersi in senso soggettivo e oggettivo. Se quest'ultimo significato è ignoto nel mondo pagano, ciò dipende da una nozione molto relativa della divinità. Nella Bibbia, possiamo constatare che il dovere di amare Dio diventa sempre più cosciente con il progredire della rivelazione sull'onnipotenza, sulla bontà e sulla santità di Dio stesso. Questi è conosciuto nelle sue meraviglie e nella sua grandezza, con l'approfondirsi di tale conoscenza si accentua l'idea che egli deve essere oggetto di ammirazione, di predilezione e di amore.

#### 1.2.1. Amore dell'uomo verso Dio.

Abbiamo potere citare come esempi di amore di Dio tutti gli atti di generosità, di obbedienza e più ancora tutte le sofferenze e le persecuzioni di personaggi descritti nell'Antico Testamento. L'elenco potrebbe incominciare con

<sup>&</sup>lt;sup>80</sup> A. PENNA, Amore nella Bibbia, op. cit., p. 36.

<sup>81</sup> Ibid., p. 41. 82 Cf. Pr 3,12.

Abramo, l'amico di Dio per eccellenza<sup>83</sup> sino ad Eleazaro ad altri martiri del periodo maccabaico, 84 tenendo presente il principio rilevato in Giovanni 15,13, che addita nel martirio la prova suprema dell'amore. In tale elenco senza dubbio occuperebbe un posto d'onore il Servo di Jahve, che sopporta dolori superiori a quelli di ogni altro mostrando di amare le sue stesse pene. 85

Le affermazioni generiche sull'amore di Dio, come constatazione di una realtà oppure come raccomandazione o consiglio, si incontrano innanzi tutto nei libri sapienziali e nei salmi. 86 Se si accetta l'interpretazione allegorica del Cantico dei Cantici, tali testi aumentano notevolmente;87 anche quando non compare un vocabolo indicante l'amore, tutta la vita della sposa (=Israele) è da considerarsi un inno a tale desiderio di amicizia e di unione.

Spesso, poi, l'oggetto dell'amore non è Dio direttamente, inteso bensì è una virtù, una qualità o una cosa che si ama solamente perché voluta, comandata od amata da Dio, oppure perché la sua pratica o il suo acquisto avvicina l'uomo a Dio. Così uno ama la salvezza di Dio, 88 la giustizia 89 e in modo speciale la sapienza, 90 la legge, 91 la virtù o il bene in genere ecc., Gerusalemme o il tempio. 92 Talvolta si parla di gente che ama il nome di Dio, 93 secondo il modo di esprimersi della mentalità ebraica per indicare in pratica Dio stesso. Indirettamente il medesimo concetto appare in tutti i testi in cui si condanna l'amore del male o di un vizio<sup>94</sup> come caratteristico dell'empio o del malvagio.

Il "Dio dei profeti", è certamente un Dio che ama il suo popolo, che ha eletto. Nei profeti, mentre è insistente il ricordo dell'amore sconfinato di Dio verso Israele, solo raramente si parla dell'amore degli uomini verso Dio; esso,

<sup>89</sup> Sal 45,8; Sap 1,1; 8,7.

<sup>83</sup> Is 41,8; 2 Cr 20,7; Gc 2,23.

<sup>84 1</sup>Mac 1,24 ss; 7,16 ss; 2 Mac 6,18; 7,42.

<sup>&</sup>lt;sup>85</sup> Is 50,6-9; 53, 3-7.11 s.

<sup>&</sup>lt;sup>86</sup> Pr 8,17.21; Sap 3,9; 7,14; Eccli 2,15s; 7,30; 34,16; 47,22; Sal 31,24; 116,1; 145,20.

<sup>&</sup>lt;sup>87</sup> Ct 1,3.7; 2,5; 3,1-4; 5,8; 8,7.

<sup>&</sup>lt;sup>88</sup> Sal 40,17.

<sup>90</sup> Pr 4,6; 12,1; 29,3; Sap 6,12.17; 7,10; 8,18; Eccli 1,10; 4,12.14; 40,20. 91 Sal 19,8-11; 119,47.97.113.119.127.140.159.167.

<sup>&</sup>lt;sup>92</sup> Sal 26,8; 122,6; Is 66,10.

<sup>&</sup>lt;sup>93</sup> Sal 5,12; 69, 37; 119,132.

<sup>94</sup> Pr 17,19; 18,2; Sal 52,5; 109,17.

però, è implicito nei numerosi testi in cui si rimprovera il popolo per la sua indifferenza e per la sua tendenza idolatria con la nota metafora dell'adulterio nei riguardi dello sposo - Dio. Anche nei profeti tuttavia si registrano inviti all'amore del bene, di una virtù ecc...

In Zaccaria 8,19 si parla di amore per la verità e per la pace, in Michea 6,8 di quello per la misericordia e in Amos 5,15 di quello per il bene in contrasto con l'odio del male. In Isaia 66,10 oggetto dell'amore è Gerusalemme e in Isaia 41,8 Abramo è presentato come amico di Dio. Almeno due volte<sup>95</sup> si ricordano con compiacenza quanti amano Dio. Infine c'è il bellissimo testo di Geremia 2,2, ovesia pure per un periodo di tempo circoscritto – i rapporti fra Dio e Israele sono simboleggiati dalla tenerezza di un amore fra due fidanzati: "Mi ricordo di te, della pietà della tua giovanetta, dell'amore al tempo del tuo fidanzamento".

C'è un libro che supera tutti gli altri nell'insistere sull'amore di Dio: il Deuteronomio. In esso è ripetuta l'osservazione circa il comportamento di Dio verso chi lo ama. Generale per spesso, poi, si esortano gli ascoltatori a mettere in pratica il dovere di amare Dio; In 13,4 si parla di un falso profeta come di una prova permessa per constatare l'esistenza o meno dell'amore di Dio. In tali raccomandazioni si unisce sempre l'invito all'osservanza dei comandamenti e all'obbedienza; il procedimento impedisce di concepire l'amore come un vago sentimento astratto. Dio vuole un amore reale, non una dichiarazione verbale senza impegni concreti. Infatti, l'amore è la manifestazione più bella delle facoltà dell'uomo, ma innanzi tutto è un dono dello stesso Dio.

.

<sup>&</sup>lt;sup>95</sup> Dn 9,4; 14,38.

<sup>96</sup> Dt 5 10· 7 9

<sup>&</sup>lt;sup>97</sup> Ibid., 10,12; 11,1.13.22; 19,9; 30,6.16.20.

<sup>&</sup>lt;sup>98</sup> Cf. Is 29,13.

## 1.2.2. Amore di Dio per gli uomini.

Dio è perfetto e immutabile, come è affermato spesso. Queste caratteristiche entrano come componenti anche nel suo amore. 99

Le affermazioni dirette di un amore di Dio verso gli uomini appaiono in un'epoca piuttosto tardiva. Le antiche tradizioni sui patriarchi e anche i testi sulla liberazione dall'Egitto e sull'alleanza sinaitica presentano in atto Dio che, oltre a proteggere e ad assistere, rivendica il diritto di possesso sui suoi prediletti con il proposito di renderli "suo popolo", <sup>100</sup> ma non parlano direttamente del suo amore.

Piuttosto rara è l'idea, ricca di significato affettivo, di una paternità divina rispetto a Israele. Essa compare in Osea 11,1 e in Isaia 1,2 e, in un senso più largo perché include tutti i popoli con una posizione privilegiata per Israele (= primogenito), in Esodo 4,22; Geremia 31,9.20. Assai più frequente è, invece, la metafora del matrimonio. Essa è sfruttata nella maniera più drammatica – e forse per la prima volta – dal profeta Osea. Si tratta di un matrimonio reale o solo simbolo? La questione non ha alcuna importanza, perché è innegabile il significato religioso delle numerose dichiarazioni di amore e delle ripetute condanne delle infedeltà della donna "prostituta" (v.1,2), "amata da un amante e adultera" (v.3,1). L'unione non avviene in seguito a un istinto irrazionale, che può causare tali contrasti, ma per un atto di libera scelta da parte di Dio, effetto solo del suo amore di misericordia e non di inesistenti qualità positive nella persona amata. I demeriti di questa <sup>101</sup> avrebbero richiesto la rottura di ogni rapporto, come simboleggiano due dei nomi dei figli, Non – amata e Non – mio - popolo. Ma la minaccia, nonostante l'indegnità della madre, non avrà effetto.

In realtà, il popolo sarà costituito "Figlio del Dio vivente" e sarà chiamato da Dio "Mio popolo" e "Amato". <sup>103</sup> La metafora è spinta quasi all'inverosimile per accentuare l'iniziativa di Dio. Questi non solo ha profuso il

<sup>&</sup>lt;sup>99</sup> A. PENNA, *Amore nella Bibbia*, op. cit., p. 41.

<sup>&</sup>lt;sup>100</sup> Es 19,5; Is 43,20; Os 2,25.

<sup>&</sup>lt;sup>101</sup> Ez 16,3 ss; 20,5 ss; 23,3 ss.

<sup>&</sup>lt;sup>102</sup> Os 2,1.

<sup>&</sup>lt;sup>103</sup> Ibid., 2,3.

suo amore su individui indegni, ma ha assunto l'atteggiamento di chi implora il ricambio di un affetto: "Ecco io ne ostruirò il cammino con spine; le erigerò attorno un muro, si che non possa ritrovare i suoi sentieri", <sup>104</sup> attraverso i quali correva verso i culti idolatrici. Qualunque cosa accada, egli intende amare la "Non amata". <sup>105</sup> Ma sarebbe un contro senso supporre che al popolo si attribuisca solo passività completa. Esso deve abbandonare la sua condotta immorale e ritornare ad amare veramente Dio: "In quel giorno- oracolo del Signore – mi chiamerai: mio Marito e non mi chiamerai più: mio padrone" e rinunzierà al suo amore "per la mercede della meretrice". <sup>107</sup>

Nei profeti più antichi il tema dell'amore di Dio non compare direttamente; esso risulta dall'interesse di Dio per le sorti di Israele e anche dai suoi numerosi rimproveri e dalle minacce, espressione di una predilezione delusa, perché non corrisposta. Anche Isaia segue il medesimo procedimento. Tuttavia egli usa la metafora della paternità<sup>108</sup> e non ignora quella della prostituzione.<sup>109</sup> Quest'ultima ritorna con insistenza in Geremia e in Ezechiele, spesso con un verismo sorprendente nel descrivere gli adulteri spirituali e lo spasimare insensato verso le Nullità.<sup>110</sup> I due profeti all'immagine del marito deluso uniscono quella del pastore pieno di premure per il suo gregge<sup>111</sup> e continuano l'uso di quella della vigna e del suo proprietario.<sup>112</sup> In Geremia, che caratterizza il periodo sinaitico con l'immagine di un fidanzamento assai diverso da quello sfruttato da Ezechiele (16,8 ss), si trova la solenne affermazione riguardo alla liberazione da Babilonia e all'epoca messianica: "Ti ho amato di amore eterno, per questo ti conservo ancora pietà".<sup>113</sup>

<sup>&</sup>lt;sup>104</sup> Ibid., 2,8.

<sup>&</sup>lt;sup>105</sup> Ibid., 2,25.

<sup>&</sup>lt;sup>106</sup> Ibid., 2,18.

<sup>&</sup>lt;sup>107</sup> Ibid., 9,1.

<sup>&</sup>lt;sup>108</sup> Is 1,2; 30,9.

<sup>&</sup>lt;sup>109</sup> Ibid., 1,21.

<sup>&</sup>lt;sup>110</sup> Ger 2,5 ss; 3,1 ss; Ez 16,15 ss; 20,30 ss; 23,3 ss.

<sup>&</sup>lt;sup>111</sup> Ger 23,1-4; Ez 34,8 ss.

<sup>&</sup>lt;sup>112</sup> Ger 2,21; Ez 15,2 ss; cf. Is 3,14; 5,1-7; 27,2 s.

<sup>&</sup>lt;sup>113</sup> Ger 31,3.

Nel Cantico dei Cantici a tale visione si aggiunge una drammatizzazione indimenticabile per imprimere il concetto di un amore intensissimo, anche se talvolta capriccioso nella sposa, descritto con ricchezza di termini e con autentico lirismo.

Abbiamo una vita d'amore, l'esaltazione massima di questo come di una forza irresistibile, 114 non senza le preoccupazioni di una "gelosia tenace come lo Sheol" (v.6); è un'applicazione del tema frequente della gelosia di Jahve. 115 Ma in sostanza il libro non aggiunge un gran che alle affermazioni di Osea, di Geremia e del Deuteroisaia. Anche se si prescinde da esso, a causa della sempre attuale questione della sua interpretazione, la bellezza dell'amore di Dio nell'Antico Testamento risulta ugualmente.

Infine, nei salmi e nei libri sapienziali il tema dell'amore in ogni senso, profano e religioso, è meno accentuato che nei profeti. Ciò non vuol dire affatto che essi riflettano un periodo di indifferentismo o di scetticismo. <sup>116</sup> In essi prevale l'interesse particolare per l'individuo, anche se non si dimentica affatto l'amore di Dio per il popolo in genere. 117 Lo sfondo liturgico e la finalità didattica spiegano l'insistenza nel rilevare l'amore di Dio per il tempio 118 oppure per le buone azioni e per la pratica della giustizia, 119 altrove si dice che egli ricambia l'affetto di quanti l'amano. 120 Tale moltiplicarsi di oggetti non comporta una limitazione di intensità, poiché la capacità di amore in Dio è infinita.

Abbiamo l'affermazione che, l'amore di Dio per l'uomo riveste spessissimo l'aspetto di misericordia, generosità nei benefici, ma ci sono espressioni, specialmente nei profeti, che denotano l'attaccamento quasi invincibile per un popolo, indegno quanto si voglia ma sempre prediletto in seguito a una scelta liberissima. E non mancano accenni a un aspetto dell'amore non raro nella sfera umana ma inatteso in quella divina; Dio soffre per amore. Ciò

<sup>&</sup>lt;sup>114</sup> Ct 8,6 s.

<sup>&</sup>lt;sup>115</sup> Dt 4,24; 5,9; 6,15; Is 9,6; 37,32.

<sup>116</sup> Cf. Ml 1,2: "Voi domandate: in che modo ci hai amati".

<sup>117</sup> Sal 47,5; Sap 16,26.

<sup>&</sup>lt;sup>118</sup> Sap 68,17; 78,68; 87,2; cf. Ml 2,11.

<sup>&</sup>lt;sup>119</sup> Sal 11,7; 33,5; 37,28; 99,4; cf. Is 61,8.

<sup>&</sup>lt;sup>120</sup> Pr 8,17; 22,11; cf. Sal 97,10.

appare nel matrimonio di Osea in maniera simbolica e meglio ancora in Geremia: "Non è forse Efraim un figlio caro per me, oppure un mio fanciullo prediletto? Infatti, dopo averlo minacciato, me ne ricordo sempre più vivamente". <sup>121</sup> Adesso, parliamo del significato dell'amore, amore per Cristo e amore per Cristo crocifisso nel senso teologico – spirituale.

### III. SIGNIFICATO TEOLOGICO - SPIRITUALE

Il concetto teologico- spirituale fondamentale di amore viene fatto oggetto, negli ultimi decenni, di una discussione non molto estesa (in confronto ad altri) ma molto intensa, la cui posta in gioco è appunto questa: in che senso l'amore è un concetto teologico fondamentale. Tutto è cominciato con la nota formulazione di Hans Urs von Balthasar: "Soltanto l'amore è credibile". 122 Adesso, dobbiamo parlare del significato teologico – spirituale nell'amore.

# 1. Amore

Con questa espressione intendiamo riferirci all'amore "teologico" in senso stretto, cioè a una riflessione sull'amore di Dio che è necessariamente "in principio" non solo temporalmente ma anche ontologicamente. Scrive San Giovanni: "L'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama, non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore". 123 "L'amore ha il suo epicentro nella profondità del Padre e si allarga a coinvolgere Cristo e in Cristo noi". 124 Questo punto ancora esprime i dati basilari di una teologia dell'amore.

La connessione oggettiva e intrinseca di tutte le affermazioni teologiche sull'amore è addirittura criterio della loro verità. Questo dato basilare risulta dalle affermazioni positive della testimonianza biblica e della tradizione che la

Ger 31,20; cf. Os 11,8-9.
 H.U.VON BALTHASAR, Solo l'amore è credibile, Edizioni Borla, Roma, 1977.

<sup>&</sup>lt;sup>124</sup> G. RÁVASI, Amore, in Dizionario San Paolo, Teologia a cura di G. Barbaglio – G. Bof- S. Dianich, Torino, 2002, p. 14.

interpreta, come pure dalle controversie ricche di insegnamento. Dunque, nessun amore umano senza l'amore preveniente di Dio in Gesù Cristo! 125 Nessun amore per Dio senza amore per il prossimo! Nessun amore per il prossimo senza che l'amore di Dio ne costituisca la condizione di possibilità! Nessuna fede senza amore – e nessun amore come surrogato della fede! Riflettere su questa connessione è tanto più necessario, in quanto in pratica sarà sempre inevitabile parlare dell'amore di Dio, dell'amore a Dio e dell'amore all'altro uomo isolando in qualche modo l'uno dall'altro.

L'affermazione fondamentale dell'amore di Dio per noi, che sottende ogni altra parola teologica sull'amore, è fondamentale come pure ogni altra affermazione su Dio. Il che significa, in concreto: abbiamo tutte le ragioni per accogliere nella fede la storia di Gesù Cristo come figura visibile dell'amore di Dio, ma non abbiamo alcun punto d'appoggio sul versante fenomenico dell'amore per rappresentarci l'amore di Dio. Al contrario, tutto ciò che noi ci rappresentiamo sul piano fenomenico come "amore", sempre e sopratutto oggi, non può proprio valere di Dio. Per poterlo mettere in relazione con Dio, dobbiamo astrarre il concetto di "amore" ad un punto tale che resta ben poco del suo significato fenomenico. Quello che invece vale effettivamente dell'amore di Dio, stando alla dottrina classica delle "perfezioni pure", 126 non può essere colto con rappresentazioni. 127 Il segno infallibile di questa difficoltà è il sentimento di banalità e di ingenuità che spesso accompagna la frase "Dio è l'amore" o "Dio ci ama"; e questo, anche nell'esperienza della fede nel Crocifisso risorto. Questo sentimento testimonia che noi non sappiamo che cos'è in se stesso l'amore di Dio. Noi possiamo dire soltanto quello che noi intendiamo quando di Dio pronunciamo quella parola; e cioè che egli è la realtà salvifica, che si è rivolta a noi personalmente e creativamente in Gesù Cristo. E possiamo dire perché a questo fine, usiamo quella parola; e cioè perché con "amore", che è il nome della più

-

<sup>&</sup>lt;sup>125</sup> Rm 5,8 ; 1 Gv 4,10.

<sup>126</sup> Cf. SAN TOMMASO, *La somma teologica*, I, 13, a. 5-6.

<sup>&</sup>lt;sup>127</sup> O. H. PESCH, *Amore*, in *Enciclopedia teologica*, Trad. di Armido Rizzi, Queriniana, Brescia, 1989, p. 18.

grande possibilità umana, noi vogliamo dire che Dio e la fede in lui si estendono ad ogni esperienza terrena di negatività e di fallimento, anche alla rivelazione dell'amore di Dio sulla croce – al rischio supremo della causa stessa di Dio e della stessa fede. 128

Il carattere analogico del discorso sull'amore di Dio vale, in forma derivata, anche dell'amore umano a Dio, che anzi, in quanto amore che risponde in reciprocità, non è altro che l'essere presi nell'amore di Dio: secondo Tommaso, la comunione di vita con Dio è capace di reciprocità. Ancora una volta, dunque, la faccia fenomenica ci offre indicazioni estranianti in direzione di quello che è l'amore per Dio: non è, infatti, né soltanto esperienza vissuta e sentimento, né soltanto decisione, né soltanto obbedienza e osservanza dei comandamenti, e neppure soltanto estasi mistica; eppure esso può, senza dar luogo a differenza, essere tutto questo, lì dove l'amore di Dio nella fede in Gesù Cristo è veramente accaduto.

La testimonianza biblica e la tradizione cattolica non vietano di chiamare, anche con altri nomi – essi pure analogici – il rapporto fondamentale tra uomo e Dio, o almeno di commentare con questi nomi il significato di "amore", poiché in base al principio dell'analogia il significato teologico oggettivo di "amore" non si spiega e chiarisce da sé. Questo rilievo è importante anzitutto in ordine alla controversia teologica sul rapporto tra fede e amore. Fede e amore di Dio potrebbero collidere come opposti soltanto se l'amore di Dio- secondo la denuncia dei Riformatori- fosse un'opera o almeno si esprimesse in maniera preferenziale in certe opere pie. Abbiamo visto come, se si prescinde dalla teologia della tarda scolastica, questa concezione è un fraintendimento della tradizione, che gli stessi teologi evangelici non commettono più.

In realtà, il nostro amore per Dio è il riflesso di ciò che noi, nella fede, sappiamo di Dio e del suo rapporto con noi e con il mondo. Ma è esattamente questo che noi, oggi almeno superando le ristrettezze confessionali, chiamiamo "fede": sapere che contro tutte le apparenze, anzi contro ogni negatività prodotta

\_

<sup>128</sup> Ibidem.

dalla nostra colpa, in Gesù Cristo possiamo essere certi della vicinanza salutare di Dio. In questa luce è oggettivamente la stessa cosa dire: credo in Dio e dire: amo Dio. Le parole non sono certo irrilevanti per il nostro rapporto con la realtà; esse possono anche dare l'impronta a tutta la spiritualità vissuta. Chi raccoglie nel termine "fede" il suo rapporto con Dio, pensa anzitutto al suo nulla peccatore, dal quale Dio lo salva senza suo merito. Chi dice "amore" pensa anzitutto alla libertà donatagli, una libertà esente da coazioni e addirittura da preoccupazioni, che può perfino dimenticare il peccato per tuffarsi interamente nell'azione sovrana di Dio.

Insomma, l'amore nel significato teologico - spirituale è la realtà di Dio rivelatasi in Gesù Cristo, realtà attingibile nella fede contro l'apparenza; realtà manifestatasi nella sua sollecitudine creatrice, redentrice e tesa alla realizzazione completa nei confronti dell'uomo e del mondo; essendo sollecitudine di Dio, essa passa in ogni uomo cambiandone l'esistenza, e in tal mondo unisce l'uno all'altro tutti gli uomini.

Con una formula breve: l'amore è, in forza dell'azione di Dio, la determinazione fondamentale di ogni realtà.

Questo tentativo di chiarire il significato non ha bisogno di commenti, dopo la nostra corsa attraverso la storia del concetto e sui punti sopra apportati. Il punto decisivo è che l'amore in quanto concetto teologico venga identificato rigorosamente con la realtà di Dio, che dall'eternità si definisce in libertà come amore: tutte le altre accezioni teologicamente necessarie di "amore" devono essere derivate da questa. Perciò il discorso sull'amore di Dio e sull'amore del prossimo è teologicamente pertinente solo se il suo significato essenziale rispecchia e commenta il significato dell'amore come realtà di Dio.

L'amore che il credente porta a Dio è la presenza dell'amore di Dio in Gesù Cristo presso l'uomo e dentro di lui: un amore fenomenologicamente incomparabile e perciò stabilmente innervato nella struttura della fede, ma capace di plasmare tutte le espressioni della vita. La presenza di quest'amore si fa visibile e concreta soprattutto nella sollecitudine incondizionata verso gli altri uomini.

L'amore che il credente porta al prossimo è la sollecitudine verso gli altri uomini in quanto fratelli di Gesù Cristo e amati da Dio: una sollecitudine fenomenologicamente comparabile solo in misura limitata e perciò ultimamente ancorata soltanto nella fede, e soltanto nella fede conservata anche dentro la sconfitta; una sollecitudine, infine, che si oggettiva in tutte le forme e i livelli di intensità in conformità a persone e cose. Veramente, poiché l'amore di Cristo per Dio e gli uomini è un amore gratuito, è derivato dal cuore, centro dell'amore. Secondo san Paolo, l'amore di Cristo, è una verità fondamentale che s'impone alla nostra fede. 129 Di più, l'amore di Cristo, è oggetto supremo di conoscenza, tanto da superare ogni conoscenza dei cristiani. 130 Adesso, approfondiamo amore per Cristo.

## 2. Amore per Cristo

L'amore di Cristo è un amore straordinario di Dio verso il mondo ed è stato rivelato nelle parole di Gesù a Nicodemo: "Infatti, Dio ha amato il mondo di un amore tale che ha dato il Figlio unigenito, affinché chiunque crede in lui non vada perduto ma abbia la vita eterna". 131 Certamente, capiamo così come la vita del Cristo non possa non essere stata tutta un esercizio di amore. Il Padre manda il Figlio ad incarnarsi perché ama gli uomini ed il Verbo si incarna per amare gli uomini.

Gesù Cristo dunque esiste per amore degli uomini. Se lo scopo ultimo della sua vita è la glorificazione suprema di Dio 132 è anche vero che il fine immediato di tutta la sua esistenza ed attività è la salvezza dell'uomo, perché è conquistando l'uomo con il suo amore, cioè salvandolo, che Gesù Cristo compie la missione che il Padre gli ha affidato e lo glorifica. 133 Tutto ciò che Gesù Cristo

<sup>&</sup>lt;sup>129</sup> J. GALOT, Al centro dell'amore, il mistero del cuore di Gesù, Edizioni Adp, Firenze, 2003, p.

<sup>41. &</sup>lt;sup>130</sup> J. GALOT, *Al centro dell'amore, il mistero del cuore di Gesù*, op. cit., p. 45.

<sup>&</sup>lt;sup>131</sup> Gv 3,16.

<sup>&</sup>lt;sup>132</sup> Ibid., 7,57.

<sup>&</sup>lt;sup>133</sup> Cf. Ef 5,2.

ha fatto lo ha fatto per noi: dalla nascita, alle tentazioni del deserto, al ministero pubblico, alla croce. Ogni sua azione è manifestazione, discreta, talvolta velata, ma sempre reale e profonda di un amore senza limiti.

## 2.1. Amore intimo, profondo e affettuoso.

L'amore intimo, profondo e affettuoso nella vita di Gesù Cristo, dalla nascita alla morte, ha un valore redentivo per noi solo perché espressione dell'amore che ci porta. È l'amore tenero, intimo del cuore che conta, il resto è tutto secondario e, se non ne è l'espressione, è inutile. Gesù lo dice molto chiaramente a Marta: "Una cosa sola è necessaria". donare il proprio cuore. Il teologo Karl Rahner dice che: "Quando diciamo 'cuore' ha significato: centro, fondo, origine, indichiamo l'unità originaria precedente ad ogni molteplicità, che dà ad ogni esistenza uno scopo ed una mutua relazione. Quando diciamo 'S. Cuore', allora significa: il Cuore di Cristo è il fondamento, la forza che dà origine e scopo ad ogni molteplicità. Dio onnipotente, dal suo abisso infinito ha creato per amore gli innumerevoli esseri dispersi nel mondo". Volere del bene senza avere un rapporto del cuore e senza sentirsi unito all'altro è, sì, fare del bene all'altro, è, sì, volere del bene all'altro, ma valere bene è anche sentire comprensione ed affetto per l'altro, è partecipare veramente e intimamente alla sua vita. Per essere pieno, l'amore esige l'attaccamento del cuore.

È in questo modo, che Gesù Cristo ha un amore intimo, profondo e affettuoso per ognuno di noi fino alle morte sulla croce. Prima di agire, e operare per noi, Gesù Cristo si identifica con noi, poveri, diseredati, perseguitati, abbandonati. Ciò che contraddistingue l'amore di Gesù Cristo è proprio l'interiorità, il cuore che vibra, sente, comprende, dona, compatisce e perdona. Forte e virile, esso si tinge sempre di una tenerezza ben grande: ce lo mostra la

<sup>134</sup> Lc 10,42.

<sup>&</sup>lt;sup>135</sup> 1 Cor 13,13. San Paolo ribadisce molto vivacemente questo insegnamento del Maestro. Le opere esteriori, anche le più eroiche, sono un nulla, se sono fatte senza cuore.

<sup>&</sup>lt;sup>136</sup> K. RAHNER, *Teologia del cuore di Cristo*, Introduzione e traduzione dal tedesco di Alfredo Marranzini S.j, Edizioni ADP, Roma, 1995, p. 108.

parabola del buon Samaritano che si sente commuovere nel più profondo delle sue viscere, <sup>137</sup> ce lo dimostra la riposta che Gesù Cristo ha dato a Marta, <sup>138</sup> ce lo mostrano tanti episodi della sua vita. San Marco ce lo ricorda, il Signore, nell'atto in cui abbraccia affettuosamente i bambini, <sup>139</sup> è il simbolo di tutta la ricchezza dei sentimenti umani del suo cuore.

Dall'interiorità e dalla sinceria amore di Gesù Cristo ne segue il suo disinteresse assoluto e la sua universalità. Gesù Cristo ama perché è buono, non perché l'altro è buono e può contraccambiare. Però è evidente che può riversare i tesori del suo amore solo nel cuore di coloro che glielo aprono. "Ecco io sto alla porta e busso: se uno sente la mia voce e mi apre, io entrerò da lui e cenerò con lui, lui con me". Gesù Cristo non forza nessuno, ma solo chi gli apre lietamente il cuore godrà della magnificenza della sua amicizia, perché l'amore, per espandersi e realizzarsi in pienezza, deve essere reciproco. Le realizzazioni che Gesù Cristo intreccia con chi lo ama sono così intime da essere immagine fedele delle comunicazioni trinitarie. "Io in essi e tu in me, affinché siano perfetti nell'unità". L'amore di Gesù Cristo introduce nel circolo stesso della vita divina, dove le persone sono unite e fuse in un'unica vita.

# 2.2. Amore misericordia e generosità per ogni uomo.

L'amore di Gesù Cristo è l'amore di misericordia e generosità, <sup>143</sup> perché Gesù Cristo compie perfettamente la missione affidatagli dal Padre a servizio degli uomini <sup>144</sup> per salvarli dalle tenebre, dal peccato, dalla morte. Nessuno è insignificante o troppo cattivo ai suoi occhi. A tutti e a ciascuno offre il suo interessamento, il suo aiuto, il suo perdono. Ricerca, chiama, frequenta i

<sup>137</sup> Lc 10,33.

<sup>138</sup> Ibid., 10,42.

<sup>&</sup>lt;sup>139</sup> Mc 9,35; 10,16.

<sup>&</sup>lt;sup>140</sup> Mt 5,38-48.

<sup>&</sup>lt;sup>141</sup> Ap 3,20.

<sup>&</sup>lt;sup>142</sup> Gv 17.23.

<sup>&</sup>lt;sup>143</sup> Cf. A. PIGNA, Gesù amore in AA.VV., Gesù Cristo mistero e presenza, Pontificio istituto di Spiritualità del Teresianum, 1971, p. 105.
<sup>144</sup> Lc 10,45.

peccatori, <sup>145</sup> si lascia chiamare loro amico <sup>146</sup> e si mostra effettivamente tale perché è sempre benevolo ed accogliente con loro. <sup>147</sup>

La misericordia e la generosità dell'amore di Gesù Cristo si manifestano soprattutto nei riguardi di coloro che erano più abbandonati e disprezzati: i malati, che sono ovunque sulla sua strada<sup>148</sup> e lo trovano sempre compassionevole, <sup>149</sup> disposto ogni momento ad accoglierli, ascoltarli, guarirli; <sup>150</sup> e poi i poveri, i semplici, i diseredati, essi costituiscono un oggetto privilegiato del suo amore. Per primi Gesù Cristo li chiama al regno, <sup>151</sup> ed il suo cuore si riempie di esultanza nel vedere che essi ascoltano la sua parola ed il Padre li arricchisce dei suoi doni. <sup>152</sup> Si sente loro così vicino, partecipa così a fondo alla loro vita che vuole vivere come loro, vuole essere stimato uno di loro, si identifica con loro: "Lo avete fatto a me" <sup>153</sup> "chiunque accoglie un fanciullo accoglie me". <sup>154</sup>

## 2.3. Amore dolce e molteplice.

L'amore di Gesù Cristo anche mostra così sempre piena di mansuetudine, dolcezza, benignità. San Paolo parla di Gesù Cristo come dell'apparizione della "benignità e della filantropia di Dio". <sup>155</sup>

Poiché ama davvero, Gesù Cristo non impone il suo amore, non lo getta in faccia a nessuno, egli vuole che ognuno lo scopra per liberamente rispondergli o anche rifiutarlo. Un amore forzato non è amore. Gesù Cristo lo sa, per questo rispetta pienamente l'uomo nella sua libertà fino a rischiare di essere misconosciuto e rigettato.

<sup>147</sup> Lc 15,2; Gv 8,10-11.

36

<sup>&</sup>lt;sup>145</sup> Ibid., 7,36; 19,7-10; 22,43; Gv 4,1-26.

<sup>&</sup>lt;sup>146</sup> Mt 11,19.

<sup>&</sup>lt;sup>148</sup> Mt 14, 34-36; 15, 29-31; Mc 1,32-34.

<sup>&</sup>lt;sup>149</sup> Mc 1,41.

<sup>&</sup>lt;sup>150</sup> Mt 8,16.

<sup>&</sup>lt;sup>151</sup> Ibid., 5,3; Lc 4,18.

<sup>&</sup>lt;sup>152</sup> Lc 10,21.

<sup>&</sup>lt;sup>153</sup> Mt 25, 40.

<sup>&</sup>lt;sup>154</sup> Ibid., 18,5.

<sup>&</sup>lt;sup>155</sup> Tt 3,4.

Poiché ama davvero, egli ama in un modo intimo e personale ogni uomo, adattandosi quindi alle sue esigenze, alla sua psicologia, ai suoi bisogni. Ogni amore trasforma la vita e la pone in ascolto, in attesa, a disposizione dell'altro. Tutta la vita del Salvatore è stata uno sforzo continua di capire, compatire, aiutare, servire e salvare tutti coloro con i quali veniva a contatto, e di entrare in comunione con loro.

Gesù Cristo ha sentito nel suo cuore tutte le sfumature dell'amore e le ha vissute profondamente. Nessun sentimento dell'amore umano ha avuto mai espressione più intensa e profonda: Egli è lo sposo<sup>156</sup> e vibra di amore paterno.

Gesù Cristo è lo sposo venuto a convivere colla sposa, a colmarla di cure e benefici ed a sacrificarsi per essa. <sup>157</sup> Gioisce profondamente di questo fidanzamento con l'umanità, che Dio da tempo vagheggiava <sup>158</sup> e che Egli finalmente ha realizzato; <sup>159</sup> e vuole che i suoi discepoli vivano nell'allegrezza e partecipino alla felicità delle nozze. <sup>160</sup>

Gesù Cristo mostra un amore più che paterno quando si preoccupa dei bisogni dei suoi discepoli, soccorre le folle, i poveri, gli ammalati, accoglie i bambini e li abbraccia teneramente. Appare proprio l'immagine perfetta del Padre che accoglie fra le braccia il figlio prodigo. <sup>161</sup> La parabola della pecorella smarrita ci mostra come è Gesù Cristo stesso che le va incontro, la ricerca con premura, gioisce nel ritrovarla, se la pone amorevolmente sulle spalle e la riporta all'ovile. <sup>162</sup>

In questo momento, più che paterno, il cuore di Gesù Cristo si mostra squisitamente materno. La stessa tenerezza dimostra loro dopo la risurrezione quando, dopo averli chiamati affettuosamente figlioli, si preoccupa se hanno qualcosa da mangiare e prepara lui stesso il pasto. <sup>163</sup>

<sup>156</sup> Gy 3,29.

<sup>&</sup>lt;sup>157</sup> Cf. Ef 5,25-29.

<sup>&</sup>lt;sup>158</sup> Os 2.19

<sup>&</sup>lt;sup>159</sup> Cf. 2 Cor 11,2.

<sup>&</sup>lt;sup>160</sup> Mt 9, 15; Mc 2,19; Lc 5,34.

<sup>&</sup>lt;sup>161</sup> Lc 15,11 ss.

<sup>&</sup>lt;sup>162</sup> Ibid., 15,4-7.

<sup>&</sup>lt;sup>163</sup> Gv 21,5.9.12.

Gesù Cristo ha amato tutti, ha amato in modo totale e incondizionato, ha nutrito e portato a perfezione tutti i sentimenti dell'amore. Proprio per questo Egli ha vissuto profondamente, in tutte le sue varietà, una delle forme più nobili e sublimi dell'amore: l'amicizia, amore fatto di rispetto, vigilanza, benevolenza, compiacenza, confidenza, generosità, tenero e personale fino a tendere alla piena comunione delle anime.

#### 2.4. Amore di dono nella croce.

Amare è donare ma, soprattutto, donarsi. Gesù Cristo incarnazione dell'amore, è il dono che Iddio fa di sé agli uomini. Tutta la sua vita, in ogni sua espressione è stata una donazione continuata di sé. Tale manifestazione di amore culmina nell'immolazione del Calvario. È il segno supremo dell'amore come dono totale. Avendo passato la sua esistenza terrena ad amare i suoi, Gesù Cristo la termina dandone il segno più espressivo e la prova più decisiva: si sacrifica per essi. Vivere d'amore significa rinunciare totalmente a sé in una donazione totale agli altri. Gesù stesso, poco prima di mostrarlo nella pratica, ci tiene a ricordarlo ai suoi: "Nessuno ha maggiore amore di questo: che dare la sua vita per i suoi amici". 164

La croce ci dice che cosa significhi amare e ci apre uno spiraglio sconvolgente sulla vita intima di Dio che è rinuncia totale a se stesso, relazione sussistente, donazione totale. Essa è la trasposizione in termini e realtà umane della verità fondamentale: "Dio è amore". Quando l'amore si incarna diventa il Crocifisso: ecco il ritratto autentico di Dio! "Filippo, chi vede me vede il Padre". 165 Ma forse una manifestazione ancora più eloquente di un amore senza limiti la troviamo nella Eucaristia. Una donazione più completa si sé ed una donazione più totale non è per noi immaginabile. "Avendo amato i suoi che erano

<sup>&</sup>lt;sup>164</sup> Gv 15,13. <sup>165</sup> Ibid., 14,19.

nel mondo, li amò sino al segno supremo". 166 Dobbiamo approfondire l'amore di Gesù Cristo crocifisso.

## 3. Amore per Cristo crocifisso

L'amore è un atto di amore perfetto, è un elemento centrale del mistero della Redenzione, è il mistero dell'amore obbediente e del dono di se stesso fino alla morte di Gesù Cristo crocifisso per la gloria di Dio Padre e degli uomini. 167

#### 3.1. L'amore e la morte nel mistero trinitario

C'è una unica via per capire Dio, quella della croce, e la croce del Cristo crocifisso: Sono la Via. 168 In Cristo, Dio onnipotente è manifestato nell'onnipotenza eterna. C'è una unica logica per aiutarci a capire questa contraddizione: l'amore assoluto non vuole mai sterminare coloro che ama, malgrado essi siano infedeli. L'amore assoluto non ha mai paura di essere insultato.

L'amore assoluto è l'amore potente. L'amore potente è l'amore che deve accettare la morte, l'amore fino alla fine, l'amore onnipotente spende anche la sua vita per coloro che ama. 169 Ma l'amore assoluto, essendo che potente, non cede alla morte.

La forza dell'amore fa si che l'amante debba morire, e poi la forza di questo amore aiuta a vincere, il peccato e la morte. L'amore è la vita. La forza dell'amore fa vivere.

Dio è l'amore. <sup>170</sup> E l'amore fa nascere l'amore. L'amore assoluto fa nascere l'amore assoluto. Dio Padre è l'amore fonte, la carità feconda, è 'l'amore che genera'. Dio Padre è l'amore che genera e manifesta lo stesso amore. Dio

<sup>&</sup>lt;sup>166</sup> Ibid., 13,1.

<sup>167</sup> Cf. B. M. SIMON, *Il mistero della Redenzione*, Sacra Doctrina 5 (1996) 31.

<sup>169</sup> Ibid., 15,13.
170 1Gv 4,8.

Padre non genera se stesso; se fosse così, sarebbe un secondo Narcisso: ma Dio Padre non può generare un altro diverso da sé. Dio Padre genera Dio Figlio, consustanziale con sé ma distinto da sé. Dio Figlio è Amore generato, l'Amore manifesta l'Amore. E non c'è nessuna rivelazione più grande di quella tramite la morte per coloro che si ama. A livello umano, e in qualità di *un figlio*, Cristo è morto per amore del Padre, e fino alla fine, in maniera visibile e vera per il suo corpo crocifisso sulla croce. Inoltre non c'è nessuna altra maniera affinché gli uomini vedano e credano come Giovanni quando vedeva un soldato che trafigge il costato di Gesù con una lancia, da dove usciva l'acqua e il sangue. <sup>171</sup> Giovanni vedeva e credeva all'amore di Dio, manifestato in Gesù. Rendeva testimonianza e la sua testimonianza è vera, affinché tutti credano per lui. <sup>172</sup>

Sulla croce, Gesù manifesta l'amore del Padre, nello stesso tempo manifesta il suo amore per il Padre. <sup>173</sup> Lo ha manifestato, e in tante maniere, nella sua vita terrestre, ma il culmine del suo amore è l'ora della Pasqua, per passare dal mondo verso il Padre. Questa ora è quella nella quale si manifesta come Figlio in maniera totale. Il mistero del Figlio eterno, è rivelato nella morte. La frase "tutto è consumato" può essere detta soltanto al momento della morte. La rivelazione è compiuta.

Se ci si ferma sul testo della passione, vediamo che lo Spirito Santo non interviene nella morte di Gesù. E' soltanto la forza della risurrezione di Gesù. Infatti lo Spirito Santo è anche la forza che aiuta Gesù a morire coraggiosamente. Gesù è l'uomo pieno dello Spirito santo. È condotto dallo Spirito Santo al deserto per essere tentato, e in seguito per fare i miracoli e cacciare i demoni, per predicare il Regno dei cieli. Come mai nel momento molto decisivo della sua vita, non ha lo Spirito Santo? E' il testimone fedele dell'amore del Padre. Lo Spirito con la croce di Cristo testimonia l'amore di Dio.

-

<sup>&</sup>lt;sup>171</sup> Gv 19,34.

<sup>&</sup>lt;sup>172</sup> Ibid., 19,35.

<sup>&</sup>lt;sup>173</sup> R. LAVATORI, *L'Unigenito dal Padre. Gesù nel suo mistero di "figlio"*, Edizioni Dehoniane Bologna, 1983, p. 363; U. OCCHIALINI, *L'amore mistero di vita*, Libreria Editrice Vaticana, 1999, p. 155.

Lo Spirito santo è la forza dell'amore del Padre per il Cristo e anche è la forza dell'amore di Cristo per il Padre. La forza dell'amore nasce da due Persone e unisce Due Persone. Si più dire che la forza dell'amore viene dal Padre, attraverso il Figlio, se insistiamo sulla visione della storia di salvezza. Il Padre è l'amore; la forza dell'amore è lo Spirito Santo proceduto dal Padre ed è comunicato tramite il Cristo, che è il Figlio prediletto del Padre, a noi. Tramite l'amore e la morte nel mistero trinitario, vediamo che Gesù si è immolato totalmente per il Padre e per gli uomini. Per amore degli uomini e per rimanere con essi, Gesù ha dato se stesso come un segno dell'amore, il più grande, per gli uomini come ha promesso: "Rimango con voi fino alla fine dei tempi". 174

Infatti il sacramento dell'Eucaristia è la fonte dell'amore e il dono spirituale che Cristo offre agli uomini. Entriamo nell'amore nel mistero di immolazione con il Cristo, che si dirige verso l'amore salvifico eterno per poter vivere insieme con Lui.

## 3.2. L'amore nel mistero dell'offerta di se stessi

L'amore nel mistero dell'offerta di se stessi è chiamato anche l'amore eucaristico perché questo amore è la fonte della vita della Chiesa, è il centro e il culmine della attività della Chiesa. 175

L'Eucaristia è la vita, l'amore, perché l'Eucaristia è lo stesso Cristo che si immola per noi nel segno sacramentale. In apparenza, i nostri sensi vedono il pane e il vino, ma ricevendo questo sacramento, riceviamo lo stesso Cristo, con tutto il suo corporeo, la sua anima e la sua divinità; riceviamo Cristo, colui che ci ama ed è morto per noi.

Lo riceviamo con tutto il nostro amore e la nostra riconoscenza, perché Dio ci ha dato il Cristo, perché Cristo si è immolato per noi. Il mistero della fede ha qui per oggetto l'amore: l'amore di Dio, l'amore di Cristo. Il mistero della fede

 $<sup>^{174}</sup>$  Mt 28,20.  $^{175}$  SC 11, 11a, 48, 56 ; LG 11a, 28a, 34 b.

diventa il mistero dell'amore. Incontrando Cristo, conosciamo il Signore con la fede e amiamo il Signore con l'amore.

## 3.2.1. Gesù Cristo, dono spirituale

#### 3.2.1.1. L'amore creatore si orienta verso l'amore redentore

Nel sacramento dell'Eucaristia, riceviamo la vita di Cristo, che è lo stesso Cristo, il suo corpo. La vita che riceviamo qui non è soltanto la vita biologica che nutriamo con il cibo, neanche è la vita naturale che Dio ci ha dato quando ci ha creato.

La creazione è il primo passo dell'amore di Dio. Naturalmente questo inizio è molto grande, perché Dio ci ha fatto dal niente per divenire qualche cosa. Ma ciò che Dio ci dà, la vita naturale in noi, la nostra esistenza, è soltanto in pratica qualche cosa di esteriore di Dio, non è lo stesso Dio. Ma la vita naturale in noi è il segno dell'amore immenso, che vince il niente. C'è l'amore per dare. Dio ci ama, e ci dà la vita. Ci ama per crearci.

L'amore creatore si orienta verso l'amore redentore: l'amore vuole il bene per colui che ama; l'amore dà ciò che è molto prezioso. Nel Vangelo di Giovanni, lo stesso Cristo afferma: "Dio, infatti, ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna" 176

Dio ci dà il Cristo. Questo Figlio è la vita per noi. Oppure parliamo come Giovanni nella sua prima lettera: "Dio ci ha dato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita". 177

Cristo è la vita che Dio dà agli uomini, è Colui che Dio manda in mondo per portarci la vita eterna al mondo. Lui è Colui che viene dal cielo secondo la volontà del Padre, per l'umanità e per salvare gli uomini. Perciò si paragona al

<sup>&</sup>lt;sup>176</sup> Gv 3,16. <sup>177</sup> 1 Gv 5, 11-12.

cibo, è il pane dal cielo, <sup>178</sup> è il pane di vita. <sup>179</sup> Lui stesso è pane di vita sceso dal cielo. <sup>180</sup> Chi mangia questo pane, vivrà in eterno.

Questo pane è dato dal Padre, <sup>181</sup> ma è anche dato da Cristo, perché questo è il suo corpo immolato per la vita del mondo. <sup>182</sup>

## 3.2.1.2. L'amore profondo e insondabile di Dio

Possiamo capire l'amore di Dio, che ci ha dato il suo Figlio unico, e capire l'amore di Cristo, che si è offerto per noi, quando capiamo il rapporto tra Cristo e suo Padre, quando siamo portati nell'amore profondo della Santissima Trinità. Questo amore è la vita, la felicità. In risposta, è questo amore filiale di Cristo che rende il Padre felice.

Se il paradiso è la felicità, il Padre è il paradiso del Figlio e il Figlio è il paradiso del Padre. Il Padre è la vita, la ragione di vita per il Figlio, e il Figlio è il motivo di vita, è la vita del Padre.

Il Padre ci dà il Suo unico Figlio, questo significa che il Padre sacrifica il paradiso, sacrifica la gioia, sacrifica la felicità per noi. Quando il Padre ci dà il Suo unico Figlio, non rigetta mai questo gesto, Egli dà e non richiede la restituzione del dono: il Suo Figlio rimane sempre uomo come noi e vive tra noi. Oggi pure, anche quando non lo vediamo.

Cristo, per l'amore a Suo Padre ha accettato di diventare il dono nella mano del Suo Padre. Consente di diventar il dono che il Padre dona all'umanità. Egli è il dono il più grande. L'evangelista Giovanni ha insistito più volte la libertà di Cristo: "Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo". 183

<sup>&</sup>lt;sup>178</sup> Gv 6,41.

<sup>&</sup>lt;sup>179</sup> Ibid., 6,35.

<sup>180</sup> Ibid., 6,51.

<sup>&</sup>lt;sup>181</sup> Ibid., 6,32.

<sup>&</sup>lt;sup>182</sup> Ibid., 6,51.

<sup>&</sup>lt;sup>183</sup> Ibid., 10,18.

Cristo ha immolato se stesso in maniera volontaria per l'amore per noi e per il Padre. In Cristo, due amori sono uno. Come ama suo Padre. Così ci ama! Quanto grande è il suo amore!

Dobbiamo fare attenzione che quando Dio dà il Cristo a noi, dona se stesso, perché Cristo è la sua sostanza, il suo essere, la sua vita. Perciò la storia di salvezza è la storia del dono e la storia dell'amore di se stesso da parte di Dio.

Il punto più alto di questa storia è la croce di Cristo. La croce è il culmine del sacrificio di Dio. La croce è la manifestazione folle di Dio stesso. Amare fino al rischio di se stesso, amare e accettare il prezzo dell'amore, anche quando questo è stato rifiutato. La parabola dei coltivatori maligni nel vangelo di Matteo 21, 33-43 dice in qualche maniera il rischio di Dio, quando manda il Suo Figlio nel mondo: "Costui è l'erede; venite, uccidiamolo, e avremo noi l'eredità. E presolo, lo cacciarono fuori della vigna e l'uccisero. 184

La croce è anche il culmine del sacrificio di Cristo, che si è umiliato per obbedire al Padre, alla morte, la morte sulla croce. 185 La croce è il culmine dell'amore di immolazione di Cristo. 186 La croce manifesta il rischio del Cristo, come il rischio del Padre. Non è per caso che gli autori sacri del Nuovo Testamento usano soventemente la parola "donarsi" per parlare della morte redentrice di Cristo. 187 E' veramente un "rischio di vita": "Questo è il mio corpo che è dato per voi". 188

Donare la propria vita in Cristo non è una donazione secondo il senso ordinario ovvero il disprezzo verso colui a cui si dona la grazia. Donare la propria vita, in Cristo trascende il valore umano, perché la vita non ha un prezzo (come sacrificare la vita per un lebbroso). La vita di Cristo è veramente di prezzo infinito davanti a Dio e agli uomini. Perciò sacrificare la sua vita significa qui un amore che arriva al culmine, un amore che è pronto a perdere tutto, che non mantiene niente per sé, neanche il suo essere: per amore, si è pronti a diventare niente.

44

<sup>&</sup>lt;sup>184</sup> Mt 21,38-39. <sup>185</sup> Fil 2,8.

<sup>&</sup>lt;sup>187</sup> Mc 10,45; Mt 20,28; Lc 22,19; 1Tm 2,6; Tt 2,14. Lc 22,19.

C'è ancora un altro termine che abbiamo visto nei sacri testi del Nuovo Testamento amano usare, "consegnarsi". 189 "Questo è il mio corpo, che è per voi". 190

Il termine "consegnarsi" significa un altro aspetto dell'amore infinito. Per nostro amore il Padre non osa tenere per sé Suo Figlio, oppure secondo San Paolo "Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi". <sup>191</sup> L'amore fa sì che il Padre diventi "debole", e consegni il Suo Figlio per la nostra salvezza. L'amore fa sì che Gesù diventi "debole", e che di essere dato ovvero si consegni come prezzo della salvezza del mondo.

Meditando sull'amore redentore di Dio, dobbiamo esclamare come San Paolo: "O profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio! Quanto sono imperscrutabili i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie!". 192

L'amore profondo e insondabile di Dio si manifesta sulla croce di Cristo ed è un amore che supera il tempo. L'amore nell'immolarsi di Cristo si manifesta con la morte che supera anche il tempo. Cristo si immola una volta e in maniera totale per tutte. L'unico amore dell'immolazione di amore supera il tempo. Il sacrificio della croce di Cristo supera il tempo. Gesù ha manifestato questo all'ultima Cena. Il suo sacrificio supererà il tempo. Rimane sempre nello stato di immolazione. E' Agnello immolato, ma sta sempre in piedi. 193

## 3.2.1.3. Accettare l'amore immolato oltre il tempo

Oggi accettiamo questa immolazione nell'Eucaristica. Riceviamo questo corpo dato per noi, riceviamo questo sangue della nuova ed eterna alleanza del Nuovo Testamento, versato per noi. Proclamiamo la sua morte. Professiamo la sua risurrezione. Cristo dà la sua vita a noi tramite la sua morte (sulla croce come adesso sull'altare).

<sup>191</sup> Rm 8, 32.

45

<sup>&</sup>lt;sup>189</sup> Rm 8,32; Gv 2,20; Ef 5,2-25. <sup>190</sup> 1Cor 11, 24.

<sup>&</sup>lt;sup>192</sup> Ibid., 11, 33. <sup>193</sup> Ap 5, 6.

Sì, la croce è "il culmine" della storia dell'amore di immolazione di Dio in Cristo. Celebrare il mistero dell'Eucaristia è accettare questo culmine, è ricordare il Cristo, il suo amore immolato. Commemorare il Cristo come egli ha voluto, è accettare l'amore immolato sulla croce in questo momento presente "qui e adesso".

Celebrare l'Eucaristia è "accettare" Cristo sulla croce come un Dono immisurabile del Padre, accettare la morte redentrice, la morte che porta la vita, o più esattamente, accettare Costui che è morto per noi per ripotare la vita a noi. Accettiamo la salvezza, il perdono dei peccati nel mistero eucaristico. E' per questo che celebrare l'Eucaristia è anche celebrare il sacrificio di azione di grazie. Ringraziamo il Padre per averci donato la salvezza, il Cristo, e il Cristo immolato per noi.

Non possiamo ringraziare il Padre in maniera degna, tranne che offriamo a Dio lo stesso Cristo che ci egli ha dato, offriamo "il pane vivo" e "il Calice della salvezza", che è il sacrificio di amore, un amore veramente straordinario in un uomo che sembra molto ordinario come siamo noi, per offrirlo a Dio. Per questo, siamo inseriti nell'amore di Cristo, un amore che ha la forza di cambiare e di attrarre con forza, e di aiutare ed essere pronti a sacrificare tutto, rinunciare tutto, per amare solamente Cristo che è l'ideale, il motivo unico di vita, come vediamo nella vita di Mons. Pierre Lambert de la Motte.

# IV. SIGNIFICATO DEI CONCETTI IN PIERRE LAMBERT DE LA MOTTE

Secondo Mons. Pierre Lambert de la Motte, l'amore porta con sé un senso molto particolare della vita, perché l'amore vero deve avere la forza come la Sacra Scrittura ha manifestato:

"L'amore è più forte della morte, tenace come gli inferi è la passione: le sue vampe sono vampe di fuoco, una fiamma del Signore! Le grandi acque non possono spegnere l'amore né i fiumi travolgerlo." <sup>194</sup>

E' Cristo che insegna agli uomini questo amore: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici". <sup>195</sup> Esso è il primo che vive questa definizione, fino alla morte per questo amore, e così la sua morte diventa una altra definizione dell'amore: "Amare è morire, essere crocifisso, saper accettare il sacrificio per coloro che si ama...", <sup>196</sup> perciò il mistero della croce e il mistero dell'amore sono lo stesso. <sup>197</sup> Possiamo trovare una risposta unica nel mistero della croce che è l'amore. La croce in sé e la via della croce, hanno l'origine dall'amore, dirigono all'amore e si concludono con l'amore.

Mons. Pierre Lambert de la Motte in tutta la sua vita ha vissuto interamente il mistero dell'amore nel mistero della croce. La sua spiritualità è di solito chiamata la spiritualità della croce: essendo centralizzata nel mistero della croce, che dirige lo sguardo e il cuore verso il Cristo crocifisso e il mistero della croce redentrice. Mons. Pierre Lambert de la Motte ha ricevuto l'influsso della scuola di spiritualità francese, iniziata dal Cardinale De Bérulle, che fu amico del cuore di Mons. Pierre Lambert de la Motte. Il Cardinale ha lasciato molte traccie spirituali nella vita di Mons. Pierre Lambert de la Motte. Adesso entriamo nella ricerca del significato dell'amore secondo Mons. Pierre Lambert de la Motte.

\_

<sup>&</sup>lt;sup>194</sup> Ct 8, 6-7.

<sup>&</sup>lt;sup>195</sup> Gv 15, 13

<sup>&</sup>lt;sup>196</sup> G. SÁVONAROLA, *Itinerario spirituale*, Sacra Doctrina 3-4 (1993) 145-147; cf. TUYÉT MAI, *La vocazione e identità della Congregazione delle Suore Amanti della Croce*, TP. HCM, 2003, pp. 85-86.

<sup>&</sup>lt;sup>197</sup> Cf. BSL., p. 53.

<sup>198</sup> Ibidem.

#### 1. Amore

Il senso dell'amore secondo Mons. Pierre Lambert de la Motte è manifestato nella sua vita, nella vocazione missionaria e nell'opera di fondazione della Congregazione delle Suore Amanti della Croce. 199 Ha vissuto interamente l'amore per Dio, per il Cristo crocifisso nell'umiltà, nella devozione della Croce e nella rinuncia di se stesso, nell'accettazione di tutto per l'amore puro, per poter vivere l'amore eterno in Dio.

# 1.1. L'amore nell'opera missionaria

Un vero amore riservato a Cristo deve essere diretto verso l'atto di evangelizzazione, della missione. 200 Infatti, l'amore di Cristo spinge Mons. Pierre Lambert de la Motte a vivere totalmente per Dio nella vocazione missionaria. Lo stesso Cristo lo ha accompagnato nella strada di questo amore, per vivere l'amore per Dio in maniera intera. La vocazione missionaria e l'amore sembrano due realtà, ma sono una unica realtà nella sua vita. Non sono due aspetti, neppure due faccie di una cosa. Ma rimangono sotto un solo aspetto: l'uomo.

La vocazione missionaria del Mons. Pierre Lambert de la Motte nasce dall'amore e con l'amore. Questo ha dato più convinzione in Dio per Mons. Pierre Lambert de la Motte. Diceva:

"Quando ci si dimentica di più per vivere per l'amore, possiamo capire di più che l'amore nella sua origine è Dio". <sup>201</sup>

<sup>&</sup>lt;sup>199</sup> Ibid., p. 17.

<sup>&</sup>lt;sup>200</sup> TRÂN ANH DŨNG, L'uomo e lo spirito della predicazione Evangelizzazione, in AA.VV., Beato del martirio di Andre Phú Yên: 1625-1644, Paris, 2000, p.47.

<sup>&</sup>lt;sup>201</sup> Cf. Hallé., p. 65; AMEP., vol. 136, pp. 71-76; P. LAMBERT DE LA MOTTE, Lettre au Père Hallé, in F. F. BUZELIN, Le père inconnu de la Mission moderne: Pierre Lambert de la Motte, premier vicaire apostolique de Cochinchine 1624-1679, Archives des Mission Etrangères, Paris, 2006, p. 212.

Questa maniera di capire cambia la visione e la maniera di vedere in Mons. Pierre Lambert de la Motte in tutti i rapporti della vita quotidiana, e questo fa che la sua vocazione missionaria diventi più feconda e più dinamica. Quando ama di più come un fiume trasmette l'amore di Dio, riconosce di più che Cristo è l'amore unico che sta per espandersi e cambiare tutto. Questo amore aiuta tutti noi ed essere consci e pronti a impegnarsi per servire e a sacrificare se stessi.

Vivere in unione con Dio in ogni minuto e amarlo in maniera totale nella vita, questo ci aiuta a conoscere che, qui, non è un amore che cerca ma un amore che incontra. Cercare è fastidioso, ma incontrare è la gioia e la felicità. Perciò, vivere per l'amore in realtà non è uno sforzo per entrare, ma è un'attrazione del cuore che viene ad incontrare un cuore. L'amore di sua natura è incontro e non è ricerca. Cercare è qualche cosa di superficiale, di obbligatorio, di esteriore, e poi non si possono evitare gli sbagli piacevoli dentro di noi. 202

Infatti, quando si vive per l'amore si deve passare attraverso tante preoccupazioni e difficoltà, e questo si verifica per tutta la vita – perché sentiamo una sete senza soddisfazione per potere vivere la comunione totale. Ma questo non significa la ricerca attiva dell'intelletto, ma è un desidero interiore perché se si è visto "l'ombra" dell'amore nel proprio cuore: è come vedere l'Invisibile. 203 Infatti, solo per l'amore di Cristo, Mons. Pierre Lambert de la Motte aveva tante preoccupazioni e desideri di portare l'amore di Dio a coloro che non conoscono Dio in Asia, ed egli esso sapeva che non poteva evitare le difficoltà e le prove nel lavoro dell'evangelizzazione, ma per lui la sofferenza diventa la gioia e la felicità vera quando sentiva l'amore di Cristo che lo spingeva. In una lettera scritta da Bagdad, capitale dell'Iraq, al suo direttore spirituale Hallé, il 15 marzo 1661, Mons. Pierre Lambert de la Motte aveva detto i suoi sentimenti:

"Sulla strada della evangelizzazione, ho incontrato molte difficoltà, sono sempre stanco per tutta la giornata, la bevanda è solamente l'acqua naturale, si deve dormire all'aperto, il cibo sulla strada non

<sup>202</sup> Ibid., p. 66; AMEP., vol. 136, pp. 71-76. <sup>203</sup> Ibid., p. 67; AMEP., vol. 136, pp. 71-76.

<sup>49</sup> 

contiene mai carne o pesce, e sono sempre ansioso per ogni cosa. Ma ogni volta che pensavo a queste cose, ricevevo una consolazione e ho offerto le lodi particolari a Cristo". <sup>204</sup>

Mons. Pierre Lambert de la Motte insisteva: la vita non ha niente di particolare che l'amore, perché l'amore fa tutto. Quando si perde l'amore, si perde tutto. Dio è amore. La vita ha una verità unica: vivere per l'amore. Pierre Mons. Lambert de la Motte ha vissuto l'amore per la strada dell'umiltà; in lui l'amore di Cristo crocifisso si confonde con la sofferenza e con il vivere nell'umiltà. Mons. Pierre Lambert de la Motte ha profittato di tutte le occasioni per applicare l'amore nell'umiltà, per poter seguire l'esempio di Cristo.

## 1.2. L'amore nella strada dell'umiltà

L'umiltà è la via necessaria per giungere all'amore perfetto. <sup>205</sup> Sant'Agostino conferma che: "Senza umiltà l'uomo è capace di commettere tutti i peccati". <sup>206</sup> La perfezione consiste nell'amore a Dio e al prossimo, ma il sentiero che conduce è quello dell'umiltà. <sup>207</sup>

L'umiltà ancora è la virtù. <sup>208</sup> San Bernardo afferma che: "L'umiltà è la virtù mediante la quale ciascuno perde valore a suoi occhi, dopo essersi conosciuto in verità davanti a Dio". <sup>209</sup> Se ogni uomo onestamente riconosce la propria miseria spirituale, egli potrà pensare che anche il suo prossimo si trovi nelle stesse condizioni e perciò si sentirà spinto a soccorrerlo. Così l'umiltà diventa guida al perfetto amore di Dio e del prossimo.

<sup>208</sup> L. NETTO, Voglio seguire Cristo crocifisso, op.cit., p. 44.

<sup>&</sup>lt;sup>204</sup> Ibid., p. 68; AMEP., vol. 136, pp. 71-76; P. LAMBERT DE LA MOTTE, *Lettre au Père Hallé*, in F. F. BUZELIN, *Le père inconnu de la Mission moderne*, op. cit., p. 213.

<sup>&</sup>lt;sup>205</sup> L. NETTO, *Voglio seguire Cristo crocifisso*, Testi di spiritualità, Edizioni IPL, 1970, p. 43.

<sup>&</sup>lt;sup>206</sup> Confessione. 11,7.

<sup>&</sup>lt;sup>207</sup> In Sal 31,18.

<sup>&</sup>lt;sup>209</sup> De gradibus humilitatis et superbiae, 1,2 (Trattatelo che diventò famoso nella spiritualità medievale).

La via di umiltà è la via dell'amore. <sup>210</sup> Lo stesso Mons. Pierre Lambert de la Motte ha vissuto questa via nella sua vita, per arrivare ad un amore unico che è Gesù Crocifisso. <sup>211</sup> Ha imitato e seguito il Crocifisso nella sua vita e ha vissuto interamente la via dell'umiltà per poter incarnarsi e entrare nel mondo con il Cristo, che ha svuotato se stesso profondamente nella condizione umana quando viveva la sua vita nelle sofferenze, umiliazioni, proteste e esclusioni, da essere considerato come matto e demoniaco, da essere perseguitato, maltrattato fino alla morte...

Sì, Mons. Pierre Lambert de la Motte si è lasciato penetrare dallo stesso amore di Cristo e trasformare, perché quando era ancora prete, ha votato di offrire tutto il suo patrimonio alle opere di missione nell'Estremo Oriente,<sup>212</sup> e dopo, ha ceduto l'episcopato ad un altro.<sup>213</sup>

Secondo A. Launay, la nota più chiara nel carattere di Mons. Pierre Lambert de la Motte è di poter offrirsi e desidera l'umiliazione per se stesso. Una volta quando era ancora avvocato, è caduto dal cavallo nel ritornare da una festa di matrimonio, avendo i vestiti sporcati e perdendo il capello, sentiva una gran gioia perché riceva una ispirazione in quel momento: avere il coraggio di andare alla festa e entrare nella sala di festa a mezzo degli sguardi spaventati e disprezzanti degli ospiti. In questa occasione ha vinto se stesso in maniera gloriosa.<sup>214</sup>

La via di umiltà è anche la via dello spirito di povertà. <sup>215</sup> Mons. Pierre Lambert de la Motte ha vissuto lo spirito di povertà in maniera radicale. Una volta si è travestito da mendicante per chiedere le elemosine alla città di Rennes (Bretagne). Dopo un giorno, quando ha ricevuto tante umiliazioni, riceve un centesimo che vedeva come una preda sacra che apporta a lui una gioia ineffabile. L'ultima volta, ha realizzato un pellegrinaggio molto austero da Caens a Rennes

<sup>&</sup>lt;sup>210</sup> Cf. F. NGUYỄN VĂN THUẬN, *La speranza non delude alla*, op. cit., n. 510, p. 323; Fil 2,5-7.

<sup>&</sup>lt;sup>211</sup> Cf. BSL., p. 22.

<sup>&</sup>lt;sup>212</sup> Ibid., pp. 9-10.

<sup>&</sup>lt;sup>213</sup> Ibid., pp. 10-11.

<sup>&</sup>lt;sup>214</sup> Cf. A. LAUNAY, *Histoire générale de la Société des Missions- Etrangères*, op. cit., pp. 31-32; BSL., p. 22.

<sup>&</sup>lt;sup>215</sup> LG 36, a; cf. 1 Cor 15,27-28.

per pregare presso la sua tomba prima dell'ordinazione sacerdotale nell'anno 1655.216

Nella anima del povero si trova solamente l'atto di ricevere: un ricevere dolce in tutte le circostanze, perché si sa che si trova all'ultimo grado degli uomini, e che tutto ciò che succede è sempre un dono. La povertà porta con se la libertà e la gioia per le anime umili, perché non sono legate alle preoccupazioni esterne e artificiali, ma sono condotte verso la vera vita.

#### 1.3. L'amore e la rinuncia

La rinuncia comprende anche la rinuncia delle cose materiali e spirituali. Rinunciare con l'amore è rinunciare al proprio carattere, per accettare il carattere diverso di altri. Si, è per l'amore puro riservato a Cristo crocifisso che Mons. Pierre Lambert de la Motte osa cambiare tutto per poter vivere solamente per Dio e per la causa di Dio. Secondo la considerazione dello storico A. Launay:

"Mons. Pierre Lambert de la Motte è colui che vive lo spirito di rinuncia in maniera molto grandiosa". 217

Una volta, quando compieva la missione di evangelizzazione in Asia, quando la trattativa a Roma, è fermata in ciò che concerne il finanziamento ai Vicari Apostolici e ai missionari che sono mandati in Estremo Oriente, Mons. Pierre Lambert de la Motte ha presentato alla conoscenza della Sacra Congregazione che egli è pronto offrire il suo patrimonio proprio affinché il gruppo di "amici buoni" possa realizzare questo programma. Da parte sua, si "sentiva felice per avere rinunciato l'ultima parte per la sicurezza in questo mondo". 218

<sup>&</sup>lt;sup>216</sup> Cf. BSL., p. 22.

<sup>&</sup>lt;sup>217</sup> A. LAUNAY, Histoire de la mission de Cochinchine: documents historiques: 1658-1728, Tome I, Paris, Téqui, 1920, p. 3. <sup>218</sup> Ibidem.

Secondo Mons. Pierre Lambert de la Motte e anche secondo San Paolo: "L'amore pratico per la croce del Figlio di Dio", o altrimenti detto: "L'amore straordinario riservato a Cristo crocifisso" e il portare la croce personale, ha come scopo indicato da San Paolo "completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa" e portare la croce di Cristo. È un segreto nuovo e che soddisfa Cristo di più. Vediamo che cosa è l'amore straordinario in Mons. Pierre Lambert de la Motte.

#### 2. Amore straordinario

Secondo Mons. Pierre Lambert de la Motte, l'amore tra Dio Padre e il Figlio è l'amore più grande, con il quale niente può essere paragonato. Perché Dio Padre risponde all'amore più grande di Cristo, il cui amore è il più grande, in maniera di accettare la vergogna sulla croce, <sup>220</sup> poi è esaltato nella gloria pasquale e messo come Signore di tutte le creature. <sup>221</sup> Rispondiamo all'amore di Cristo, che è il più grande, anche con il nostro più grande amore. Mons. Pierre Lambert de la Motte chiama "l'amore straordinario" con 3 caratteristiche: l'amore intellettuale, l'amore sensibile e l'amore pratico.

### 2.1. L'amore intellettuale

Possiamo porre una domanda: perché la salvezza deve essere passata tramite una morte sanguinosa? Si pensa che sia una domanda che l'uomo pone sempre e non può evitare. Il teologo Bernard Sesboué, un gesuita, ci ha dato una

\_

<sup>&</sup>lt;sup>219</sup> Col 1.24

<sup>&</sup>lt;sup>220</sup> G. ZERVOS, *La rivelazione dell'amore di Dio nella croce secondo la teologia ortodossa orientale*, in AA.VV., *Amore morte risurrezione*, Edizioni "L'amore Misericordioso" Collevalenza (Perugina), 1985, pp. 52-54.

<sup>&</sup>lt;sup>221</sup> Fil 2,6-11.

<sup>&</sup>lt;sup>222</sup> APM., p. 107; AMEP., vol 121, p. 756.

risposta nella sua opera su Gesù l'unico salvatore: "Contemplare Cristo crocifisso sulla croce, capiamo questa domanda...". 223

Si, Gesù deve passare questa morte sanguinosa, perché il potere del peccato nell'uomo è il potere della morte, della violenza e dell'ingiustizia. La croce ci fa conoscere l'immagine del nostro peccato. Il male rimane quando l'uomo non vede ancora la conseguenza del peccato e non ha accettato il Vangelo di Cristo. Perciò, Cristo è solidale con le sofferenze e la sorte dei perduta per motivo dei nostri peccati. Questo è per rovesciare la circostanza, per farci solidali con la giustizia e con la sua felicità.

La passione di Cristo ha il valore redentore perché ha cambiato la morte in vita; in questa lotta le armi sono l'amore, il sacrificio, l'abnegazione e l'ubbidienza.

Mons. Pierre Lambert de la Motte è sempre coscio che "tutta la grazie e virtù che riceviamo sono il frutto della croce di Cristo". 224 Ha affermato che:

"O sorprendente perché molti cercano in luoghi e luoghi i mezzi che conducono alla giustizia, e non nella croce". 225

Siamo scosci di questa verità e convinti che la pietà autentica e solida è basata sulla croce redentrice, che portiamo ognuno di noi nell'anima o nel nostro cuore; perciò alcuni riscaldati dall'amore redentore, hanno chiesta Mons. Pierre Lambert de la Motte di costituire una società che contiene coloro che vivono questo ideale per tutta la vita, con lo scopo di spingere i fedeli ovunque nel mondo a dirigersi verso l'amore straordinario riservato a Cristo crocifisso, <sup>226</sup> tramite la meditazione, seguendo e adorando Dio Padre nello Spirito Santo e la verità secondo la autentica maniera di Dio.

<sup>&</sup>lt;sup>223</sup> Cf. B. SESBOUÉ, Gesù Cristo l'unico mediatore, Saggio sulla redenzione e la salvezza, Edizioni Paoline<sup>1</sup>, Torino, 1991, pp. 191-194.

<sup>&</sup>lt;sup>224</sup> RAC2., p. 154. <sup>225</sup> Ibidem.

<sup>&</sup>lt;sup>226</sup> Ibid., p. 155.

#### 2.2. L'amore sensibile

In questo punto, il nostro amore riservato a Cristo crocifisso dipende dal livello ci ricezione nostra dell'amore di Cristo. Il Reverendo Vincenzo Trần Văn Bằng, con il suo articolo: "La spiritualità" nel volume "La spiritualità religiosa", ha insistito:

"Studiare l'amore di Cristo sulla croce è molto necessario! È elemento fondamentale teologico che le Suore Amanti della Croce devono avere... sicché la religiosa abbia una esperienza profonda circa l'amore di Cristo sulla croce... conoscere e amare Dio sulla croce!" 227

Meditamo di più la passione di Cristo, per impregnarsi dello spirito e della intenzione di Cristo nella Sua passione, dobbiamo esperimentare più profondamente l'amore di Cristo e rispondere con tutto il nostro amore. Per questo, il nostro amore ha ogni giorno un significato maggiore più espressivo:

"Un frutto che è seme maturato non può essere dolce.

Se estendiamo solo una parte delle nostre braccia, il circolo non è pieno. Quando i nostri piedi avanzano a metà, non possiamo venire a casa. Quando amiamo Dio solamente e metà, la nostra vita perde il senso" <sup>228</sup>

Il vero valore dell'incontro con il Signore crocifisso manifesta ed è misurato a questo livello, e il nostro amore vero dipende anche e questa sensibilità. La spiritualità di Mons. Pierre Lambert de la Motte segue anche questa direzione. Si è affondato nel mare dell'amore di Cristo crocifisso con tanta passione. Altrimenti detto, ha sentito di essere maturo nella volontà di offrirsi,

\_

<sup>&</sup>lt;sup>227</sup> TRÂN VĂN BĂNG, *La spiritualità religiosa*, Orsonnens, 1996, p. 121.

<sup>&</sup>lt;sup>228</sup> Cf. TUYÉT MAI, La vocazione e identificazione, op. cit., p. 94.

donarsi, e consacrare se stesso a Cristo crocifisso senza riserva ed esitazione.<sup>229</sup> Tutto è fatto, solo perché Cristo sia glorificato.

## 2.3. L'amore pratico

Per Mons. Pierre Lambert de la Motte, il nostro amore aumenta quando sappiamo vivere la lezione "amare fino alla fine" di Gesù Cristo crocifisso. <sup>230</sup>

L'amore pratico per la Croce del Figlio di Dio, ovvero altrimenti detto, è l'amore straordinario riservato per Cristo crocifisso. Questo è lo scopo principale che Mons. Pierre Lambert de la Motte aveva abbracciato e praticato in tutta la sua vita. Lo voleva non soltanto per le Suore Amanti della Croce, ma anche per tutte le città, per i villaggi; abbiano alcuni fedeli che meditarono la Passione di Gesù Cristo, <sup>231</sup> poi manifestarono questo con le mortificazioni corporale. <sup>232</sup> Per Mons. Pierre Lambert de la Motte, l'amore pratico non è soltanto un atto concreto per orientarsi verso Cristo crocifisso, ma l'amore deve essere continuato ed esteso a tutti. Perché Cristo ha vissuto ed è morto per l'amore e per causa di amore.

La Croce è il luogo in cui l'amore e la felicità di Cristo arrivano al massimo. È contraddizione? La Via crucis contiene tutte le sofferenze dell'umanità, spirituali e corporali, sicché tutti possano comprendersi nella Croce di Cristo (solitudine, abbandonati, nessun amico, perdere tutto: denaro, onore, dignità, anche il diritto di un uomo, svuotato di tutto, afflitti, perseguitati, fame e sete, freddo e caldo, coloro che soffrono...).

Infatti, Cristo venuto nel mondo per l'amore, vive per quest'amore, muore per quest'amore, perché l'umanità esista anche per amore. La lezione dell'amore è stata preparata da Lui e ce l'ha trasmessa per l'amore. Tanto soffre, la sua sofferenza diventa più profonda, ed entra nel cuore degli uomini, anche nelle anime più dure. Perciò Cristo soffre di più, la sua lezione ha ancora scopo e la

56

<sup>&</sup>lt;sup>229</sup> APM., p. 106; AMEP., vol 121, p. 756.

<sup>&</sup>lt;sup>230</sup> Cf. Hallé., p. 65; AMEP., vol. 136, pp. 71-76.

<sup>&</sup>lt;sup>231</sup> RAC2., pp. 154-155.

<sup>&</sup>lt;sup>232</sup> Ibidem

capacità di trasmettere e cambia nel cuore dell'uomo, sicché il Capo dei legionari esclama: "Veramente quest'uomo era giusto". <sup>233</sup>

Il Signore ha dato all'amore un senso, questo non ha la risposta da parte dell'uomo. Il Signore è felice perché ha vinto nell'amore. Dio ci perdona non per altro motivo di poter farci rientrare nella via dell'amore. Nel seguire l'esempio del Cristo crocifisso, Mons. Pierre Lambert de la Motte non ha cessato di desiderare nella sua vita che tutti gli uomini, in particolare le sue figlie spirituali, vivano nell'amore straordinario, nella carità straordinaria e agiscano in maniera straordinaria insieme al Cristo crocifisso.

# 3. Amore straordinario per Cristo crocifisso

L'amore straordinario riservato a Cristo crocifisso in Mons. Pierre Lambert de la Motte, è manifestato in maniera profonda nell'amore della Croce. Ha accettato la Croce nella sua mortificazione e nei sacrifici per l'amore: Gesù è crocifisso per l'amore riservato a Dio Padre e all'umanità e ama la Croce stessa.

#### 3.1. L'amore della Croce

Prima di tutto, il termine "croce" è usato per circa 80 volte nella biografia e 65 volte nella spiritualità di Mons. Pierre Lambert de la Motte.<sup>234</sup> Questo ci fa

\_

<sup>&</sup>lt;sup>233</sup> Lc 23, 47.

<sup>&</sup>lt;sup>234</sup> Cf. NHÓM NGHIÊN CỬU LINH ĐẠO MÉN THÁNH GIÁ, *Tiểu sử - Bút tích di Mons. Pierre Lambert de la Motte*, TP. HCM, 1998 (NHÓM NGHIÊN CỬU LINH ĐẠO MÉN THÁNH GIÁ ha visto nella provvidenza divina, perché il Vietnam non è un paese dove la libertà religiosa è riconosciuta realmente. Nonostante le misure severe, le suore arrivano ad adattarsi alla situazione per assicurare il postulato, il noviziato, la formazione continua, eccetera. Il risultato non è certamente, ancora all'altezza né delle loro capacità né del loro desiderio. Ciò che contribuisce molto alla vita delle Amanti della Croce da quindici anni in Vietnam, è il lavoro delle congregazioni che sono nella diocesi della città Hồchíminh (Saigon): il "Nhóm Nghiên-Cứu Linh-đạo dòng Mến-Thánh-Giá Thành-phố Hồ-Chí-Minh" che si chiama semplicemente "Nhóm Nghiên-Cứu" ("Gruppo di analisi"). È questa la cronistoria di questo "Gruppo di analisi":

Nel 1985, il Padre Pietro Vurong Đình-Khởi, francescano che lavora vicino a Mons. Bartolomeo Nguyên Son-Lâm, allora vescovo di Đàlat, ha l'idea di rivedere le costituzioni delle Amanti della Croce per adattarle alle direttive del Concilio Vaticano II ed al Codice di Diritto canonico del 1983. Egli aveva già rivisto per Congregazione delle

"Figlie di Maria Immacolata" ("Con Đức Mẹ Vô Nhiễm", Huế) a le costituzioni. Il suo parere è stato accolto favorevolmente da Mons. Bartolomeo Nguyễn Sơn-Lâm e soprattutto da Mons. Paolo Nguyễn Văn-Bình, arcivescovo della città Hôchiminh. Quest'ultimo è andato più lontano proponendo al francescano di lavorare per le sette congregazioni delle Amanti della Croce nella sua diocesi. All'accettazione del Padre Pietro Khởi, il "Gruppo di analisi" vede il giorno il 25 agosto 1985, composto a sette superiore e da sette di segretarie delle congregazioni della città di Hôchiminh. Il Padre Pietro Khởi è chiamato "Consigliere".

- I "quindici" si mettono poi ad un lavoro di ricerca sulla storia di Mons. Pierre Lambert de la Motte, su quella delle Amanti della Croce e la loro spiritualità. In principio, non hanno come documenti se non alcuni lavori, di autori come Jean Guennou, Henri Chappoulie e Adrien Launay. Il loro obiettivo è di rivedere le loro costituzioni secondo lo spirito del Concilio di Vaticano II.
- Pubblicano negli anni 1985-1986 due piccoli libri in titolati "Linh Đạo Lâm-Bích" e "Tiểu sử-Bút tích Mons. Pierre Lambert de la Motte" ("La spiritualità di Pierre Lambert" e "Bibliografia scritti di Mons. Lambert de la Motte"). Infine, pubblicano nel 1990 le nuove costituzioni per le congregazioni delle Amanti della Croce nella città di Hôchiminh, approvata dal loro arcivescovo "ad experimentum". Ma, con gran sorpresa del "Gruppo di analisi", le nuove costituzioni erano bene accolte da tredici altre congregazioni. È un incoraggiamento inatteso per il "Gruppo di analisi"!
  - Dopo il viaggio in Europa del Padre Pietro Khôi nel 1994, il "Gruppo di analisi" rivede e ripubblica il libro di "Bibliografia scritti di Mons. Lambert de la Motte". Infine, le nuove costituzioni sono presentate ed approvate, in modo definitivo, alla diocesi di Hôchiminh, il 2 febbraio 2000. Attualmente, queste costituzioni sono accolte da 19 su 23 congregazioni delle Amanti della Croce nel Vietnam e negli Stati Uniti. L'interesse del lavoro di questo "Gruppo di analisi" è di avere dato una certa unità alle differenti congregazioni vietnamite delle Amanti della Croce. Del resto, le pubblicazioni permettono alle religiose di ritrovare la loro identità per la conoscenza del loro fondatore e della loro storia. Invece, il "Gruppo di analisi" incontrò inevitabilmente certe difficoltà durante il suo lavoro:
- La prima fu la mancanza di documenti storici che riguardano il fondatore e la storia delle Amanti della Croce (documenti conservati a Parigi ed a Roma).
- La seconda riguardò la competenza intellettuale, poiché certe superiore e segretarie non sono capaci di accedere ai documenti in francese o in latino, per non parlare del cinese, lingue un tempo utilizzate in Vietnam, e non possiedono la metodologia che occorrerebbe.
- Le giovani suore non parteciparono sufficientemente alla redazione delle nuove costituzioni.
- Malgrado l'accoglienza calorosa delle altre congregazioni delle Amanti della Croce, queste non sono rappresentate nel "Gruppo di analisi".
  - Dal 1985 i membri del "Gruppo di analisi" cambiarono continuamente, ad ogni elezione nelle congregazioni; normalmente ogni quattro anni, le religiose possono cambiare le loro superiore e le loro segretarie che fanno parte del "Gruppo di analisi". All'arrivo di ogni nuovo membro è così come un "nuovo principio". Dopo l'uscita delle nuove costituzioni, questo "Gruppo di analisi" progetta di scrivere la storia della Congregazione delle Amanti della Croce in Vietnam. Un centro di formazione per le giovani sorelle e la federazione per tutte le congregazioni delle Amanti della Croce vengono già considerati allo stesso tempo. Come ho detto sopra, le Suore Amanti della Croce, benché attraverso vicende dolorose e prove, continuano a vivere come testimoni della fede, sull'esempio di Mons. Pierre Lambert de la Motte, che è vissuto accettando tutto per l'amore della Croce del Figlio di Dio.

per Mons. Pierre Lambert de la Motte c'è un amore per la croce. Ama non soltanto la croce, ma ha una passione per la croce. La croce diventa una passione, una idea di forza, una convinzione forte, una motivazione che lo spinge ad agire per l'amore di Cristo.<sup>235</sup>

Infatti, secondo la testimonianza dello stesso Mons. Pierre Lambert de la Motte, la fondazione della Congregazione Amanti della Croce si trova in un grande progetto, nato dalla sua esperienza spirituale circa l'incontro di amore con il Redentore crocifisso. Nel 1663, a Juthia, ha raccontato che, all'età di 9 anni, a Lisieux, in una meditazione del Libro di Imitazione di Cristo, libro II, capitoli 11-12, che spiegano i versetti del Vangelo di Luca 9,23, circa la presa della croce quotidiana per seguire il Cristo, ha ricevuto la grazia di illuminazione per immaginare una Congregazione che comprende le persone che amano la Croce di Gesù.<sup>236</sup>

Nel mese di agosto dell'anno 1662, appena arrivato nella capitale della Thailandia per cominciare l'itinerario missionario in Asia, ha fatto un corso di esercizi spirituali di 40 giorni successivi e ha avuto una esperienza spirituale molto particolare: ha voluto mostrare un amore straordinario per Gesù, ha voluto unirsi con Lui, offrirsi interamente a Gesù e partecipare alla passione di Gesù con le mortificazioni e le penitenze quotidiane, "per esaltare solennemente la festa della Santa Croce grande del Signore e anche per compiere unica cosa che manca ancore sull'altare che è la sofferenza". 237

Per causa dell'amore della Croce, Mons. Pierre Lambert de la Motte è pronto di impegnarsi in questa via dell'amore, la via del portare la propria sua croce, per mostrare che si deve passare attraverso la croce per arrivare alla luce.

Certo, la croce è un simbolo dell'amore più grande di Cristo crocifisso. Perciò Mons. Pierre Lambert de la Motte ha lasciato tutto per abbracciarla in tutta la sua vita e per amarla.

 <sup>&</sup>lt;sup>235</sup> BSL., p. 62.
 <sup>236</sup> J. GUENNOU, *Missions Etrangères de Paris*, Fayard, Paris, 1968, p. 124.

<sup>&</sup>lt;sup>237</sup> APM., pp. 106-108; AMEP., vol 121, p. 756.

#### 3.2. L'amore di Cristo crocifisso

Nella biografica e nella spiritualità di Mons. Pierre Lambert de la Motte, il termine "il Cristo crocifisso" è usato per circa 95 volte. <sup>238</sup> Ouesto vuole dire che l'amore di Mons. Pierre Lambert de la Motte si orienta, anzitutto verso Cristo Gesù. Questo vorrebbe dire che l'amore di Mons. Pierre Lambert de la Motte è tutto orientato verso il Cristo Gesù che ha scelto come l'oggetto unico della sua mente e dello spirito. Ha l'influsso diretto della scuola di spiritualità francese, nel secolo 17, che si è concentrata sul volto di Gesù. Perciò è chiamato "il Cristocentrismo" ovvero "Cristocentrismo". Il motto della spiritualità di questa scuola di spiritualità è: "Il Cristo è l'unico oggetto della mente e del cuore". Il motto di Mons. Pierre Lambert de la Motte è : "Il Cristo crocifisso". Ha aggiunto queste tre parole al motto della scuola di spiritualità francese, così stabilendo per se stesso un ideale di vita proprio e per le Suore Amanti della Croce.

Infatti, Mons. Pierre Lambert de la Motte ha intensamente amato il Cristo crocifisso e cerca di identificarsi con Lui nel mistero della morte. Ha voluto continuare la vita di sofferenza del Redentore ed è pronto a prestare il suo corpo a Gesù per poter continuare il sacrificio. Ha detto ai suoi sacerdoti: "Imparate del Cristo crocifisso, questo è un mezzo sicuro per avere la saggezza e l'amore". Afferma ancora: "Un cristiano che non accetta le sofferenze ha soltanto l'apparenza di pietà". <sup>239</sup> Il motto che ha scelto dopo il ritiro a Juthia nell'anno 1662 è: "Il Cristo crocifisso deve essere l'oggetto unico del mio cuore", e il titolo "Amanti della croce" che ha messo alla Società dei fedeli laici apostoli e alla Congregazione delle Suore Amanti della Croce, una Congregazione prima in Asia, porta con sé il segno della sua esperienza spirituale circa l'incontro di amore con il Redentore nel mistero di innamorato totale. 240

<sup>&</sup>lt;sup>238</sup> Cf. NHÓM NGHIÊN CÚU LINH ĐẠO MÉN THÁNH GIÁ, *Tiểu sử-Bút tích di Mons. Pierre* Lambert de la Motte, TP. HCM, 1998.

<sup>239</sup> B. JACQUELINE, L'esprit missionnaire de Monseigneur Lambert de la Motte, Saint – Lô, 1966, p. 219. <sup>240</sup> Fil 2, 6-8.

L'amore di Cristo crocifisso in Mons. Pierre Lambert de la Motte, non diventa solamente una passione, una idea forza, una convinzione forte, un motivo per spingerlo a quello tempo, vale per noi oggi.<sup>241</sup>

L'amore per il Cristo crocifisso è una vocazione particolare che Dio ha riservato ad ognuno di noi, in particolare a Mons. Pierre Lambert de la Motte. Sua Eminenza il Cardinale Giovanni Battista Phạm Minh Mẫn, in occasione dell'apertura del corso di aggiornamento del 1999, ha detto quanto segue: "La nostra vocazione, anche la mia, è seguire Cristo, ma penso, Mons. Pierre Lambert de la Motte ha scelto Cristo crocifisso, perché quando si sceglie Cristo crocifisso, si deve diventare simili a Cristo crocifisso, è la strada più difficile. Ma, non perché è la strada difficile, ma perché si trova alla cima dell'amore redentore di Dio". <sup>242</sup> Perché, essendo crocifisso sulla croce, Cristo manifesta l'amore più alto per Dio e per gli uomini.

<sup>&</sup>lt;sup>241</sup> Don Phạm Quốc Hưng, un Redentorista ha detto: "Dopo avere letto un libro sulla spiritualità di Mons. Pierre Marie Lambert de la Motte, sento di essere attratto in maniera forte dalla vita santa di Mons. Pierre Lambert de la Motte e lo amo, lo ammiro in maniera profonda. Ho visto anche il capitolo "La via crucis" nel libro di Imitazione di Gesù che ha usato come base per la sua spiritualità, è propriamente il capitolo che ho letto e meditato prima di andare via dal Vietnam nel 1981". (PHAM QUÓC HUNG, *Amanti della croce*, La Vita, 1999).

Le parole seguenti nel libro *Commosso - gli scritti di Mon. Pierre Lambert de la Motte,* TP. HCM, 1998 che hanno agitato molto Padre Hung e lo hanno aiutato a capire meglio la spiritualità di Mons. Pierre Lambert de la Motte:

<sup>&</sup>quot;Studia il Cristo crocifisso, è il mezzo il più sicuro per aver la saggezza e l'amore".

<sup>&</sup>quot;Un cristiano che non soffre ha soltanto l'apparenza di pietà".

<sup>&</sup>quot;Dio lega sovente la conversione di tanti alla mortificazione, alla preghiera e alla carità straordinaria del ministro".

<sup>&</sup>quot;Quando si impegna all'apostolato, si deve negare se stesso totalmente. Quando la Chiesa affida un incarico a qualcuno, Dio certamente assicura a questo uomo di stare solidamente davanti alle opposizioni e minacce".

Nella malattia Mons. Pierre Lambert de la Motte ha detto: "Coraggio, l'ora è vicina, cercare di soffrire perché è la volontà di Dio".

<sup>&</sup>lt;sup>242</sup> Cf. G. B. PHAM MINH MÃN, Apertura del corso di aggiornamento della Congregazione Amanti della croce, TP. HCM, 1999.

#### Conclusione

Per concludere questo capitolo, vediamo che tutti i punti presentati sopra ci permettono di capire che cosa è l'amore di Cristo crocifisso e che cosa è l'amore straordinario.

L'amore per il Cristo crocifisso è manifestato in maniera più chiara nel mistero della croce. Perché la croce è il simbolo di un amore più grande che ha Cristo riservato a Dio Padre<sup>243</sup> e agli uomini.<sup>244</sup> Perciò, la croce occupa un posto particolare nella vita dei fedeli, in particolare nella spiritualità di Mons. Pierre Lambert de la Motte.

Il teologo H. U. Von Balthasar ha ragione quando dice: "Solo l'amore è credibile". 245 Perché? Perché l'amore di Cristo è rivelato da Dio ed è lo stesso amore che fa nascere i frutti della redenzione. È un amore splendido e assoluto!<sup>246</sup>

Per rispondere a questo amore, Mons. Pierre Lambert de la Motte non esita di accettare tutte le sofferenze corporali e spirituali, per il suo amore puro per Cristo crocifisso. Ha affermato: "La scienza più profonda più interessante, più vera è conoscere e amare Gesù Cristo crocifisso con un amore pratico". 247 Sì, la spiritualità di Mons. Pierre Lambert de la Motte vuole dirci: possiamo trovare Dio nelle sofferenze, nella debolezza, nella povertà dell'uomo. Non ci fermiamo alle croci personali, ma dobbiamo uscire da noi stessi, per portare le croci di altri che si trovano intorno a noi per aiutarli a trovare Dio nelle loro sofferenze. La croce e il peccato sono i pesi. La croce pesa sulla coscienza, prendiamo lo stesso amore per Cristo per salvarci, ed espellere le sofferenze di coloro che si trovano intorno a noi, per cambiare le sofferenze in gioia e felicità. <sup>248</sup> Padre F. Ruiz anche afferma che: "La croce è la manifestazione della potenza e della sapienza sul mondo. Ed è

<sup>243</sup> Gv 14,31.

<sup>&</sup>lt;sup>244</sup> Ibid., 15,13.

<sup>&</sup>lt;sup>245</sup> H.U.VON BALTHASAR, *Solo l'amore è credibile*, Edizioni Borla, Roma, 1977.

<sup>&</sup>lt;sup>246</sup> Cf. Ibid., pp. 85-100.

<sup>&</sup>lt;sup>247</sup> Hallé., p. 65; AMEP., vol. 136, pp. 71-76. <sup>248</sup> H.U.VON BALTHASAR, *La gioia e la croce*, Concilium 49 (1968) 96-110.

anche e soprattutto manifestazione dell'amore di Dio per gli uomini (cf. Fil 2,6-11);<sup>249</sup> e da parte di Cristo, il massimo gesto di amore, ubbidienza, umiltà".<sup>250</sup>

Allora, possiamo dire in una maniera forte come San Paolo: "Tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede". 251 "Io ritenni, infatti, di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questo crocifisso". 252

Cf. Rm 5,8 .
 Cf. F. RUIZ, Croce, in Dizionario Enciclopedico di Spiritualità dei Laici, Diretto da Ermanno Ancili, Edizioni Milano, 1981, p. 676. <sup>251</sup> Fil 3,8-9. <sup>252</sup> 1 Cor 2,2.

# Capitolo II

#### AMORE DI CRISTO NEL NUOVO TESTAMENTO

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. <sup>253</sup>

#### Premessa

Il film, la Strada di Federico Fellini è stato progettato nel 1954. In una scena indimenticabile, un attore stava parlando con una ragazza. Era stanca perché aveva cercato di amare coloro che non potevano essere amati neanche erano amabili, perciò non voleva avere i rapporti con loro. Quando l'incontro finiva, la ragazza voleva ritornare la casa, l'attore le diceva: ma se non amassi queste persone, chi li amerebbe?

Così questo attore ha dato a questa ragazza il cuore del Salvatore. Quest'ultimo ama gli uomini, ama tutti, in particolare coloro che sono soli, sofferenti. Al contrario dell'amore naturale nell'uomo, perché l'uomo ama soltanto coloro che hanno talenti, ricchi, belli, parenti, compaesani ecc... È l'amore interessato, egoista, fantasioso, umano. Ma l'amore del cristiano deve superare questi amori ordinari, per essere modellato secondo l'amore di Cristo.

L'amore per il Cristo è manifestato in maniera più chiara nel mistero della croce. Perché la croce è il simbolo di un amore più grande che Cristo ha riservato a Dio Padre<sup>254</sup> e agli uomini.<sup>255</sup>

L'amore di Cristo crocifisso è anche un amore che dà grandezza alla vita del cristiano, <sup>256</sup> nella spiritualità di Mons. Pierre Lambert de la Motte. <sup>257</sup> Questa non è il significato astratto ma la storia concreta di Gesù che vive, muore e risorge

<sup>253</sup> Gv 3,16. <sup>254</sup> Gv 14,31.

<sup>&</sup>lt;sup>255</sup> Ibid., 15,13.

<sup>&</sup>lt;sup>256</sup> J. NAVONE, *L'amore evangelico: una teologia narrativa*, Edizioni Roma, 1986, p. 23.

<sup>&</sup>lt;sup>257</sup> APM., p. 106; AMEP., vol 121, p. 756.

nell'amore di Dio. La comunità cristiana proclama la Buona Novella: Dio è Amore e ama ciascuno di noi. Celebra quella amore che crea comunità come nuova vita che Dio ha versato per tutti nel sangue dell'alleanza. Essa esperimenta quell'amore come Spirito di Dio versato sia nei nostri cuori che su tutta l'umanità. Essa

Certamente, Dio ha tanto amato il mondo con un amore di gratuità. Quest'amore è derivato dalla bontà, e la misericordia di Dio si è manifestata all'umanità nel Verbo incarnato Gesù Cristo. Infatti, l'intera vita del Redentore era una dimostrazione dell' "amore e filantropia" di Dio. Però l'amore di Dio per l'uomo è divenuto più evidente in modo assoluto nella passione e morte di Gesù Cristo "per noi", liberamente sofferte.

La passione di Gesù è come "la più stupenda opera del divino amore". <sup>261</sup> Perché, la passione di Gesù Cristo è il fatto più convincente dell'amore di Dio verso gli uomini: è questo mistero di fede di cui era penetrato il nostro Santo, sino nel più intimo della sua personalità. <sup>262</sup>

Io penso che la Passione sia la chiave di comprensione del significato di quell'amore e di quella vita che Gesù riceve dal Padre e ci comunica attraverso il dono dello Spirito. La morte di Gesù è il culmine supremo della sua vita: "Il più grande amore è dare la vita per i propri amici". <sup>263</sup>

Sì, l'amore di Gesù Cristo crocifisso e risorto si rivela nel Messia, il Servo sofferente di Jahvé, il Signore, il Figlio dell'Uomo. Ogni immagine pone al servizio della fede cristiana una ricchezza di potere simbolico, evocandone il senso incarnato in Gesù. È da approfondire l'amore per Cristo nel Nuovo Testamento. Prima di tutto, ritorniamo dell'Antico Testamento per vedere l'amore di Dio per gli uomini in Gesù Cristo.

<sup>260</sup> At 10,45.

<sup>&</sup>lt;sup>258</sup> Mc 14,24; Mt 26,28; Lc 22,20.

<sup>&</sup>lt;sup>259</sup> Rm 5,5.

<sup>&</sup>lt;sup>261</sup> Cf. M. BIALAS, La passione di Gesù come "la più stupenda opera del divino amore", meditazione della passione di Gesù secondo l'insegnamento di Paolo della croce, Roma, 1980, p. 11.

<sup>&</sup>lt;sup>262</sup> Ibidem.

<sup>&</sup>lt;sup>263</sup> Gv 15,13.

<sup>&</sup>lt;sup>264</sup> J. NAVONE, *L'amore evangelico: una teologia narrativa*, op. cit., p. 24.

#### I. ANTICIPI NELL'ANTICO TESTAMENTO

Le allusioni al Messia, come Servo di Jahvé nel Vecchio Testamento, indicano in maniera chiara la strada di amore di Dio Padre per gli uomini, cioè: "Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna". <sup>265</sup>

L'amore di Dio è così: ha amato gli uomini fino alla fine, sicché non ha risparmiato il proprio suo Figlio. E' un amore che supera tutti gli amori. E il Figlio ha risposto all'amore del Padre nella sua totale obbedienza alla volontà del Padre. Gesù ha portato all'umanità l'amore del Padre, attraverso il sacrificio e la morte sulla croce. E' un amore che dà tutto e che ama fino alla fine. Adesso entriamo nel mistero dell'amore di Cristo Gesù nel ministero di un Messia.

# 1. Il Messia<sup>266</sup>

# 1.1. Che cosa significa la parola Messia?

Ci sono tanti autori che hanno presentato significati del Messia, <sup>267</sup> ma non possiamo presentarli, adesso vorrei presentare alcuni autori seguenti:

J. l. Mckenzie e J. Obersteiner affermano che Messia in ebraico *masiah*, "unto", è usato nell'Antico Testamento per indicare il re di Israele e il sacerdote. <sup>268</sup>

<sup>&</sup>lt;sup>265</sup> Gy 3,16.

<sup>&</sup>lt;sup>266</sup> Cf. H. CAZELLES, *Il Messia della Bibbia*, Roma, 1981; G. JOSSA, *Dal Messia al Cristo*, Studi Biblici 88, Paideia Editrice, Brescia, 1989; M. SERENTÀ, *Cristologia, breve corso fondamentale*, Editrice Ancora, Milano, 1985, pp. 102-106; G. VERMÈS, *Gesù l'ebreo*, Roma, 1983, pp. 152-186.

<sup>&</sup>lt;sup>267</sup> Cf. J. L. MCKENZIE, *Messia*, in *Dizionario Biblico*, Edizione Italia a cura di Bruno Maggioni, Cittadella Editrice-Assisi, 1973, p. 608; J. OBERSTEINER, *Messianismo*, in *Dizionario di teologia Biblica*, diretto da Johannes Bauer, Edizione Italiana a cura di Luigi Ballerini, Morcelliana, Brescia, 1965, p. 820; P.È BONNARD E P.GRELOT, *Messia*, in *Dizionario di teologia Biblica*, Pubblicato sotto la direzione di X.L. Dufour e J. Duplacy, A. George, P.Grelot, J.Guillet, M.F.Lacan. Marietti Edizione<sup>4</sup>, 1972, p. 679; JN-ALAC, *Messia*, in *Dizionario Enciclopedico della Bibbia*, Borla Città Nuova, Roma, 1995, p. 844.

<sup>&</sup>lt;sup>267</sup> M. SERENTÀ, *Cristologia, breve corso fondamentale*, op. cit., p. 102;

<sup>&</sup>lt;sup>268</sup> J. L. MCKENZIE, *Messia*, in *Dizionario Biblico*, op. cit., p. 608.

JN-ALac, Messia è significa "unto"; il termine è usato nella Bibbia solamente da Giovanni 1,41; 4,25 e indica colui che porta questo titolo in modo preminente. In questo senso Messia equivale a un nome proprio e può quindi essere usato senza articolo. Giovanni 1,41 mostra che si può ugualmente considerarlo come un appellativo equivalente all'indeterminato *Masiah* "unto" ed è applicabile a parecchi personaggi. 270

Come JN-ALac, due autori, P.è Bonnard e P.Grelot, affermano che Messia, ricalcato sull'ebraico e sull'aramaico, e Cristo, trascritto dal greco, significano entrambi "unto". Questo appellativo all'epoca apostolica è divenuto il nome proprio di Gesù ed ha assunto il contenuto degli altri titoli da lui rivendicati. <sup>271</sup>

Infine, la parola Messia nella spiritualità di Mons. Pierre Lambert de la Motte è il mistero dell'amore straordinario di Dio per gli uomini nella meditazione sull'amore di Gesù Cristo crocifisso.<sup>272</sup>

Con tutti i significati ricordati sopra, abbiamo visto che nell'Antico Testamento, Messia, che significa *Unto*; in ebraico *Mashiah* = *Messia*, e in greco *Christòs* = *Cristo*,<sup>273</sup> è diventato, di fatto, il titolo più diffuso per Gesù di Nazaret, e in qualche modo, il "riassunto" di tutti gli altri titoli; ciò è probabilmente dovuto al fatto che, ai tempi di Gesù, tutte le speranze del giudaismo si erano ormai in qualche modo collegate con quella messianica, e quindi il riferimento a questa attesa era inevitabile per le prime comunità cristiane, se volevano rendere comprensibile ai giudei la "definitività" della persona e dell'opera di Gesù.

Io penso che attendere e incontrare Gesù non vuole dire soltanto averlo visto di sfuggita o aver avuto con lui un approccio momentaneo. Secondo la prospettiva biblica, l'incontro con Gesù indica l'inizio di un rapporto che si sviluppa gradualmente in una conoscenza personale e conduce poi a una mutua

<sup>&</sup>lt;sup>269</sup> Cf. Gv 4,25.

<sup>&</sup>lt;sup>270</sup> Cf. JN-ALAC, Messia, in Dizionario Enciclopedico della Bibbia, op. cit., p. 844.

<sup>&</sup>lt;sup>271</sup> Cf. P.È. BONNARD e P.GRELOT, *Messia*, in *Dizionario di teologia Biblica*, op. cit., p. 679. <sup>272</sup> Cf. Gal 3,27; Rm 6, 3-5; RVC., pp. 33-36.

<sup>&</sup>lt;sup>273</sup> Cf. M. SERENTÀ, *Cristologia, breve corso fondamentale*, op. cit., p. 102; J. OBERSTEINER, *Messianismo*, in *Dizionario di teologia Biblica*, op. cit., p. 820.

comunione di amore. Si tratta di scoprire, attraverso una visione sempre più profonda, il senso autentico della presenza di Cristo e di instaurare con lui un rapporto di verità, che costituisce profondamente il sostegno della nostra esistenza di fede.

Tale incontro e attesa tuttavia non avviene a caso, ma è stato provocato in noi dalla sete e dalla ricerca di verità che ognuno porta in sé, dal desiderio di trovare una parola di salvezza e di speranza, per approdare a qualcosa di concretamente valido, o, meglio, a qualcuno che possa offrire la garanzia ultima dell'amore e della vita. D'altra parte, sappiamo che il cuore dell'uomo si muove incontro a Cristo perché esso è stato già attratto e mosso interiormente dall'azione del Padre. Per questo il Signore si lascia trovare e riconoscere da chi lo cerca con amore, in quanto è lui che per primo va in cerca della sua creatura e la conduce nella quiete della sua casa.<sup>274</sup> Il profeta ci invita a cercare con fiducia, perché Dio stesso si fa incontro a chi lo cerca con cuore sincero: "Il Signore dice: Mi cercherete e mi troverete, perché mi cercherete con tutto il cuore; mi lascerò trovare da voi". 275 Cercheremo la figura del Messia.

### 1.2. La figura del Messia

Per capire ancora maggiormente il significato del Messia mediatore nell'Antico Testamento, e quale funzione unitaria abbia nella di attuazione dell'alleanza di Dio con il suo popolo, è utile richiamare il significato e il valore della figura e dell'opera del Messia o l'Unto di Dio.

<sup>&</sup>lt;sup>274</sup> Ez 34,15-16. <sup>275</sup> Ger 29,13-14a

# 1.2.1. Il Messia regale nell "unto di Jahvé".

### 1.2.1.1. Il re.

L'unzione con olio è un gesto simbolico molto importante, poiché significa la consacrazione dell'eletto a Jahvé e il dono dello spirito di Jahvé all'eletto. <sup>276</sup> Il re è consacrato per una funzione che ne fa il luogo tenente di Jahvé in Israele. Questa consacrazione è un rito importante nell'incoronazione regale. 277 Perciò è ricordata per Saul<sup>278</sup> per David,<sup>279</sup> per Salomone,<sup>280</sup> e per quelli tra i suoi discendenti che salirono al potere in un contesto di crisi politica.<sup>281</sup> Il re diventa così "l'unto di Jahvé"; 282 cioè una persona sacra a cui ogni fedele deve manifestare un rispetto religioso.<sup>283</sup> A partire dal momento in cui l'oracolo di Natan ha fissato la speranza di Israele sulla dinastia di David, 284 ogni re discendente da lui diventa a sua volta il "messia" attuale, per mezzo del quale Dio vuole compiere i suoi disegni nei confronti del suo popolo.

# 1.2.1.2. Nella preghiera.

I salmi preesilici mettono in evidenza il posto di questo messia regale nella vita di fede di Israele. L'unzione che egli ha ricevuto è il segno di una preferenza divina<sup>285</sup> e fa di lui il Figlio adottivo di Jahvé.<sup>286</sup> Egli quindi è sicuro della protezione di Dio.<sup>287</sup> La rivolta contro di lui è una follia,<sup>288</sup> perché Dio non

<sup>&</sup>lt;sup>276</sup> 1 Sam 9,16; 10,1.10; 16,13.

<sup>&</sup>lt;sup>277</sup> Cf. Gdc 9,8.

<sup>&</sup>lt;sup>278</sup> 1 Sam 9-10.

<sup>&</sup>lt;sup>279</sup> 2 Sam 2,4; 5,3.

<sup>&</sup>lt;sup>280</sup> 1 Re 1,39.

<sup>&</sup>lt;sup>281</sup> 2 Re 11,12; 23,30.

<sup>&</sup>lt;sup>282</sup> 2 Sam 19,22 ; Lam 4,20.

<sup>&</sup>lt;sup>283</sup> 1 Sam 24,7.11 ; 26,9.11.16.23 ; 2 Sam 1,14.16.

<sup>&</sup>lt;sup>284</sup> 2 Sam 7,12-16.

<sup>&</sup>lt;sup>285</sup> Sal 45,8.

<sup>&</sup>lt;sup>286</sup> Ibid., 2,7; cf. 2 Sam7,14.

<sup>&</sup>lt;sup>287</sup> Sal 18,51; 20,7; 28,8. <sup>288</sup> Ibid., 2,2.

mancherà di intervenire per salvarlo<sup>289</sup> e per "esaltare il suo corno". <sup>290</sup> Si prega tuttavia per lui.<sup>291</sup> Ma, in base alle promesse fatte a David, si spera che Dio non mancherà mai di perpetuarne la dinastia. 292 Grande perciò è la confusione degli spiriti dopo la caduta di Gerusalemme, quando l'unto di Jahvé è prigioniero dei pagani: <sup>293</sup> perché Dio ha rigettato in tal modo il suo messia, sì che tutti i pagani lo oltraggiano?<sup>294</sup> L'umiliazione della dinastia davidica è una prova per la fede, e questa prova sussiste anche dopo la restaurazione postesilica. Di fatto, la speranza di ristabilimento dinastico suscitata per un momento da Zorobabele è presso delusa: Zorobabele non sarà mai incoronato e non ci sarà più messia regale a capo del popolo giudaico.

### 1.2.1.3. La speranza nel Messia.

I profeti, spesso severi con l'unto regnante che giudicavano infedele, hanno orientato la speranza di Israele verso il re futuro, al quale d'altronde non danno mai il titolo di messia; il messianismo regale si è sviluppato dopo l'esilio partendo appunto dalle loro promesse.

I salmi regali, che un tempo parlavano dell'unto presente, sono ora cantati in una nuova prospettiva che li mette in relazione con l'unto futuro, messia nel senso stretto della parola. Ne descrivono in anticipo la gloria, le lotte, 295 le vittorie, ecc...

La speranza giudaica radicata in questi testi sacri è estremamente viva all'epoca del Nuovo Testamento, specialmente nella setta farisaica. L'autore dei Salmi di Salomone (63 a.C) fa voti per la venuta del messia figlio di David. <sup>296</sup> Lo stesso tema è frequente nella letteratura rabbinica. In tutti questi testi il messia è

<sup>&</sup>lt;sup>289</sup> Ab 3,13.

<sup>&</sup>lt;sup>290</sup> 1 Sam 2,10.

<sup>&</sup>lt;sup>291</sup> Sal 84,10; 132,10.

<sup>&</sup>lt;sup>292</sup> Ibid., 132,17.

<sup>&</sup>lt;sup>293</sup> Lam 4,20.

<sup>&</sup>lt;sup>294</sup> Sal 89,39.52.

<sup>&</sup>lt;sup>295</sup> Cf. Sal 2.

<sup>&</sup>lt;sup>296</sup> Sal Salom 17; 18.

posto sullo stesso piano degli antichi re di Israele. Il suo regno è inquadrato nelle istituzioni teocratiche, ma lo si intende in un modo molto realistico che accentua l'aspetto politico della sua funzione.

### 1.2.2. Il Messia nel significato "unto".

### 1.2.2.1. "L'unto" in missione.

L'unzione divina consacrava i re in vista di una missione relativa al disegno di Dio sul suo popolo. In un senso esteso, metaforico, l'Antico Testamento parla talvolta di unzione divina anche quando c'è soltanto una missione da compiere, soprattutto se questa missione implica il dono dello spirito divino. Come Ciro, inviato da Dio per liberare Israele dalla mano di Babilonia, è qualificato come unto di Jahvé, <sup>297</sup> quasi che la sua consacrazione regale lo avesse preparato alla sua missione provvidenziale. I profeti non erano consacrati alla loro funzione con un'unzione mediante olio. Tuttavia Elia riceve l'ordine "di ungere Eliseo come profeta al suo posto": <sup>298</sup> l'espressione si può spiegare col fatto che egli trasmetterà "due terzi del suo spirito". <sup>299</sup> Effettivamente questa unzione dello spirito ricevuta dal profeta è espressa in Is 61,1: essa lo ha consacrato per annunziare la buona novella ai poveri. Ed anche i membri del popolo di Dio, come "profeti di Jahvé", sono chiamati a loro volta i suoi unti. <sup>300</sup> Ma tutti questi usi della parola restano occasionali.

# 1.2.2.2. "Unti" per i sacerdoti.

Nessun testo anteriore all'esilio parla di unzione per i sacerdoti. Ma dopo l'esilio, il sacerdozio vede aumentare il suo prestigio: ora che non c'è più il re, il sommo sacerdote diventa il capo della comunità. Ed allora, per consacrarlo alla

.

<sup>&</sup>lt;sup>297</sup> Is 45,1.

<sup>&</sup>lt;sup>298</sup> 1 Re 19,16.

<sup>&</sup>lt;sup>299</sup> 2 Re 2,9.

<sup>&</sup>lt;sup>300</sup> Sal 105,15; Ab 3,13.

sua funzione, gli si conferisce l'unzione. I testi sacerdotali posteriori, per sottolineare l'importanza del rito, lo fanno risalire fino ad Aronne. 301 D'altronde, in seguito, l'unzione è estesa a tutti i sacerdoti. 302 A partire da quest'epoca il sommo sacerdote diventa il sacerdote unto, 303 quindi un "messia" attuale com'era una volta il re. 304 Prolungando taluni testi profetici che associavano strettamente regalità e sacerdozio nell'escatologia, 305 alcuni ambienti attendono persino, negli ultimi tempi, la venuta di due messia: un messia-sacerdote, che avrà la preminenza, ed un messia-re incaricato dei negozi temporali. 306 Ma questa forma particolare della speranza messianica sembra ristretta ai circoli essenici caratterizzati da un'influenza sacerdotale preponderante.

### 1.2.2.3. Il messia dei tempi ultimi.

L'escatologia giudaica dà quindi un posto importante all'attesa del messia: messia regale dovunque, messia sacerdotale in certi ambienti. Ma le promesse scritturali non si riducono a questo messianismo nel senso stretto della parola, legato sovente a sogni di restaurazione temporale. Esse annunziano parimenti la instaurazione del regno di Dio. Presentano anche l'artefice della salvezza sotto i tratti del servo di Jahvé e del Figlio dell'uomo. La coordinazione di tutti questi dati con l'attesa del messia non si realizza in modo chiaro a facile. Soltanto la venuta di Gesù dissiperà su questo punto la ambiguità delle profezie.

Possiamo così intravedere come le funzioni mediatrici del re, del sacerdote, del profeta, riassunte nella sapienza, troveranno la loro piena attuazione in Gesù Cristo, Figlio di Dio fatto uomo. In quanto figlio di David o Cristo, in quanto sommo sacerdote o nuovo tempio, in quanto servo di Dio e nuovo Mosè,

<sup>&</sup>lt;sup>301</sup> Es 29,7; 30, 22-23; cf. Sal 133,2. <sup>302</sup> Es 28,41; 30,30; 40,15.

<sup>303</sup> Lv 4,3.5.16 ; 2 Mac 1,10.

<sup>304</sup> Cf. Dn 9,25.

<sup>&</sup>lt;sup>305</sup> Ger 33,14-18; Ez 45,1-8; Zc 4,1-14; 6,13.

<sup>&</sup>lt;sup>306</sup> Testamenti dei dodici patriarchi, Testi di Qumran.

in quanto sapienza e parola di Dio, Gesù rappresenta il mediatore di salvezza totale, sia celeste che regale, profetico e sacerdotale.

### 1.3. Gesù il Messia

Come ho detto sopra nell'Antico Testamento, il termine "unto" è stato applicato al re ma ha designato anche altre persone, specialmente i sacerdoti. Tuttavia, nel Nuovo Testamento, il termine "unto" è detto di Gesù Cristo. 307

Secondo sant'Agostino, il Nuovo Testamento è lo svelarsi del Cristo nascosto nell'Antico Testamento. Gli scritti neotestamentari ci offrono una testimonianza chiara e completa dell'adempimento delle profezie dell'Antico Testamento in Cristo e nella sua Chiesa. Matteo che ha scritto il suo vangelo per i cristiani provenienti dal giudaismo, si riporta sempre all'Antico Testamento usando la formula stereotipa: questo è avvenuto perché si adempisse quanto era stato detto dai profeti. Nella figura di Cristo offerta dai Sinottici convergono chiaramente le predizioni veterotestamentarie. Nell'annunciazione dell'angelo a Maria, Gesù viene detto Figlio dell'Altissimo, che regnerà eternamente sul trono di suo padre Davide. Egli è figlio della vergine; il neonato viene annunciato ai pastori come Messia, viene dalla casa di Davide da Betlemme. Secondo Giovanni, Gesù, centro e fine delle Scritture, il messia, il re d'Israele, ma il suo regno non è di questo mondo. In san Giovanni come nei Sinottici, la concezione politica della messianicità è esclusa. L'attività messianica esercitata da Gesù presenta un carattere trascendente, e ciò viene richiamato

21

<sup>&</sup>lt;sup>307</sup> P. E BONNARD E P. GRELOT, Messia, in Dizionario di teologia Biblica, op. cit., p. 679.

<sup>&</sup>lt;sup>308</sup> AGOSTINO, Quaestiones, in Heptateuchum, 11,73.

<sup>&</sup>lt;sup>309</sup> Mt 1,22; 4,14; 12,17; 21,4-5.

<sup>&</sup>lt;sup>310</sup> Lc 1,32.

<sup>&</sup>lt;sup>311</sup> Mt 1,23.

<sup>&</sup>lt;sup>312</sup> Lc 2,11.

<sup>313</sup> Ibid., 2,4.

<sup>&</sup>lt;sup>314</sup> Mt 1,6; cf. Gv 7,42.

<sup>&</sup>lt;sup>315</sup> Gv 5,39. 46.

<sup>&</sup>lt;sup>316</sup> Ibid., 1,41; 4,25.

<sup>&</sup>lt;sup>317</sup> Ibid.,1,49; 12, 15.

<sup>&</sup>lt;sup>318</sup> Ibid.,18, 36.

specialmente dal titolo di Figlio dell'uomo. In san Giovanni questa espressione non indica soltanto colui che deve essere innalzato e giudicare come un giudice sovrano, <sup>319</sup> ma indica pure colui "che discese dal cielo". <sup>320</sup> Nelle lettere paoline si ricollega chiaramente il titolo di Christos alla morte di Gesù, ma ora con la sua interpretazione soteriologia: Cristo è morto per noi o per i peccati. 321 A partire da questo dato è possibile, tra l'altro, formulare la seguente ipotesi, che andrà sviluppata: Gesù ebbe un'autocoscienza messianica, ma senza l'uso del titolo di messia. Egli suscitò nella popolazione e tra i suoi seguaci attese messianiche e per questo fu giustiziato come pretendente al trono. Dopo pasqua i suoi discepoli gli attribuirono una nuova dignità messianica in quanto messia sofferente, la cui morte aveva una portata salvifica. D'altra parte, che il titolo di messia sia stato applicato a Gesù soltanto dopo pasqua è un dato storicamente improbabile. Dopo pasqua la croce e risurrezione erano diventati gli accadimenti più importanti, che ponevano tutto il resto sotto una nuova luce. Per interpretare una esistenza proiettata verso la croce e la risurrezione, il titolo di messia sarebbe stato del tutto inadeguato. Non esistono attestazioni neotestamentarie di sorta per l'idea di un messia sofferente. Tanto meno esistono attestazioni del fatto che si diventa messia grazie alla risurrezione. Il titolo di messia deve essere stato rapportato in qualche modo a Gesù già prima di pasqua, e solo questo può spiegare perché sia stato conservato anche dopo pasqua. Esso, in quanto tale, non era in grado di interpretare la croce e la risurrezione, e tuttavia poteva conferire a questi eventi un senso più profondo.

Secondo il significato cristologico, questa situazione spiega il riserbo di Gesù nei confronti di tale titolo: secondo i Vangeli non si trova mai sulle sue labbra, e quando gli viene attribuito da altri Egli non lo accetta senza fondamentali precisazioni. I passi principali di riferimento per comprendere l'atteggiamento di Gesù a questo proposito sono: l'interrogatorio davanti a Caifa, 322 l'interrogatorio

<sup>&</sup>lt;sup>319</sup> Ibid., 3,14; 5,27. <sup>320</sup> Ibid., 3,13. <sup>321</sup> Rm 5,6.8; 1 Cor 15,3 ss. <sup>322</sup> Mc 14,61 ss.

davanti a Pilato, <sup>323</sup> e la "confessione" di Pietro. <sup>324</sup> Sia nel primo che nel secondo caso la riposta di Gesù sembra debba essere interpretata come una accettazioneprecisazione della domanda: Gesù cioè, da una parte sa che i concetti connessi specificamente col messianismo giudaico sono anche di natura strettamente politica, e dal momento che nulla gli è più estraneo dell'intendere la propria missione in questo senso, evita di attribuirsi il titolo. D'altra parte, vuole far capire che con ciò non rinuncia alla propria convinzione di adempiere in senso speciale e "definitivo" il piano di salvezza di Dio per il suo popolo, e per questo evita una risposta negativa.

Il suo atteggiamento è in fondo il medesimo tenuto di fronte alla "confessione" di Pietro: la sua preoccupazione è quella di chiarire che il suo messianismo è quello di Servo, 325 cioè non si attua instaurando un regno terreno, ma soffrendo e morendo per la liberazione di tutto il popolo.

Questa preoccupazione è una costante di tutto il suo comportamento: spiegabilissima se si tiene conto, come appare appunto dall'episodio in questione, di quanto gli apostoli condividessero le idee dei loro contemporanei. 326

Il titolo verrà invece molto usato già nella primitiva comunità palestinese nel Vangelo Matteo e Atti degli Apostoli: la ormai avvenuta morte-risurrezione di Gesù ne impediva ogni interpretazione "politico-trionfalistica", e poteva quindi giustificare la caduta del riserbo che Egli aveva avuto nei suoi confronti.

Cristo diventerà nome proprio nell'ambito delle comunità ellenistiche, dove non ha assolutamente più quelle risonanze nazionalistiche che aveva nell'ambiente giudaico; da esso deriverà il nome dei discepoli di Gesù. 327

Si può forse dire che le prospettive neotestamentarie appena richiamate chiariscono in maniera inequivocabile la valenza positiva dell'atteggiamento di riserbo tenuto da Gesù nei confronti dell'ambito "politico" inteso come concrete strutture di organizzazione e di governo di una determinata società o nazione: la

<sup>323</sup> Ibid., 15,2 ss. <sup>324</sup> Ibid., 8,27 ss. <sup>325</sup> Is 53.

75

<sup>&</sup>lt;sup>326</sup> Mc 10,35 ss. <sup>327</sup> At 11,26.

sua innegabile "reticenza" a questo proposito non significa neutralità o disinteresse, ma costituisce invece un rifiuto nettissimo di ogni interpretazione secondo la quale quest'ultimo potrebbe immediatamente essere identificato con un determinato programma politico, una precisa proposta di assetto o di riforma della società.

La figure del Messia già ricordata, è molto vicino nella vita e nella spiritualità di Mons. Pierre Lambert de la Motte. Perché, per il Battesimo, si trasforma, diventa un nuovo uomo e s'inserisce con Gesù Cristo nel ministero di un Messia. Lo stesso Dio ha chiamato Mons. Pierre Lambert de la Motte a partecipare del ministero di Messia nella vocazione missionaria in Asia. Di ciò parlerò più chiaramente nel capitolo successivo.

Tutte le allusioni sopraddette al Messia ci fanno sperimentare un amore misterioso di Dio, un amore gratuito, incondizionato che Dio vuole dare all'uomo attraverso Gesù Cristo. In particolare, ha preparato l'umanità ed accogliere un amore nuovo, un Messia che stavano attendendo, un Messia che soffre per la redenzione per l'uomo. Per redimere l'uomo, Gesù ha accettato di essere stimato come un servo sofferente di Jahvé, e la dimostrare la misericordia di Dio per l'uomo. Entriamo nel mistero del servo sofferente di Jahvé, per potere sperimentare un amore di Dio maestoso, ma che si è chinato molto profondamente per ricevere l'amore di un uomo come noi.

# 2. Il Servo sofferente di Jahvé. 328

Il Servo sofferente è un personaggio (mitologico) le cui dolorose vicende sono sparsamente descritte in quattro carmi contenuti nei capitoli centrali del libro del Deuteroisaia. 329

\_

<sup>&</sup>lt;sup>328</sup> Cf. B. SESBOUÉ, *Gesù Cristo l'unico mediatore*, op. cit., p. 337; M. MASINI, *Il Servo del Signore*, *Lectio divina dei carmi del profeta Isaia*, Paoline Milano, 1998; P. GRELOT, *I canti del Servo del Signore*. *Dalla lettura critica all'ermeneutica*, Studi Biblici, Edizioni Devoniane, Pologna 1983

<sup>&</sup>lt;sup>329</sup> Cf. B. SESBOUÉ, Gesù Cristo l'unico mediatore, op. cit., p. 337.

Il servo è costretto ad una ingiusta sofferenza, sorprendentemente simile per violenza e modalità d'esecuzione a quella descritta nei Vangeli riguardo alla passione di Gesù. Solo in virtù di questo sacrificio di espiazione, Israele potrà finalmente uscire dalla schiavitù babilonese e costruire una nuova Gerusalemme.

Secondo Bernard Sesboué, il Servo sofferente di Jahvé fa superare all'idea di espiazione una nuova soglia: non solo essa si spiritualizza ancora di più, ma si personalizza. Il sacrificio di espiazione non è più un sacrificio rituale, ma diventa il sacrificio d'una vita offerta con un amore libero da un amico di Dio. Tale offerta di sé costituisce l'intercessione suprema. Qualunque sia l'identità primaria di tale Servo, collettiva o personale, la portata messianica della sua figura è manifesta e il Nuovo Testamento si ispirerà molto ad essa, senza citare sempre il testo, per interpretare il senso della morte di Gesù.

Naturalmente, tutto ciò è evidenziato in modo straordinario nel canto del Servo di Jahvé. 331 Questo canto è un dialogo tra Dio e il profeta sulla morte di un giusto. 332 Nei primi versetti, il profeta ascolta Dio che annuncia la vittoria del suo Servo, una vittoria che è opposta totalmente alla situazione vergognosa che il Servo subiva: "Ecco, il mio Servo avrà successo, sarà innalzato, onorato, esaltato grandemente". 333 Infatti, la prima reazione di coloro che hanno visto quella morte è di pensare che esso muore per le sue proprie colpe. Il profeta disse: "E noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato". 334 Ma Dio ha rivelato al profeta la verità che il colpevole è il popolo, e non quello che è morto. Poi il profeta riconosce la verità: "Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada". 335 Così, il profeta vede che la morte del Servo è una ingiustizia: "Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo", 336 Sebbene

\_

<sup>330</sup> Ibidem.

<sup>&</sup>lt;sup>331</sup> Is 52,13-15; 53,1-12.

<sup>332</sup> TRẦN PHÚC LONG, Đức Giêsu, tư tưởng và hành động của Ngài (L'idea e opera di Gesù), California,1998, pp. 132-134.

<sup>&</sup>lt;sup>333</sup> Is 52,13.

<sup>&</sup>lt;sup>334</sup> Ibid., 53,4.

<sup>&</sup>lt;sup>335</sup> Ibid., 53,6.

<sup>&</sup>lt;sup>336</sup> Ibid., 53,8.

non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca". <sup>337</sup> La situazione nella quale si trova il Servo di Jahvé è descritta come segue: "Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima". <sup>338</sup> Però, "maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca". <sup>339</sup>

Questo silenzio è considerato da coloro che guardano come una maniera di riconoscere la propria colpa e poi restarne punito. Infatti, il Servo di Jahvé ha accettato volontariamente la morte per redimere tutti. Ed ecco la ragione perché è morto nella sofferenza e vergogna, una morte che è mal vista che tutti: Jahvé ha messo sulla sua testa tutti i nostri peccati; <sup>340</sup> Jahvé ha voluto opprimerlo nella sofferenza.<sup>341</sup> La verità è che esso ha offerto la sua vita per la redenzione dei peccati, ha preso i peccati delle genti e ha interceduto per i peccatori. 342 Il profeta pertanto ha visto chiaramente l'effetto della morte del Servo: "Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti". 343 Jahvé conclude pure, per queste sofferenze: "Il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà la loro iniquità". 344 È chiaro che a causa della morte, il Servo entra nel mondo della gloria: "Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza". 345 Il silenzio e la morte del Servo non sono veramente inutili. Esso è lo strumento scelto da Dio per realizzare la redenzione perché ciò che piace a Jahvé sarà realizzato per mezzo di lui. 346 Il canto conclude con la convinzione: "Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha

<sup>&</sup>lt;sup>337</sup> Ibid., 53,9.

<sup>&</sup>lt;sup>338</sup> Ibid., 53,3.

<sup>&</sup>lt;sup>339</sup> Ibid., 53,7.

<sup>&</sup>lt;sup>340</sup> Cf. Ibid., 53,6.

<sup>&</sup>lt;sup>341</sup> Ibid., 53,10.

<sup>342</sup> Ibid., 53,12.

<sup>&</sup>lt;sup>343</sup> Ibid., 53,5.

<sup>&</sup>lt;sup>344</sup> Ibid., 53,11.

<sup>345</sup> Ibidem.

<sup>&</sup>lt;sup>346</sup> Ibid., 53,10.

consegnato se stesso alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i peccatori". 347 È la gloria del Servo dopo la morte nel silenzio e nella vergogna che ha voluto accettare ed offrire a causa della redenzione dell'umanità, perché: "Il Figlio dell'uomo, non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti". 348

Infatti, Dio ha manifestato il suo amore e la sua potenza in una maniera molto misteriosa nell'umiliazione e nella risurrezione del Figlio di Dio. Così, Cristo che è stato inchiodato alla croce è "potenza di Dio e sapienza di Dio. Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini". 349

Di più, in un caso come nell'altro Dio è appagato. Questo è il movimento dotato di senso, che delinea profeticamente la morte e la risurrezione di Gesù; l'azione specifica di Jahvé è l'azione della salvezza e della vita. Nulla v'è pertanto di vendicativo nel versetto metonimico e nella metonimia del castigo. "Non chiediamo al pensiero semitico di distinguere metafisicamente fra causa prima e causa seconda, fra volontà assoluta e volontà permissiva; il pensiero essenzialmente religioso del profeta attribuisce direttamente a Dio tutto ciò che egli fa servire al suo disegno salvifico". 350

In un certo senso con la profezia del Servo sofferente è detto tutto sulla natura e sul valore salvifico dell'espiazione, che possiamo chiamare una intercessione esistenziale. Tutto è in effetti annunciato, non però fatto.

Il Servo sofferente è una figura, ammirabile ma misteriosa, davanti a cui ogni credente può porre la domanda posta dall'eunuco della regina Candace a Filippo: "Ti prego, di chi dice il profeta queste cose? Di se stesso oppure di un altro?",351

Tale domanda era anche quella degli autori del Nuovo Testamento, allorché essi applicarono il canto del Servo alle gesta di Gesù, vittima innocente e

<sup>&</sup>lt;sup>347</sup> Ibid., 53,12. <sup>348</sup> Mt 20,28.

<sup>&</sup>lt;sup>349</sup> 1Cor 1,24-25.

<sup>&</sup>lt;sup>350</sup> L. RICHARD, *Le mystère de la Rédempition*, Desclée, Tournai, 1959, p. 31. <sup>351</sup> At 8,34.

muta dei peccatori, inviato al macello come un agnello, riposto nel sepolcro del ricco e poi risuscitato dai morti. Alla domanda dell'eunuco della regina Candace, Filippo ripose annunciandogli "la buona novella di Gesù". 352

Insomma, in Gesù Cristo, infatti, il vero senso dei sacrifici di espiazione trova la sua rivelazione e il suo compimento pieno, così come il Messia e il Servo sofferente cessa di essere una figura per divenire una persona concreta. Questa formula netta si basa sul linguaggio scritturistico, che ama identificare Cristo con le grandi categorie della salvezza. Gesù Cristo è espiazione, perché è mediatore, intercessione e riconciliatore. Lui ha amato il mondo con un amore infinito. La storia della salvezza è la più bella e la più lunga storia d'amore. Ma non si tratta di un amore all'acqua di rose. Se il racconto è drammatico, lo è anche perché è il racconto di un amore; di un amore appassionato, geloso, forte come la morte da parte di Dio; di un amore fragile, volubile e soggetto a tutte le infedeltà da parte degli uomini. Il dramma della salvezza invita a non identificare troppo in fretta amore e felicità. Certo, l'amore conduce alla sola felicità che esista. Ma le traversie dell'amore non sono la cosa che ci fa più soffrire? È difficile imparare ad amare e amare. L'amore non è dell'ordine delle riconciliazioni brevi, abbraccio effimero che non porterebbe in sé le esigenze d'una vera riconciliazione. Perciò ho adoperato questa duplice formula per esprimere i due movimenti della mediazione di Cristo: secondo la mediazione discendente in Gesù Dio ama l'uomo da morire; secondo la mediazione ascendente in Gesù, l'uomo ama Dio da morire. Vediamo più profondamente l'amore di Gesù Cristo nel Nuovo Testamento.

# II. L'AMORE DI GESÙ CRISTO NEL NUOVO TESTAMENTO<sup>353</sup>

L'amore di Gesù Cristo è descritto nei Vangeli Sinottici, nel Vangelo di Giovanni e nelle lettere di San Paolo. Entriamo nel significato di ogni punto.

<sup>352</sup> Ibid., 8,35.

<sup>353</sup> Cf. S. ZEDDA, L'amore di Cristo nel Nuovo Testamento, Edizioni Apostolato della Preghiera, Roma, 1981; A. PENNA, Amore nella Bibbia, Paideia Editrice, Brescia, 1972; B.G. BOSCHI, L'amore nella Bibbia e la sua celebrazione (Pasqua – alleanza), Sacra Doctrina 23 (1978) 5-53.

# 1. I Vangeli Sinottici

L'immagine di Gesù tramandataci dai sinottici ci offre la possibilità di cogliere almeno quattro manifestazioni del Cristo: la collera, la tristezza, la compassione e l'amicizia.

# 1.1. La collera<sup>354</sup> nell'amore di Gesù.

<sup>354</sup> Per capire di più chiare parole "collera", penso che bisogna che parliamo del significato di "collera" e "ira". Secondo Filippo Lersch afferma che:

La collera è per sua natura sempre distruttiva e contiene un impulso a percuotere senza discriminazione ciecamente e irriflessivamente su qualunque cosa senza che si accompagni a quest'impulso alcuna riflessione sulla colpa che può avere il mondo se hanno luogo delle compromissioni. La collera può anche scaricarsi così su cose che di per sé non hanno nessuna colpa di quanto avviene al soggetto. Negli stati di eccitamento collerico la realtà cessa di apparire come un insieme di contenuti oggettivi che abbiano un certo collegamento tra loro ed un determinato significato e viene sentita invece come una forza opprimente, cupa, come un ostacolo dal quale le energie vitali vengono oppresse e contro il quale tendono a scaricarsi. Ne deriva che la sovrastruttura volitiva e poetica della personalità si disorganizza, viene eliminata e l'uomo ritorna a quegli stati primitivi che son propri di uno stadio di precedente sviluppo comune all'uomo ed agli animali. Anche negli animali infatti si osservano degli stati di collera nei quali essi mordono, battono, danno calci. La collera è quindi un sentimento di vita di carattere primitivo. Dato che nella collera il pensiero si oscura ed il volere si arresta possiamo parlare di una reazione a "corto circuito affettivo". FILIPPO LERSCH, La struttura del carattere, (Der aufbau des charakters), a cura di Carlo Berlucchi, Padova, 1950, pp. 62-63.

- Nel sentimento dell'ira l'io si ribella di fronte a quello che viene vissuto come compromissione della individualità, muove una protesta che è come sostenuta da un accumulo del sentimento di potere e di valore individuale: l'ira si manifesta quindi col gesto dell'assalire, dell'afferrare rivolto verso l'istanza che è responsabile dello status quo da cui l'ira è provocata.

A proposito della differenza che vi è tra l'ira, quale sentimento diretto ad un oggetto esterno e la collera quale esaltamento del tono affettivo non è privo di importanza ricordare che nella descrizione che la Bibbia ci dà degli stati d'animo della Divinità troviamo spesso accenni all'ira di Dio ma non mai accenni alla sua collera. Nell'ira l'oggetto si presenta ancora nella coscienza col suo giusto valore mentre nella collera l'esaltamento affettivo si riversa sul mondo esterno come una forza del tutto cieca. Nell'ira l'orizzonte poetico della coscienza è conservato, mentre nella collera esso si eclissa. L'ira è immune da quei cupi impulsi vitali che invece contiene l'eccitamento collerico. Nell'ira viene espressa una esigenza ben formulata o per lo meno formulabile, chiaramente presente alla coscienza e diretta alla persona responsabile. Quindi dietro l'idea religiosa della Divinità adirata troviamo l'idea cioè della potenza infinita che agisce contro chi ha infranto le leggi di Dio.

L'ira non sempre è l'espressione di pretese personali dell'io. L'uomo può adirarsi anche quando altri agisce contro norme impersonali e trasgredisce alle esigenze di cose, di leggi, di idee (sentimento obbiettivo e mediato del proprio valore). Anche sotto questo punto di vista l'ira si distingue fondamentalmente dalla collera: l'uomo saggio può avere stati d'ira

Gesù esprime la sua collera dinanzi alla durezza di cuore dei Farisei, <sup>355</sup> la cui interpretazione legalistica del sabato impedirebbe sia le buone azioni che il salvare la vita. Rimproverandoli, Gesù cura l'uomo con una mano inaridita in una sinagoga nel giorno di sabato: "Poi, guardandoli con indignazione, rattristato per la durezza del loro cuore, disse all'uomo, stendi la mano". Gesù si rivolge irato ai Farisei come ad una "razza di vipere" nel Vangelo di Matteo 12,34; 23,33. Le parole e i gesti rivelano il loro cuore malvagio.

Gesù usa parole violente nei loro confronti quando si presenta come giudice. Egli è adirato quando i suoi discepoli mandano via i bambini che gli vengono condotti: "... al vedere questo s'indignò...". Manifesta la sua collera nello scacciare i venditori dal tempio. Secondo condotti: "... al vedere questo s'indignò...".

Gesù "ammonisce severamente" i due uomini dei quali ha curato la cecità e ai quali ha raccomandato di non rivelare niente a nessuno. Egli "ordina severamente" la stessa cosa al lebbroso che ha curato. Rimprovera i suoi discepoli per la loro mancanza di fede: "Non avete fede?"; Non intendete e non capite ancora? Avete il cuore indurito? Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite? E non vi ricordate?". Rimprovera Pietro severamente perché non capisce che egli deve soffrire e morire come Messia: "Lungi da me Satana! Perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini". Il racconto di

perché altri commette cose ingiuste invece non può avere stati di collera. FILIPPO LERSCH, *La struttura del carattere*, op. cit., p. 102.

La distinzione tra l'ira e la collera è del resto evidente anche nella mimica. L'uomo adirato presenta rughe verticali della fronte, sopraciglia aggrottate, sguardo fulminate. Le labbra sono strette e compresse. Ma ciò che domina il quadro mimico risiede nell'occhio e negli organi annessi. Invece l'aspetto caratteristico della collera è contrassegnato da un atteggiamento particolare della parte inferiore del viso cioè dalle labbra arcuate e dai denti digrignati. Darwin interpretava questo atteggiamento come una sopravvivenza di quello presentato dagli animali durante le aggressioni sostenute per la lotta della vita e certamente il sentimento di collera è un sentimento primitivo.

<sup>&</sup>lt;sup>355</sup> Mc 3,5.

<sup>&</sup>lt;sup>356</sup> Mt 7,23; 24,51; Lc 12,46; 13,27.

<sup>&</sup>lt;sup>357</sup> Mc 10,14.

<sup>&</sup>lt;sup>358</sup> Ibid., 11,15-17; Mt 21,12-13; Lc 19,45-46; Gv 2,13-17.

<sup>&</sup>lt;sup>359</sup> Mt 9,30.

<sup>&</sup>lt;sup>360</sup> Mc 1,43.

<sup>&</sup>lt;sup>361</sup> Ibid., 4,40.

<sup>&</sup>lt;sup>362</sup> Ibid., 8,18.

<sup>&</sup>lt;sup>363</sup> Mt 8,33.

Luca dei discepoli di Emmaus riporta un rimprovero simile: "Stolti e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella gloria?". <sup>364</sup> Il regno viene per grazia di Dio e richiede sacrificio.

Gesù condanna le città che non si sono pentite, <sup>365</sup> e maledice l'albero di fico senza frutti. <sup>366</sup> La sua collera e la sua indignazione sono il segno e l'incarnazione della redenzione di Dio. <sup>367</sup> La sua collera come quella del Dio d'Israele esprime le richieste del patto di fedeltà e di giustizia. Il Dio d'Israele è un Dio geloso il cui amore esclude tutti gli altri dei o idoli. Ciò che ha predicato Israele della collera di Dio è incarnato in Gesù, <sup>368</sup> e nel suo ministero per la salvezza di tutta l'umanità.

La collera di Gesù esprime l'amore liberante e misericordioso di Dio. Egli si adira con i discepoli che desiderano tenere i bambini lontano da lui perché egli li ma: "E prendendoli fra le braccia e imponendo loro le mani il benediceva". <sup>369</sup> La sua collera, poiché procede da Dio che è amore, non danneggia né distrugge mai le persone, piuttosto le libera e le aiuta a crescere.

#### 1.2. Il dolore di Gesù.

Come l'uomo dei dolori, <sup>370</sup> Gesù richiama il Servo sofferente di Dio di Isaia 52,13-53,12, <sup>371</sup> come ho detto sopra. Gesù prova una profonda angoscia: "In preda all'angoscia egli pregava più intensamente e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra". <sup>372</sup> È distrutto dal cuore impietrito dei Farisei. <sup>373</sup> Si lamenta dell'indifferenza di Gerusalemme nell'ora della sua

<sup>&</sup>lt;sup>364</sup> Lc 24,25-26.

<sup>&</sup>lt;sup>365</sup> Mt 11,20-21.

<sup>&</sup>lt;sup>366</sup> Mc11.21

<sup>&</sup>lt;sup>367</sup> Mt 12,34; 15,7; 23,13-36; Mc 3,5; 9,42; 10,14; Lc 10, 13-15; 9,41.

<sup>&</sup>lt;sup>368</sup> Rm 1.18.

<sup>&</sup>lt;sup>369</sup> Mc 10,16.

<sup>&</sup>lt;sup>370</sup> Cf. Mt 26,37; Mc 14,34; Lc 19,41; 22,44; Gv 11,35.

<sup>&</sup>lt;sup>371</sup> Cf. Mt 8,17; Lc 22,37.

<sup>&</sup>lt;sup>372</sup> Lc 22,44.

<sup>&</sup>lt;sup>373</sup> Mc 3,5.

visita; <sup>374</sup> poiché egli ama profondamente il popolo ebraico. È "triste fino alla morte". <sup>375</sup> Tuttavia, usa il salmo fiducioso del giusto perseguitato solo quando sente la pena dell'abbandono morendo sulla croce. <sup>376</sup> La sua fiducia in Dio supera qualsiasi dolore. Si consegna a colui che sembra abbandonarlo. <sup>377</sup> Matteo sottolinea il dolore di Gesù nel racconto della sua passione, mentre Marco e Luca evidenziano la sua angoscia. <sup>378</sup> L'amore filiale di Gesù per suo Padre, sorgente del suo amore fraterno per tutti, gli dà la possibilità di accettare l'abisso di tristezza, dolore e angoscia per la salvezza di tutti. <sup>379</sup> Poiché egli ama il Padre e tutti gli altri, è disposto a soffrire la più grande tristezza quando vede gli altri tradire se stessi, rigettando l'amore del Padre. Piange su Gerusalemme con quell'amore che soffre per l'autodistruzione degli amati. La pienezza dell'amore del Padre non lo rende immune al dolore dell'autodistruzione degli altri, piuttosto lo rende profondamente triste.

# 1.3. La compassione di Gesù.

Il pianto di Gesù per Gerusalemme<sup>380</sup> esprime sia tristezza che compassione. Il verbo greco che indica compassione, pietà e amore appare solo nei Vangeli sinottici, dove è riferito a Gesù direttamente nove volte e indirettamente tre volte, nelle parabole che parlano della compassione di Dio e di Gesù.

Gesù si muove a compassione alla vista di un lebbroso e lo cura.<sup>381</sup> Matteo e Luca parlano dello stesso episodio senza riportare il sentimento di Gesù per il

<sup>375</sup> Mt 26, 37-38.

<sup>&</sup>lt;sup>374</sup> Lc 19,41.

<sup>&</sup>lt;sup>376</sup> Mt 27,46..

<sup>&</sup>lt;sup>377</sup> L c 23 46

<sup>&</sup>lt;sup>378</sup> Mc 14,33 ; Lc 22,44.

<sup>&</sup>lt;sup>379</sup> Cf. Mc 10,45; Mt 20,28.

<sup>&</sup>lt;sup>380</sup> Lc 19,41.

<sup>&</sup>lt;sup>381</sup> Mc 1,41.

lebbroso afflitto. Marco usa la stessa parola compassione, quando descrive il padre dell'epilettico nel chiedere compassione e aiuto a Gesù. 382

Gesù prova compassione per le folle perché sono tormentate e respinte, come pecore senza pastore. 383 Poco prima della prima moltiplicazione dei pani, vede una grande folla; prova compassione per essa e ne cura i malati.<sup>384</sup> Alla sua seconda moltiplicazione sia Matteo che Marco riferiscono che Gesù provò compassione per la folla. 385 Sebbene Luca ometta qualsiasi riferimento alla compassione nel suo unico racconto dell'episodio, 386 impiega poi la parola riferendosi alla vedova di Nain: "Vedendola il Signore ne ebbe compassione". 387

Luca usa la parola compassione in due parabole che riflettono lo spirito di Gesù. Il buon Samaritano è mosso a compassione alla vista dell'uomo lasciato moribondo. 388 Gesù conclude la parabola con un'ingiunzione: "Va e fa anche tu lo stesso". <sup>389</sup> Nella parabola del figlio perduto il padre si muove a compassione alla sua vista, mentre ancora egli è lontano. 390 L'introduzione a questa parabola, una delle tre sulla compassione, mostra che Gesù identifica la sua pietà per i peccatori con quella del Padre. 391 Nella parabola del debitore spietato, Matteo descrive il padrone che si muove a compassione dinanzi alla miseria del suo servo. <sup>392</sup>

Il cantico di Zaccaria, riportato da Luca, canta "la bontà misericordiosa del nostro Dio", 393 che "ha concesso misericordia ai nostri padri", 394 come aveva promesso, per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo, di liberare la sua gente dai propri nemici. 395 Il Magnificat di Maria canta Dio venuto a soccorrere Israele suo

<sup>&</sup>lt;sup>382</sup> Ibid., 9,23.

<sup>&</sup>lt;sup>383</sup> Mt 9,36.

<sup>&</sup>lt;sup>384</sup> Ibid., 14,14; Mc 6,34.

<sup>&</sup>lt;sup>385</sup> Mt 15,32; Mc 8,2.

<sup>&</sup>lt;sup>386</sup> Lc 9,10-17.

<sup>&</sup>lt;sup>387</sup> Ibid., 7,13.

<sup>388</sup> Ibid., 10,33.

<sup>&</sup>lt;sup>389</sup> Ibid., 10,37.

<sup>&</sup>lt;sup>390</sup> Ibid., 15,20.

<sup>&</sup>lt;sup>391</sup> Ibid., 15,1-2. <sup>392</sup> Mt 18,27-33.

<sup>&</sup>lt;sup>393</sup> Lc 1,78.

<sup>&</sup>lt;sup>394</sup> Ibid., 1,72.

<sup>&</sup>lt;sup>395</sup> Ibid., 1,71.

servo, memore della sua misericordia,<sup>396</sup> che si estende da Abramo ai suoi discendenti per sempre.<sup>397</sup> La nascita di Giovanni Battista è una delle opere di misericordia di Dio,<sup>398</sup> un evento misericordioso nella storia della salvezza.

Gesù esige che i suoi discepoli siano misericordiosi "come è misericordioso il Padre vostro"; <sup>399</sup> la perfezione del Padre è vista, nella redazione lucana di Matteo 5,48, nell'amore misericordioso e pietoso per tutti. Questa è una condizione essenziale per entrare nel regno dei cieli. <sup>400</sup> Tale amore misericordioso e compassionevole dovrebbe farci diventare come il buon Samaritano, <sup>401</sup> prossimi alle persone sfortunate che incontriamo, e clementi verso coloro che ci hanno offeso, <sup>402</sup> perché Dio ci ha perdonato con misericordia. <sup>403</sup> Inoltre, saremo giudicati secondo l'amore misericordioso e compassionevole che abbiamo dimostrato, forse inconsapevolmente, alla persona di Gesù. <sup>404</sup>

Il ministero pubblico di Gesù consiste nelle opere dell'amore misericordioso e compassionevole per tutti, senza eccezione alcuna. Le sue condanne, ammonizioni, rimproveri – sia verso i Farisei che i suoi discepoli – esprimono l'amore misericordioso di Dio che vorrebbe salvare l'umanità dall'autodistruzione derivata dall'illusione e dall'asprezza del cuore. Egli inveisce contro gli Scribi e i Farisei perché li ama. Il suo banchetto con i peccatori manifesta lo stesso amore di compassione. Il suo ministero della compassione lo conduce alla passione, morte e resurrezione, culmine della sua donazione che permette a Luca di scrivere che "ogni uomo vedrà la salvezza di Dio". La sua compassione è così universale che gli afflitti si rivolgeranno a lui come a Dio stesso con il grido: "Signore, abbi pietà!". 407

21

<sup>&</sup>lt;sup>396</sup> Ibid., 1,54.

<sup>&</sup>lt;sup>397</sup> Ibid., 1,55.

<sup>&</sup>lt;sup>398</sup> Ibid., 1,58.

<sup>&</sup>lt;sup>399</sup> Ibid., 6,36.

<sup>&</sup>lt;sup>400</sup> Mt 5,7.

<sup>&</sup>lt;sup>401</sup> Lc 10,30-37.

<sup>&</sup>lt;sup>402</sup> Mt 18,23-35.

<sup>&</sup>lt;sup>403</sup> Ibid., 18,32-33.

<sup>404</sup> Mt 25,31-46.

<sup>&</sup>lt;sup>405</sup> Lc 5,29-32.

<sup>&</sup>lt;sup>406</sup> Ibid., 3,6.

<sup>&</sup>lt;sup>407</sup> Mt 15,22; 17,15; 20,30-31.

# 1.4. Gesù, amico degli uomini.

La bontà di Gesù, verso i peccatori appare frequentemente nei Vangeli specialmente in Luca: nelle tre parabole del 15º capitolo, si parla del Fariseo e del Pubblicano che pregano nel tempio, 408 si parla del perdono della donna peccatrice, 409 di Zaccheo, 410 di Pietro e del suo rinnegamento, 411 e in altri passi Gesù è ritratto mentre chiama i peccatori, 412 mangia con loro, 413 li accoglie. 414 I suoi nemici confrontano la sua condotta con quella di Giovanni Battista, e annunciano che Gesù è "amico dei pubblicani e dei peccatori". 415 La parola "amico" ricorre una seconda volta nei Vangeli sinottici, quando Gesù si rivolge ai discepoli come ai "miei amici". 416 I due testi lucani sull'amicizia presentano aspetti complementari dell'amicizia di Gesù: essa è sovrabbondante verso i peccatori e intime verso i discepoli. L'amore sovrabbondante di Dio in Gesù Cristo sollecita e invita ognuno all'intimità della comunione nell'amicizia.

Gesù accetta volentieri l'ospitalità degli altri e a sua volta li accoglie. Il Vangelo di Luca sottolinea questo aspetto della sua amicizia specialmente negli episodi del banchetto di Simone il Fariseo<sup>417</sup> e in due altri banchetti dei Farisei.<sup>418</sup> Egli accetta l'ospitalità di Marta e Maria; 419 accetta le donne che lo seguono nei suoi viaggi e lo assistono insieme ai dodici. 420 La sua amicizia con i dodici è costante in tutti i Vangeli. Essi condividono le sue prove e la notte della sua passione.421

<sup>&</sup>lt;sup>408</sup> Lc 18,9-14.

<sup>409</sup> Ibid., 7,36-50.

<sup>&</sup>lt;sup>410</sup> Ibid., 19,1-10.

<sup>&</sup>lt;sup>411</sup> Ibid., 22,61-62.

<sup>&</sup>lt;sup>412</sup> Ibid., 5,32.

<sup>&</sup>lt;sup>413</sup> Ibid., 5,29-30.

<sup>&</sup>lt;sup>414</sup> Ibid., 15,1-2.

<sup>&</sup>lt;sup>415</sup> Ibid., 7,33; Mt 11,18-19.

<sup>&</sup>lt;sup>416</sup> Ibid., 12,4.

<sup>417</sup> Ibid., 7,36.

<sup>418</sup> Ibid., 11,37; 14,1.

<sup>419</sup> Ibid., 10,38-42

<sup>&</sup>lt;sup>420</sup> Ibid., 8,1-3.

<sup>&</sup>lt;sup>421</sup> Ibid., 22,28-29.

Nel mandare il suo Figlio tra noi, Dio si è mostrato "amico degli uomini", 422 e Gesù ce lo ricorda quando parla dell'amico inopportuno. 423 Gesù incarna quest'amicizia. Egli ama il giovane ricco, 424 i suoi amici e i suoi nemici. Rivela che l'amore nel regno di Dio include tutti: "Avete inteso che fu detto: amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori". 425 Gesù si dichiara amico di tutta l'umanità la cui meta è il regno di Dio.

#### 2. Le lettere di San Paolo

Le lettere di san Paolo, specialmente nella lettera di Colossesi 1,24, sono il nodo della spiritualità di Mons. Pierre Lambert de la Motte, una spiritualità concentrata nel mistero del Cristo sofferente e crocifisso per la salvezza dell'umanità. 426

Su questo aspetto, parleremo in tre punti: il primo dimostra che i fedeli sono amati da Dio e da Cristo; il secondo riferisce che Dio e Cristo hanno amato i fedeli, e infine, il più ampio, specificherà che l'amore di Dio e di Gesù si è manifestato nella passione di Cristo.

#### 2.1. I fedeli sono amati da Dio e da Cristo.

Noi cominciamo dalla prima lettera di San Paolo, cioè nella prima lettera ai Tessalonicesi, dove tra le prime parole c'è la menzione della carità di Dio con l'espressione al passivo: amati da Dio. Paolo ringrazia Dio come fa all'inizio della maggior parte delle lettere: "Noi ben sappiamo, fratelli amati da Dio, che siete stati eletti da lui". 427 Non è l'unica volta, in cui cominciando le lettere, San Paolo

<sup>&</sup>lt;sup>422</sup> Tt 3,4.

<sup>&</sup>lt;sup>423</sup> Lc 11,5. <sup>424</sup> Mc 10,21.

<sup>&</sup>lt;sup>426</sup> Col 1, 24; cf. BSL., p. 89.

<sup>&</sup>lt;sup>427</sup> 1 Ts 1,4.

ricorda l'amore che Dio porta ai cristiani. Anche quelli di Roma "chiamati a Gesù Cristo"428 sono "diletti di Dio" chiamati santi. 429 Si osservi come in ambedue i testi la elezione-vocazione hanno la loro origine nell'amore di Dio, del Padre.

San Paolo ritorna su questo concetto nella seconda lettera ai Tessalonicesi, ma con una variante che mostra come per lui l'amore di Dio si concretizza in quello di Cristo: Dio, il Padre ha sempre l'iniziativa della salvezza, incominciando dalla vocazione alla fede, anzi dagli atti eterni che la precedono, ma queste azioni di salvezza passano attraverso Cristo e il suo amore. Gesù col suo amore ha permesso al disegno eterno di Dio per la salvezza di realizzarsi nel tempo: "Noi però dobbiamo rendere sempre grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché vi ha scelti come primizia per la salvezza". 430 Sono stati eletti, chiamati alla salvezza da Dio, perché il Signore, Gesù, li ha amati.

In un altro testo più tardivo, riferendosi di nuovo direttamente all'amore di Dio, San Paolo vi vede l'origine della elezione dei cristiani, e lo propone come grande motivo della carità fraterna: devono amarsi perché sono stati anche essi oggetto di amore da parte di Dio: "Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e diletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza". 431

A questo passo è da avvicinare l'altro di Efesini, in cui San Paolo esorta i cristiani al mutuo perdono e alla carità fraterna, richiamandoli all'amore che Dio e Cristo hanno portato loro: "Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo. Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato". 432

<sup>&</sup>lt;sup>428</sup> Rm 1,6. <sup>429</sup> Rm 1,7.

<sup>&</sup>lt;sup>431</sup> Col 3,12.

<sup>&</sup>lt;sup>432</sup> Ef 4,32-5,2.

#### 2.2. Dio e Cristo amano tutti.

Tutti, soprattutto i fedeli, sono amati da Dio e si orientavano già verso l'idea che sono amati da Dio in Gesù Cristo, e questo appare in un passo della seconda lettera di San Paolo ai Tessalonicesi, in cui si parla insieme dell'amore di Cristo e dell'amore del Padre. Dopo aver esposto con "parole di colore oscuro" le prove che dovranno subire i cristiani fino alla Parusia, 433 dopo aver ringraziato Dio che per amore li ha chiamati alla salvezza 434 e averli esortati a perseverare nelle tradizioni, 435 in cui sono stati istruiti, San Paolo fa una preghiera. La preghiera è questa: "Lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza, conforti i vostri cuori e li confermi in ogni opera e parola di bene". 436 Si osservi in questo testo come la preghiera di Paolo è indirizzata insieme a Gesù e al Padre: all'uno e all'altro egli chiede che conforti e confermi i cristiani Tessalonica. E dell'uno e dell'altro è detto che li ha amati: "I soggetti sono distinti, ma la dilezione è unica". 437

L'amore si mostra nei doni già elargiti: consolazione e speranza per quelli che erano poco prima senza speranza, come afferma Paolo altrove dei pagani. Dopo queste parole Paolo fa un'altra preghiera per i cristiani: "Il Signore diriga i vostri cuori nell'amore di Dio e nella pazienza di Cristo". La uno dei testi classici in cui i grammatici e i commentatori fanno la questione del senso dei due genitivi. Ma come osserva uno di essi a proposito del secondo di questi genitivi "non c'è bisogno di confinarci troppo rigidamente alle distinzioni grammaticali". Lasciando un senso più generico alle espressioni, possiamo dire

.

<sup>&</sup>lt;sup>433</sup> 2 Ts 2,1-2.

<sup>&</sup>lt;sup>434</sup> Ibid., 2,13.

<sup>435</sup> Ibid., 2,15.

<sup>&</sup>lt;sup>436</sup> Ibid., 2,16-17.

<sup>&</sup>lt;sup>437</sup> Cf. C. SPICQ, *Agapè dans le Nouveau Testament, analyse des textes*, vol. 1, Ed., <sup>3</sup> Paris, 1966, p. 217; N. M. LOSS, *Amore d'amicizia nel Nuovo Testamento*, Salesianum 39 (1977) 10; S. ZEDDA, *L'amore di Cristo nel Nuovo Testamento*, op. cit., p. 51.

<sup>&</sup>lt;sup>438</sup> Cf. 1 Ts 4,13; Ef 2,12.

<sup>&</sup>lt;sup>439</sup> 2 Ts 3,5.

<sup>&</sup>lt;sup>440</sup> D. E. H. WHITELEY, *Thessalonians*, Oxford, 1969, p. 108.

che la pazienza di Cristo è la sopportazione, di cui Cristo ha dato prova durante la sua vita e nella sua Passione, che ora è di esempio ed è dono elargito ai cristiani.

L'amore di Dio è l'amore che Dio ci ha portato e che ora effonde nei cuori: la grazia che Paolo chiede a Dio è che i cuori dei cristiani siano "diretti" verso questi doni. Noi diremmo, siano aperti al dono dell'amore e al dono della pazienza, dopo essere stati attenti, rivolti alla contemplazione di Dio che ama e di Cristo che soffre. La menzione dell'amore che Dio ci porta è suggerita a Paolo da quella che ne ha fatto poco prima, 441 ma anche dall'altra sulla fedeltà di Dio che immediatamente precede: "Il Signore è fedele; egli vi confermerà e vi custodirà dal maligno". 442

La fedeltà di Dio è un aspetto dell'amore che Dio porta all'uomo. San Paolo vi ritorna spesso. 443 Qui l'amore e la fedeltà di Dio hanno lo scopo di incoraggiare i fedeli che sono esposti alla persecuzione come consta da parecchi passi delle due lettere. 444

Per lo stesso motivo è opportuno il richiamo alla pazienza di Cristo. Ma c'è un altro collegamento tra l'amore di Dio per l'uomo e la Passione di Cristo. La passione è il momento in cui l'amore unico di Dio e di Cristo si raggiungono visibilmente, c'è questo nesso. È il terzo dei gruppi di testi che abbiamo annunciato.

### 2.3. La Passione esprime l'amore di Dio e di Cristo.

### 2.3.1. Nella lettera ai Galati.

"Vivo, ma non più io vivo, vive invece in me Cristo. La vita che vivo ora nella carne, la vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato e ha dato se stesso per me". 445 San Paolo precisa che questo piano di salvezza ha la sua origine

<sup>443</sup> Cf. 1 Ts 5,24; 1 Cor 1,9; 10,13; 2 Cor 1,18.

91

<sup>&</sup>lt;sup>441</sup> In 2 Ts 2,16-17. <sup>442</sup> 2 Ts 3,3.

<sup>&</sup>lt;sup>444</sup> Cf. 1 Ts 2,14; 3,3-4; 2 Ts 1,4.

<sup>&</sup>lt;sup>445</sup> Gal 2,20.

nell'amore che conduce Gesù alla spontanea oblazione e consegna di sé alla morte, e come dirà altrove, nell'amore del Padre che abbandona Gesù in potere delle forze del male per trarne la salvezza degli uomini.

Nel passo di Galati 2,20, l'amore con cui Gesù si offre alla morte è oggetto della fede di Paolo e non di lui solo personalmente: "Paolo, osserva un recente commentario, non descrive la sua esperienza individuale, ma la condizione cristiana generale, come egli la comprende; è dunque falso fare di questo celebre versetto la descrizione di un stato spirituale eccezionale, riservato ad alcuni mistici". L'a da aggiungere tuttavia che i mistici vivono questa esperienza in modo intenso e profondo che non è di tutti. L'esperienza consiste in una trasformazione: la vita, nella condizione umana comune, continua, ma è trasformata. La fede nell'amore di Cristo crocifisso e quindi nella salvezza che viene da Lui solo (non dall'uomo, dalla sua osservanza della legge), permette al Figlio di Dio di prendere talmente possesso nella vita del cristiano, di influire talmente nei suoi gesti e nella sua mentalità stessa, nel modo di comportarsi e di sentirsi di fronte a Dio e di fronte ai fratelli, che veramente, può affermare che non vive più di lui: all'uomo vecchio è subentrato l'uomo nuovo in Cristo.

#### 2.3.2 Nella lettera ai Corinti.

San Paolo, in questa lettera seconda ai Corinti, ha parlato, un momento primo, delle tribolazioni che egli incontra nel suo ministero, e del coraggio che egli attinge ai grandi pensieri della fede: ora sta parlando della forza motrice che è per lui l'amore che Cristo gli porta. Non è un puro sentimento. C'è un atto di fede nell'evento centrale della storia nella salvezza: "Poiché l'amore del Cristo ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e resuscitato per loro". 447

P. BONNARD, L'Epitre de saint Paul aux Galates, éd., Neuchâtel, Paris, 1972, p. 56; S. ZEDDA, L'amore di Cristo nel Nuovo Testamento, op. cit., p. 55.
 Cor 5,14-15.

Da questa fede nell'amore di Cristo viene una vita nuova. San Paolo la esprime già con la frase: vivere non più per se stessi, ma per Lui, il Cristo, che è morto e risorto per essi: il passaggio da una vita per se stesso, nell'egoismo e nel peccato, a una vita nuova, orientata verso Cristo, avviene per il valore salvifico della morte e resurrezione di Cristo, attraverso la forza quasi incoercibile dell'amore di Cristo, divenuto oggetto di fede: "Per il cristiano che contempla il suo Salvatore, è moralmente impossibile non attaccarsi a Lui e rifiutargli il dono della vita". 448

La novità di vita è espressa subito dopo da San Paolo: "Quindi se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove". 449 Essere in Cristo è vivere in Lui, come nella propria atmosfera vitale, in unione con Lui diventato principio della vita, derivando e ricevendo da Lui, in modo continuo, tutto ciò che è vita, conoscenza, amore e azione. Si è in Cristo radicalmente già dal battesimo per una inserzione in lui e si deve vivere continuamente in lui. 452 Tutto ciò è "nuova creazione". L'aggettivo nuovo *kainós*, indica una novità nella qualità, non nel tempo; è ciò che è opposto al vecchio, logoro dall'uso: alla vita nel peccato, dell'uomo vecchio, votato alla corruzione e alla morte succede la novità, il "diverso", il "tutt'altro" di una vita orientata ormai verso Dio in Cristo. E tutto ciò è sempre frutto di una riflessione di fede sull'amore che Cristo ci ha portato nella Passione.

Per continuare a dire nella fede che Cristo ci ha portato per noi nella Passione, San Paolo nello stesso capitolo della seconda Corinti, dirigendo ora lo guardo di fede all'iniziativa di Dio, del Padre che nella Passione, facendo di Cristo la vittima per il peccato ci ha riconciliati a sé e ora, mediante gli apostoli, "ambasciatori per Cristo", ci esorta ad accettare personalmente la

\_

<sup>&</sup>lt;sup>448</sup> Cf. C. SPICQ, Agapè dans le Nouveau Testament, analyse des textes, op. cit., p. 136; S. ZEDDA, L'amore di Cristo nel Nuovo Testamento, op. cit., p. 57.

<sup>&</sup>lt;sup>449</sup> 2 Cor 5,17.

<sup>450</sup> Cf. Gal 3,26-27.

<sup>&</sup>lt;sup>451</sup> Cf. Rm 6,1-5.

<sup>&</sup>lt;sup>452</sup> Ibid., 6,11.

riconciliazione. 453 Con questa idea ci leghiamo ai testi della lettera ai Romani nei quali l'azione divina della salvezza e la Passione di Cristo sono ricondotte esplicitamente all'amore del Padre.

Nella seconda lettera ai Corinti, ci sono tre testi minori sull'amore di Dio, che cito solo in traduzione senza commentarli: "Dio ama chi dona con gioia". 454 "Il Dio dell'amore e della pace sarà con voi". 455 "La grazia del Signor Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi". 456

#### 2.3.3. Nella lettera ai Romani.

Nella lettera ai Romani, San Paolo descrive in che cosa consiste la salvezza: essa è pace con Dio nella riconciliazione e nella liberazione dal peccato originale, dalla schiavitù dal peccato in genere e dalla schiavitù della legge. Questi punti inquadrano i quattro grandi e centrali capitoli della lettera che meritano la nostra attenzione. Soprattutto è vita di figli di Dio per Cristo nello Spirito.

Quest'azione di salvezza è ricondotta da San Paolo all'amore che Dio ci porta e di cui ci ha dato prova soprattutto nella Passione di Cristo. Ecco il primo testo al capitolo 5: "L'amore di Dio è stato riservato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empi nel tempo stabilito. Ora, a stento si trova chi sia disposto a morire per un giusto; forse ci può essere chi ha il coraggio di morire per una persona dabbene. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi". 457 La manifestazione splendida e convincente dell'amore di Dio verso di noi è nella morte di Cristo. Essa deve essere stata dettata dal più puro e generoso amore di benevolenza, come appare dalla triplice designazione dello stato in cui questo amore ha raggiunto gli uomini: deboli, empi, peccatori; poco dopo una quarta espressione li caratterizza

<sup>&</sup>lt;sup>453</sup> Cf. 2 Cor 5,18-21. <sup>454</sup> Ibid., 9,7. <sup>455</sup> Ibid., 13,11.

<sup>456</sup> Ibid., 13,13. 457 Rm 5,5-8.

"nemici". <sup>458</sup> Per tali persone Gesù ha fatto ciò che non avviene tra gli uomini. Offrire la propria vita per salvare quella di un altro accade molto raramente, mai però per salvare da morte un malfattore. Il meraviglioso si è verificato nel gesto di Cristo.

Abbiamo analizzato Romani 5, in cui rimane allo stato implicito il motivo per cui la passione di Cristo manifesta l'amore di Dio, del Padre. Ciò è esplicitato nell'altro testo alla fine del capitolo 8. In questo capitolo, San Paolo, dalla vita e dall'azione dello Spirito Santo in noi, dall'adozione a figli, da tutto il piano divino per la salvezza, deduce altrettanti motivi per cui si deve attendere con certezza la salvezza piena per il futuro: sono testi fondamentali per una "teologia della speranza". L'ultimo gran segno della salvezza è l'amore di Dio, e la sua manifestazione è la Passione. Ora la Passione mostra l'amore del Padre, perché in essa egli "non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per noi tutti". della sua della salvezza e l'amore del Padre, perché in essa egli "non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per noi tutti".

Certamente, per tutti noi, Gesù stesso si consegna alla morte. Questa formulazione del valore sacrificale della morte di Gesù sembra ispirata al quarto carme del Servo del Signore, di cui abbiamo detto sopra, e nel quale si dice che "la sua anima è stata consegnata alla morte". Questo amore del Padre, manifestato nella Passione è detto "l'amore di Dio in Cristo Gesù". L'amore del Padre si è non solo manifestato, ma si è concretato, si è fatto realtà nell'amore di Gesù stesso. Di questo parla San Paolo quando descrive i quattro momenti dell'unico mistero pasquale: Cristo è morto, anzi risorto, è alla destra di Dio e intercede per noi 463 e li ascrive tutti all'amore che Cristo ha per noi, aggiungendo "chi ci separerà dall'amore di Cristo?". 464

Dio che in Cristo conduce i cristiani alla giustificazione, cioè al perdono dei peccati e all'amicizia con Lui, certo non si farà accusatore dei cristiani, i suoi

459 Ibid., 8, 32.

<sup>458</sup> Ibid., 5,10.

<sup>460</sup> Ibid., 8,32.

<sup>&</sup>lt;sup>461</sup> Is 53,12.

<sup>&</sup>lt;sup>462</sup> Rm 8,39.

<sup>463</sup> Ibid., 8,34 b.

<sup>464</sup> Ibid., 8,35 a.

eletti 465 né Gesù Cristo li condannerà, perché l'amore dura sempre: "Chi ci separerà?". 466 Da tutto San Paolo, si vede che il fondamento della speranza, la base cui appoggiare la propria fiducia, non risiede in noi, ma in Dio, nel suo amore per noi in Cristo.

#### 2.3.4. Nella lettera agli Efesini.

In questa lettera, San Paolo esprime che il mistero pasquale è ricondotto all'amore misericordioso del Padre: "Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morte che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati. Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù". 467

Dio è "ricco di misericordia", e la carità di Dio manifestata nella Passione di Cristo riconcilia a Dio l'uomo nel suo sangue. Infatti, dalla Passione di Cristo, cui ci rinviava il testo di Efesini 2,4-6, parlano esplicitamente altre due testi di Efesini che la spiegano con l'amore e propongono questo come modello ai cristiani. Nella parte parenetica della lettera dopo l'esortazione alla unità ed alla santità nel diventare sempre più uomini nuovi, l'Apostolo dà precetti di carità, fondandoli sull'esempio di Gesù e di Dio stesso: "Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo. Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore". 468

La terminologia sacrificale mette in rilievo l'ultima ragione per cui la morte di Gesù è stata efficace per la salvezza: essa è stata una oblazione di sé alla volontà del Padre dettata dall'amore verso di noi. L'offerta volontaria di Gesù è

<sup>465</sup> Ibid., 8,33.

<sup>466</sup> Ibid., 8,35.

<sup>&</sup>lt;sup>467</sup> Ef 2,4-6.

<sup>468</sup> Ibid., 4, 31-5,2

piaciuta al Padre come segno di carità e d'obbedienza e ha avuto perciò valore di salvezza. 469

L'altro testo dà indica l'amore di Cristo per la chiesa come modello dell'amore che il marito deve portare alla moglie: "E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei". 470 L'amore sponsale di Cristo per la Chiesa, dato come esempio agli sposi, trasferisce l'amore coniugale nella sfera dell'agape.

Oltre questi testi, sulla passione come gesto supremo d'amore, vi è ancora in Efesini un passo che parla dell'amore di Cristo e ne mette in evidenza l'immensità, come faceva Efesini 2,4-6 per l'amore del Padre. San Paolo prega: "Perché siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio". 471

La carità di Cristo è anche qui l'amore di Cristo per noi, che è contenuta nel mistero della nostra salvezza, quello di cui l'Apostolo ha parlato in tutta la lettera. Approfondiamo ancora il punto dell'amore di Cristo per Dio e per gli uomini, un amore insuperabile, grandioso e straordinario, un amore inesauribile da ogni conoscenza, sempre l'unico e perfetto.

## 2.3.5. L'amore unico e perfetto.

Amore di Cristo per Dio e per gli uomini è un amore unico e perfetto, perché con questo abbiamo percorso i testi principali dell'epistolario di San Paolo sull'amore di Dio e di Cristo con la terminologia propria della carità agape. Il tema e la realtà ricorrono anche con altri termini, per esempio con beneplacito, che è all'origine della piano divino della salvezza<sup>472</sup> e specialmente col frequentissimo carità, grazia o bontà. Alcuni di tali termini ricorrono anche nelle

<sup>&</sup>lt;sup>469</sup> Cf. K. ROMANIUK, *L'amour du Père et du Fils dans la sotériologie de saint Paul*, éd.,<sup>2</sup> Rome, 1974, p. 44; S. ZEDDA, *L'amore di Cristo nel Nuovo Testamento*, op. cit., p. 68. <sup>470</sup> Ef 5,25.

<sup>&</sup>lt;sup>471</sup> Ibid., 3,18-19.

<sup>&</sup>lt;sup>472</sup> Ibid., 1,5-9.

pastorali. Con questo cesserà la meraviglia che in esse non si parli della carità di Dio con la terminologia propria di agape. Sono notissimi, dalla liturgia natalizia, i passi della lettera a Tito che parlano della Epifania, splendente manifestazione in Cristo della grazia di Dio, che è sorgente di salvezza per tutti gli uomini, <sup>473</sup> e della bontà, amore degli uomini e misericordia di Dio nostro Signore. <sup>474</sup>

La prima a Timoteo parla della volontà di Dio di salvare tutti gli uomini<sup>475</sup> e di Cristo Gesù venuto per salvare i peccatori, che in lui trovano per primo tutta la sua longanimità.<sup>476</sup>

La lettera agli Ebrei parla di Gesù sacerdote, fedele e misericordioso, <sup>477</sup> e menziona alcune volte la carità, grazia, bontà di Dio, <sup>478</sup> una volta la misericordia <sup>479</sup> e un'altra una l'amore di Dio. <sup>480</sup>

Un'analisi recente sull'amore del Padre e del Figlio nella soteriologia di San Paolo incomincia così il suo primo capitolo: "Tutta la vita di Cristo si riassume perfettamente con questa parola di Atti 10, 38: 'è passato facendo del bene, ma il dono della carità di Cristo ha raggiunto il suo culmine al momento della sua morte sulla croce. San Paolo ha descritto spesso il dinamismo e l'onnipotenza di questa carità' ". 481

È un amore, quello di Cristo, che supera ogni conoscenza, ma che, nello stesso tempo, è oggetto di esperienza di fede e allora non dà tregua e fa superare tutte le difficoltà.

È un amore in cui si rende presente e tangibile l'amore del Padre che è all'origine di tutta l'azione redentrice. Amore unico del Padre e del Figlio, rivelato soprattutto nella Passione di Gesù, "l'amore di Dio in Cristo" da cui nulla ci potrà separare.

<sup>&</sup>lt;sup>473</sup> Cf. Tt 2,11.

<sup>&</sup>lt;sup>474</sup> Cf. Ibid., 3,4-5.

<sup>&</sup>lt;sup>475</sup> Cf. 1 Tm 2,4.

<sup>&</sup>lt;sup>476</sup> Cf. Ibid., 1,15-16.

<sup>&</sup>lt;sup>477</sup> Cf. Eb 2,17; 4,15-16.

<sup>&</sup>lt;sup>478</sup> Cf. Ibid., 2,9; 4,16; 12,15.28; 13,9.

<sup>&</sup>lt;sup>479</sup> Cf. Ibid., 4,16

<sup>&</sup>lt;sup>480</sup> Cf. Ibid., 12,6.

<sup>&</sup>lt;sup>481</sup> Cf. K. ROMANIUK, *L'amour du Père et du Fils dans la sotériologie*, op. cit., p. 5.

# 3. Il Vangelo di Giovanni

Per il Vangelo di Giovanni, Mons. Pierre Lambert de la Motte ha parlato riguardo al culto nello spirito e la verità. 482 Specialmente, Mons. Pierre Lambert de la Motte, unisce la spiritualità della Croce di San Paolo e la teologia di San Giovanni circa il culto cristiano. 483 Parleremo più chiaramente nel capitolo 5.

Abbiamo parlato dell'amore di Gesù Cristo nei Vangeli sinottici e nelle lettere di san Paolo; adesso approfondiremo amore nel Vangelo di Giovanni. Sebbene Giovanni parli molto dell'amore del Cristo soprattutto nel racconto della passione, nondimeno ne descrive le manifestazioni anche durante tutta la sua vita, avendone condiviso la vita pubblica, come dice all'inizio della sua prima lettera. 484 Giovanni parla dell'amore di Cristo in contesti differenti.

## 3.1. L'amore di Gesù Cristo per una famiglia.

Gesù ama la famiglia di Betania: Lazzaro, Marta e Maria. Le due sorelle gli inviano un messaggio: "Signore, ecco il tuo amico è malato". 485 Giovanni afferma che Gesù ama Marta, sua sorella e Lazzaro. 486 Parla dell'amicizia con Lazzaro, condividendola con i suoi discepoli, che hanno goduto l'ospitalità della famiglia: "Il nostro amico Lazzaro si è addormentato; ma io vado a svegliarlo". 487 Quando Gesù piange la morte di Lazzaro, i Giudei dicono: "Vedi come lo amava!". 488 La profonda compassione di Gesù per i suoi amici e per gli amici dei suoi amici è evidente: "Alla vista delle sue lacrime, e anche dei Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò e disse: "Dove l'avete posto?". 489

<sup>&</sup>lt;sup>482</sup> Ibid., p. 107. <sup>483</sup> Cf. BSL., p. 89.

<sup>&</sup>lt;sup>484</sup> 1 Gv 1,1-3.

<sup>&</sup>lt;sup>485</sup> Gv 11,3.

<sup>&</sup>lt;sup>486</sup> Ibid., 11,5

<sup>&</sup>lt;sup>487</sup> Ibid., 11,11.

<sup>&</sup>lt;sup>488</sup> Ibid., 11,36.

<sup>&</sup>lt;sup>489</sup> Ibid., 11,34.

C'è un'altra spiegazione, di cui è da dire una parola, dato che si trova menzionata o anche difesa, almeno parzialmente, in recenti traduzioni: Gesù freme, dicono, o si turba per collera, per la mancanza di fede dei giudei e della sorella di Lazzaro o perché lo si costringe a far un miracolo, o freme di sdegno per la malevolenza dei giudei. Ma a queste spiegazioni difficilmente si può ridurre il pianto di Gesù.

Inoltre, come osserva un commentario moderno, 490 il racconto della risurrezione di Lazzaro prepara quello della risurrezione di Gesù stesso; ora la glorificazione di Gesù sarà preceduta un'altra volta da un turbamento di Gesù. Si ricordi la scena raccontata nel capitolo 12: quando i Greci vogliono vedere Gesù, Gesù risponde: "È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato" e dopo la similitudine del grano di frumento che, se muore porta frutto, aggiunge: "Ora la mia anima è turbata, e che devo dire? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono venuto a quest'ora. Padre, glorifica il tuo nome! Venne allora una voce dal cielo: e l'ho glorificato e lo glorificherò ancora". 492 È il ricordo giovanneo del turbamento di Gesù nel Getsemani. Al turbamento di Gesù segue però la gloria della risurrezione. Così nel racconto della risurrezione di Lazzaro Gesù si turba interiormente e viene poi la gloria di Dio e di Gesù stesso. 493

Concludo B. Lindars: "Siamo ricondotti alla classica interpretazione che considera questo versetto come una testimonianza dei sentimenti umani di Gesù, che prende parte alle pene e afflizioni di tutti gli uomini."494

## 3.2. L'amore di Gesù Cristo per un discepolo.

Si parla del "discepolo amato da Gesù" quando si predice il tradimento di Giuda nell'Ultima Cena. 495 La frase è ripetuta, con riferimento alla stessa persona,

<sup>&</sup>lt;sup>490</sup> B. LINDARS, The Gosped of John, London, 1972, pp. 398-399; S. ZEDDA, L'amore di Cristo nel Nuovo Testamento, op. cit., p. 77.

<sup>&</sup>lt;sup>491</sup> Gv 12,23.

<sup>&</sup>lt;sup>492</sup> Gv 11,27-28.

<sup>&</sup>lt;sup>493</sup> Cf. Gv 11,4; 40-42.

<sup>&</sup>lt;sup>494</sup> B. LINDARS, *The Gosped of John*, op. cit., p. 399.

quando Gesù parla a sua madre sul Calvario: "Vedendo sua Madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse a sua madre: "Donna, ecco tuo Figlio". 496 Lo stesso discepolo è ricordato nei racconti della Pasqua: "Maria di Magdala corse da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava". 497 Ancora si parla di lui quando Gesù appare, dopo la risurrezione, sul largo di Tiberiade: "Il discepolo che Gesù amava disse a Pietro: 'è il Signore'!". 498 Infine, dopo la predicazione del martirio di Pietro si legge: "Pietro allora, voltandosi, vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava...". 499

È stato osservato che l'evangelista non parla del Signore o di Cristo, ma di Gesù che ama il discepolo: è il suo cuore umano che si affezionato in modo particolare a Giovanni: è una vera amicizia, una philia. Ma il fatto che Giovanni usa per descriverla, quattro volte su cinque, il verbo "agapao", che nel suo lessico ha risonanze teologiche e religiose, permette di dire che questo amore, per quanto come amicizia è originato da qualità presenti nel discepolo dalle affinità che dovevano esserci tra l'anima di Gesù e quella del discepolo, questo amore, diciamo, è dell'ordine dell'agape che dona, un riflesso dell'amore stesso di Dio, che crea la "grazia", e amabilità della creatura, è amore, conclude lo Spicq: "Del Verbo Incarnato, il cui cuore umano era sempre in perfetto accordo con la volontà divina".500

## 3.3. L'amore di Gesù Cristo per tutti i discepoli.

Il primo passo in cui si parla dell'amore di Gesù verso i discepoli è la introduzione al racconto della lavanda dei piedi, anzi al cosiddetto "libro degli addii"501 e al racconto di tutta la Passione: "Prima della festa di Pasqua, sapendo Gesù che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato

<sup>495</sup> Gv 13,26.

<sup>496</sup> Ibid., 19,26.

<sup>&</sup>lt;sup>497</sup> Ibid., 20,2.

<sup>&</sup>lt;sup>498</sup> Ibid., 21,7.

<sup>&</sup>lt;sup>499</sup> Ibid., 21,20.

 <sup>&</sup>lt;sup>500</sup> C. SPICQ, *Agapè*, op. cit., p. 230.
 <sup>501</sup> Cf. G. SEGALLA, *Giovanni*, Roma, 1976, p. 359.

i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine". 502 È notissima la questione sul senso da dare all'ultima espressione: "Sino alla fine". È da intendersi in senso puramente temporale? Cioè significherebbe sino al termine della vita con la Passione? Evidentemente questo senso temporale è da ritenere: c'è la contrapposizione tra "avendo amato i suoi" cioè nel tempo precedente, durante la vita pubblica, e "li amò" fino alle ultime ore della sua dimora tra i suoi, quasi per dire che l'imminenza della passione non ha smentito quell'amore. Gesù ha dato anche allora prove del suo amore per essi.

Ma l'aver sottolineato il contrasto tra l'amore di prima e quello delle ultime ore invita a vedere in queste, delle manifestazioni supreme: ciò che è supremo nel tempo è supremo nella qualità: l'amore raggiunge l'acme dell'intensità.

Di fatto, gli altri testi in cui si parla dell'agape di Gesù verso i suoi lo mettono in rapporto con la Passione. All'inizio del discorso di commiato, tra due menzioni della sua prossima dipartita, 503 Gesù lascia ai suoi il precetto dell'amore fraterno; lo chiama un precetto "nuovo" e lo è, per la misura in cui devono amarsi e la misura è l'amore con cui Egli li ha amati: "Vi do un comandamento nuovo, che vi amiate gli uni gli altri, come io ho amato voi". 504 Lo stesso concetto ritorna poco dopo nello stesso discorso con una leggera variante: "Questo è il mio precetto, che vi amiate gli uni gli altri, come io ho amato voi". 505

Gesù vuol alludere soprattutto alla Passione imminente. Ma Gesù può appellarsi anche all'amore che ha già portato ai discepoli nella vita pubblica. Egli ha fatto loro dono di una paziente educazione e sopportazione.

Gesù dà la prova che ha voluto loro bene e li ha trattati come amici: "Vi ho chiamati amici, perché tutto quello che ho udito dal Padre mio ve l'ho manifestato". 506 L'amicizia tra Gesù e gli apostoli è questa: la fiducia che ha loro accordata, l'intimità cui li ha ammessi, nel rivelare loro, nella misura in cui

<sup>&</sup>lt;sup>502</sup> Gv 13,1. <sup>503</sup> Ibid., 13,33-36.

<sup>&</sup>lt;sup>504</sup> Ibid., 13,34.

<sup>&</sup>lt;sup>505</sup> Ibid., 15,12.

<sup>&</sup>lt;sup>506</sup> Ibid., 15,15.

potevano portarli, i misteri della vita divina e dell'amore che Dio il Padre, porta ad essi in lui. Questo amicizia da parte di Gesù non è dovuta alle qualità umane degli apostoli. L'iniziativa è stata sua, del suo amore: "Non voi avete scelto me, egli aggiunge, ma io ho scelto voi, e vi ho posto, perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga, perché quanto domanderete al Padre nel mio nome egli ve lo conceda". 507

Rimanete nel mio amore, in questo amore che egli porta loro, in questa amicizia che Gesù ha offerto loro, i discepoli hanno solo da rimanere, ma rimarranno solo se adempiranno i suoi precetti, che si riassumono per Giovanni in quello dell'amore del prossimo: "Voi siete i miei amici, se fate le cose che vi comando; 508 "Come il Padre ha amato che, anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei precetti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i precetti del Padre mio e rimango nel suo amore". 509

Rimanere nell'amore che Gesù porta, significa, per il discepolo, credere all'amore, secondo le espressioni che troveremo nella prima lettera, vivere in esso, lasciarsi come avvolgere e penetrare dal pensiero che Cristo lo ama, e corrispondervi: sentendosi amato da Lui, lo ama, ne osserva le parole, la volontà, che si concretano nell'amore dei fratelli. Tutto questo avviene per imitazione del modo con cui Gesù stesso rimane nell'amore che il Padre gli porta. Gesù ne osserva i comandamenti e perciò ama i discepoli: "Perché conosca il mondo che io amo il Padre e come il Padre mi ha comandato, così faccio". 510

È da notare ancora nelle parole: "Come il Padre ha amato e, anch'io ho amato voi", <sup>511</sup> la forza di quel "come", che san Giovanni usa in principio di frase, seguito esplicitamente o implicitamente da un così, vuol dire che il secondo fatto, quello enunciato col "cosi", non solo è a imitazione, ma è anche in dipendenza di derivazione dal primo fatto, quello introdotto dal come. In modo analogo qui

<sup>&</sup>lt;sup>507</sup> Ibid., 15,16. <sup>508</sup> Ibid., 15,14.

<sup>&</sup>lt;sup>509</sup> Ibid., 15,9-10.

<sup>&</sup>lt;sup>510</sup> Ibid., 14,31.

<sup>&</sup>lt;sup>511</sup> Ibid., 15,9.

l'amore che Gesù porta ai discepoli non solo imita l'amore che il Padre porta a lui, ma ne trae l'origine, perché il Padre ama Gesù, Gesù ama i suoi discepoli.

## 3.4. L'amore di Gesù Cristo per tutti i credenti.

Secondo Padre Silverio Zedda<sup>512</sup> dall'amore di Gesù Cristo per tutti i credenti, siamo condotti a dire una parola sui testi in cui si parla dell'amore del Padre per Gesù, ma prima c'è da fare un'osservazione. Quando si parlava nei testi, ora esaminati, dell'amore di Gesù verso i discepoli, prefigurati nella persona dei discepoli c'erano tutti i futuri credenti. La prova suprema dell'amore, di cui si parlava in quei testi,<sup>513</sup> cioè la morte di Gesù, era destinata alla salvezza di tutti. Il buon Pastore dà la vita per le sue pecore;<sup>514</sup> i discepoli si conoscono l'un l'altro con la pienezza della conoscenza che nasce dalle relazioni interpersonali, radicate nell'amore del Padre.<sup>515</sup>

Una ragione, per cui il Padre ama i credenti, è espressa in altri due testi, ambedue nei discorsi di consolazione dopo la cena: è l'amore dei discepolicredenti verso Gesù: "Chi ha i miei comandamenti e li osserva, quello mi ama. E chi mi ama sarà amato dal Padre mio e io pure lo amerò e manifesterò a lui me stesso". Se uno mi ama, osserverà la mia parola, e il Padre mio lo amerà, e verremo a lui e faremo dimora presso di lui". Come si vede in questo primo testo l'amore dei discepoli credenti verso Gesù, se sarà vero, se si esprimerà cioè nell'osservanza dei suoi precetti, è condizione e insieme causa di un nuovo particolare amore da parte di Gesù stesso e parte del Padre: Gesù si manifesterà e Gesù e il Padre faranno sentire la loro presenza; sarà un amore di compiacenza e di predilezione da parte del Padre per chi aderisce a Gesù con tutto il cuore e con la vita stessa.

<sup>512</sup> Cf. S. ZEDDA, L'amore di Cristo nel Nuovo Testamento, op. cit., p. 93.

<sup>&</sup>lt;sup>513</sup> Gv 13,1; 15,13.

<sup>514</sup> Ibid., 10,15.

<sup>&</sup>lt;sup>515</sup> Ibid., 10,14-15.

<sup>&</sup>lt;sup>516</sup> Ibid., 14,21.

<sup>&</sup>lt;sup>517</sup> Ibid., 14,23.

Nello stesso senso va l'altra parola di Gesù: "In quel giorno voi chiederete nel mio nome e non vi dico che io pregherò il Padre per voi. Infatti, il Padre stesso vi ama, perché voi mi avete amato e avete creduto che io sono uscito dal Padre". 518 Questo amore farà sì che il Padre sia disposto a esaudire le preghiere fatte nel nome di Gesù, senza bisogno di una ulteriore nuova particolare supplica da parte di Gesù.

### 3.5. Dio è amore.

L'amore di Dio è all'origine di tutto ciò che è comunicato e rivelato in Gesù Cristo. La vita eterna, nascosta nel cuore dell'uomo "dall'origine", è divenuta udibile, visibile, tangibile, presente al mondo con la venuta di Gesù che è, insiste Giovanni, un vero uomo, il solo che noi abbiamo "toccato con le nostre mani". 519 La comunità cristiana continua a testimoniare questa realtà al mondo, che pur non avendo visto, può ancora credere e ricevere il dono della vita autentica. Questa vita eterna, questa autentica esistenza umana, ora e per sempre, è vita nella comunità d'amore, il cui centro vitale è la presenza della Trinità come comunità d'amore. 520 Il risultato di tale vita è la gioia sia perfetta: "Queste cose vi scriviamo perché la vostra gioia perfetta". 521

Dio è amore; 522 Dio non è un solitario, ma una comunione d'amore in una relazione dinamica interpersonale. Perciò nella comunità d'amore costituita intorno al Signore risorto e al dono dello Spirito, ultimo sacramento della presenza di Dio amore tra noi è il nostro amore per gli altri. Amare gli altri come Gesù Cristo li amava è il segno esterno della comunione vitale con Dio; non amare gli altri come Gesù Cristo li amava è il segno della sua assenza. Come Dio comunicò il suo amore per noi in Gesù Cristo e la sua comunione interpersonale con tutte le persone divine e umane, così anche noi comunichiamo con Dio amore

<sup>520</sup> Ibid., 1,1-4.

<sup>&</sup>lt;sup>518</sup> Ibid., 16, 26-27. <sup>519</sup> 1 Gv 1,1.

<sup>&</sup>lt;sup>521</sup> Ibid., 1,4. <sup>522</sup> Ibid., 4,8.16.

nella sacramentalità della nostra condivisione dell'amore universale di Gesù Cristo per gli altri. Tale amore assumerà tutte le forme assunte nella vita e nella morte di Gesù.

La formula "Dio è amore", è da ritenersi in senso dinamico: "Essa vuol dire che tutta l'attività di Dio, e in particolare la sua attività a nostro riguardo, è ispirata dall'amore", <sup>523</sup> o come si esprime il P. Benedetto Prete: "Come il mondo è mosso dall'odio e dall'ostilità, così Dio è mosso dall'amore. In tutte le sue opere Dio agisce per amore". 524 Di questa verità, aggiunge san Giovanni, egli e tutti i cristiani hanno fatto una esperienza di fede: "Che permette loro una comunione di vita con Dio: noi abbiamo conosciuto e abbiamo creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio è amore e chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui" (1 Gv 4,16).<sup>525</sup>

Con questo possiamo concludere la nostra corsa molto rapida sui testi di san Giovanni, augurandoci gli uni e gli altri, che cresca in noi la fede nell'amore, che ci portano Gesù e Dio stesso in Lui.

## Conclusione

Il Papa Giovanni Paolo II, in una lettera al Direttore nazionale dell'Apostolato della Preghiera, il 14 marzo 1979, affermava che il dinamismo apostolico ha il suo centro ispiratore nella Persona e nell'Amore di Cristo, sotto il segno o simbolo del Cuore, simbolo del triplice amore – sensibile, spirituale, divino – con cui Gesù Cristo medesimo ha amato e ama Dio e l'umanità tutta.

Queste parole, rifacendosi chiaramente al pensiero dell'Encilica: "Haurietis aquas", ci riconducono a quello che è l'oggetto proprio del culto al Sacro Cuore: l'amore di Cristo. Quando si parla, in questo contesto, di "amore di Cristo" è chiaro che si tratta dell'amore, che Cristo ha portato a noi: questo è

<sup>&</sup>lt;sup>523</sup> A. FEUILLET, *Le mystère de l'amour divin dans la théologie joannique*, Paris, 1972, p. 193. <sup>524</sup> Cf. B. PRETE, *Lettere di Giovanni*, Roma, 1970, p. 85.

<sup>&</sup>lt;sup>525</sup> Ibid., p. 88.

l'amore che viene onorato nella devozione al Sacro Cuore e che ispira l'Apostolato della Preghiera.

Certamente, quando si parla dell'amore, pensiamo subito al simbolo del cuore. Un cuore che sa come agire, parlare, amare, dare, sacrificare e morire per colui che ama, è un cuore che viene dall'amore di Cristo.

Nella vita di oggi, ci sono tanti uomini con un cuore che viene dall'amore di Gesù? Ci sono tanti uomini che agiscono come Gesù agisce. Quante persone ci sono che soffrono come Gesù? Ma terrorismo, e uccisioni avvengono sempre, come si pranza sempre; c'è un amore bello come l'amicizia, come la famiglia che stanno sparendo. Ma l'amore di Cristo nel Nuovo testamento ha portato all'uomo una fede, una fiducia, una speranza nell'amore immenso di Dio, in un mondo che sta profanando la fede e l'amore reciproco. Lui è la medicina che guarisce le ferite, che porta l'amore nel luogo di odio, di rancore, di errore. Infatti Cristo ha amato l'uomo con un amore gratuito. Diviene un Messia, un servo sofferente di Jahvé. Ha vissuto la sorte dell'uomo. Ha sofferto molto: è stato flagellato, coronato spine, crocefisso sulla croce per salvare l'uomo dalla condanna eterna.

Con questo amore immenso, Cristo ha lasciato all'uomo un insegnamento nuovo sull'amore straordinario: "Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri". 526 Amare come ama il Signore, amare l'uomo come si ama Dio, perché Dio è amore, come un punto di base solido per ogni cristiano di oggi e per sempre.

L'amore di Cristo ha portato all'uomo un senso molto profondo, cioè si devono accettare i sacrifici per gli altri. L'amore senza i sacrifici è l'amore della Televisione e del romanzo. Così sacrifica senza scopo, è un sacrificio che vale niente, che non ha nessun valore. Cristo è morto affinché noi viviamo, Lui ha accettato di vivere come un servo sofferente di Dio affinché noi diventiamo pure un vero uomo, un coerede; coloro che prendono parte di Cristo, alla fine ricevono lo stesso amore di Dio e riceve la missione di portare l'amore a tutti.

-

<sup>&</sup>lt;sup>526</sup> Gv 13,34.

Imitando Gesù, Mons. Pierre Lambert de la Motte entrava anche in questa strada, osava cambiare tutto per annunziare, insieme con Cristo, non Cristo glorioso risorto, ma Cristo crocifisso sulla croce, la grazia e l'amore di Dio a tutti. Entriamo nel mistero di amore di Cristo crocifisso nella vita di Mons. Pierre Lambert de la Motte.

## Capitolo III

# SVILUPPO DELL'AMORE DI CRISTO CROCIFISSO IN MONS. PIERRE LAMBERT DE LA MOTTE

L'amore di Cristo spinge all'azione. 527

### Premessa

Abbiamo parlato dell'amore di Cristo nel Nuovo Testamento. Con questo capitolo, approfondiamo l'amore di Cristo crocifisso nella vita e opera nel missionario in Asia Mons. Pierre Lambert de la Motte.

In primo luogo, Mons. Pierre Lambert de la Motte è stato guidato dallo stesso Cristo nella via di amore attraverso la rivelazione della santa Croce. <sup>528</sup> Come san Paolo, ha ricevuto la rivelazione dello stesso Cristo per conoscere che cosa fare. La frase: "Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa", <sup>529</sup> è la pietra angolare della spiritualità Lambertina, perché egli è stato spinto dallo stesso amore di Cristo e da esso guidato, per entrare nel mistero della passione di Cristo e nel mistero della Croce.

Poi, vedremo come l'amore di Cristo crocifisso è stato incarnato nella vita di Mons. Pierre Lambert de la Motte. Secondo Padre Giuseppe Đào Quang Toản, <sup>530</sup> Mons. Pierre Lambert de la Motte apparteneva a una famiglia aristocratica di tante generazione della bassa Normandia. Suo padre e sua madre ambedue erano famiglia aristocratica. <sup>531</sup> Di più, era bravo e eccellente nello studio, era avvocato quando aveva 23 anni, seggendo propriamente una famiglia i

<sup>&</sup>lt;sup>527</sup> 2 LP., pp. 60-62; AMEP., vol. 121, p. 710; RAC1., pp. 97-99; 2 Cor 5,14.

<sup>&</sup>lt;sup>528</sup> BSL., p. 6.

<sup>&</sup>lt;sup>529</sup> Col 1,24.

Un autore che studia profondamente la spiritualità e la vita di Mons. Pierre Lambert de la Motte, durante questi molti anni, i cui scritti contribuiscono molto allo studio e alla ricerca del carisma delle figlie spirituali di Mons. Pierre Lambert de la Motte.

<sup>&</sup>lt;sup>531</sup> ĐÀO QUANG TOẢN, Đức Cha Lambert de la Motte, giai đọan tại Pháp 1624-1660 (Mons. Lambert de la Motte, il periodo in Francia 1624-1660), Toulouse, 2002, p. 51.

avvocati e aristocratici. 532 Ma l'amore per Cristo crocifisso ha cambiato tutta la sua vita. Ha rinunciato tutto: famiglia, amici, patria... per seguire la vocazione dell'amore dalla Croce, nella vocazione missionaria in Asia, piena di sofferenze e prove.

Infine, la passione per l'amore della croce ha aiutato Mons. Pierre Lambert de la Motte a superare tutto, e compiere la missione che Cristo gli aveva affidato, affinché anche oggi quando Mons. Pierre Lambert de la Motte non esiste più, questo amore è stato sviluppato, si sviluppa e ancora si svilupperà in maniera molto forte nella terra di Việt Nam, in particolare presso le Suore Amanti della Croce. E propriamente come Cristo ha detto: "Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto". 533 Adesso scopriamo pian pian lo sviluppo dell'amore di Cristo crocifisso nella vita e nell'opera di Mons. Pierre Lambert de la Motte.

## I. LA VITA DI MONS. PIERRE LAMBERT DE LA MOTTE

È difficile poter raccontare la vita di Dio in un'anima. 534 Soprattutto, perché si tratta di opera divina e non umana. Tutto inizia da Dio e finisce in Dio. Infatti, le circostanze esterne spesso sono solo dei segni, dei "sacramenti" di ciò che è la vera vita, la vera realtà. Tuttavia bisogna passare attraverso questo mondo esterno, in modo particolare da quando Dio divenne visibile e tangibile in Cristo. Cristo, l'unità visibile, è al centro del nostro incontro con Dio. Essere cristiani significa guardare Dio attraverso Cristo e farsi guardare da Dio attraverso Cristo. Cominciamo a entrare nel mistero della vita di Mons. Pierre Lambert de la Motte.

<sup>&</sup>lt;sup>532</sup> Ibid., pp. 67-72. <sup>533</sup> Gv 12,24.

<sup>&</sup>lt;sup>534</sup> A. D'ADDIO, *Cristo crocifisso e la chiesa abbandonata*, Frascati, 1978, p. 17.

### 1. Infanzia

Come abbiamo già riferito, Pierre Lambert de la Motte è nato il 16 gennaio 1624 a Lisieux in Normandia, da una famiglia nobile. Suo padre si chiamava Pierre Lambert de la Motte (1575-1635), e sua madre Catherine Heudey de Pommainville et de Boccquencey (1583-1640). Sette i figli: quattro maschi e tre femmine.

Vissuto in una pia famiglia, Pierre Lambert de la Motte amava leggere e meditare il "Libro dell'imitazione di Cristo", un'opera spirituale che da due secoli già influenzava profondamente la vita della Chiesa.

Come primo biografo di Pierre Lambert de la Motte, padre Jacques-Charles de Brisacier (1642-1736), allora superiore della Società per le Missioni Estere di Parigi, ci ha lasciato le note seguenti:

"Dio avendo su di lui così grandi disegni, gli ha dato eminenti qualità. Coloro che hanno avuto la grazia di occuparsi della sua educazione affermano che fin da bambino non ebbe quasi niente di ciò che caratterizza l'età della fanciullezza, ma che già all'età di otto anni mostrava la serietà di un uomo maturo. Questo tuttavia non veniva da lui ostentato come un vantaggio ma lo stimolava a comportarsi in modo naturale nei confronti degli altri bambini, congiungendo la vivacità di spirito alla solidità del giudizio, l'amore allo studio alla facilità della memoria e la forza del genio alla bellezza di una naturalezza dolce e ferma". 535

Rimasto presto orfano e in quanto primogenito in una famiglia di sette figli, Pierre Lambert de la Motte dovette prendersi cura di tutti gli affari della famiglia, ciò che gli impediva di pensare alla vocazione sacerdotale o religiosa. Quando però, dovette frequentare la scuola guidata dai religiosi della Compagnia di Gesù a Caen (Francia), egli poté essere iniziato alla vita di preghiera e

-

<sup>&</sup>lt;sup>535</sup> AMEP., vol. 122, p. 1.

all'invocazione dello Spirito Santo. Poco dopo, si mise sotto la direzione del padre Simon Hallé dell'Ordine dei Mimini e iniziò a vivere una vita ascetica, tipica di quest'Ordine. Per questo, Pierre Lambert de la Motte acquisì subito l'abitudine sana della comunione quotidiana, della meditazione due ore al giorno, e del digiuno più volte alla settimana. <sup>536</sup>

## 2. Gioventù.

Dopo avere finito gli studi secondari, lo studente Pierre Lambert de la Motte frequentò la facoltà di legge e si è laureato in Giurisprudenza.

Praticando il suo mestiere, egli ha partecipato positivamente alle attività devote e ha trovato la giusta direzione della sua vita grazie all'influenza di tre personalità:

- Signor Henri de Levis che era il fondatore dell'Associazione del Santissimo Sacramento, nel 1627.
- Signor Jean de Bernières che era un laico devoto ed ha fondato un Convento d'eremiti à Caen, un luogo per il ritiro spirituale con scopo di esercitarsi nella vita contemplativa.
- San Jean Eudes, fondatore dell'Ordine di Gesù e di Maria per propagandare la fede e formare i chierici. Dopo essere diventato l'amico intimo di San Jean Eudes, Pierre Lambert de la Motte ha lasciato il suo mestiere d'avvocato ed è entrato nel Seminario.

### 3. Sacerdozio

In preparazione all'ordinazione sacerdotale, Pierre Lambert de la Motte fece un pellegrinaggio di penitenza da Caen a Rennes, distanti circa 120 chilometri, travestito da povero, con i cappelli tagliati, con addosso ai vestiti lacerati, un vecchio cappello, povere scarpe e una cintura di corda di paglia. Si è

<sup>&</sup>lt;sup>536</sup> BSL., p. 6.

esposto così ad oggetto di scherzo per tutti coloro che lo incontravano per strada. La prima cosa che fece poi quando arrivò a Rennes, fu di iniziare una novena davanti alla tomba di un Carmelitano: Jean de Saint Samson. <sup>537</sup> Ogni giorno, sia la mattina che la sera, ha trascorso così cinque o sei ore in meditazione e preghiera. <sup>538</sup>

Questo pellegrinaggio di mortificazione e penitenza lo ha aiutato ancor più a staccarsi delle realtà terrestri, e ad aumentare la sua devozione alla Madonna.

Nel desiderio di essere ordinato il giorno di Natale, fu tuttavia ben lieto di ricevere l'ordinazione sacerdotale il 27 dicembre 1655 a Bayeux. Tornato a Caen il 31 dicembre 1655, si è ben preparato con la preghiera, la meditazione, lo studio accurato della cerimonia, alla celebrazione della sua prima Messa. Il luogo da lui scelto per l'occasione fu il seminario di San Jean Eudes a Coutances l'otto febbraio 1656. Egli scrive:

"L'amore con cui è piaciuto a Dio d'infiammarmi in questo giorno durante la messa e dopo la messa, mi è sembrato essere stato più intenso per i popoli che non lo hanno ancora mai conosciuta più che per quelli che hanno già avuto la sua conoscenza, e mi è sembrato necessario che vada a cercare oltre oceano questi poveri ciechi che Dio vuole attirare a sé dalle tenebre per il merito del suo sangue sparso per tutti". <sup>539</sup>

Le sue prime attività apostoliche avrebbero dovuto trattenerlo a Rouen, dove gli erano stati affidati diversi incarichi; ma i numerosi viaggi a Parigi e in particolare i contatti con il piccolo gruppo dei "Buoni Amici" lo portarono a pensare più seriamente alle missioni in Estremo Oriente. Infatti i Buoni Amici

<sup>&</sup>lt;sup>537</sup> L'ordine maschile dei Carmelitani ha un religioso Jean de Saint-Samson, famoso e santo, che è considerato il San Giovanni della Croce della Francia. Pierre Lambert l'ha ammirato ed amato particolarmente, realizzando un faticoso pellegrinaggio da Caen a Rennes per pregare davanti alla sua tomba prima di essere ordinato sacerdote nell'anno 1655. Cf. H. CHAPPOUILIE, *Aux origines d'une Église. Rome et les missions d'Indochine au XVII*<sup>è</sup> siècle, Paris, Bloud et Gay, 1943, p. 140.
<sup>538</sup> Ibidem

<sup>&</sup>lt;sup>539</sup> ĐÀO QUANG TOẢN, Đức Cha Lambert de la Motte, op. cit., p. 144.

avevano accolto con entusiasmo il gesuita padre Alexandre de Rhodes che, di ritorno dal Việt Nam, perorava la causa delle Chiese d'Estremo Oriente.

## 4. Fondazione delle Missioni Estere di Parigi

La situazione delle missioni, tutte dirette da religiosi – gesuiti, francescani, domenicani – era difficile. I portoghesi avevano allora il monopolio delle missioni cattoliche in Africa e in Asia. Avevano attenuto dalla Santa Sede il "Diritto di Patronato" (padroado) sulle missioni, col quale il re del Portogallo si riservava la nomina dei vescovi e la decisione dell'invio dei missioni. Ma i vescovi portoghesi dei possedimenti coloniali non si preoccupavano affatto di stabilire delle Chiese autoctone con un clero nativo del paese, sicché a ogni persecuzione (in Giappone, in Việt Nam) i cristiani rimanevano senza preti. Padre Alexandre de Rhodes, di passaggio a Roma, aveva chiesto alla Santa Congregazione de Propaganda Fide di nominare e inviare in Estremo Oriente dei vescovi che avessero come primo obiettivo la formazione di un clero autoctono. Dopo molti anni di sforzi ostacolati dalla corte di Lisbona, padre Pierre Lambert de la Motte riuscì a convincere, il Segretario della Congregazione de Propaganda Fide a proporre la nomina di vicari apostolici alle dirette dipendenze di Roma. François Pallu, Pierre Lambert de la Motte e Ignace Cotolendi furono consacrati vescovi e nominati vicari apostolici, il primo del Tonkin e di alcune province della Cina, il secondo della Cochinchina e di altre province della Cina, il terzo di Nanchino (Cina). Quest'ultimo morì in India prima di aver potuto raggiungere la sua missione. Questi primi tre vicari apostolici sono all'origine della Società delle Missioni Estere di Parigi. 540

<sup>&</sup>lt;sup>540</sup> C. LANGE, *Lambert de la Motte Pierre (1624-1679)*, in *Grande Dizionario delle Religioni*, Ed. PIEMME, Assisi, 1988, pp. 1114 -1115.

# 5. Il viaggio verso l'Estremo-Oriente

Il 18 giugno 1660, Mons. Pierre Lambert de la Motte lasciò la Francia per andare in Thailandia, accompagnato dai padri Jacques de Bourges e François Deydier. La sua partenza fu talmente discreta che anche suo fratello Nicolas Lambert non se ne rese conto che alcuni giorni più tardi. Più tardi, Mons. Pierre Lambert de la Motte scrisse alcune lettere di scusa per essere andato via senza congedarsi da nessuno, neanche dall'arcivescovo di Rouen.

Passarono per le isole di Malta, e di Cipro, poi per Alessandria per arrivare ad Antiochia il 21 gennaio 1661. Di là continuarono il viaggio su terra attraversando la Siria, l'Iraq e l'Iran fino alla città marittima di Gomeron sul golfo persico. A Gomeron, il 23 dicembre 1661, i missionari salparono per Suratem, città dell'India.

"Fu allora che il Vescovo de Bérythe ricevette da Goa la comunicazione che dal Portogallo erano stati dati ordini ai Governanti delle Indie di arrestare i tre vescovi francesi per inviarli alla prima occasione a Lisbona. Questa notizia non ha turbato minimamente lo spirito del Vescovo di Bérythe, sia perché egli per continuare il suo viaggio non sarebbe dovuto passare per le terre dipendenti dal Portogallo, sia perché interiormente si era già preparato a tutti gli incidenti ed ostacoli che gli si sarebbero presentati. Molti avrebbero voluto intimidirlo paventandogli il pericolo che correva se non si fosse costituito, ma egli ha continuato il suo viaggio senza esitazione, perché sapeva di aver ricevuto dalla Chiesa il mandato per la missione in Cina e si sentiva pronto a soffrire ogni cosa per recarsi colà. Inoltre nessun'opera di Dio avrebbe potuto realizzarsi senza quelle opposizioni con le quali lo si minacciava". <sup>541</sup>

<sup>&</sup>lt;sup>541</sup> J. BOURGES, *Relation du voyage de Mgr évêque de Béryte, Vicaire apostolique du Royaume de la Cochinchine*, Paris, Bechet, 1666, pp. 99-100.

Trascorso un mese di riposo, per 41 giorni attraversarono l'India su un carro tirato da buoi per raggiungere la sua costa orientale dove arrivarono il 6 marzo 1662. Il 28 aprile 1662 raggiunsero per mare il porto di Mergui che apparteneva allora al re del Siam. Nel viaggio verso l'interno del Siam, a Mons. Pierre Lambert de la Motte, accadde un incidente che stava per costargli la vita:

"Risalimmo il fiume con tanta fatica a causa della forza della sua corrente. Numerose erano anche le cascate d'acqua con cui era interrotto. Si arrivò così ad un punto in cui i marinai non ce la fecero più ad opporsi alla violenza dell'acqua, e hanno lasciato che l'imbarcazione fosse travolta dalla corrente e dalle onde; essa urtò allora violentemente contro un albero caduto nel fiume. Dio ha permesso tuttavia che il Vescovo di Bérythe potesse aggrapparsi a quell'albero, mentre l'imbarcazione affondava con tutto il suo carico... Il Vescovo di Bérythe con il suo abbigliamento ecclesiastico rimase a lungo a cavallo di quel tronco d'albero, sbattuto da tutte parti dalle forti onde di quel fiume... Questo naufragio ci sembrò tuttavia una prova sensibile della protezione di Dio; perché se il Vescovo di Bérythe non avesse avuto quell'albero, non sapendo nuotare, sarebbe certamente perito inghiottito dalle acque". 542

Questo viaggio molto pesante e pericoloso è per lui un pellegrinaggio speciale, che lo aiuta a riconoscere la necessità di conversione permanente e di coltivare la vita interiore ad un livello più perfetto e più santo: ogni tappa per riposare è un'occasione per ascoltare la voce dello Spirito Santo.

Il 22 agosto 1662, il gruppo di missionari francesi mise piede nella capitale del Siam, Juthia (Ayuthia).<sup>543</sup> Erano trascorsi due anni dalla loro partenza dal porto di Marseille, in Francia, sfidando pericoli d'ogni sorte : naufragi, briganti,

<sup>542</sup> Ibid., pp. 131-133.543 La capitale di Thailandia.

malattie, arresti, bestie selvagge, stanchezze. In questo modo hanno avuto l'occasione di rivivere l'esperienza di San Paolo:

"Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli, fatica e travaglio, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità". 544

# II. L'INFLUSSO DELLA SPIRITUALITÀ FRANCESE DEL SECOLO XVII.

# 1. L'influsso indiretto sulla spiritualità Lambertina.

Per capire la spiritualità di Mons. Pierre Lambert de la Motte in maniera oggettiva e profonda, prima di tutto si deve conoscere l'ambiente d'origine di questa spiritualità, cioè la Chiesa in Francia del secolo XVII.

## 1.1. Il gran secolo delle anime

Questo periodo è ormai conosciuto. Basterà segnalare qual è l'aspetto che può chiarire gli impegni apostolici e la dottrina spirituale dei maestri della Scuola francese. Queste persone sono fra quelle di cui parlava Lacordaire: "È proprio dei grandi cuori individuare l'urgenza principale dei tempi in cui vivono e consacrarvisi". 545

-

<sup>544 2</sup>Cor 11,26-28.

<sup>&</sup>lt;sup>545</sup> R. DEVILLE, *Scuola francese di spiritualità*, in *Dizionario di spiritualità Montfortana*, Diretto da Stefano de Fiores, Edizioni Montfortane, Roma, 2005, col. 1570; *Eloge funèbre de Mgr Forbin-Janson*, Nancy, 28-08-1844 (Oeuvres complètes, notices et panégyrique).

### 1.1.1. La società francese nel secolo XVII.

Nel secolo XVII la società francese è attraversata da una ripresa vigorosa dopo la guerra di religione. Tuttavia la povertà è molto grande in certe regioni di frontiera come la Lorena e la Piccardia. La situazione dei contadini francesi è molto precaria un po' dappertutto, fino alle porte di Parigi.

Bisogna inoltre osservare che a quest'epoca si sviluppa la borghesia. Questo ambiente di "classi medie" vicine all'aristocrazia sarà il crogiolo per eccellenza del rinnovamento cristiano. Molti di quelli che si chiameranno "devoti" appartengono a questa borghesia o alla magistratura.

## 1.1.2. I cristiani nel secolo XVII.

Nel secolo XVII, i cristiani manifestano una grande vitalità. Ma un vero rinnovamento era già cominciato a partire dal secolo precedente. Alcuni hanno potuto parlare tuttavia della "grande pietà della Chiesa di Francia" a proposito dell'inizio del secolo XVII. Vincent de Paul diceva: "La Chiesa non ha nemici peggiori dei preti". <sup>546</sup> Questi in realtà erano ben poco formati e aiutati dai loro vescovi, parecchi dei quali non risedevano nelle loro diocesi. I religiosi cominciavano a rinnovarsi in seguito al concilio di Trento, ma il secolo XVII, soprattutto ai suoi inizi, conoscerà un'esplosione di riforme e di fondazioni. Ne deriverà un dinamismo straordinario.

Il popolo cristiano, nell'insieme ignorante, è spesso segnato dalla superstizione o dalla stregoneria.

A questo stato miserevole della Chiesa in Francia – che non "accoglierà" ufficialmente i decreti del concilio di Trento che nel 1615 (il concilio si era concluso nel 1563) – corrisponderanno sforzi missionari molto vigorosi e dai risutati duraturi. Non s'insisterà mai abbastanza sull'importanza delle missioni parrocchiali predicate nelle campagne e nelle città, e persino alla corte.

<sup>&</sup>lt;sup>546</sup> VINCENT DE PAUL, Entretiens spirituels, Dodin, Paris, 1960, p. 502.

Tutti i maestri spirituali della Scuola francese vi prenderanno parte, non senza precisarne il senso teologico: De Berulle, Vincent de Paul e altri vi vedranno il prolungamento della missione di Gesù stesso.

Questo movimento missionario si accompagna a un grande rinnovamento educativo (collegi dei gesuiti, degli oratoriani, innumerevoli piccole scuole per i bambini poveri) una moltitudine di iniziative apostoliche. Si può menzionare qui il salotto di madame Acarie, vero cuore della restaurazione cattolica, la compagnia del santo sacramento così discussa ma così efficace, le conferenze del martedì, l'assemblea di ecclesiastici che si riunivano attorno a san Vincent de Paul per discorrere del ministero, della vita spirituale, delle missioni da organizzare o sostenere. Da notare che la compagnia del santo sacramento come le conferenze di San Lazzaro si sono moltiplicate nelle provincie... altre iniziative si erano create a favore delle missioni lontane, come la compagnia degli Associati di Notre-Dame di Montréal a metà del secolo XVII; poi la fondazione del seminario delle Missioni Estere nel 1663.

Tutti questi esempi – ce ne sono molti altri – indicano che il contesto nel quale si sono collocati i primi berulliani era estremamente vivo, pullulava di iniziative ed era nello stesso tempo mistico e apostolico.

# 1.2. Le figure maggiori della Chiesa francese nel secolo XVII

Dal secolo XVII, lo spirito evangelico è penetrato profondamente la Chiesa Francese attraverso tre canali principali: gli scritti spirituali; la devozione alla Vergine Maria e le attività delle Congregazioni religiose. 547

## 1.2.1. Gli scritti spirituali

Numerose sono state, infatti, le opere di carattere spirituale che hanno contribuito in modo efficace alla formazione di tante anime sante:

.

<sup>&</sup>lt;sup>547</sup> Cf. BSL., pp. 68-71.

- Il volume dell'imitazione di Cristo: scritto già dal secolo XV, ha occupato un posto speciale nella vita dei cattolici del secolo XVII. Noi sappiamo infatti che anche Pierre Lambert de la Motte l'ha letto e meditato fin dalla sua infanzia.
- "L'introduzione alla vita devota" di San François de Sales. Un'opera questa che, ha segnato un passo importante nella crescita spirituale di coloro che, vivevano nel mondo e avevano quindi bisogno di ricevere indicazioni concrete di come conciliare la loro vita trascorsa nell'ordinarietà delle cose mondane con il loro desiderio di santità. La perfezione è un'esigenza sentita da molti cristiani di tutti i tempi, quella di poter condurre una vita fervente senza dover per forza fuggire dal mondo. San François de Sales propose, con i consigli prima e con le sue opere poi, a persone viventi nel mondo un ricco e articolato piano per il progresso spirituale, piano che senza nessuna modifica venne suggerito alle Visitandine e che San Vincent espose alle Figlie della Carità. Il "devoto" a cui si rivolge il santo è un cristiano d'élite, che vuol vivere il proprio battesimo fino alle conseguenze supreme. Nell'introduzione François scriveva: "La vera e viva devozione presuppone, o Filotea, l'amore di Dio, anzi non è altro che un vero amore di Dio". 548 La conseguenza di questa affermazione è che non occorre privilegiare uno stato, ma si deve essere fedeli al proprio stato: "Voglio dire che un avvocato deve saper passare dalla meditazione all'arringa, il mercante ai suoi traffici, la donna maritata ai doveri del suo matrimonio e alle faccende domestiche, con tanta dolcezza e tranquillità che lo spirito non sia per nulla turbato; infatti, essendo una cosa e l'altra conformi alla volontà di Dio, bisogna passare dall'una all'altra in spirito di umiltà e devozione". 549

-

<sup>&</sup>lt;sup>548</sup> *Introduzione* 1,32:78.

<sup>&</sup>lt;sup>549</sup> Ibid., 2,8:130; citato da C. BROVETTO, L. MEZZADRI, F. FERRARIO, P. RICCA, *La Spiritualità Cristiana nell'età moderna*, Storia della Spiritualità, vol. 5, Ed. Borla, Roma, 1987, pp. 134-135; 144-145.

Le opere mistiche di Santa Teresa d'Avila, furono tradotte e divulgate: il Cammino di perfezione (1566-67, stampato nel 1583), Il Castello interiore (1577), i Pensieri sull'amore di Dio... Al centro del suo pensiero è Cristo nella sua umanità. Per un certo periodo Teresa ebbe la tentazione di credere che la vita contemplativa dovesse prescindere dall'umanità di Cristo, come se fosse una distrazione inutile, qualcosa di non abbastanza spirituale. 550 Certi libri, infatti "raccomandano insistentemente di tenersi lontani da ogni immagine corporea per fissarsi unicamente nella divinità". A tale tendenza Teresa reagì: "Abbandonare del tutto il suo corpo divino alla stregua della nostra miseria o di ogni altra creatura, no, no, non lo posso sopportare". 551 Per questo anche al vertice del cammino spirituale, nei "perfetti", la Umanità di Cristo è sempre oggetto di contemplazione. Anzi è Cristo nella sua Umanità che introduce l'anima nelle ultime mansioni, com'è l'inserimento nel suo mistero la ragione del progresso spirituale. Teresa illustra tutto questo con un paragone. Come il verme si chiude nel bozzolo e muore per trasformarsi in farfalla, così l'anima in Cristo muore a se stessa, risorge con Lui e rimane trasformata in Lui, in modo da poter dire: "La nostra vita è Cristo". 552

## 1.2.2. La devozione alla Vergine Maria

Dal tempo di San Bernardo, del santo Re Luigi e della Santa Giovanna d'Arco, la Francia ha vissuto in una sfera molto rispettosa nei confronti della Madre di Dio. Questa antica tradizione ha raggiunto un culmine nel secolo XVII: la consacrazione solenne di tutta la Francia alla Madonna da parte del Re Luigi XIII il 10 febbraio 1638. In questo tempo Pierre Lambert de la Motte aveva 14

<sup>&</sup>lt;sup>550</sup> Castello interiore 7,7.

<sup>&</sup>lt;sup>551</sup> Vita 2,2,1.

<sup>&</sup>lt;sup>552</sup> Castello interiore 2,4; cf. Col 3,3s; citato da C. BROVETTO, L. MEZZADRI, F. FERRARIO, P. RICCA, La Spiritualità Cristiana nell'età moderna, Storia della Spiritualità, op. cit., p. 62.

anni. La scuola spirituale francese di quel periodo ha donato alla Chiesa una potente e stabile eredità mariologica:

- Il Cardinale De Bérulle consacra alla Madona pagine di un lirismo stupendo che rasentano il paradosso. Dio è padre di quel Gesù di cui la Vergine è madre, e questa maternità imita la paternità divina. Anzi appartiene alla sostanza all'economia dell'Incarnazione: all'economia, perché Dio poteva scegliere un altro modo per apparire nella carne; alla sostanza, perché Maria è in un ordine a parte, congiunto all'ordine e allo stato dell'unione ipostatica così "che parlando di voi, Maria, noi parliamo di Gesù, parlando della vostra grandezza, noi parliamo della grandezza di Gesù". La Vergine è come in un nuovo esistere, o meglio in una "non-esistenza-per-sé", perché è spazio totalmente aperto a Dio, in una interiorità assoluta, in un silenzio di pura comunicazione. 553
- San Jean Eudes ha incoraggiato e propagato la devozione al Cuore immacolato di Maria accanto al Cuore santissimo di Gesù, perché Gesù è "tutto in essa". Essa dunque è tutta interiorità, tutto "cuore", è l'immagine più sfavillante della realizzazione di una umanità tutta e solo ripiena di Dio; associata alla paternità di Dio realizza la maternità della Chiesa; unita alla signoria del Figlio, diventa "Nostra Signora". <sup>554</sup>
- San Luigi M<sup>a</sup> Grignion de Montfort ha invitato ardentemente tutti i fedeli a consacrarsi alla Santa Madre di Dio. L'opera letteraria maggiore del Montfort è oggi considerato il suo "Trattato della vera devozione a Maria". Il santo ha un impianto teologico molto sodo, denuncia severamente le false devozioni a Maria e identifica la

<sup>&</sup>lt;sup>553</sup> C. BROVETTO, L. MEZZADRI, F. FERRARIO, P. RICCA, La Spiritualità Cristiana nell'età moderna, Storia della Spiritualità, op. cit., p. 157.
<sup>554</sup> Ibid., p. 170.

- consacrazione a lei con una perfetta rinnovazione dei voti e delle promesse del santo battesimo. 555
- Da parte sua, Mons. Pierre Lambert de la Motte ha ordinato alle Suore Amanti della Croce di recitare il Rosario ogni Domenica e nelle feste obbligate, <sup>556</sup> per venerare con questo speciale atto di devozione la Madonna. Ed inoltre alla fine dell'anno 1671, prima che la Congregazione della Croce si stabilisse in Cochinchina, lui stesso ha voluto che tutti i candidati facessero una novena in onore della Santa Madre di Dio e di San Giuseppe per chiedere ad essi di essere illuminati sul da farsi. <sup>557</sup> Con Mons. François Pallu infatti affermava che alla Santa Madre spettava un titolo pieno di gloria: "Essa è la fondatrice delle nostre regioni di Propaganda Fide". <sup>558</sup>

La posizione speciale della Madonna nella vita della Chiesa Francese ha sollecitato un autore a proclamare ad alta voce: "La Francia è la terra della Madonna". <sup>559</sup>

## 1.2.3. L'attività delle Congregazioni religiose.

L'attività delle Congregazioni religiose ha portato un vento nuovo alla Francia nel secolo XVII, una nuova corrente. Ci riferiamo alle Congregazioni appena fondate come: la Compagnia di Gesù, l'Ordine dei Frati Minori Cappuccini come anche alle Congregazioni di vecchia costituzione ma moderne nello slancio, come l'Ordine Benedettino, l'Ordine Cistercense, l'Ordine Domenicano, l'Ordine Francescano. Il contributo degli Ordini mostra un aspetto multiforme, anche se concentrato in due campi principali: la diffusione della fede e l'educazione del popolo di Dio ad una vita di devozione.

<sup>&</sup>lt;sup>555</sup> Ibid., pp. 228-229.

<sup>&</sup>lt;sup>556</sup> Cf. RAC1, p. 154.

<sup>557</sup> Cf. A. LAUNAY, Histoire de la mission de Cochinchine, op. cit., p. 96.

<sup>&</sup>lt;sup>558</sup> A. LAUNAY, *Histoire Générale de la Société des Missions Étrangères*, op. cit., p. 209 ; AMEP., vol. 118, p. 332.

<sup>&</sup>lt;sup>559</sup> D. POINSENET, France Religieuse du XVIIè siècle, Paris, 1952, p. 363.

La Chiesa Francese del secolo XVII abbonda molto e con spirito ardente ed entusiastico riguardo alla vita di preghiera, all'eroismo e a tante altre virtù segrete. Mons. Pierre Lambert de La Motte, in quanto figlio della Chiesa Francese del secolo XVII, certamente ha ricevuto tanto da questo patrimonio spirituale e vi ha anche contributo molto con una propria spiritualità.

# 2. L'influsso diretto sulla spiritualità Lambertina.

## 2.1. San François de Sales

François Bonaventura de Sales era nato nel castello dei Sales a Thorens (Savoia) da Francesco de Boisy e Francesca de Sionnaz. Fra i genitori c'erano trent'anni di differenza. Il padre aspirava ad una carriera di cavaliere per il figlio. La madre, una donna molto dolce, lasciò uno stupendo ricordo nella memoria del figlio che ripeteva: "Mio Dio e mia madre mi amano tantissimo".

Studiò dapprima al collegio de la Roche, poi a quello di Annecy. Nel 1578 fece il suo ingressa Parigi nel famoso collegio di Clermont dei gesuiti. Aveva veramente il gusto degli studi umanistici e manifestava una acuta sensibilità spirituale. Fu poi mandato a studiare diritto a Padova. A Padova incontrò il gesuita Antonio Possevino (1534-1611) che fu suo direttore spirituale e il Combattimento spirituale del teatino Lorenzo Scupoli (1530-1610). Questo libro lo porterà sempre con sé, aiutandolo nell'elaborazione della sua dottrina spirituale. <sup>561</sup>

Le sue opere sono:

- L'Introduzione alla vita devota (1608).
- Il trattato dell'amore di Dio (1616).
- Le lettere.

<sup>&</sup>lt;sup>560</sup> Ibid., p. 16.

<sup>&</sup>lt;sup>561</sup> C. BROVETTO, L. MEZZADRI, F. FERRARIO, P. RICCA, *La Spiritualità Cristiana nell'età moderna*, Storia della Spiritualità, op. cit., pp. 136-137.

Da qui esce un'atmosfera di amore affettivo che copre i fedeli, che sono i pii figli che orientano il loro cuore verso Dio Padre buono. Questo amore suscita in loro lo spirito di fiducia, l'atteggiamento di docilità e la prontezza di consacrarsi a Dio e agli altri.

A differenza di molti autori, François de Sales non presenta un Dio-luce. ma un Dio-amore. Il progresso non è in uno sviluppo della conoscenza, ma della vita: "L'amore divino consiste in un proposito del cuore, che decide di vivere per sempre e inseparabilmente unito alla volontà divina". 562 Definito l'amore come "il movimento, l'avanzamento e l'effusione del cuore verso il bene", 563 descrive lo sviluppo di questo amore:

"Appena l'uomo pensa con un po' di attenzione a Dio, sente una certa emozione di cuore, che dimostra che Dio è appunto Dio del cuore umano". 564

Sono i desideri che nulla può saziare a indurre l'anima a comprendere che c'è un artefice infinito che ha impresso questa attrazione lancinante:

"Per questo è necessario che io tenda e mi indirizzi a lui, per unirmi e congiungermi con la sua bontà, alla quale appartengo e della quale sono". 565

Fra Dio e l'uomo l'inclinazione è reciproca: Dio ha bisogno di dare, l'uomo di ricevere:

"Quanto maggiore è l'abbondanza del bene, tanto più fortemente è incline a diffondersi e a comunicarsi; quanto maggiore è la necessità

<sup>565</sup> Ibid., 1,15: 397.

 <sup>&</sup>lt;sup>562</sup> A. RAVIER, *Ce que croyait François de Sales*, Paris, 1978, p. 33.
 <sup>563</sup> Trattato 1,7: 371.
 <sup>564</sup> Ibid., 1,15: 394.

dell'uomo, tanto più egli è avido di ricevere, come un vuoto sente il bisogno di riempirsi". <sup>566</sup>

Non c'è nulla come Dio che possa riempire il cuore. Nessuna meta è adatta all'uomo all'infuori di Dio. Quanto l'uomo è avido di ricevere, altrettanto Dio desidera donare e donarsi. Questa reciproca attrazione è all'origine della genesi e della crescita dell'amore che costituisce la vocazione profonda dell'uomo. <sup>567</sup>

Con Santa Jean di Chantal, San François de Sales fondò la Congregazione della Visitazione, con lo scopo di nutrire la vita contemplativa e nello stesso tempo di compiere alcune attività di apostolato fuori della clausura, come l'insegnamento alle ragazze e la visita ai poveri. Ma per l'intervento della Sede Apostolica, la Congregazione dovette ripristinare la clausura severa quando ancora viveva il Fondatore. Si deve aspettare il tempo di San Vincent de Paul e di Mons. Pierre Lambert de la Motte, per realizzare in maniera completa e soddisfatta l'iniziativa profetica di San François de Sales. Mons. Pierre Lambert de la Motte, che aveva una speciale simpatia per San François de Sales, fece un pellegrinaggio ad Annecy nell'anno 1657, <sup>568</sup> e qui, leggendo le Costituzioni delle Suore Visitandine, ebbe l'ispirazione di adattare e di inserire alcuni punti nelle originarie Costituzioni della Congregazione delle Suore Amanti della Croce, come abolire la clausura, mantenere l'indipendenza di ciascuno monastero sotto la giurisdizione dell'Ordinario del luogo. <sup>569</sup>

## 2.2. Il Cardinale Pierre de Bérulle

Bérulle è stato un autentico promotore della mistica. Egli è il primo e massimo rappresentante di quella che si chiama la scuola francese di spiritualità. Attraverso la sua esperienza e i suoi discepoli, soprattutto Condren, Jean Eudes,

<sup>&</sup>lt;sup>566</sup> Ibid., 1,15: 395s.

<sup>&</sup>lt;sup>567</sup> C. BROVETTO, L. MEZZADRI, F. FERRARIO, P. RICCA, *La Spiritualità Cristiana nell'età moderna*, Storia della Spiritualità, op. cit., pp. 136-145.
<sup>568</sup> BSL., p. 8.

<sup>&</sup>lt;sup>569</sup> Cf. RAC1., p. 154.

Vincent de Paul e indirettamente Olier e molti altri, egli ha esercitato e continua ad esercitare un'influenza molto considerevole.

Nato nel castello di Sérilly, nei pressi di Troyes, nel 1575, egli trascorre la parte migliore della sua vita a Parigi. Dopo buoni studi presso i gesuiti ed alla Sorbona, incontra i migliori maestri del suo tempo in casa della cugina, Madame Acarie; questi contatti ed una intelligenza precorre lo preparano ad una vita spirituale e apostolica straordinaria, fondata su una visione teologica molto profonda.

Due riti, nel 1602 e 1607, lo orientavano definitivamente verso un cristocentrismo molto contemplativo: "Gesù, compimento del nostro essere...".

Aveva fondato nel 1611 l'Oratorio di Gesù per "restaurare lo stato del sacerdozio", con lo scopo di aiutare i membri a vivere in maniera completa il loro sacerdozio secondo la spiritualità concentrata in Cristo Sacerdote eterno, nello stesso tempo formare un modello nuovo di sacerdote per la Chiesa secondo le direttive del Concilio ecumenico di Trento (1545-1563). Egli adempie a molte altre funzioni di ordine diplomatico e riformatore: è creato cardinale nel 1627 da Urbano VIII che lo definisce "Apostolo del Verbo incarnato". Bérulle passa, così, alla storia della spiritualità come un maestro ed un pioniere incontestato. Muore nel 1629. <sup>570</sup>

Lo storico Henri Bremond, all'inizio del secolo XX, ha chiamato il Cardinale come il fondatore della "scuola francese di spiritualità", con la spiritualità che poneva al centro: il mistero del Cristo, il Verbo divino incarnato, il Sommo Sacerdote, il Mediatore tra Dio e l'umanità. <sup>571</sup>

Mons. Pierre Lambert de la Motte ha ricevuto l'influsso di questa scuola tramite San Jean Eudes, il discepolo di Cardinale de Bérulle. Questo influsso si manifesta in due punti:

<sup>&</sup>lt;sup>570</sup> R. DEVILLE, *Bérulle Pierre de*, in *Dizionario di Mistica* (a cura di) L. BORRIELLO, E. CARUAN, M. R. DEL GENIO, LEV, Città del Vaticano, 1998, pp. 233-234.

<sup>&</sup>lt;sup>571</sup> Cf. H. BREMOND, *Histoire littéraire du sentiment religieux en France*, Tome III: La Conquête mystique, L'Ecole Française, Paris, 1935, pp. 3-4.

- La scelta di una spiritualità portante il Cristo come centro, che insiste sulla spirito religioso e l'atteggiamento di adorazione venerante verso la maestà di Dio rivelata nel Verbo incarnato.
- L'attività per il rinnovamento e la formazione del clero. 572

### 2.3. San Vincent de Paul

Vincent de Paul nato a Pouy vicino a Dax, nelle Lande, nell'aprile del 1581. La sua vita è divisa nei seguenti periodi:

- Il tempo della ricerca (1581-1608).
- Il tempo della conversione (1608-1617).
- Il tempo delle fondazioni (1617-1633).
- Il tempo dell'irradiazione (1634-1660).

Crea dapprima le "Carità" (1625). Essa assume un duplice compito: evangelizzare le campagne e formare i sacerdoti con i ritiri, i seminari e gli incontri formativi. Dalle Carità (1633) si sviluppano le figlie della carità, suore di vita attiva, senza clausura, con voti annuali privati, esenti dagli Ordinari, ma anche con una Regola che rimane a lungo senza alcuna approvazione da parte della Santa Sede.

A lungo Vincent è stato presentato come il santo dell'azione, caratterizzato da una spiritualità ascetica e molto pratica. La realtà è diversa. Egli è un uomo di fede, ma che appartiene a un mondo che stenta a morire, il mondo della Chiesa prima di Trento, che considera il sacerdozio un beneficio, non una missione. La sua spiritualità non è teorica, ma nasce dalla duplice esperienza di Cristo e dei poveri. Le sue fonti ispiratrici sono, pertanto, il Vangelo e la vita. <sup>573</sup>

Il Santo era molto preoccupato per evangelizzare i pagani nel 1648, inviò alcuni sacerdoti della sua Società per lavorare al Madagascar. Nel 1657, in collaborazione con i membri della Compagnia del Santissimo Sacramento,

<sup>&</sup>lt;sup>572</sup> Cf. D. POINSENET, *France Religieuse du XVIIè siècle*, op. cit., pp. 119-121.

<sup>&</sup>lt;sup>573</sup> L. MEZZADRI, Vincenzo de Paoli, in Dizionario di Mistica, op. cit., p. 1260.

incoraggiava Mons. Pierre Lambert de la Motte ad andare a Roma per negoziare con la Santa Sede circa il programma di evangelizzazione in Asia Orientale del gruppo dei "Buoni Amici". Secondo lo storico George Goyau, lo spirito della Società delle Figlie della Carità di San Vincent de Paul ha suscitato l'influsso sulla Congregazione delle Suore Amanti della Croce di Mons. Pierre Lambert de la Motte:

"La spiritualità della Chiesa in Francia del secolo XVII ha messo la radice profonda nel cuore delle donne all'Estremo Oriente: Mons. Pierre Lambert de la Motte ha proposto alle Suore Amanti della Croce delle attività esteriori simili a quelle che San Vincent de Paul ha confidato alle Suore Figlie della Carità da eseguire". <sup>575</sup>

## 2.4. San Jean Eudes (1601-1680)

Fondatore della Congregazione di Gesù e di Maria (Eudisti), dell'Ordine di Nostra Signora della Carità del Rifugio, e del Terz'ordine del Cuore della Madre ammirabile, nato a Ri (Normandia, Francia) il 14 novembre 1601, morto a Caen il 19 agosto 1680.

Nacque in una famiglia profondamente cristiana, e già dai primi anni diede segni di una pietà straordinaria, specialmente verso la Madre di Dio. Educato nel collegio dei Gesuiti a Caen, venne chiamato dai compagni il "devoto Eudes". Dopo gli studi compiuti in modo eccellente, venne ammesso nella Società dell'Oratorio fondata poco prima dal Cardinale de Bérulle. Dopo la sua ordinazione sacerdotale, nel 1625, si dedicò al servizio della gente colpita dalla peste nella regione di Argenta (Normandia). La sua vocazione propria fu quella di "missionario" dal 1632 al 1674 predicò oltre 100 missioni, principalmente nella parte nord-ovest della Francia, ma anche alla corte di Versailles, dove lo stesso

<sup>&</sup>lt;sup>574</sup> Cf. J. GUENNOU, Les Missions Etrangères, op. cit., p. 42.

Luigi XIV, re di Francia, ascoltava con rispetto gli avvisi piuttosto severi che gli dava il Santo per il bene del popolo cristiano.

San Jean Eudes è il legame importante tra la scuola francese di spiritualità e Mons. Pierre Lambert de la Motte. E il discepolo, diretto del Cardinale de Bérulle, ha vissuto nella Società d'Oratorio per 20 anni (1623 – 1643) durante il mandato del Cardinale e Padre Condren come Superiori; e Mons. Pierre Lambert de la Motte è il discepolo di San Jean Eudes, ed ha collaborato con il Santo per aprire il seminario di formazione dei sacerdoti a Rouen. L'influsso del Santo su Mons. Pierre Lambert de la Motte si verifica in tre aspetti:

Spiritualità: il Santo ha trasmesso al suo discepolo la spiritualità del Cardinale de Bérulle con al centro il Cristo e il gran desiderio dell'Oratorio circa la riforma e la formazione dei sacerdoti. Ma la sua esperienza e il suo concetto spirituale ha sviluppato di più l'amore affettivo per rendere più equilibrato l'atteggiamento di adorazione, di glorificazione davanti alla maestà di Dio e la grandezza di Cristo, nella spiritualità dell'Oratorio. Lo stesso storico Henri Bremond afferma che la spiritualità del Cardinale de Bérulle è un po' alta con una nota più intellettuale, nell'insistenza sulla grandezza di Dio. La spiritualità di San Jean Eudes, invece, è più popolare, con una nota umana, e con la nota d'amore affettivo, di devozione che si trova nella spiritualità di san François de Sales o nella scuola francescana. <sup>576</sup>

Pastorale: per contribuire all'opera di riforma della vita sacerdotale, San Jean Eudes ha fondato la Congregazione di Cuori di Gesù e di Maria nel 1643 con due doveri speciali: aprire i seminari per formare i sacerdoti secondo le direttive del Concilio di Trento e predicare le missioni al popolo. Lo stesso Santo ha predicato più di 100 missioni e con molto successo.

Apostolato sociale: il Santo si interessava molto perché venisse riconosciuta la dignità delle prostitute. Ha aperto molti centri per accogliere e convertire queste donne. Nel 1644, ha fondato la Congregazione della Nostra Signora di Rifugio (Notre Dame de la Charité du Refuge) per assumere questo

<sup>&</sup>lt;sup>576</sup> H. BREMOND, *Histoire littéraire du sentiment religieux en France*, op. cit., pp. 641-644.

delicato lavoro. Questa Congregazione è precede la Congregazione del Buon Pastore (Bon Pasteur) che sarà fondata nel 1835. Mons. Pierre Lambert de la Motte, quando era ancora sacerdote in servizio a Rouen, aveva anche lui simili attività 577 e poi scriverà nella Prima Regola della Congregazione della Suore Amanti della Croce la Quinta attività: "cercare di fare tutto possibile per attirare le prostitute fuori di questa loro vita cattiva". 578

### 2.5. Padre Hallé.

Al tempo in cui Pierre Lambert de la Motte lavorava nella Corte degli Aiuti, aveva per direttore spirituale il gesuita Julien Hayneufve. Dopo il Padre Hayneufve, abbiamo sottolineato il grande influsso che aveva su lui Jean de Bernières e san Jean Eudes. Adesso, va a frequentare un altro maestro spirituale che sosterrà un gran ruolo nella sua vita di prete e di missionario, il Padre Simon Hallé, "un santo religioso dell'ordine dei Minimi che egli aveva preso per direttore al suo ritorno a Rouen, e al quale egli rendeva conto della sua vita interiore con perfetta fiducia". 579

Il Padre Simon Hallé non è molto conosciuto nella storia della chiesa di Francia, ciò spiega il gran silenzio su questo personaggio in quelli che hanno scritto la biografia di Mons. Pierre Lambert de la Motte, come Henri de Frondeville, Bernard Jacqueline, Jean Guennou o altri autori che appartengono alle Missioni Straniere di Parigi. Il fatto che Pierre Lambert de la Motte abbia preso il Padre Simon Hallé per direttore spirituale al suo ritorno a Rouen, ci pone la domanda seguente: perché ha abbandonato il suo vecchio direttore il Padre Julien Hayneufve? Difatti, quando torna a Rouen per dirigere l'ospedale Generale, il Padre Hayneufve è sempre là. Questo gesuita lascia Rouen per Parigi soltanto in 1659, cioè tre anni dopo il ritorno di Pierre Lambert de la Motte a Rouen.

<sup>&</sup>lt;sup>577</sup> Cf. BSL., p. 8. <sup>578</sup> RAC1, p. 97; cf. BSL., p. 40. <sup>579</sup> AMEP., vol. 122, p. 45.

Simon Hallé, è nato a Parigi nel 1602. All'età di 20 anni, il 14 settembre 1622, entra nell'ordine del San François de Paul (+1507), al convento di Nigéon, chiamato ancora convento di Chaillot o di Passy. Poi, è mandato al convento di Soissons e diventa l'ultimo confessore per un confratello conosciuto per la sua santità, il Padre Pietro Moreau (+1626). <sup>580</sup>

A Rouen, il Padre Simon Hallé guida Pierre Lambert de la Motte nella spiritualità austera dell'ordine dei Minimi fino alla sua morte sopraggiunta a Parigi il 10 febbraio 1672.<sup>581</sup> Durante questi anni, la spiritualità dei Minimi comincia a segnare profondamente della sua impronta la persona di Pierre Lambert de la Motte. Custodirà tutta la sua vita stima e fiducia verso i religiosi di quest'Ordine, fino a chiedere la loro collaborazione nella sua missione dell'Estremo Oriente.<sup>582</sup>

Il 28 ottobre 1663, dal Siam, Pierre Lambert de la Motte scrive al suo direttore spirituale:

"Ben che io sia molto allontanato da Lei, non lascio di essere sotto la sua direzione poiché cerco di seguire gli ordini che mi ha prescritto. Ed egli aggiunge alla fine della lettera: "Ho pensato che lo perderemo per quattro anni se alcuni Religiosi del vostro Ordine, che ha la grazia per questi divini impegni, vogliono con il consenso dei loro superiori, che sono i miei in qualità di confratelli del Terzo Ordine del glorioso san François de Paul accompagnarlo al suo ritorno (Giacomo di Bourges) e venire a consumarsi con noi". 583

A Rouen, Pierre Lambert de la Motte entra nel Terzo Ordine dei Minimi, adottando una vita spirituale contrassegnata dallo spirito "della Quaresima perpetua" dei Minimi. Questo spirito, lo tradurrà abbastanza fedelmente all'epoca

<sup>&</sup>lt;sup>580</sup> R. THUILLIER, *Diarium patrum, fratrum et sororum Ordinis Minimorum Provinciae Franciae...ab anno 1506 ad anno 1700*, Paris, Giffart, 1709.

<sup>&</sup>lt;sup>581</sup> Archives Départementales de Seine-Maritime: "Registre 39H6: Necrologium Pronvinciae Françiae Sacri Ordinis Minimorum anno 1702...". Minimes...

<sup>&</sup>lt;sup>582</sup> F. GIRY, *La règle du Tiers Ordre des Minimes*, 3<sup>è</sup> édition, Paris, 1697.

<sup>&</sup>lt;sup>583</sup> AMEP., vol. 121, pp. 554 -555.

della fondazione dell'istituto femminile delle Amanti della Croce, ciò che esamineremo più tardi. Il Padre Simon Hallé è uno dei protagonisti principali nella vita, nella spiritualità e nella vocazione missionaria di Pierre Lambert de la Motte.

#### III. L'OPERA DI MONS. PIERRE LAMBERT DE LA MOTTE

Mons. Pierre Lambert de la Motte, Vescovo di Bérythe aveva uno spirito missionario molto forte con il quale annunziava con semplicità il Vangelo, con la potenza della fede e con l'amore per Gesù Cristo. Egli toccò con mano i bisogni della Chiesa, e sentì fin nel profondo del suo cuore l'appello della Chiesa al quale voleva rispondere col dono della sua vita.

#### 1. Il Vescovo missionario

Il primo lavoro che Mons. Pierre Lambert de la Motte fece fu un ritiro spirituale di quaranta giorni. Dopo, cominciò a costruire gli edifici necessari come la casa, la chiesa, la scuola ed un ospedale. Le varie attività del Vescovo non impedirono la sua vita interiore. Al contrario, aveva sempre un desiderio ardente più profondo di essere incorporato a Cristo crocifisso e di vivere una vita di sacrificio e di umiltà.

#### 1.1. In Siam

Raccontando i due primi anni a Juthia, padre Jacques de Bourges<sup>584</sup> scrisse:

"Non credo che nel mondo ci sia un paese dove si trovano più religioni e la cui pratica sia più permessa che nel Siam. I pagani, i

<sup>&</sup>lt;sup>584</sup> È un sacerdote nel diocesano Toulouse in Francia. Lui è andato in Viet nam insieme di Mons. Pierre Lambert de la Motte, come primo missionario della predicazione del Vangelo per Cinesi e Vietnamiti.

cristiani e i Musulmani, con varie altre sette, hanno tutta la libertà di seguire il culto che sembra loro migliore. I Portoghesi, i Cambogiani, i Malachesi, i Cochinchinesi, la gente del Ciampa e altra gente d'altri luoghi della regione settentrionale hanno i loro stabilimenti in Siam. Ci sono più di due mila cattolici, in maggioranza Portoghesi, che erano stati espulsi da varie regioni dell'India e sono venuti come rifugiati in Siam...". 585

Nella città c'erano due chiese cattoliche, quella dei gesuiti e quella dei domenicani. Il capo del quartiere portoghese offrì un alloggio ai missionari francesi che, dopo "avere soddisfatto ai doveri civili", cominciarono il mese di riflessione e di riposo. Poi, cominciano ad imparare la lingua vietnamita. A ciò furono stimolati per la fondazione a Juthia di una comunità di circa un centinaio di Cochinchinesi. "Il Vescovo di Bérythe crede che sia suo dovere dare già principio alla missione, occupandosi dell'istruzione di questi Cochinchinesi che considerava le sue pecorelle... Subito, infatti, pensò ai mezzi con cui trasmettere loro la conoscenza di nostro Signor Gesù Cristo crocifisso, nel quale abbiamo la vita eterna" <sup>586</sup>

All'inizio del 1663, fece costruire una cappella ed un presbiterio per i suoi cristiani Cochinchinesi.

Alla fine del febbraio 1664, i due vicari apostolici: François Pallu, responsabile della missione del Tonkin e Pierre Lambert de la Motte, responsabile della Cochinchina decisero di convocare un sinodo in Juthia, capitale del Siam, per "concertarsi sul loro modo di agire interno ed esterno". I partecipanti al sinodo di Juthia nel 1664 erano Vescovo François Pallu, vicario apostolico del Tonkin, Vescovo Pierre Lambert de la Motte, vicario apostolico della Cochinchina, e sei sacerdoti: François Deydier, Antoine Haiques, De Beauvais,

\_

<sup>&</sup>lt;sup>585</sup> J. BOURGES, *Relation du voyage de Mgr évêque de Béryte*, op. cit., p. 164.

<sup>&</sup>lt;sup>586</sup> Ibid., p. 187.

<sup>&</sup>lt;sup>587</sup> S. DELACROIX, *Histoire Universelle des Missions Catholiques*, vol. 2, Grund, Paris, 1995, p. 214.

Louis Chevreuil, Louis Laneau e Pierre Brindeau. Il sinodo sarà piccolo per il numero di partecipanti, ma importante. Gli insegnamenti principali del sinodo, furono riassunti nelle Istruzioni per compiere correttamente le funzioni apostoliche, molto utili alle Missioni di Cina, del Tonkin, di Cochinchina, di Siam, per i Missionari di Propaganda, riuniti a Juthia, molti dei quali conosciuti col nome di "Monita ad Missionarios" (Istruzioni ai Missionari) - che furono ispirati dalle Istruzioni di Propaganda e confermati dal Papa Clemente IX - erano orientamenti comuni e uniti da osservare per tutti i missionari nel Tonkin e nella Cochinchina, per i candidati vietnamiti al sacerdozio e particolarmente per ogni membro della stessa Società delle Missioni Estere di Parigi. Quattro decisioni chiave furono prese in questo sinodo del 1664:

1. Dare direttive generali ai missionari: "Istruzione ai missionari", <sup>590</sup> conosciute sotto il titolo "Monita ad Missionarios", parecchie volte ripubblicate.

\_

Verso l'inizio dell'anno 1664, quando Mons. Francois Pallu arrivava dalla Francia, Mons. Pierre Lambert de la Motte ha proposto di celebrare il Concilio regionale di Juthia. Le risoluzioni di questo Concilio sono la fondazione del primo Ordine d'Amanti della Croce, la fondazione di un seminario regionale per tutta la regione d'Estremo Oriente e la redazione di un'istruzione da inviare a tutti i missionari in questa regione. Fra il contenuto di quest'istruzione, c'è un numero d'articoli che riflettono i grandi desideri di Mons. Pierre Lambert de la Motte il quale che avuto un influsso grande durante il Concilio. Cf. J. GUENNOU, Les Missions Etrangères, op. cit., p. 109.

589 Cf. A. LAUNAY, Histoire Générale de la Société des Missions - Étrangères, op. cit., pp. 108-

L'Istruzione invita i missionari ad essere ministri santi, uomini di preghiera e di contemplazione. La vita apostolica ricorda ai missionari di abbandonare le conversazioni oziose del mondo; a saper uscire solamente quando e dove la carità lo chiede; ad essere amico della solitudine, riempita dall'orazione, animata dallo zelo ardente, dedicandosi totalmente ad una sola cosa: la salute delle anime. Ognuno ha la libertà di scegliere un metodo di preghiera, di meditazione o d'orazione affettiva o di contemplazione. La fedeltà alla preghiera è la più importante, è il fondamento della vita santa, apostolica e missionaria: "L'orazione è la sorgente di tutte le virtù: essa è come la testa. C'è l'orazione che ci insegna la mortificazione. È come uno specchio che ci fa vedere, malgrado noi stessi, le inferiori macchie della nostra anima. L'orazione ci richiede di evitarle, perché non c'è alcuna sicurezza che non cadiamo nei peccati più gravi". F. PALLU- P. LAMBERT DE LA MOTTE, *Monita ad Missionarios. Instructions aux Missionnaires de la S. Congrégation de la Propaganda*, Rééditées par les Archives des Missions Étrangères de Paris, Paris, 2000, cap. I, art. 5, p. 28.

La vita spirituale che si propone ai sacerdoti indigeni è una spiritualità concentrata in Cristo crocifisso. "Ogni giorno Nostro Signore si offrirà per le loro mani in olocausto piacevole a suo Padre onnipotente; devono, essi anche, pensare ad immolarsi tutti interi alla più gran gloria di Dio ed alla salvezza delle anime, in sacrificio di piacevole odore, in una perfetta unione ed armonia di volontà con lui". Ibidem. cap. X, art. 3, p. 141.

- 2. Fare di Juthia il "quartiere generale" della loro missione in Estremo Oriente, ciò che sarà accordato senza riserva dalla Santa Sede, sebbene all'inizio, il Siam non fosse stato affidato alla giurisdizione dei vescovi francesi.
- 3. Costruire a Juthia il seminario dell'Estremo Oriente, battezzato con il nome "Seminario di San Giuseppe".
- 4. Fondare la Congregazione degli Amanti della Croce, con ramo maschile e ramo femminile.

Dopo il Sinodo, Mons. Pierre Lambert de la Motte ha cominciato a fondare un seminario, invitando suo fratello a venire in Thailandia per essere il Rettore, ma suo fratello morì durante il viaggio.

Nel 1668, Mons. Pierre Lambert de la Motte ebbe la gioia di ordinare i primi sacerdoti indigeni: Giuseppe Trang e Luca Bên, i due primi catechisti della Cochinchina. <sup>591</sup> Questo costituiva la parte essenziale della missione per la quale era stato mandato dalla Santa Sede.

Il missionario deve dedicarsi allo studio approfondito delle lingue e degli usi e costumi delle popolazioni tra le quali risiedono: "Il nostro Signore non ha mandato gli Apostoli ad evangelizzare il mondo intero senza aver dato loro prima il dono delle lingue. Ciò mostra evidentemente che la missione di predicare trascini con sé la necessità di studiare le lingue, perché Dio, nella sua saggezza, ha voluto che la fede si propagasse per mezzo della predicazione. Difatti, 'la fede dipende dalla predicazione e la predicazione a sua volta si attua per la parola di Cristo' (Rm 10,17)". Ibidem. cap. II, art. 5, pp. 37-38.

"Il missionario non avrà successo se non possiede in sé la lingua del paese". Ibidem. cap. II, art. 5, p. 38.

Il missionario, basandosi sulla "filosofia naturale", presenterà in primo luogo le verità essenziali del messaggio cristiano su Dio, sull'uomo e sui fini ultimi, poi, a partire dal Vangelo, annuncerà ai catecumeni la rivelazione cristiana: "Il missionario deve interessarsi di esaminare lo stato di tutta la regione missionaria. Come al coltivatore, ciò che è più importante per lui è conoscere la natura del suo campo, per essere in grado di ararlo all'epoca adatta e dargli una cultura appropriata, così il missionario ha per dovere, di fare ogni cosa in tempo opportuno, di studiare il carattere dei popoli in cui deve gettare e fare germogliare il seme del vangelo". Ibidem. cap. II, art. 4, p. 36.

L'Istruzione dà anche consegne precise sulla formazione dei responsabili delle comunità cristiane, particolarmente dei catechisti. I candidati al sacerdozio saranno scelti fra i catechisti che avranno dato prova delle loro capacità: "La dignità del sacerdozio è molto al di sopra della funzione di catechista. Quelli, dunque, che sono proposti agli ordini sacri devono avere delle qualità superiori a queste che abbiamo detto essere richieste per i catechisti". Ibidem. cap. X, art. 3, p. 140.

Durante questi tre secoli, quest'istruzione è considerata dai missionari come guida della loro vita e del loro apostolato. Questo vuole dire che Mons. Pierre Lambert de la Motte occupava un ruolo particolare nella Chiesa dell'Estremo Oriente. <sup>591</sup> AMEP vol. 857, p. 229; vol. 876, p. 561.

136

L'anno seguente, un piccolo ospedale francese sorse sulla terra di Juthia, in concorrenza di carità coi monaci buddisti del paese che si faceva pagare per le loro cure mediche. In questo campo i suoi successi e quelli dei missionari delle Missioni Estere di Parigi in Thailandia hanno creato una buona tradizione: dovunque arrivava un missionario, là sorgeva anche un dispensario con un programma di formazione di evangelizzatori e una scuola di medicina generale. <sup>592</sup>

#### 1.2. In Việt Nam.

Il Việt Nam, nel secolo XVII, era diviso in tre Regioni: il Nord sotto la Dinastia Mạc, il Centro governato dal Signore di Chúa Trịnh (Signor Trịnh) e il Sud da quello di Chúa Nguyễn (Signore Nguyễn).

Nell'anno 1670, quando la Dinastia Mac fu sconfitta dal Signor Trịnh, il Việt Nam venne diviso in due regioni: quella Settentrionale e quella Meridionale. Nella parte meridionale, il Signor Nguyễn occupò il Regno di Chiêm Thành, aprì la frontiera verso il Sud e iniziò le relazioni commerciali con i Portoghesi. Mentre nel Nord, dopo la distruzione della Dinastia Mac, il Signor Trịnh, un uomo molto ambizioso, volle conquistare anche il Sud, però fu continuamente respinto. Dall'anno 1672, il Fiume Gianh divenne tacitamente la frontiera fra il Nord e il Sud.

Verso la metà del secolo XVII, Chúa Trịnh aprì la porta ai commercianti occidentali: Portoghesi, Olandesi, Francesi ed Inglesi...

Nell'ambizione di dominare l'una sull'altra, ambedue le Regioni sia quella settentrionale che quella meridionale, ricorrevano ai Paesi occidentali per comprare armi e non pensavano ai complessi problemi delle relazioni fra l'Oriente e l'Occidente. In questo tempo le navi commerciali dei Paesi occidentali rappresentava anche i mezzi di viaggio usati dai missionari esteri per recarsi sul territorio del Việt Nam.

<sup>&</sup>lt;sup>592</sup> Cf. J. GUENNOU, Les Missions Etrangères, op. cit., pp. 198-199.

Le divergenze politiche, commerciali e religiose causate dai contatti fra l'Oriente e l'Occidente, provocarono persecuzioni durissime per cui il Vescovo Lambert de la Motte non poté entrare in Việt Nam ma fu costretto a fermarsi a Juthia. <sup>593</sup>

Nell'Agosto dell'anno 1669, dalla Thailandia, egli andò a visitare il Tonkin (il Việt Nam del Nord), e fu in questa visita pastorale che fondò la Congregazione delle Amanti della Croce (di cui parleremo più avanti), per poi ritornare al seminario di San Giuseppe a Juthia, nell'aprile 1670.

Nel luglio 1671, andò a visitare la sua diocesi di Cochinchina (il Việt Nam del Sud), dove creò una nuova comunità di religiose Amanti della Croce, prima di presiedere al sinodo locale di Hội An. <sup>594</sup>

La sua seconda visita nella sua diocesi durò sette mesi, dal settembre 1675 all'aprile 1676 e questa fu anche l'ultima volta che vide la sua diocesi, perché, fin dal suo ritorno a Juthia, la sua malattia si aggravò. Tuttavia fino alla fine della sua vita, non cessò di cercare i modi per insediarsi in Cochinchina.

<sup>593</sup> HỘI DÒNG MÉN THÁNH GIÁ CHỢ QUÁN, Mừng 150 năm thành lập, 1852-2002 (Il centocinquantesimo anniversario della fondazione della Congregazione delle Suore Amanti della Santa Croce di Chợ Quán, 1852-2002), TP. HCM, 2002, p. 13.

Dopo avere fondato la Congregazione delle Suore Amanti della Croce a An Chi, Mons. Pierre Lambert de la Motte ha presieduto il Concilio la cui aveva affidato al Padre Guiart preparazione un mese prima. Per evitare la confusione e il rumore della città porto e per assicurare il segreto, si ritirava nella piccola isola di Chiêm Bông, dove si trovava un unico cattolico. Si nascondeva in una baracca povera di paglia che, gli piaceva molto "come si trova nel presepio di Gesù piutosto che abitare nei palazzi dei re del mondo". A. LAUNAY, *Histoire de la mission de Cochinchine*, op. cit., p. 105.

Il 15 gennaio 1672, ha inaugurato il Concilio con la partecipazione di tutti i missionari, dei sacerdoti indigeni e di circa trenta catechisti.

Il Concilio ha votato una decisione che contiene dieci articoli concernenti la promulgazione del Decreto della Santa Sede circa la giurisdizione dei Vicari Apostolici ai quali tutti i religiosi, i catechisti e i fedeli dovevano obbedire. Il Concilio determinava la responsabilità dei catechisti e dei membri del Comitato parrocchiale, ricordando alcune regole circa la vita matrimoniale, in specie il Concilio chiamava i fedeli ad essere pronti a confessare esteriormente la sua fede, e non soltanto a praticarla dentro. Cf. A. LAUNAY, *Histoire de la mission de Cochinchine*, op. cit., pp. 106-111.

Dopo il Concilio, Mons. Pierre Lambert de la Motte si mise in viaggio per Phú Yên. Arrivava poi a Juthia verso la fine del marzo 1672, portando con sé dieci giovani che dovevano entrare nel seminario di San Giuseppe.

# 2. L'ultimo periodo della vita.

Ritornato a Juthia, nella metà del maggio 1676, la sua salute era oramai evidentemente deteriorata. Però, al Seminario di San Giuseppe a Juthia, lui continuò lo stesso, ad incontrarsi con i capi politici e religiosi per mantenere le buone relazioni che si erano sviluppate coi monaci buddisti. Ciò che gli piaceva di più era la meditazione, insieme con le visite agli ammalati, e ai prigionieri, e con l'evangelizzazione dei poveri.

Dio gli diede la gioia di adempiere al compito affidatogli dalla Santa Sede ed ha concretizzato ciò che padre Alessandre de Rhodes aveva voluto: la presenza di rappresentanti della Santa Sede nel territorio per soprintendere i lavori d'evangelizzazione nell'Estremo Oriente. Verso la fine della sua vita, era oramai conosciuto e stimato da molti. Sia il Re Phra-Narai del Siam, come anche il Re Hiền Vương del Sud gli hanno mostrato tanto rispetto. 595 Molti missionari provenienti da ordini religiosi diversi ma che lavoravano anche in questa regione, avevano accettato la sua autorità. 596 Come Vescovo, fece infine un bel gesto: come sua ultima volontà, il 22 luglio 1675, decise di offrire alla chiesa dei gesuiti a Macao una croce commemorativa in memoria di padre Nicolas Lambert, suo fratello, manifestando così la sua gratitudine verso i gesuiti. <sup>597</sup>

Il cancro e i calcoli al rene lo fecero soffrire molto. Aveva spesso bisogno di silenzio per pregare e per sentirsi più vicino con la sua vita e le sue sofferenze a quella del Cristo crocifisso. Teneva nella sua stanza una bara per ricordarsi della morte e per prepararsi così al giorno più importante della sua vita: l'ingresso alla vita eterna. Durante la sua malattia, ripeteva spesso a se stesso:

"Sii coraggioso, l'ora è vicina, soffri per Dio". E lui non cessò mai di rendere grazie: "Alla fine della vita, io loderò la misericordia di Dio". 598

<sup>&</sup>lt;sup>595</sup> BSL., p. 14.

<sup>&</sup>lt;sup>596</sup> Cf. H. CHAPPOULIE, Aux origines d'une Église, op. cit., pp. 369-371.

<sup>&</sup>lt;sup>598</sup> A. LAUNAY, *Histoire de la mission de Cochinchine*, op. cit., pp. 87-88.

Mons. Louis Laneau ci dona la seguente testimonianza:

"Faceva pena ascoltare i suoi gridi quando i dolori ricominciavano, cosa che accadeva pressoché ogni quarto d'ora, o ogni mezza ora; ma diceva spesso che tutto ciò era niente in paragone all'angoscia e all'amarezza nella quale era immersa la sua anima". <sup>599</sup>

Alle quattro della mattina del 15 giugno 1679 a Juthia, all'età di 55 anni, Mons. Pierre Lambert de la Motte ha affidato in pace la sua anima nelle mani di Dio.

"... Dopo la sua morte, fu fatta l'autopsia e gli furono estratti tre grandi calcoli legati un all'altro... Anche la vescica era tutta putrida e ulcerata, e rappresentava come un grosso pugno assieme alle ulcere...". "La morte di questa persona ammirabile... sembra avere riunito le comunità portoghesi e francesi di Juthia". 600 Ai suoi funerali parteciparono non solo i Francesi e i Cochinchinesi, ma anche i Portoghesi residenti allora a Juthia. Il re del Siam mandò numerosi mandarini e monaci buddisti.

Alla sua morte, tutti lo descrivevano come un uomo umile e deciso che non si deprimeva mai e non cedeva mai a nessuna paura d'alcun genere. I fedeli vietnamiti, del Sud e del Nord, specialmente le Suore della Congregazione Amanti della Croce digiunarono per nove giorni consecutivi in segno di lutto. In questo modo vollero manifestare la loro profonda gratitudine, come figlie, nei confronti del loro benevolo padre e pastore misericordioso. 601

<sup>601</sup> Cf. BSL., pp. 15-16.

\_

<sup>&</sup>lt;sup>599</sup> A. LAUNAY, Histoire de la mission de Siam, op. cit., p. 73.

<sup>600</sup> D. CRYSSE, Louis XIV et le Siam, Paris, Fayard, 1991, pp. 214-215.

# IV. FONDAZIONE DELLA CONGREGAZIONE DELLE SUORE AMANTI DELLA CROCE

La fondazione di una Congregazione con il nome "Amanti della Croce" è molto significativa. Essa risponde non solo all'esigenza pastorale del mondo ma è anche frutto di un'esperienza spirituale profonda di Mons. Pierre Lambert de la Motte, che, per tutta la vita mostrò una devozione particolare al mistero della croce. L'amore del crocifisso divenne in lui forza, passione, motivazione unica del suo apostolato, dolcezza per la vita interiore e luce per l'attività ecclesiale e sociale

# 1. L'ispirazione iniziale

Esposte le premesse, vediamo da vicino l'ispirazione iniziale che ha occasionato la creazione della nuova Congregazione delle Suore Amanti della Croce: l'amore della Croce di Gesù Cristo nostro Signore. Abbiamo le indicazioni di questo carisma negli scritti di Mons. Pierre Lambert de la Motte, le lettere, le riflessioni, le prime costituzioni, le lettere pastorali, poi le biografie scritte da suoi confratelli della Società per le Missioni Estere di Parigi e quelle preparate recentemente

In una biografia di Mons Pierre Lambert de la Motte, stampata nel 1998, leggiamo il paragrafo seguente:

"Monsignor Pierre Lambert de la Motte ama devotamente la Croce di Gesù Cristo, nostro Signore e desidera di identificarsi con Gesù nel suo mistero della passione e della morte. Il Vescovo voleva continuare la vita sofferente del Redentore, e si dispone pronto a prestare il suo corpo per continuarne il sacrificio. Una volta ha detto ai suoi sacerdoti: 'Imparare dal Cristo crocifisso, è il metodo sicuro per ottenere la saggezza e l'amore'. Affermava appunto che: 'Il cristiano che non soffre ha soltanto l'esteriore della pietà". 602

Il motto da lui scelto, dopo un ritiro di 40 giorni a Juthia nel 1662, si esprime così: "Cristo Gesù crocifisso deve essere l'unica meta della mia mente e del mio cuore". È comprensibile allora perché egli abbia scelto il titolo di "Amanti della Croce" alla prima Associazione pia delle laiche e laici e alla prima Congregazione femminile fondata in Asia. Questo titolo, porta con sé la caratteristica più forte della sua esperienza spirituale circa l'incontro d'amore con il Redentore nel mistero della sua umiliazione. 603

Il motto del fondatore ha trovato dunque la sua espressione:

- Nel titolo della prima Associazione pia di laiche e laici fondata da lui, di cui parleremo più avanti.
- Nel titolo della prima Congregazione religiosa fondata da lui.
- Nella parte essenziale della formula di professione religiosa delle Suore Amanti della Croce.
- Nella formula dell'orazione, indicata nella modalità di giaculatoria, propria di ogni Suore Amanti della Croce.
- Nell'ispirazione alla preghiera che le Suore Amanti della Croce recitano ogni giorno.

Già nell'infanzia possiamo trovare in Pierre Lambert de la Motte i primi segni del futuro fondatore. A nove anni, Pierre Lambert della Motte ha avuto una luce da Dio: coloro che amano la Santa Croce si uniscano in una Congregazione religiosa. Questa grazia continuò a crescere nel cuore di Pierre Lambert de la Motte fino a culminare nella fondazione di questa Congregazione.

Una volta arrivato in Siam, Mons. Pierre Lambert de la Motte ha notato il modo ascetico nel quale vivevano molti monaci buddisti. Questa esperienza fece crescere in lui quell'amore particolare che già aveva verso il Cristo crocifisso.

<sup>&</sup>lt;sup>602</sup> BSL., p. 53. <sup>603</sup> Ibid., p. 23.

Questi i semi che produrranno i frutti nella sua futura vita personale e nelle attività apostoliche e missionarie.

Continuando a guardare al periodo precedente la fondazione, possiamo trovare altre indicazioni che ci fanno presagire gli aspetti del futuro carisma: sono i provvidenziali incontri che ha avuto con diverse persone, che lo hanno segnato nel suo cammino spirituale. Nella sua gioventù, Pierre Lambert de la Motte fu guidata dai Padri Minimi e praticava un'ascesi secondo la spiritualità di quest'Ordine: digiuno più volte nella settimana, meditazione lunga, comunione quotidiana, ciò che era raro nel suo tempo.

Pierre Lambert de la Motte ricevette poi anche da Jean de Bernières de Louvigny, un laico molto devoto, una formazione religiosa solida in particolare nella vita ascetica praticata dai membri della associazione religiosa fondata da lui.

Ma la persona che ha dato il maggiore influsso all'amore per la Santa Croce in Pierre Lambert de la Motte è San Jean Eudes. Egli aveva una sua propria spiritualità concentrata sul mistero della croce secondo quanto ha detto San Paolo nella sua lettera ai cristiani di Colossesi: completare nella nostra carne ciò che manca ancora alla Passione di Gesù. Questo diventò anche per Pierre Lambert de la Motte, un principio di vita sul quale basò la formazione dei sacerdoti nel mistero della Croce.

#### 1.1. Una vita orientata verso la croce di Gesù

Nel suo viaggio verso l'Indocina nel 1660, il Vescovo Pierre Lambert de la Motte incontrò tante difficoltà e sofferenze. Arrivando in Siam, egli non poté entrare in Việt Nam a causa delle feroci persecuzioni contro la religione cristiana. Tutto questo gli trasmise una visione profonda della Croce di Gesù nell'apostolato. Inoltre, notò che anche i missionari in questa regione avevano una vita troppo confortevole.

<sup>&</sup>lt;sup>604</sup> Cf. Col 1,24.

Infatti, nelle norme scritte per un'associazione pia fondata dal Vescovo Pierre Lambert de la Motte, si nota un'ascetica molto forte, e forse anche un po' esagerata, in cui ai membri di questa Associazione viene richiesto di fare una meditazione di tre ore al giorno; non dormire su materasso, non usare medicine per curare le malattie... praticare il digiuno, l'astinenza da carne, da vino... Purtroppo, questa Associazione pia non ricevette il riconoscimento della Santa Sede per diventare una fondazione, proprio a causa di queste regole troppo rigorose. 606

In un'istruzione inviata ai missionari, <sup>607</sup> un paragrafo spiega il fondamento della vita spirituale dei missionari e il mistero della passione e la morte di Gesù Cristo come centro della loro vita. <sup>608</sup>

Nella sua vita apostolica, il Vescovo Pierre Lambert de la Motte ha quindi incontrato molte sofferenze: nei suoi viaggi a Roma, in Cina; nell'opposizione da parte di altri missionari domenicani, spagnoli e portoghesi, nel sistema del Protettorato... Tutto ciò tuttavia egli lo ha vissuto come una manifestazione della Croce, la scomunica pure.

Ecco il terreno sul quale è nata la fondazione della Congregazione delle Suore Amanti della Croce. Essa ha rappresentato per Mons. Pierre Lambert de la Motte come la realizzazione di un suo sogno e del suo carisma.

### 2. La nascita della Congregazione delle Suore Amanti della Croce.

È la Provvidenza Divina ad ispirare a quest'apostolo la volontà di fondare una Congregazione di religiose del luogo per collaborare all'opera di evangelizzazione del loro proprio popolo vietnamita. L'esperienza delle

\_

<sup>&</sup>lt;sup>605</sup> Cf. H. CHAPPOULIE, Aux origines d'une Église, op. cit., p. 147; A. LAUNAY, Histoire générale de la Société des Missions Etrangères de Paris, op. cit., p. 112.

<sup>&</sup>lt;sup>606</sup> Cf. H. CHAPPOULIE, Aux origines d'une Église, op. cit., pp. 267-268.

<sup>&</sup>lt;sup>607</sup> L'Istruzione di Juthia 1664.

<sup>&</sup>lt;sup>608</sup> "Chaque jour, Notre-Seigneur s'offrira par leurs mains en holocauste agréable à son Père toutpuissant; ils doivent, eux aussi, songer à s'immoler tout entiers à la plus grande gloire de Dieu et au salut des âmes, en sacrifice d'agréable odeur, dans une parfaite union et harmonie de volonté avec lui ». J. GUENNOU, *Les Missions Etrangères*, op. cit., pp. 113-115.

persecuzioni è diventata la fucina di un metodo missionario: chiedere ai cristiani locali di rendersi responsabili di evangelizzare il proprio popolo e di continuare l'opera dei missionari là dove essi non possono essere presenti. Poi, le sofferenze causate dalle persecuzioni hanno intensificato ancora di più la spiritualità della croce già esistente nel cuore di Mons. Pierre Lambert de la Motte, fino a spingerlo alla fondazione di una Congregazione di Religiose che partecipino all'opera salvifica grazie alla loro comunione con Cristo crocifisso. 609

#### 3. Gli antecedenti della fondazione

#### 3.1. Primi tentativi

La chiamata di Dio che trova risposta nel cuore del Mons. Pierre Lambert de la Motte, può considerarsi la provvidenziale predisposizione per l'attuazione del piano di salvezza che Dio ha disposto per il popolo vietnamita.

Nel 1640, durante il periodo dell'attività missionaria dei gesuiti, la persecuzione dei cattolici da parte del Generale Trinh Tráng durò tre mesi. 610 In questo tempo tre donne, che vivevano nella Regione Est di Hà Nội (Việt Nam), decisero di consacrarsi a Dio nella castità. Venute a conoscenza della persecuzione, andarono a Kẻ Chợ (Hà Nội d'oggi) per fare lì la loro professione di fede. Quando vi giunsero tuttavia, la persecuzione era già finita, ma loro si decisero di rimanere a Kẻ Chợ e di vivere insieme come comunità di religiose. Qualche mese dopo questa comunità contava 30 donne. 611

\_

<sup>&</sup>lt;sup>609</sup> Cf. APM, pp. 106-108; AMEP., vol. 121, p. 756; RAC1., p. 97.

<sup>&</sup>quot;Mentre l'Evangelizzazione dei Padri Gesuiti e le loro catechesi fioriscono dappertutto con centomila fedeli, con 100 chiese e 130 cappelle, infuria una tremenda persecuzione che, per fortuna, dura soltanto tre mesi". PHAM ĐÌNH KHIÊM, Đóa hoa tu nữ (I fiori vergini), Sài Gòn, 1970, p.13.

<sup>&</sup>lt;sup>611</sup> Cf. H. RAVIER KHÁNH, *Sử ký Hội thánh (La storia della Chiesa)*, vol. 3, Ninh Phu Duong 1894, pp. 159-160.

# 3.2. Il sogno si realizza

"Il dovere del pastore, soprattutto in una Chiesa nascente, è quello di fare conoscere la verità poco conosciuta dai cristiani. A questo proposito avendo cercato per molti anni i mezzi che potessero condurre i fedeli ad una così gran causa, abbiamo sentito il desiderio di stabilire in tutti i luoghi dove sono le nostre missioni una Congregazione degli Amanti della Croce di Gesù Cristo, che fosse in grado di condividere tutta la loro vita e di prendere parte alle sofferenze di ogni giorno". 612 Il sogno di Mons. Pierre Lambert de la Motte si è realizzato. 613

# 3.2.1. Fondazione al Tonkin (1670)

Prima che la missione del Việt Nam venisse affidata ai vicari apostolici francesi, i missionari non avevano ancora organizzato la vita religiosa delle donne. Il rapporto di padre Filippo di Marini, gesuita, è abbastanza chiaro:

"Oggi poiché al Tonkin non esistono Chiostri, numerose ragazze nubili, fuggono dalle loro città e, con il lavoro delle loro mani, si assicurano il cibo, accettando di servire nelle case d'alcune donne cristiane che le trattano come loro le proprie figlie; così dunque vivono tutte in modo esemplare come se fossero Religiose, senza volere niente dal mondo. È vero che generalmente non accettiamo

,

<sup>612</sup> RAC1., p. 97.

<sup>&</sup>lt;sup>613</sup> Il 21 marzo 1678, per la prima volta, la Santa Sede ha concesso l'indulgenza ai membri delle Amanti della Croce (ramo maschile e femmine).

<sup>&</sup>quot;Ut qui sodalitio Amatorum crucis nomen dederunt, certis diebus et varias ob causas eadem indulgentia (plenaria quindecim annorum), aliisque gratiis fruantur in perpetuum ».

Poi, il Decreto del 28 agosto 1678 precisava i giorni nei quali i membri di questi due brani potevano lucrificarsi di questa Indulgenza.

<sup>&</sup>quot;...Ut Confraternitatibus, a Vicariis Apostolicis in Tunkino et Concicina, sub nomine Amatorum Crucis, in locis eorum missionis, concedantur solitae indulgentiae et signanter plenaria pro die ingressus, pro die festivo a Vicariis Apostolicis declarando, et in articulo mortis, aliaeque indulgentiae particulares pro festivitatibus Epiphaniae, Annuntiationis, Sanctorum Petri et Pauli, Angeli Custodis, ac etiam pro cunctis officiis et operibus pietatis, quae a Confratibus dictarum Confraternitatum exerceri solent, et fruit rescriptum: dentur indulgentiae petitae et ad Secretarium cum Secretario Sacrae Congregationis Indulgentiarum". G. ĐINH THỰC, Les soeur Amantes de la Croix au Vietnam, Roma, 1960, p. 54.

questo ritiro dal mondo, salvo in casi urgenti e per pochissimo tempo, perché i pagani, le persone ricche vedendo il loro comportamento, non lo considerano frutto di una scelta di vita e con pregiudizio, potrebbero deriderle, interpretando male il loro comportamento e prendendosela con i cristiani; ma anche, per non esporre a tribolazioni quelli che concorrono a questa così grand'opera". 614

Nel 1664, Mons. Pierre Lambert de la Motte convocò il Sinodo di Juthia e decise di erigere il seminario, e abbozzò un progetto di congregazione, degli Amanti della Croce per gli uomini, ma la Santa Sede non l'approvò. 615

Nell'estate del 1666, un missionario francese, padre François Deydier, entrò nel Tonkin e vi iniziò l'opera di evangelizzazione. Un anno dopo, scrisse al suo Vescovo, Mons. François Pallu:

"1 novembre 1667, devo redigere regolamenti per due case di ragazze e d'alcune vedove che vogliono vivere in comunità; ma non ho nessun libro che mi possa aiutare al proposito. Penso di poterne raccogliere circa una trentina che sospirano solamente per questo". 616

Il vicario generale François Deydier informò (1667) il Vescovo François Pallu di questa comunità. Anche Padre François Deydier tuttavia non trovava il tempo per scrivere una regola per loro. <sup>617</sup> Ne parlò pure a Mons. Pierre Lambert

-

<sup>&</sup>lt;sup>614</sup> F. MARINI, Le missioni dei Padri della compagnia di Gesù, Roma, 1663, p. 223.

<sup>&</sup>lt;sup>615</sup> Cf. H. CHAPPOULIE, Aux origines d'une Église, op. cit., pp. 267-268.

<sup>&</sup>lt;sup>616</sup> A. LAUNAY, Histoire de la mission du Tonkin, op. cit., p. 75.

<sup>617</sup> Padre Deydier ha inviato al suo superiore - Mons. Françoi Pallu - una lettera come segue: « Il me faut penser à faire des règlements pour deux maisons de filles et de quelques veuves qui veulent vivre en commun; mais je n'ai aucun livre pour m'aider à cela. Je pense que je puis en assembler près d'une trentaine qui ne respirent qu'après cela, mais comment pouvoir suffire à tout, confesser tous les jours et nuits une quantité de personnes, tant de lettres à répondre... Il me manque encore trois ou quatre jours de loisir pour achever un petit manuel de quatorze méditations pour deux semaines, et il y a plus de trois mois qu'il est dans le même état sans que j'ai pu l'achever ». A. LAUNAY, *Histoire de la mission du Tonkin*, op. cit., p. 75.

de la Motte, Vescovo della Cochinchina il quale vide in questa circostanza la realizzazione del suo sogno.

Nel 1667, Mons. Pierre Lambert de la Motte scrisse la regola per la Congregazione del secondo ordine delle Amanti della Croce per le religiose vietnamite e la regola della congregazione del terzo ordine degli Amanti della Croce per i fedeli laici. 618

All'epoca c'erano, in effetti, due comunità di vergini ma poco numerose. All'inizio del 1669, padre François Deydier fa una visita alle comunità cristiane. Egli racconta:

"Da Ke Voi, sono andato a Ke Mong, lontano mezza giornata di viaggio; essa disponeva di una chiesa composta da due navate; uno dei vecchi catechisti chiamato Antonio il Vecchio, di 82 anni, abitava là. C'erano in questa comunità giovani ragazze che osservavano la castità, vivevano in comune osservando qualche regola che avevo loro prescritto. Speriamo che Dio ci darà i mezzi per formare un certo tipo di monastero, dove esse e altre che hanno lo stesso desiderio potessero ritirarsi e vivere in comunità". 619

In conclusione, c'erano già delle giovani cristiane vietnamite desiderose di dedicare interamente la loro vita al servizio del vangelo, ma nessun convento per accogliere la loro attesa.

Nel 1669, Mons. François Pallu tornò in Europa. Mons. Pierre Lambert de la Motte che era in Siam, decise di andare al Tonkin, accompagnato dai padri Gabriele Bourchard e Jacques de Bourges. Quest'ultimo era appena ritornato a Juthia. Il giovane fratello di Mons. Pierre Lambert de la Motte, padre Nicolas Lambert era deceduto sulla strada marittima verso il Siam, all'altezza delle coste di Guinea, il 24 giugno 1666. "Pierre Nicolas Lambert uno dei primi direttori del Seminario di Parigi, e fratello di Mons. di Bérythe fu attaccato da una febbre

<sup>&</sup>lt;sup>618</sup> Ibid., pp. 13-14. <sup>619</sup> Ibid., p. 57.

violenta che lo ha portato in pochi giorni... Questo l'annuncio a Mons. di Bérythe per informarlo della morte del fratello; egli si sentì profondamente afflitto per la perdita di un fratello pieno di così gran vigore e di virtù, partito da casa per venirlo a visitare alle estremità della terra, per condividere con lui i suoi lavori e le sue tribolazioni". 620

Il 30 agosto 1669, Mons. Pierre Lambert de la Motte arrivò al porto del Tonkin, presentandosi come cappellano del vascello francese. Nel Tonkin, dopo aver ordinato preti, sette catechisti, riunì un sinodo a Phố Hiến<sup>621</sup> che era allora la

La regione della missione del Tonkin dipende dalla giurisdizione di Mons. Francois Pallu, ma poiché quest'era occupato dagli affari della Società delle Missioni Estere di Parigi nella tappa di formazione, Mons. Pierre Lambert de la Motte ha fatto la visita canonica a suo nome.

Questo viaggio pastorale durava dal 30 agosto 1669 al 14 marzo 1670 e ha avuto molti vantaggi: con padre Jacques de Bourges e padre Gabriel Bouchard sono partiti in una nave di un commerciante francese chiamato Juguet (Junet). Questo signore arrivava al Tonkin quando il Re Trinh stava aspettando le navi straniere, perciò il suo gruppo è stato ben calorosamente accolto. Mons. Pierre Lambert de la Motte ha potuto realizzare facilmente e in maniera buona il suo programma pastorale.

- Il 1 ottobre 1669 Mons. Pierre Lambert de la Motte ha istruito Padre Francois Deydier di organizzare una riunione pubblica a Thăng Long, per promulgare a tutti le istruzioni della Sede Apostolica circa la responsabilità dei Vicari Apostolici. Fra questi c'erano anche i Gesuiti che avevano conoscenza di queste istruzioni (cf. Clem., n. 17).
- Nel mese di gennaio 1670, Mons. Pierre Lambert de la Motte ha ordinato sacerdoti sette catechisti vietnamiti ai quali padre Deydier ha insegnato la teologia dal 1666. Lo studio e l'ordinazione erano stati compiuti in una barca che diventava il primo seminario della Regione del Tonkin. Ha conferito la tonsura e altri ordini minori a quarantotto altri catechisti (cf. Lesley, n. 4; Clem., nn. 19-20). Ha convinto il clero del Nord di sviluppare lo spirito di solidarietà nella vita della comunità "Domus Dei" e nell'apostolato, nella pastorale e nelle attività missionarie (cf. Lesley, nn. 3-4).
- Il 14 febbraio 1670, ha convocato e presieduto il Concilio di Phố Hiến: Lui stesso, tre sacerdoti missionari francesi e nove sacerdoti vietnamiti, fra i quali due sono stati ordinati a Juthia in 1668 e sette sacerdoti erano stati appena ordinati nel luogo. Il Concilio discuteva sull'organizzazione delle attività della Comunità del Tonkin e votavano le decisioni con trentaquattro punti che sarebbero confermati dalla Sede Apostolica dopo avere modificato alcuni dettagli. Le decisioni seguenti sono confermate:
- Il Concilio determina il territorio per ogni sacerdote locale (cf. art. 3-4).

Il Concilio determina la responsabilità dei catechisti (cf. art. 5-6) e dei membri del comitato parrocchiale (cf. art. 7-8).

Organizzar un preventivo comune per le spese necessarie delle parrocchie, delle diocesi e per assistere i poveri (cf. art. 10-14).

Il Concilio incoraggia i parroci perché si prendano cura dei ragazzi pii per poter farli entrare nel seminario (cf. art. 16). Questo è l'inizio della bella tradizione di famiglia spirituale nel Vicariato apostolico del Tonkin.

Il Concilio invitava ai parroci a fare una attenzione particolare alle religiose Amanti della Croce (cf. art. 18).

Il Concilio invitava parroci, catechisti e membri del comitato parrocchiale ad incoraggiare i fedeli assidui alla meditazione, in particolare circa i misteri della fede e scegliere le persone idonee per

<sup>&</sup>lt;sup>620</sup>AMEP., vol. 131, p. 197.

"città degli stranieri". Poi, il giorno stesso della sua partenza, il Mercoledì delle Ceneri 19 febbraio 1670, a Phố Hiến, ricevette i voti delle prime due religiose Amanti della Croce, chiamate Agnès e Paule.

Il 19 febbraio 1670 è così la data della fondazione della Congregazione delle Suore Amanti della Croce in Việt Nam. All'epoca della fondazione, Mons. Pierre Lambert de la Motte aveva scritto in una lettera circolare, il testo dei regolamenti ed una lettera a suor Agnès ed a suor Paule. Essi costituiscono i testi di fondazione della Congregazione delle Suore Amanti della Croce. 622

#### 3.2.1.1. Il titolo

La Congregazione delle Suore Amanti della Croce fu fondata nel 1670 con il titolo "Amanti della Croce".

Il nome che Mons. Pierre Lambert de la Motte aveva tuttavia in mente per questa nuova Congregazione di donne era leggermente diverso:

"Les Amantes de la Croix de Jésus Christ" (Amanti della Croce di Gesù Cristo). Sulla pagina prima della regola degli Amanti della Croce data alle suore, Mons. Pierre Marie Lambert de la Motte aveva scritto chiaramente in lingua vietnamita: "Phép nhà chị em mến câu rút Đức Chúa Blời" (La Regola delle Suore Amanti della Croce di Dio). 623

150

farle entrare nell'Ordine secolare degli Amanti della Croce (cf. art. 21).

Inoltre il Concilio decideva un certo numero d'articoli concernenti la disciplina dei religiosi missionari, dei sacerdoti indigeni e dei fedeli. Infine, il Concilio decise di proclamare San Giuseppe come Patrono della Regione di Tonkin (cf. art. 34). Cf. A. LAUNAY, *Histoire de la Mission du Tonkin*, op. cit., pp. 91-100.

Il Concilio di Phố Hiến ha applicato lo spirito del Concilio di Juthia alla situazione concreta della Regione di Tonkin e ha stabilito un grande influsso nelle vita religiosa della Chiesa in Việt Nam per più di tre secoli.

622 Queste tre testi fondamentali sono pubblicate da A. LAUNAY, *Histoire de la mission du* 

Oueste tre testi fondamentali sono pubblicate da A. LAUNAY, *Histoire de la mission du Tonkin*, op. cit., pp. 101-107.

<sup>&</sup>lt;sup>623</sup> IAC., pp. 102-104.

Questo nome fu poi abbreviato per praticità in "Amanti della Croce". Questo nome è stato il frutto di una riflessione teologica in chiave missionaria del mistero della croce di Gesù crocifisso, morto per la salvezza delle anime. Esso tuttavia fu un nome perfettamente adatto alle aspirazioni delle suore.

#### 3.2.1.2. Presentazione della normativa

Mons. Pierre Lambert de la Motte nella sua "lettera circolare del 1670", manifesta la grazia del fondatore:

"Ho l'intenzione di proporvi un genere di vita che mi sembra molto vantaggioso. Ve l'insegno confidando nel fatto che prima ancora di conoscervi né aver mai sentito parlare di voi, sono stato sollecitato internamente già da molto tempo a realizzarlo in favore di anime straordinariamente care a Dio...". 624

Da queste parole si evince chiaramente quanto il Vescovo tenesse a cuore questa fondazione.

### 3.2.1.3. Regolamenti

Nel testo che possiamo considerare come le "Costituzioni", egli sviluppa una spiritualità di unione a Cristo, a partire dalla parola di San Paolo, 625 per fondare "la vita religiosa in Tonkin". Le donne di quest'Istituto hanno "per motto quello di essere Amanti della Croce di Gesù Cristo". In altri scritti egli aveva parlato "degli Amanti", poiché in quell'epoca, Mons. Pierre Lambert de la Motte sognava ancora di potere fondare non solo una Congregazione religiosa per donne, ma anche per uomini.

<sup>624</sup> LCC., pp. 101-102; AMEP., vol. 677, p. 209.

<sup>625 2</sup> Cor 5,15: "Egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro".

Poi, il Fondatore focalizza cinque obiettivi per le nuove religiose: il fine di questo istituto sarà quello di portare le sue figlie ad una professione speciale di meditazione quotidiana delle sofferenze di Gesù Cristo, considerata come il mezzo più vantaggioso per pervenire alla sua conoscenza e al suo amore.

- La prima cosa che faranno coloro che l'abbracceranno sarà unire continuamente le loro lacrime, la loro orazione e le loro penitenze ai meriti del Salvatore del mondo per chiedere a Dio la conversione degli infedeli presenti nei tre vicariati apostolici e particolarmente quelli del Tonkin.
- In secondo luogo, istruire le giovani ragazze cristiane e pagane per trasmettere loro tutto ciò che devono sapere riguardo al loro ruolo di donne; se poi provvisoriamente ciò non fosse possibile per impedimenti esterni, si ricorda che non appena questi ultimi scompariranno, questa deve essere una delle loro principali occupazioni.
- In terzo luogo: esse si prenderanno cura delle donne e delle ragazze ammalate, sia cristiane che pagane, servendosi di questo servizio per affrontare il tema della loro salvezza e della loro conversione.
- Esse avranno gran cura di battezzare, in caso di necessità, i bambini che saranno in pericolo di morte.
- Infine: fare tutto il possibile per ricondurre sulla buona strada le ragazze e le donne che si fossero lasciate coinvolgere in una vita moralmente peccaminosa.

-

<sup>626</sup> Cf. RAC3., pp. 152<sup>a</sup> –154<sup>a</sup>.

Testo francese: Fin de cet Institut.

La fin de cet Institut sera de faire profession spéciale de méditer tous les jours les souffrances de Jésus-Christ, comme le moyen le plus avantageux pour parvenir à sa connaissance et à son amour. Le premier des emplois de ceux qui l'embrasseront sera d'unir continuellement leurs larmes, leurs oraisons et leurs pénitences aux mérites du Sauveur du monde, pour demander à Dieu la conversion des infidèles qui sont dans l'étendue des trois Vicariats apostoliques et particulièrement de ceux du Tonkin.

Le second, d'instruire les filles tant chrétiennes que païennes, aux choses que les personnes de leur sexe doivent savoir ; que si à raison des affaires pressantes où se trouve la religion cela ne se peut accomplir, elles se souviendront que lorsqu'elles le pourront ce doit être une de leurs principales occupations.

In quattordici articoli egli fissò le regole di organizzazione della loro vita religiosa. Di essi l'articolo 5 precisa: "Esse sono dispensate dall'obbligo della clausura a causa del carisma speciale che hanno di applicarsi per la salvezza del prossimo". In queste regole, ci sono punti che suscitano spesso critiche negative soprattutto da parte di coloro che non conoscono la vita e i costumi dei contadini nel Viêt Nam di allora:

 Art. 1: Chi è chiamato in questo istituto farà i tre voti ordinari di povertà, castità, obbedienza e vi sarà ammessa soltanto dopo due anni di probandato.<sup>627</sup>

Le troisième : elles auront soin des femmes et filles malades soit chrétiennes soit infidèles, afin de ce servir de cette voie pour traiter avec elles des affaires de leur salut et de leur conversion.

Le quatrième : elles auront grand soin de baptiser dans les cas de nécessité les petits enfants qui seront en péril de mourir auparavant que de recoin le baptême.

Le cinquième sera de faire leur possible pour tirer les femmes et les filles débauchées de leur mauvaise vie.

627 Ibidem., Testo francese: Les Règles (1e-10e art.)

*lè art* : Celles qui se trouveront, appelées à cet Institut feront les trois vœux ordinaires de pauvreté, de chasteté et d'obéissance, et n'y seront admises qu'après deux ans de probation.

2è art : Elles ne pourront excéder dans chaque maison dans le temps présent le nombre de dix, y comprenant la Supérieure.

*3è art* : La Supérieure et les autres officières seront choisies par nous ou notre vicaire général après en avoir eu le sentiment de l'administration de la province où elles seront.

4è art: Elles seront sujettes pour le temporel à l'administrateur de la province sous le ressort duquel elles se trouveront et lui rendront compte tous les ans de leur temporel.

5è art: Comme elles sont dispensées de garder la clôture à cause de l'obligation spéciale qu'elles ont de s'appliquer par leur Institut au salut du prochain, elles sortiront pour ce sujet avec la permission de leur Supérieure qui leur donnera toujours une compagne pour aller où. elles seront envoyées.

6è art: Elles s'occuperont toutes au travail manuel, le reste du temps qu'elles ne seront pas employées au service du prochain, à la réserve des jours de dimanche et des fêtes de précepte, auxquels elles réciteront le rosaire de Notre-Dame et feront une demi-heure de lecture spirituelle, soit de la vie des saints, soft de quelque autre livre spirituel.

7è art : Elles se retireront sur les neuf heures et demie du soir, et feront un quart d'heure d'examen sur les actions de la journée et un quart d'heure de prières vocales ; après quoi elles se coucheront.

8è art: Elles se lèveront à 4 heures du matin pour faire leur oraison, qu'elles commenceront par les prières qui se font tous les dimanches en l'assemblée des fidèles, en suite de quoi elles feront une heure de méditation sur une des réflexions qui ont été dressées à ce sujet sur la Passion et la mort de Notre-Seigneur Jésus-Christ, qui leur sera lue par la Supérieure ou celle qui tiendra sa place, et ensuite elles réciteront les Litanies des Saints, le « Confiteor », le « Mīsereatur »; après quoi elles diront l'antienne « Christus factus et pro nobis obediens usque ad mortem, mortem autem crucis », qu'elles répéteront, après le « Miserere », pendant laquelle antienne et l'oraison « Respice », elles prendront, la discipline en mémoire des cruels tourments que le Fils de Dieu a endurés, joignant ce petit sacrifice aux vues et aux motifs qu'il aurait eus, les souffrant, et qu'il désire que nous ayons. Que s'il y avait quelque raison, qui empêchât de faire cette pénitence en commun ou de cette manière, elles satisferont, à cette obligation en prenant quelque chaîne ou en pratiquant quelque autre pénitence par l'avis de leur confesseur, qui égalât; celle de la discipline.

- Art. 2: Il numero di suore presenti in ogni casa non deve superare le dieci persone, ivi compresa la superiora.
- Art. 3: La Superiora e le altre officiali saranno scelte da noi o dal nostro vicario generale, dopo aver sentito il parere dell'amministrazione della provincia dove si trovano.
- Art. 4: Per il sostegno temporale esse saranno sottomesse all'amministratore della provincia dove si trovano e gli presenteranno un rendiconto annuale.
- Art. 5: Siccome sono dispensate dal vivere in clausura, a causa dell'obbligo speciale che hanno di applicarsi alla salvezza del prossimo, usciranno a questo scopo, con il permesso della loro superiora, che affiderà loro sempre una compagna per andare dove saranno mandate.
- Art. 6: Quando non sono impiegate al servizio del prossimo si dedicheranno tutte al lavoro manuale, durante il quale, eccetto la domenica e le feste di precetto, reciteranno il Rosario di Nostra Signora e faranno una mezz'ora di lettura spirituale, leggendo la vita dei santi, o qualsiasi altro libro spirituale.
- Art. 7: Alle 9:30 di sera si raccoglieranno e faranno un quarto d'ora di esame di coscienza e un quarto d'ora di preghiera vocale; e poi andranno a dormire.
- Art. 8: La levata è alle 4:00 di mattina per l'orazione; iniziano con le preghiere che si fanno ogni domenica con l'assemblea dei fedeli, poi faranno un'ora di meditazione su una delle riflessioni che sono state redatte a questo proposito sulla Passione e la morte di Nostro Signore Gesù Cristo, la quale sarà letta dalla superiora o da una incaricata, e poi reciteranno le Litanie dei Santi, il "Confiteor", il "Misereatur";

<sup>9</sup>è art : Le dimanche des Rameaux et les jours suivants elles doubleront la pénitence ordinaire, et le Vendredi Saint on la triplera pour solenniser le saint temps de la Passion et particulièrement le jour de la mort du Fils de Dieu.

<sup>10</sup>è art : Les jours de la Circoncision, de l'Invention et de l'Exaltation de la Sainte Croix leur seront en dévotion singulière.

dopo di che diranno l'antifona "Christus factus est pro nobis obediens usque ad mortem, mortem autem crucis", che ripeteranno dopo il "Miserere". Durante l'antifona e l'orazione "Respice", prenderanno la disciplina in memoria dei crudeli tormenti che il Figlio di Dio ha sopportato, aggiungendo questo piccolo sacrificio alle intenzioni e ai motivi che egli avrà avuto soffrendoli e che desidera che noi abbiamo. Se ci fosse qualche ragione di impedimento nel fare questa penitenza in comune, soddisferanno a quest'obbligo prendendo qualche catena o praticando qualche altra penitenza, che sia simile a quella della disciplina, dietro consiglio del loro confessore.

- Art. 9: La Domenica delle Palme ed i 4 giorni seguenti raddoppieranno le penitenze ordinarie, e il Venerdì Santo triplicheranno per solennizzare il tempo santo della Passione e particolarmente il giorno della morte del Figlio di Dio.
- Art. 10: I giorni della Circoncisione, dell'Adorazione e dell'Esaltazione della Santa Croce li avranno in singolare devozione.
- Art. 11: Esse faranno soltanto due pasti al giorno : uno la mattina e l'altro la sera e osserveranno un'astinenza perpetua di carne per tutta la loro vita, tranne per i giorni di Natale, di Pasqua e di Pentecoste.
- Art. 12: Esse digiuneranno tutti i venerdì in memoria delle sofferenze e della morte di Nostro Signore Gesù Cristo, e quei giorni, che non sono quelli di digiuno, esse non mangeranno prima delle 10: 00 di mattina.
- Art 13: Le donne e le ragazze penitenti che vorranno entrare in questo istituto avranno gli stessi fini, gli stessi compiti, gli stessi obblighi e le stesse regole, ma abiteranno in una casa e una comunità a parte e la loro superiora sarà sempre scelta tra quelle che non saranno mai cadute.
- Art. 14: Il patrono di questo istituto sarà sempre il glorioso Santo Giuseppe per l'intercessione del quale si chiederà a Dio, che si

stabilisca in mezzo a noi, che cresca e che sia sempre più perfettamente amato.  $^{628}$ 

I presenti statuti sono stati eretti da noi Vescovo di Bérythe, Vicario apostolico, in favore delle donne e delle figlie devote e penitenti, le quali avranno da lungo tempo fatto, il voto di castità o lo faranno in seguito nel regno del Tonkin e in tutti i luoghi dei tre Vicariati della Cina, i quali statuti sottomettiamo al giudizio e alla censura della Santa Sede alla quale solo appartiene di approvare o di disapprovare simili istituzioni.

Fatto a Tonkin..... febbraio 1670.<sup>629</sup>

Ancora oggi questi principi direttivi risultano validi ed attuali e sono di guida ed aiuto alle Suore Amanti della Croce nella loro vita consacrata. Notiamo che l'approvazione episcopale dell'Istituto delle Amanti della Croce è ottenuta con la consegna del regolamento fatta dal Vicario Apostolico stesso.

La fondazione di una Congregazione con il nome "Amanti della Croce" ha grande significato; non solo risponde all'esigenza pastorale del mondo ma è anche il frutto di un'esperienza spirituale profonda del fondatore stesso, che, per tutta la

11è art : Elles ne feront que deux repas tous les jours : un le matin et l'autre le soir et garderont une perpétuelle abstinence de chair toute leur vie, à la réserve des jours de Noël, de Pâques et de Pentecôte.

12è art : Elles jeûneront tous les vendredis en mémoire des souffrances et de la mort de Notre-Seigneur Jésus-Christ, auxquels jours, de même qu'aux jours de jeûne, elles ne mangeront auparavant 10 heures du matin.

13è art : Les femmes et les filles pénitentes qui voudront embrasser cet Institut auront les mêmes fins, les mêmes emplois, les mêmes obligations et les mêmes règles, mais elles feront une maison et une communauté séparées et leur Supérieure sera toujours prise de celles qui n'auront jamais failli.

14è art : Le patron de cet Institut sera toujours le glorieux saint Joseph par l'intercession duquel on demandera à Dieu son établissement, son progrès et sa perfection.

Les présents Statuts ont été dressés par nous évêque de Bérythe, Vicaire apostolique, en faveur des femmes et filles dévotes et pénitentes, lesquelles auraient depuis longtemps fait vœu de chasteté ou le feront après, dans ce royaume du Tonkin et de tous les lieux des trois Vicariats de la Chine, lesquels Statuts nous soumettons au jugement et à la censure du Saint-Siège auquel seul appartient d'approuver ou de réprouver de semblables établissements.

Fait au Tonkin ce... février 1670.

<sup>628</sup> Ibidem. Testo francese: Les Règles (11e-14e art.)

<sup>629</sup> Ibidem. Testo francese: Les présents Statuts ont été dressés par nous évêque de Bérythe, Vicaire apostolique, en faveur, des femmes et filles dévotes et pénitentes, lesquelles auraient depuis longtemps fait vœu de chasteté ou le feront après dans royaume du Tonkin et de tous les trois Vicariats de la Chine, lesquels Statuts nous soumettons au jugement et à la censure du Saint-Siège auquel seul appartient d'approuver ou de réprouver de semblables établissements.

vita mostrò una devozione particolare al Mistero della Croce. L'amore del crocifisso divenne in lui forza, passione, motivazione unica del suo apostolato, dolcezza per la vita interiore e luce per l'attività ecclesiale e sociale. 630

Questa Congregazione diventa Istituto di diritto diocesano, secondo il pensiero del fondatore. Ogni volta che una nuova diocesi sarà creata dalla Sede Apostolica, le case, le comunità religiose di questa Congregazione diventano la nuova Congregazione indipendente che appartiene alla nuova diocesi. Per questa disposizione del fondatore, ci sono pressoché in tutte le diocesi del Việt Nam molte Congregazioni di suore Amanti della Croce indipendenti tra loro.

### 3.2.1.4. Lettera alle prime religiose

Alla giovane Congregazione, il Vescovo manifestò tutta la sua sollecitudine. Lo notiamo in queste linee che scrisse alle due prime religiose che hanno fatto professione, e che furono probabilmente due superiore: Agnès e Paule. 631

"Alla barra del timone del Tonkin, il 26 febbraio 1670.

Pierre Marie Lambert de la Motte, per grazia di Dio e della Santa Sede, Vescovo di Bérythe, Vicario apostolico, alle nostre care sorelle Agnès e Paule, che per prime hanno abbracciato l'Istituto delle Amanti della Santa Croce di Gesù Cristo, salute e benedizione (...). Vi raccomando ancora di avere un'estrema cura delle novizie, che dovete considerare come un sacro deposito che Dio vi ha messo tra le mani. Ricordatevi di inculcar loro spesso lo scopo principale del vostro Istituto che è di continuare la vita sofferente di Gesù Cristo in loro, e implorare tutti i giorni per mezzo delle vostre preghiere, lacrime, attività, sacrifici, la conversione degli infedeli e dei cattivi cristiani. Ma soprattutto è importantissimo compiere tutte le cose per

<sup>&</sup>lt;sup>630</sup> Cf. BSL., pp. 62-63.

<sup>631</sup> LC., pp. 104-105; AMEP., vol. 677, p. 216.

conto di Gesù Cristo, il quale, desiderando di farle da solo e non potendole fare, si serve di certe persone che ha scelto riempiendole del suo spirito di mediazione per continuare così la sua vita terrena e di sacrificio fino alla consumazione dei secoli. Da tutto ciò comprendete, mie care sorelle, la grandezza della vostra vocazione e come voi siate morte al mondo, in pratica ai sensi, alla vita naturale e alle ragioni umane, per vivere ormai solo al massimo, delle opere e della vita di Cristo. Fate, vi prego, una continua riflessione su tutto ciò e non dimenticatemi davanti a Dio". 632

Mons. Pierre Lambert de la Motte tornò al Siam nel maggio 1670, lasciando i suoi due missionari François Deydier e Jacques de Bourges al Tonkin a sostegno efficace del progresso spirituale delle Amanti della Croce.

# 3.2.2. Fondazione in Cochinchina (1671)

Un anno dopo aver compiuto il suo viaggio pastorale al Tonkin, il vicario apostolico di Cochinchina decide di andare a visitare la sua diocesi. È durante la strada che crea la Congregazione delle Amanti della Croce nella parrocchia di An-Chi, provincia di Quang-Ngãi:

<sup>...</sup> 

<sup>&</sup>lt;sup>632</sup> À la barre Tonkin, 26 février 1670.

Pierre Lambert, par la grâce de Dieu et du Saint-Siège apostolique, évêque de Bérithe, Vicaire apostolique, à nos chères sœur Agnès et Paule, qui ont embrassé les premières l'Institut des Amantes de la Croix de Jésus-Christ, salut et bénédiction (...). Je vous recommande aussi très particulièrement d'avoir un soin extrême de vos novices que vous devrez considérer comme des sacrés dépôts que Dieu vous a mis entre les mains. Souvenez-vous de leur inculquer souvent la principale fin de votre Institut qui est de continuer la vie souffrante de Jésus-Christ en elles et de lui demander tous les jours, par vos oraisons, vos larmes, vos emplois, vos sacrifices, la conversion des infidèles et celle des mauvais chrétiens. Mais il importe extrêmement de pratiquer toutes les choses en la place de Jésus-Christ, lequel les désirant faire par lui-même et ne le pouvant pas, se sert de certaines personnes choisies qu'il remplit de son esprit de médiateur pour continuer ainsi sa vie voyagera et. de sacrifice jusqu'à la consommation des siècles. Vous voyez par là, mes sœurs, la grandeur de votre vocation et que vous êtes mortes au monde, c'est-à-dire aux sens, à la nature et à la raison humaine pour ne vivre désormais que des maximes, des pratiques et de la vie de Jésus-Christ. Faites, je vous prie, une réflexion continuelle sur cela et ne m'oubliez pas devant Dieu. À la barre du Tonkin, ce 26 février 1670, LCC., pp. 104-105; AMEP., vol. 677, p. 216.

"È a An-chi che, mentre mons. Guiart andava a Hội An a preparare ogni cosa per il Sinodo, Mons. di Bérythe istituì una Congregazione di ragazze che fecero voto di verginità continua, di vivere in comunità sottomesse ad una superiora, indipendentemente da come fossero vestite scegliendo il modo più semplice del paese; non giudicò necessario di dare loro un velo, le chiamò le Amanti della Croce, e diede loro delle regole molto simili a quelle che San François de Sales aveva scritto per le religiose della Visitazione; non furono al principio che otto ed ebbero alla loro testa, la sorella di M. Trang, prete in Cochinchina, dell'età di 30 anni". 633

Per questa fondazione, il Vescovo ha la fortuna di incontrare una vedova, chiamata Lucia Kỳ. Questa vedova senza figli, dice padre Courtaulin, è "la donna più virtuosa che conoscevamo in questo regno. Ha fatto costruire una gran chiesa che ha dato a monsignore ed ai suoi missionari, ed accoglie tutti i preti che vanno ad assistere i cristiani in queste province". Ella riceve le prime Amanti della Croce ed assicura loro la vita materiale. Mons. Pierre Lambert de la Motte dà a queste religiose le stesse regole che aveva dato a quelle del Tonkin. 635

Alla sua seconda visita nella Cochinchina nell'anno 1675, Mons. Pierre Lambert de la Motte ha fondato più di sette nuove comunità. <sup>636</sup> Questo viaggio per Mons. Pierre Lambert de la Motte fu di gran consolazione. Scrisse al suo amico, Mons. De Laval:

"Sono ritornato nel mese di maggio scorso dalla cara Cochinchina, dove ho visitato tutti i fedeli di molte province, con una gran gioia indicibile. Ho incontrato la comunità delle vergini che vanno in

<sup>&</sup>lt;sup>633</sup> RAC1., p. 97.

<sup>634</sup> AMEP., vol. 735, p. 64.

<sup>&</sup>lt;sup>635</sup> Cf. BSL., p. 20.

<sup>&</sup>lt;sup>636</sup> J. GUENNOU, Les Missions Etrangères, op. cit., p. 180.

maniera eccellente, e che hanno bisogno solo che si metta dei limiti al loro fervore". 637

### **3.2.3. Fondazione in Siam (1672).**

L'evangelizzazione al Siam, paese del buddismo di Hinayana, Piccolo Veicolo, si rivelò laboriosa. La libertà religiosa sotto il regno del re Phra-Narai non basta affinché i missionari riescano a seminare il vangelo nel cuore dei siamesi. La fondazione delle Amanti della Croce tanto voluta da Mons. Pierre Lambert de la Motte rimane veramente modesta. In principio, ha progettato "istituire una comunità di parecchie piccole vergini che potrebbe essere tanto più numerosa di quella dei seminaristi (potendo contenere circa cento persone)". 638 In questo progetto, egli si augurò che "due o tre virtuose signore di Francia" potessero venire "a guidare le piccole vergini". Per rispondere al suo augurio, il Padre Langlois che è a Juthia, apertamente dichiara il suo parere:

"Per ciò che è delle religiose dell'Europa, non vedo molto di utilità in questo paese dove siamo oggi in libertà, e forse domani cacciati; finché ci sono assicurati dei luoghi e la maggior parte dei potenti sono cristiani, non bisogna pensare a mandare delle ragazze o donne che farebbero imbarazzare solamente i missionari". 639

Infine, è nel 1672, giusto dopo il suo primo viaggio in Cochinchine, che Mons. Pierre Lambert de la Motte può fondare una comunità d'Amanti della Croce a Juthia "per l'incontro felice di parecchi argomenti che si trovarono disposti a questo disegno". 640 Questa comunità religiosa, che ha anche il nome delle Amanti della Croce, ha solamente quattro o cinque ragazze che sono tutti

 <sup>637</sup> Laval., p. 198; AMEP., vol. 6, p. 651.
 638 A. LAUNAY, *Histoire de la mission de Siam*, op. cit., p. 23.

<sup>639</sup> Ibid., p. 24.

<sup>640</sup> Ibid., p. 25.

d'origine cochinchinese. 641 Non sappiamo nient'altro sulla storia delle Amanti della Croce al Siam durante il secolo XVII. 642 Tale è la storia della fondazione della Congregazione delle Amanti della Croce, fatta da Mons. Pierre Lambert de la Motte. Abbiamo la fortuna che, gli archivi delle Missioni Estere di Parigi conservano ancora gli atti di questa triplice fondazione così come i suoi dettagli storici. Questi documenti permettono alle numerose religiose di questa Congregazione di ritrovare le loro radici e la loro identità, ciò che può contribuire solamente alla loro crescita.

E' la Provvidenza Divina ad ispirare a quest'apostolo una volontà di fondare una Congregazione di religiose del luogo, per collaborare all'opera dell'evangelizzazione del loro proprio popolo vietnamita. L'esperienza delle persecuzioni suscita un metodo missionario: chiedere ai cristiani locali di assumere la responsabilità di evangelizzare il popolo e di continuare l'opera dei missionari là dove essi non possono essere presenti. Poi le sofferenze causate dalle persecuzioni si intensificavano, ed è ancora valida la spiritualità della croce, già esistente in questo vescovo Pierre Lambert de la Motte, fino da quando fondò una Congregazione di Religiose per far partecipare all'opera salvifica tramite la loro comunione con Cristo Crocifisso.

# 4. L'identità della Congregazione delle Suore Amanti della Croce

Mons. Pierre Lambert de la Motte descrive l'identità delle Amanti della Croce in questi termini: ogni giorno bisogna meditare e fare memoria della vita pellegrina e dell'offerta di Gesù<sup>643</sup> per comprenderlo, amarlo<sup>644</sup> ed offrirsi totalmente a Lui. 645

<sup>641</sup> Ibid., p. 14.

<sup>&</sup>lt;sup>642</sup> Pour l'histoire de la restauration de la Congrégation des Amantes de la Croix au Siam, au milieu du XIX<sup>è</sup> siècle, lire R. COSTET: "Notes d'histoire chrétienne de la Thailande", partie I, pp. 77-78 (documents inédit à consulter aux AMEP.).

<sup>643</sup> Cf. RAC1., p. 97; LC., pp. 104-105; AMEP., vol. 677, p. 216.

<sup>&</sup>lt;sup>644</sup> Cf. LCC., pp. 101-102; AMEP., vol. 677, p. 209; LC., p. 104; AMEP., vol. 677, p. 216.

<sup>&</sup>lt;sup>645</sup> Cf. LC., p. 104; AMEP., vol. 677, p. 216.

# 4.1. La spiritualità della Congregazione delle Suore Amanti della Croce

Ogni persona è chiamata all'incontro con Dio Amore, per amare, per incontrarsi con la sorgente stessa dell'Amore e per vivere in rapporto di comunione con lui. Gara Ogni sequela di Cristo è una storia d'amore. Ogni storia d'amore ha sfumature diverse, ma sempre inizia dalla chiamata dell'Amore; poi l'amore risponde all'Amore.

"La nostra risposta all'Amore è disponibilità ed ascolto per capire cosa Dio chiede, ascolto di una Parola che fa nascere un dialogo che sboccia in preghiera, disponibilità che conduce ad un amore concreto che si fa servizio". 647

La spiritualità della croce della Congregazione delle Amanti della Croce è uno dei modi di rispondere a quest'Amore, che è Dio e conduce alla missione più alta, quella d'annunciare agli uomini il mistero della croce che è manifestazione dell'amore di Cristo per i suoi fratelli. Quest'amore ci rimanda all'amore infinito di Dio.

La spiritualità della Congregazione delle Amanti della Croce si ispira all'esperienza spirituale e alla concezione ascetica del suo Fondatore, Mons. Pierre Lambert de la Motte. Come il nome della Congregazione suggerisce, la spiritualità delle Amanti della Croce trova il suo centro nella Croce di Gesù. Essa si esprime chiaramente in questo motto caro ad ogni Amanti della Croce: "Il Cristo crocifisso è l'unica meta della nostra mente e del nostro cuore". 648

Sì, la Santa Croce è un elemento principale della spiritualità di Mons. Pierre Lambert de la Motte. Essa diventa anche un elemento della vita delle Suore Amanti della Croce. Mons. Pierre Lambert de la Motte ha ricevuto l'ispirazione circa questo carisma della Croce; ha voluto radunare tutti coloro che amano la Santa Croce di Gesù in una associazione pia. Ma la Provvidenza Divina ha dato a

<sup>&</sup>lt;sup>646</sup> F. CIARDI, Seguire Gesù- risposta a una chiamata, Città Nuova, Roma, 1996, p. 9.

<sup>&</sup>lt;sup>647</sup> Ibid., p. 7. <sup>648</sup> 1 LP, p. 55; AMEP., vol. 121, p. 689.

Mons. Pierre Lambert de la Motte la grazia di poter realizzare questo sogno in una terra di persecuzioni e di Martiri: il Việt Nam.

La Santa Croce è adorata e amata, non solo come una devozione dei cristiani, ma come un atteggiamento necessario verso la salvezza eterna.

Le Suore Amanti della Croce adorano la Santa Croce e amano la Santa Croce non come altri cristiani, ma come un ideale di vita da realizzare. Questo amore della Croce è una necessità che entra nella loro vita e ne permette una sua realizzazione piena.

L'amore per la Santa Croce di Gesù diventa come la Croce di Gesù una spinta per la salvezza del mondo. Qui la Croce è missionaria e accettata per la salvezza del mondo insieme con la passione, la morte e la risurrezione di Gesù.

L'articolo 2 delle Costituzioni attuali (testo riveduto e approvato il 2 febbraio 2000) della Congregazione delle Suore Amanti della Croce presenta il carisma come segue: "La vocazione nella vita consacrata della Congregazione delle Suore Amanti della Croce è un dono prezioso di Dio, che dà la possibilità alle suore di poter partecipare alla spiritualità e al carisma del fondatore nelle maniere seguenti:

- Orientare interamente la propria mente, il cuore, la vita verso Gesù Cristo crocifisso che è meta unica. 649
- Vivere l'apostolato della missione per annunciare il Vangelo alle genti, e per contribuire per la sua parte all'opera di edificare la Chiesa locale".650

In altre parole, "l'identità delle suore Amanti della Croce si nasconde nel mistero della croce che esse contemplano ogni giorno per conoscere ed amare sempre di più Gesù Cristo sofferente e vivere come lui per la salvezza del mondo" 651

Per il Fondatore della Congregazione delle Suore Amanti della Croce la vita religiosa è un modo privilegiato d'amare, di seguire Gesù nel suo cammino

<sup>&</sup>lt;sup>649</sup> 1 LP., p. 55; AMEP., vol. 121, p. 689. <sup>650</sup> Cf. RAC1., pp. 97-99.

<sup>&</sup>lt;sup>651</sup> BSL., pp. 105-106.

verso il Calvario; essa richiede una profonda esperienza di Cristo crocifisso. <sup>652</sup> Vive e si nutre della Croce come il frutto della radicale sequela. Infine vuole essere segno, proclamazione e anticipo del regno stabilito definitamene da Gesù sulla croce.

Per vivere il mistero dell'amore e per poter amare, si deve innanzi tutto conoscere l'amato. Per amare Gesù si deve conoscerlo. Non si tratta qui di una conoscenza esteriore o intellettuale. Le suore Amanti della Croce, con la contemplazione e la meditazione, cercano di entrare nelle profondità del Vangelo, di conoscere nella fede l'insegnamento di Gesù per amarlo sempre di più. Come Maria, esse conservano con umiltà ed amore ogni cosa nel loro cuore. La croce è invito all'uomo a rientrare in se stesso, a farsi piccolo nell'umiltà vera e nella sincerità totale e ritornare a quella verginità dello spirito che porta all'accoglienza della rivelazione e conduce alla piena conoscenza di Dio. Sincerità dello spirito che porta all'accoglienza della rivelazione e conduce alla piena conoscenza di Dio.

La conoscenza e l'amore per Gesù si tradurrà poi nella pratica. L'amore per Gesù Cristo crocifisso diventa così imitazione concreta e quotidiana della sua vita povera e pellegrina e della sua accettazione delle sofferenze per il bene degli altri. Quest'imitazione si realizza nell'assumere con gioia sacrifici e apostolato in favore dei fratelli.

Conoscendo ed amando Gesù Cristo crocifisso, le suore Amanti della Croce partecipano in modo particolare al mistero della salvezza di Cristo, l'Apostolo perfetto del Padre, divenendo come Gesù apostolo per il mondo, intercedendo con le preghiere e i sacrifici presso Dio per i fratelli e per la salvezza del mondo. 657

<sup>&</sup>lt;sup>652</sup> Cf. 1Cor 2, 2.

<sup>653</sup> Cf. L. ALUNNO, Dio la croce, l'uomo del 2000, Ed. ECO, Teramo, 1999, p. 189.

<sup>&</sup>lt;sup>654</sup> Cf. BSL., p. 69.

<sup>&</sup>lt;sup>655</sup> Cf. Lc 2,19-51.

<sup>656</sup> Cf. L. ALUNNO, Dio la croce, l'uomo del 2000, op. cit., p. 190.

<sup>&</sup>lt;sup>657</sup> Cf. BSL., p. 72.

Il carisma della Congregazione realizzato nella finalità e nel ministero, che deve essere accettato ed eseguito da ciascuna suora, rende le suore felici nell'impegno del servizio e nella glorificazione di Dio. 658

Dal titolo fino alle indicazioni del carisma nelle Costituzioni della Congregazione delle Suore Amanti della Croce, i membri di questa famiglia religiosa hanno messo in pratica, in particolare nella loro spiritualità, una devozione profonda verso la Santa Croce.

Le prime religiose hanno osservato una prassi molto severa della mortificazione e della penitenza fisica, seguendo gli esempi di santi e sante conosciuti per le loro penitenze: meditazione quotidiana della Passione di Gesù Cristo, pratica della penitenza fisica, digiuno tutti i venerdì, celebrazione devota della liturgia della settimana santa.

Adesso nelle Costituzioni si trovano una preghiera e un capitolo circa la vita ascetica e mortificata delle Suore Amanti della Croce.

# 4.2. Lo scopo

Lo scopo e la missione della Congregazione delle Suore Amanti della Croce è di arrivare alla conoscenza, per amare<sup>659</sup> e consacrarsi totalmente a Cristo Gesù, 660 attraverso l'assidua meditazione, commemorazione e imitazione 661 della sua vita di pellegrinaggio e di sacrificio. 662

<sup>&</sup>lt;sup>658</sup> Cf. LCC., p. 101; AMEP., vol. 677, p. 209. <sup>659</sup> Cf. Ibidem; LC., p. 104; AMEP., vol. 677, p. 216.

<sup>660</sup> LC., p. 104; AMEP., vol. 677, p. 216.

<sup>&</sup>lt;sup>661</sup> Cf. RAC., p. 97.

<sup>&</sup>lt;sup>662</sup> CAC 2000, art. 3.

#### 4.3. La missione

Le religiose Amanti della Croce sono invitate a partecipare allo spirito di mediazione di Gesù Cristo, <sup>663</sup> a continuare la sua missione salvatrice, <sup>664</sup> attraverso le suppliche nella preghiera e nella vita: <sup>665</sup>

- Le religiose chiedono insistentemente la grazia della conversione dei pagani e dei fedeli che vivono lontano da Dio, implorandoLo perché effonda le sue benedizioni sulla società, sulla Chiesa locale e sulla Chiesa universale.<sup>666</sup>
- Le religiose s'impegnano nel servizio reso prima di tutto alle donne, ai giovani, nel campo culturale, sociale, sanitario e religioso, della fede. 667

# 4.4. Lo spirito

Lo spirito della Congregazione delle Suore Amanti della Croce è compreso nello stesso titolo scelto e dato dal Fondatore. È lo spirito di mortificazione, di sacrificio per amore:

- Amare Gesù Cristo crocifisso, che ha dato la sua vita per il grande amore <sup>669</sup> per suo Padre <sup>670</sup> e per l'umanità. <sup>671</sup>
- Amare la Croce di Cristo<sup>672</sup> ed essere pronte ad accettare le croci personali<sup>673</sup> con la convinzione che completiamo nel nostro corpo ciò

665 Ibid., p. 105.

<sup>&</sup>lt;sup>663</sup> Cf. LC., p. 104; AMEP., vol. 677, p. 216.

<sup>664</sup> Ibidem.

<sup>&</sup>lt;sup>666</sup> APM., p. 107; AMEP., vol. 121, p. 756; RAC2., p. 155; LC., p. 104; AMEP., vol. 677, p. 216. <sup>667</sup> Cf. RAC2., p. 155.

<sup>&</sup>lt;sup>668</sup> Cf. BSL., p. 6; APM., p. 106; AMEP., vol. 121, p. 756; RAC2., p. 154.

<sup>&</sup>lt;sup>669</sup> Cf. Gv 15,13.

<sup>&</sup>lt;sup>670</sup> Cf. Ibid., 14,31.

<sup>&</sup>lt;sup>671</sup> Cf. Ibid., 15,13; 14,31; 13,1.34.

<sup>&</sup>lt;sup>672</sup> Cf. RAC2., p. 154; APM., p. 107; AMEP., vol. 121, p. 756.

<sup>&</sup>lt;sup>673</sup> Cf. Lc 9,23; 1LP., p. 55; AMEP., vol. 121, p. 689.

che manca ancora alla passione di Cristo per il suo Corpo che è la Chiesa. 674

# Quest'amore:

- Unisce le religiose in maniera particolare all'opera di salvezza di Cristo.
- Sviluppa lo spirito di solidarietà con le sofferenze dell'umanità.
- Riempie il cuore delle religiose di gioia e di speranza, provenienti dalla fede nel mistero pasquale. 675

#### 4.5. Le caratteristiche

La Congregazione prende inizio dall'ambiente del proprio popolo e si lega alla Chiesa particolare, come complemento del ministero del clero nelle attività che sono atte alla natura delle religiose.

Le religiose della Congregazione delle Suore Amanti della Croce sono invitate:

- A vivere lo spirito di Nazareth nell'atteggiamento assiduo di preghiera, nell'amore al silenzio, nel lavoro diligente, nella carità concreta. <sup>676</sup>
- Nello stesso tempo le religiose sviluppino le caratteristiche di una donna vietnamita: provvidente, fedele, coraggiosa... Si dimentichino nella vita consacrata, per poter vivere il Vangelo tra il proprio popolo e per servire la felicità di tutti. 677

### 5. La natura della Congregazione delle Suore Amanti della Croce

Sotto l'aspetto storico, la natura della Congregazione delle Suore Amanti della Croce è definita in sei elementi:

<sup>&</sup>lt;sup>674</sup> Cf. Col 1,24; APM., p. 106; AMEP., vol. 121, p. 756.

<sup>&</sup>lt;sup>675</sup> CAC 2000, art. 5.

<sup>676</sup> RAC2., pp. 154-155. 677 CAC 2000, art. 6.

#### 5.1. Elemento asiatico

Questo elemento è inteso secondo il significato geografico e specialmente secondo il significato culturale:

- Come ho detto sopra, la Congregazione delle Suore Amanti della Croce è stata fondata in Việt Nam (1670-1671), in Siam (1672) e poi in Cambogia (1772), in Giappone (1878), in Laos (1887); <sup>678</sup> e oggi in Europa, negli Stati Uniti d'America, in Australia... Ma fino adesso, solo ragazze asiatiche entrano nella Congregazione delle Suore Amanti della Croce. Sarà vero che la spiritualità delle Suore Amanti della Croce abbia qualche cosa di particolare più conveniente all'anima delle donne dell'Asia? Infatti, secondo Mons. Pierre Lambert de la Motte, questa spiritualità è molto adatta alla mentalità asiatica, come scrisse nella lettera indirizzata a padre Lesley in data 20 ottobre 1670:

"Ho chiesto al Santo Padre di approvare la Congregazione delle Suore Amanti della Croce fondata da me dopo che vidi i fedeli di questa regione avere una gran riconoscenza verso il Redentore che ha patito ed è morto per salvare gli uomini". 679

Trenta anni prima, padre Alexandre de Rhodes aveva fatto una simile considerazione:

"Mi trovavo a Huế (Việt Nam centrale) per tutta la Settimana Santa (1640), e devo confessare a me stesso che è propriamente qui e non in Europa che si ha una compassione per la Passione del Signore". 680

La sopraddetta considerazione manifesta la sensibilità di Mons. Pierre Lambert de la Motte e padre Alexandre de Rhodes nei confronti dell'anima

-

<sup>&</sup>lt;sup>678</sup> Cf. G. ĐINH THỰC, Le Suore Amanti della Croce in Vietnam, op. cit., pp. 16-33.

<sup>&</sup>lt;sup>679</sup> Lesley, p. 111; AMEP., vol. 853, p. 189; vol. 876, p. 631.

<sup>&</sup>lt;sup>680</sup> PHAM ĐÌNH KHIÊM, Minh Đức Vương Thái Phi. Lịch sử khai nguyên Công Giáo Việt Nam (La storia dell'inizio del Cristianesimo in Việt Nam), Sài Gòn, 1957, p. 32.

asiatica. La devozione particolare dei fedeli vietnamiti per il mistero della Croce di Cristo Gesù, come si vede ancora oggi, conferma quelle loro impressioni. <sup>681</sup>

- Secondo lo spirito di adattamento e di inculturazione di Mons. Pierre Lambert de la Motte, <sup>682</sup> le suore si preoccupano di sviluppare le caratteristiche asiatiche e vietnamite nella loro vita religiosa e apostolica.

### 5.2. Contemplazione e apostolato

### **5.2.1.** Contemplazione

La contemplazione nella vocazione delle Amanti della Croce deve essere intesa in senso largo e come un principio fondamentale della vita religiosa in genere, come vediamo nel documento "Dimensione contemplativa della vita religiosa". In esso al n. 4, si distingue dalla contemplazione intesa senso stretto e particolare, riferita alle Congregazioni che non hanno attività apostoliche e sociali esterne, ma che concentrano tutta la loro vita e le loro attività nella preghiera e nella contemplazione appunto, come le monache cistercensi, carmelitane, clarisse... Mentre come atteggiamento fondamentale, la contemplazione si trova nella natura della vocazione religiosa; e anche nella natura della Chiesa, come afferma anche Papa Giovanni Paolo II:

"Il centro della Chiesa particolare deve essere posto nella contemplazione di Gesù Cristo, Dio fatto uomo: la Chiesa deve tendere costantemente ad una più intima unione con lui, del quale continua la missione. La missione è azione contemplativa e attiva contemplazione. Pertanto, un missionario che non abbia una profonda esperienza di Dio nella preghiera e nella contemplazione avrà poca influenza spirituale o successo nel ministero... In Asia,

-

<sup>&</sup>lt;sup>681</sup> Cf. NGUYÊN HÔNG, *Lịch sử truyền giáo ở Việt Nam (La storia missione in Việt Nam)*, vol. 1, Sài Gòn, 1959, pp. 124-125; Đỗ QUANG CHÍNH, *Les adaptation culturelles d' Alexandre de Rhodes, dans: Etudes interdisciplinaires sur le Vietnam*, vol. 1, Sài Gòn, 1974, pp. 123-125.

<sup>&</sup>lt;sup>682</sup> Cf. BSL., pp. 25. 116-118.

dimora di grandi religioni dove persone ed interi popoli hanno sete del divino, la Chiesa è chiamata ad essere una Chiesa di preghiera, profondamente spirituale anche se coinvolta in preoccupazioni umane e sociali immediate: ogni cristiano ha bisogno di un'autentica spiritualità missionaria fatta di preghiera e di contemplazione". 683

Mons. Pierre Lambert de la Motte ha insistito molto su tale aspetto nei suoi scritti, in particolare "le prime leggi e la lettera del cuore". <sup>684</sup>

### **5.2.2. Azione**

La Congregazione delle Suore Amanti della Croce si trova tra le Congregazioni di azione apostolica, perché lo stesso Fondatore ha definito i compiti da fare. 685

Secondo Mons. Pierre Lambert de la Motte, la contemplazione e l'azione s'incontrano tra loro, si completano; ma la contemplazione deve essere l'anima dell'azione e l'azione deve essere risultato della contemplazione. Perciò, le attività devono diventare le intercessioni nella vita ed essa si deve prolungare nelle intercessioni in cappella. 686

Quando diceva alle Religiose Amanti della Croce di unire la loro intercessione con "i meriti di Cristo", 687 il Fondatore capiva che, tutta la vita terrestre di Cristo, era "una vita pellegrina e sacrificante" 688 ed aveva valore redentivo.

<sup>&</sup>lt;sup>684</sup> RAC1., pp. 97-99; IAC., pp. 102-104. <sup>685</sup> Cf. RAC2., p. 155.

<sup>686</sup> Ibidem; CAC 2000, art. 4; 76.

<sup>&</sup>lt;sup>687</sup> Cf. RAC2., p. 155.

<sup>&</sup>lt;sup>688</sup> Cf. LC., p. 104; AMEP., vol. 677, p. 216; APM., pp. 106-108; AMEP., vol. 121, p. 756.

# 5.3. I voti <sup>689</sup>

Prima dell'anno 1900, i religiosi con i voti semplici non avevano una condizione giuridicamente sufficiente per essere riconosciuti come religiosi. 690 Si dovette aspettare fino all'anno 1900, quando anche i religiosi con i voti semplici furono riconosciuti come religiosi. 691 Questa disposizione diventerà legge universale nel Codice del 1917. È questa la ragione per cui la Sede Apostolica non aveva riconosciuto le prime leggi della Congregazione delle Suore Amanti della Croce, malgrado che Mons. Pierre Lambert de la Motte, per tre volte, avesse espresso il gran desiderio che le costituzioni fossero riconosciute. 692 In concreto, la Sede Apostolica aveva riconosciuto in maniera indiretta la Congregazione delle Suore Amanti della Croce e l'Associazione secolare delle Amanti della Croce come una Fraternità ovvero una Pia Associazione, quando la Congregazione di Propaganda Fide emanò il Decreto di indulto in favore di queste due entità. 693 Poiché, a causa della persecuzione, le religiose della Congregazione non potevano indossare l'abito religioso, esse circolavano in abiti normali. Pertanto il Primo Concilio dell'Indocina, 694 all'art. 105-106, 695 conferma la Congregazione Amanti

\_

<sup>&</sup>lt;sup>689</sup> Cf. RAC2., p. 155.

<sup>&</sup>lt;sup>690</sup> Cf. Il Concilio Tridentino (1545-1563), sess. XXV: "De Regularibus et Monialibus"; Le Costituzioni "Circa Pastoralia" (29.5.1566) e "Lubricum Vitae Genus" (17.11.1572) dal Papa Pio V; La Costituzione "Deo Sacris Virginibus" (30.12.1572) dal Papa Gregorio XIII; La Bolla "Quamvis Justo" (30.4.1749) dal Papa Benedetto XIV.

<sup>&</sup>lt;sup>691</sup> Cf. Costituzione apostolica "*Conditae a Christo*" del Papa Leone XIII, dell'8 Dicembre 1990. <sup>692</sup> Cf. BSL., p. 32.

<sup>&</sup>lt;sup>693</sup> Decreto della Congregazione di Propaganda Fide, del 28 agosto 1678, par. 8, in *BSL*., pp. 101-102.

<sup>&</sup>lt;sup>694</sup> Il primo concilio dell'Indocina dal 18 novembre al 6 dicembre 1934, in Hà Nội, Việt Nam, convocato dal Delegato Apostolico della Santa Sede, Mons. Dominico Columbano Dreyer, Arcivescovo di Adulitano, mirò ad una unità delle attività e all'organizzazione amministrativa ecclesiastica in tutta la regione del Tonkin e della Cochinchina, per rafforzare la Chiesa vietnamita in ogni suo aspetto, soprattutto nell'ambito della missione. Gli ordinamenti del concilio mirarono, quindi, su tre doveri strategici:

<sup>-</sup> La progressiva istituzione della Gerarchia ecclesiastica vietnamita.

<sup>-</sup> La formazione e promozione del sacerdote vietnamita per rispondere ai bisogni pastorali del tempo moderno.

<sup>-</sup> La promozione della vita cristiana e della missione evangelica dei laici attraverso i movimenti e le attività cattoliche.

Questi doveri furono riconosciuti come la prospettiva e lo scopo del concilio. Per raggiungere questi orientamenti, il concilio riunì tutti i vicari apostolici dei tre paesi dell'Indocina (Việt Nam, Cambogia, Laos) e della Thailandia con i Superiori dei vicariati apostolici e degli Ordini Religiosi.

della Croce come istituto con professione temporanea e professione perpetua ed essi sono istituti di diritto diocesano. In obbedienza al Sinodo e ai Vescovi diocesani, l'istituto veniva riconfermato secondo il Codice del 1917 e l'intenzione del Fondatore.

# 5.4. La vita in comunità secondo le Costituzioni 696

Le Costituzioni della Congregazione delle Suore Amanti della Croce cercano di riflettere lo spirito delle Beatitudini e in particolare, la spiritualità di Mons. Pierre Lambert de la Motte. Esse rappresentano il Codice fondamentale della Congregazione delle Suore Amanti della Croce, e vogliono stabilire una Regola vigente, perché hanno coscienza d'avere un Fondatore Unico, un'unica via spirituale ed una sola storia legata alla vita della Chiesa del Việt Nam da 300 anni. Per garantire il carattere comune sia negli obiettivi e sia nelle basi, le Costituzioni sono ispirate a tre Fonti principali che sono: la Sacra Bibbia, i Precetti della Chiesa e l'eredità spirituale della Congregazione. Le Costituzioni della Congregazione delle Suore Amanti della Croce hanno suggerito riflessioni conformi allo spirito di Mons. Pierre Lambert de la Motte, e le hanno confrontate con la vita delle religiose Amanti della Croce d'oggi, adattando ai precetti della Chiesa tutte le caratteristiche particolari del Fondatore che è vissuto si nel secolo XVII, ma sempre manifestando una grande apertura tipica dei tempi moderni.

Si formarono cinque commissioni per lo studio dei seguenti problemi: il personale e le sue funzioni; il clero indigeno e la sua formazione; i sacramenti e il culto divino; la protezione e diffusione della fede e i beni temporali. G. Đỗ ĐÌNH ÁNH, Spiritualità sacerdotale negli insegnamenti dei sinodi del Tonkin e della Cochinchina (Việt Nam) nel tempo dei Vicari Apostolici (1659-1960), Roma, 2004, pp. 248-249.

<sup>695</sup> Primum Concilium Indosinense anno 1934 a die 18 novembris ad diem 6 decembris in ecclesia Pro-cathedrali de Hanoi celebratum, Imprimerie Trung-Hòa, Hà Nội 1938:

N° 105: Mutatis temporibus et pace Ecclesiae data, S. Sede optat (Instr. S.C.P.F., ad del 23/29, 2 ian 1929, IX.) ut in has communitates vita regularis cum emissione votorum introducatur quae ab ipso fundatore pro Amantibus Crucis praevidebatur.

N° 106: Concilium laudat Ordinarios qui huic reformationi iam providerunt cum felici succeessu caterosque hortatur ut, quamprimum ex his Comunitatibus in singulis Vicaritatibus Congregatio diocesana efformetur, cum unico novitiatu et votis, primum temporariis postea perpetuis, ad norma canonum.

<sup>&</sup>lt;sup>696</sup> Cf. RAC2., p. 155.

Mons. Pierre Lambert de la Motte ha fondato due società, in parte simili tra loro, ma anche differenti tra loro: l'Associazione secolare delle Amanti della Croce con legge propria, e la Congregazione delle Suore Amanti della Croce con la prima legge. Secondo il pensiero del Fondatore, le Suore Amanti della Croce dovevano professare e vivere in comunità sotto il governo di una superiora. Queste sono le differenze tra l'Associazione secolare delle Amanti della Croce e la Congregazione delle Suore Amanti della Croce, malgrado che queste due entità hanno abbiamo in comune una spiritualità e alcune pratiche di ascesi. 698

# 5.5. Dipendenza dall'Ordinario del luogo 699

Al tempo della fondazione, il Fondatore Mons. Pierre Lambert de la Motte, era allo stesso tempo anche il Vicario Apostolico, capo della regione missionaria; egli tuttavia si faceva pure rappresentare dal suo vicario generale. Sotto il governo di queste due autorità, i sacerdoti "rappresentanti della provincia" avevano anche la responsabilità della cura spirituale delle Suore Amanti della Croce che si trovavano nella regione e dovevano inoltre controllare l'annuale rendiconto finanziario della comunità. Questo ha marcato il carattere diocesano delle Suore Amanti della Croce, che sono sempre in comunione stretta con la Chiesa particolare.

Tuttavia, dipendendo dall'autorità del Vescovo, dal suo vicario generale, come pure dai sacerdoti, nel campo materiale e spirituale, le Suore Amanti della Croce partecipano in modo particolare e con pari impegno alla missione ai sacerdoti.

<sup>&</sup>lt;sup>697</sup> Ibidem.

<sup>&</sup>lt;sup>698</sup> Cf. BSL., p. 17

<sup>&</sup>lt;sup>699</sup> Cf. RAC2., p. 155.

<sup>&</sup>lt;sup>700</sup> Ibidem.

<sup>&</sup>lt;sup>701</sup> Cf. CAC 2000, art. 73.

## 5.6. Verso la missione tra i pagani

La Congregazione delle Suore Amanti della Croce è la prima Congregazione fondata in Asia Orientale e ha una caratteristica missionaria. 702 Il ministero indicato dal Fondatore nella prima legge e nella Lettera del Cuore dimostrano che Mons. Pierre Lambert de la Motte aveva una idea chiara e profonda circa l'ideale della missione, unendo questo ideale con la spiritualità delle Amanti della Croce. Quando l'azione e le parole sono inefficaci, cioè non hanno la capacità di conversione interiore - scopo della missione - al missionario non restava che unirsi totalmente al modo di agire salvifico di Cristo paziente. Le stesse Suore Amanti della Croce salvaguardano l'ideale di missione di Mons. Pierre Lambert de la Motte e assicurano di prolungare questo ideale, attraverso la storia della loro Congregazione. La Congregazione delle Suore Amanti della Croce continua a conservare la propria identità missionaria.

#### Conclusione

Abbiamo visto che l'amore di Cristo crocifisso nella vita e le opere del Mons. Pierre Lambert de la Motte, si vede un'armonia tra gli estremi: era molto severo ma nello stesso tempo molto mite; molto duro ma umile; molto disciplinato ma molto creativo, con alto spirito d'adattamento. Portava con sé molte preoccupazioni, ma nella sua anima era molto tranquillo e pacifico. 703

Quando fu consacrato sacerdote, specialmente quando venne ordinato Vescovo e nominato nunzio apostolico, Mons Pierre Lambert de la Motte aveva una coscienza chiara che egli stesso era un apostolo di Cristo tramite la fiducia in lui riposta dalla Chiesa. 704 La comunità dei Missionari Esteri di Parigi era formata da lui, da Mons. François Pallu, e da un gruppo di Buoni Amici, e perciò si poteva considerare una comunità secolare con lo scopo di vita apostolica. La gran

<sup>&</sup>lt;sup>702</sup> Ibid., art. 71. <sup>703</sup> BSL., p. 28.

<sup>&</sup>lt;sup>704</sup> Cf. APM., p. 106; AMEP., vol. 121, p. 756; RAC2., p. 154.

famiglia degli Amanti della Croce fondata da lui per ispirazione divina, era una Congregazione fondata con finalità apostolica. Per ambedue queste organizzazioni egli è stato un personaggio simbolo, perché è stato un'anima attiva, è vissuto ed è morto per la vocazione missionaria e per l'idea alta che aveva sulla vita degli apostoli. La sua esperienza ed il suo pensiero al riguardo sono stati modello per i suoi figli in questo campo e sono andati a costituire quello che fu poi definito lo spirito apostolico di Mons. Pierre Lambert de la Motte. Con la ferma volontà di seguire strettamente il Vangelo fino in fondo e di edificare la Chiesa locale sulla base solida della missione episcopale, Mons. Pierre Lambert de la Motte può essere messo tra i grandi "leader" missionari dell'epoca moderna ed è uno degli apostoli più aggiornati. 706

Secondo il giudizio di Mons. Françoi Pallu:

"L'opera che il Vescovo di Bérythe ha realizzato durante la sua vita, non poteva essere realizzata da nessun altro... Dopo Dio, grazie allo stesso Mons. Pierre Lambert de la Motte, abbiamo le opere oggi in Thailandia, nella Cochinchina e nel Tonkin dove sono state superate tante difficoltà e affrontato tante tempeste". 707

La sua opera sta in piedi ancora oggi, continuamente si sviluppa, ed anzi si è arricchita in modo crescente da più di tre secoli di grandi prove subite dalla Chiesa in Asia. Il suo spirito vive ancora in questa Chiesa, in modo particolare nella Congregazione delle Suore Amanti della Croce, una sua opera molto originale e che incarna l'eredità lasciata da Mons. Pierre Lambert de la Motte che è la spiritualità dell'amore della Croce. <sup>708</sup>

\_

Total Guennou, Les Missions Etrangères, op. cit., pp. 110-112; BSL., p. 17.
 Cf. J. Guennou, Les Missions Etrangères, op. cit., p. 208.

<sup>&</sup>lt;sup>707</sup> A. LAUNAY, Histoire générale de la Société des Missions, op. cit., p. 253.

<sup>&</sup>lt;sup>708</sup> BSL., p. 126.

## Capitolo IV

# CONTEMPLAZIONE DI CRISTO CROCIFISSO SORGENTE D'AMORE ANALISI DEGLI SCRITTI

Prima di andare a seminare il seme del Vangelo, pregate perché Dio faccia piovere sul campo. <sup>709</sup>

### Premessa

Nel capitolo precedente, abbiamo visto come l'amore di Gesù Cristo crocifisso è stato incarnato nella vita di Mons. Pierre Lambert de la Motte. In questo capitolo, parliamo della contemplazione di Gesù Cristo crocifisso sorgente d'amore facendo l'analisi degli scritti nella vita di Mons. Pierre Lambert de la Motte.

La contemplazione è un dono di Dio, che chiede di essere liberamente accolto dall'uomo. Nelle sue realizzazioni, essa dipende dalle sovrane scelte dell'amore divino, ma anche dalle condizioni e dalla generosità con cui l'uomo risponde. In altre parole: non distingue i cristiani tra loro, se non "secondo i diversi gradi della loro grazia e della loro fedeltà".

"Crocifissi con Cristo": l'espressione comprende le sofferenze accettate e il loro significato nella conversione personale, come anche le sofferenze gratuite, in cui appare in primo piano la partecipazione all'opera dell'unico Redentore. Così la contemplazione non è concepibile al di fuori della croce redentrice e "la sofferenza della croce è al centro della contemplazione".

<sup>&</sup>lt;sup>709</sup> Cf. BSL., p. 57.

<sup>710</sup> Ibidem.

<sup>&</sup>lt;sup>711</sup> J. H. NICOLAS, *Contemplazione e vita contemplativa nel cristianesimo*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1990, p. 13.

Veramente, la croce copre la vita di Gesù Cristo e aumenta il valore redentore alla sua preghiera. <sup>712</sup> Sotto l'azione dello Spirito Santo <sup>713</sup> glorifica Dio per:

- La preghiera di oblazione<sup>714</sup> e di servizio;<sup>715</sup>
- La preghiera di lode e di ringraziamento;<sup>716</sup>
- La preghiera di supplicazione<sup>717</sup> e di intercessione.<sup>718</sup>

La preghiera della Chiesa è l'eco fedele della preghiera di Gesù Cristo. 719 Secondo Mons. Pierre Lambert de la Motte:

- "Per aumentare la vita spirituale, non c'è altro mezzo più efficace del dialogo permanente con Dio e la fedeltà all'azione della sua grazia". <sup>720</sup>
- La vita spirituale è concretizzata:
  - Nel concentrare lo sguardo e il cuore in Gesù Cristo crocifisso<sup>721</sup>
     con un amore straordinario<sup>722</sup> di carattere intellettuale,<sup>723</sup>
     amoroso<sup>724</sup> e pratico.<sup>725</sup>
  - Nel coltivare la vita di preghiera interiore feconda: meditazione, riflessione di amore, contemplazione con uno sguardo semplice e puro.<sup>726</sup>
  - o Nel celebrare la liturgia e nell'adorare l'Eucaristia con un atteggiamento profondo di adorazione, degno di Dio grandioso. <sup>727</sup>

<sup>713</sup> Lc 10,21.

177

<sup>&</sup>lt;sup>712</sup> Eb 5,7-9.

<sup>&</sup>lt;sup>714</sup> Eb 10,7.

<sup>&</sup>lt;sup>715</sup> Mc 14,36.

<sup>&</sup>lt;sup>716</sup> Mt 26,26-27.

<sup>&</sup>lt;sup>717</sup> Eb 5,7.

<sup>&</sup>lt;sup>718</sup> Gv 17,9-24; Lc 23,34.

<sup>&</sup>lt;sup>719</sup> SC 83,2.

<sup>&</sup>lt;sup>720</sup> Hallé., p. 66; AMEP., vol. 136, pp. 71-76.

<sup>&</sup>lt;sup>721</sup> 1 LP., p. 55; AMEP., vol. 121, p. 689.

<sup>&</sup>lt;sup>722</sup> APM., p. 106; AMEP., vol. 121, p. 756.

<sup>&</sup>lt;sup>723</sup> LCC., p. 101; AMEP., vol. 677, p. 216; RAC1., p. 97; LC., p. 104; AMEP., vol. 677, p. 209.

<sup>&</sup>lt;sup>724</sup> 1 LP., p. 55; AMEP., vol. 121, p. 689; RAC1., p. 98; LC., p. 105; AMEP., vol. 677, p. 209.

<sup>&</sup>lt;sup>725</sup> Hallé., p. 65; AMEP., vol. 136, pp. 71-76; APM., p. 107; AMEP., vol. 121, p. 756.

<sup>&</sup>lt;sup>726</sup> Cf. BSL., p. 21.

<sup>&</sup>lt;sup>727</sup> Ibid., p. 52.

o Nel mettersi sempre sotto l'azione dello Spirito Santo, <sup>728</sup> per diventare i figli bravi del Padre e per ricevere la grazia di illuminazione per ogni attività apostolica.

In ogni forma di preghiera la caratteristica è l'assumere davanti a Dio<sup>729</sup> l'atteggiamento di intercedere la grazia di redenzione dei pagani.<sup>730</sup>

Per cominciare questo capitolo, vedremo come Mons. Pierre Lambert de la Motte contempla il Gesù Cristo crocifisso che è fonte di amore, analizzando i suoi scritti. Prima di tutto entriamo nel cammino teologale della contemplazione.

### I. CAMMINO TEOLOGALE DELLA CONTEMPLAZIONE

Per entrare nel cammino teologale della contemplazione, prima di tutto, noi parliamo del significato generale della contemplazione.

Cos'è la contemplazione? È una preghiera silenziosa fatta nel raccoglimento segreto del cuore, che è direttamente ordinata all'unione con Dio. 731

È un'ascesa dell'anima a Dio, o piuttosto un'attrazione dell'anima verso di Lui, esercitata da Lui.

Una persona diventata tanto libera da poter parlare di sé, quando Dio lo vuole, descrive il proprio stato d'orazione, per quanto è possibile – giunge così fino a noi il resoconto di mirabili esperienze che sveglia nei cuori il desiderio di raccogliersi in Dio, di ricercare la perfezione spirituale – per amor suo.

Per questo motivo santa Teresa, per esempio, san Giovanni della Croce Dottore della Chiesa, fra molti altri grandi santi e spirituali, ricevettero il dono di descrivere nelle loro opere l'esperienza e la scienza della vita mistica e dell'orazione. San Giovanni della Croce ne parlò in prosa ed in poemi d'incomparabile bellezza. Le anime sante che sperimentarono le cose dello spirito.

<sup>&</sup>lt;sup>728</sup> Ibid., p. 51.

<sup>&</sup>lt;sup>729</sup> Ibid., p. 21.

<sup>&</sup>lt;sup>730</sup> RAC1., p. 98; LC., p. 104; AMEP., vol. 677, p. 209.

<sup>&</sup>lt;sup>731</sup> J. MARITAIN, *Contemplazione e spiritualità*, a cura di Giancarlo Galeazzi, Editrice An Veritas, Roma, 1978, p. 26.

ricevettero spesso il dono grazioso di parlarne in modo bello, persuasivo e risplendente.

In questa luce tutta interiore vivono la Fede, la Speranza e la Carità. E dai doni dello Spirito Santo "l'anima è diretta e mossa immediatamente dall'ispirazione divina". "Senza guida né splendore che la lampada ardente nel mio cuore", canta san Giovanni della Croce attraversando quella notte oscura che ha conosciuto così a fondo. L'ardore di questa lampada è fuoco di Spirito Santo.

Secondo la dottrina teologica comune, la contemplazione infusa e la vita mistica nascono e dalle virtù teologali, soprannaturali nella loro essenza, e dai doni dello Spirito Santo "doppiamente soprannaturali, non solo per essenza come le virtù teologali, ma nel modo stesso di agire".

Non dimentichiamo poi la definizione molto ampia, che dà della contemplazione quella gran maestro di vita spirituale del XVII secolo che fu il Padre Lallemant. 732 Egli dice:

"La contemplazione è uno sguardo su Dio o sulle cose divine semplice, libero, penetrante, che procede dall'amore e che tende all'amore... Vi si impiega la più pura e la più perfetta carità. L'amore ne è il principio, l'esercizio, il termine". 733

Come il Padre Lallemant, Mons. Pierre Lambert de la Motte ha una vita profonda di preghiera, costruita nel fondamento della fede solida, della speranza ferma e dell'amore intenso con una fiducia totale in Gesù Cristo crocifisso, che è manifestata in maniera chiara in tre dimensioni della sua spiritualità e nella sua vocazione missionaria in Asia. Si potrebbe dire che le tre virtù teologali sono la

<sup>733</sup> L. LALLEMANT, *La dottrina spirituale*, 4,4,3,4: 182, (a cura di) G. COLOMBO, *Casale*, Milano, 1984; citato da J. MARITAIN, *Contemplazione e spiritualità*, op. cit., p. 27.

179

<sup>732</sup> Mons. Pierre Lambert de la Motte ha ricevuto l'influsso della vita contemplazione e vita spirituale del Padre Lallemant nel secolo XVII. Padre Louis Lallemant è la figura più rilevante della scuola di spiritualità dei Gesuiti del secolo XVII. La sua spiritualità contiene due punti principali: purificare il cuore e fare secondo la spinta della Spirito Santo. Lo scopo dello Spirito Santo quando dirige l'interiore della nostra anima è di farci vivere nel Cristo attraverso la conoscenza, l'amore e l'imitazione del Cristo. Cf. P. POURRAT, *La spiritualité chrétienne III*; *Les Temps Modernes*, op. cit., pp. 69-72. 77. Parliamo nel numero III.

chiave affinché il cristiano viva in unione con Dio, di speranza in Dio e di amore per Dio in ogni minuto della sua vita. Si parla di tre virtù ma sono una via unica. Con la fede possiamo capire chi è Dio; con la conoscenza di Dio che è buona, possiamo sperare in Lui; con la speranza in una felicità eterna da Dio, possiamo essere pronti per cambiare tutto per avere lo stesso Dio amore. Adesso, dobbiamo entrare nel significato della fede.

# 1. La fede. <sup>734</sup>

<sup>734</sup> Il Concilio di Trento afferma che la fede è "il principio dell'umana salvezza, il fondamento e la radice di ogni giustificazione, "senza la quale è impossibile essere graditi a Dio" (Cf. Eb 11,6) e giungere alla comunione che con lui hanno i suoi figli" (Denz – 1532, 655 (Denz: Denzinger Heinrich, *Enchiridion Sybolorum definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, ed. H. Peter, Freiburg, 1991<sup>37</sup> (1ª bilingue tedesca); trad. Bilingue italiana, ed. L. Angelo e Z. Giovanni, Bologna, 1995; ad esempio, Denz – 1532, 654-655 = 1532 (il numero marginale dell'edizione), 654-655 (le pagine del libro). Vale a dire che la fede stabilisce il primo contatto tra l'uomo e Dio e pone il fondamento da cui tutte le altre virtù provengono e sul quale si innestano.

Il Concilio Vaticano I sottolinea che la sapienza della fede è la verità increata, trascendente gli uomini: "L'uomo dipende totalmente da Dio come suo Creatore e Signore e la ragione creata è sottomessa completamente alla verità increrata, noi siamo tenuti, quando Dio si rivela, a prestargli, con la fede, la piena sottomissione della nostra intelligenza e della nostra volontà" (Denz – 3008, 1049). Perciò nessuno può acquistare la fede, darla o conservarla con le proprie forze.

La fede è una virtù teologale, per la quale noi crediamo le verità rivelate da Dio, non a causa dell'intrinseca verità delle cose percepite dalla luce naturale della ragione, ma a causa dell'autorità di Dio stesso. Essa ci porta alla realtà invisibile dove l'intelletto non può ragionare con la sola sua capacità. Essa è "la grazia di Dio che previene e soccorre, dà gli aiuti interiori dello Spirito Santo, il quale muove il cuore e lo rivolge a Dio, apre gli occhi della mente e dà *a tutta dolcezza nel consentire e nel credere alla verità*" (DV 5). Tale fede è una virtù stabile infusa nel Battesimo e che attende, al momento opportuno, l'assenso umano. Inoltre allarga gli orizzonti dell'intelligenza e rende capaci di compiere l'atto di fede (Cf. A, BALLESTRERO, *Vita teologale*, Roma, 1968<sup>4</sup>, pp. 18-24; CH. A. BERNARD, *Teologia spirituale*, Edizioni Paoline, Roma, 1983, pp. 142-149). Nella vita spirituale però noi sentiamo una certa resistenza per cui "vogliamo conservare la nostra autonomia razionale e difficilmente sottomettiamo la nostra ragione ad una luce superiore ma oscura". (CH. A. BERNARD, *Teologia spirituale*, Edizioni Paoline, Roma, 1983, p. 154).

L'atto di fede consiste nel credere le verità rivelate da Dio, aderire alla Parola mediante un impulso della grazia. Tale atto è fondato sulla Parola di Dio, sia come progetto di salvezza divina che come profezia o promessa divina che rimanda al futuro invisibile e a noi nascosto. Il credere in Dio ci mette qualche volta nel rischio di perdere la vita (Abramo – Isacco) e anche ce la fa perdere come è stato per i martini. Poiché la fede è un atteggiamento di tutta la persona rispetto a Dio, esige una risposta libera: *intellettuale* e *affettiva*.

Intellettuale: Il credere in Dio è atto proprio dell'intelletto, in quanto ha per oggetto il vero che propriamente appartiene all'intelligenza; (Catechismo della Chiesa Cattolica, 54) perciò è necessaria l'accettazione intellettuale della Parola di Dio rivelata. Pur potendo l'intelletto scoprire una realtà trascendente o la sostanza spirituale, (Cf. Rm 1,20). Dio, uno e trino, può essere

La fede, da una parte è la radice della nostra vita spirituale, visto che senza di essa non possiamo piacere a Dio: "Senza la fede è impossibile essergli graditi; chi infatti s'accosta a Dio deve credere che gli esiste e che ricompensa coloro che lo cercano"; 735 dall'altra è la condizione della vita spirituale qui sulla terra: la necessità di appoggiarsi sulla parola di Dio non potrà essere eliminata prima della visione eterna.

Padre Matteo Crawlay-Boevey dice che: "La fede è la base della vita spirituale e dell'azione apostolica". 736 Certamente, la fede senza le opere è morta, 737 ma la vita della fede e delle opere è l'amore. Perché nell'amore è il compimento della legge e l'alleanza con Dio è realtà che iniziata quaggiù, si perpetuerà nei cieli.

Mons. Pierre Lambert de la Motte è uno dei primi missionari che hanno portato il Vangelo, la fede e l'amore di Dio al popolo del Việt Nam. Le sofferenze che i missionari hanno subito e i loro sforzi continui mi hanno fatto ricordare le parole di Gesù ai suoi discepoli: "Ecco io vi mando come agnelli in mezzo a lupi"<sup>738</sup> e le parole di San Paolo a suo discepolo Timoteo: "In tempo opportuno o non, i perserverante nell'opera di evangelizzazione". 739 Di fatto,

conosciuto solo attraverso la rivelazione di Gesù Cristo, che ce lo rivela come Padre, Figlio e Spirito Santo. Dunque l'accettazione intellettuale non è puramente un merito umano, perché "Dio, nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del padre, lui lo ha rivelato" (Gv 1,18).

Affettiva: Per accettare la fede intellettualmente è necessaria anche l'accettazione della volontà o dell'affetto, dato che l'atto di fede non procede solo da un discorso dell'intelletto, perché chi crede in Dio deve anche accettare tutte le richieste della Parola di Dio che guida la storia della salvezza, perciò la fede ci chiede un'adesione totale dell'intera persona. Tale assenso non è solo dovuto alla volontà che interviene su tutte le facoltà operative, ma anche al suo assenso in ordine alle Verità rivelate (A. DE SUTTER - M. CAPRIOLI, Fede, in Dizionario Enciclopedico di Spiritualità, Roma, 1992, pp. 990-998).

Nella fede, dunque come atto dell'uomo si incontrano due persone, Dio e l'uomo, (G. BOF, Fede, in Nuovo Dizionario di Teologia, Milano, 1985, p. 515) cioè nella risposta alla chiamata di Dio, l'uomo s'impegna in modo totale per incontrarsi, dialogare, conoscere ed innamorarsi di Lui. In tutti i sacramenti, specialmente nell'Eucaristia possiamo vivere la nostra fede mediante i segni visibili che portano una realtà invisibile, cioè nella comunione del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo.

<sup>735</sup> Eb 11,6.
736 M. CRAWLEY-BOEVAY, *Gesù*, *Re d'amore*, Edizione XII riveduta, Roma, 1963, p. 29,

<sup>&</sup>lt;sup>738</sup> Cf. Lc 10.3.

<sup>&</sup>lt;sup>739</sup> Cf. 2 Tm 4,2.

Mons. Pierre Lambert de la Motte ha portato la parola di Dio al popolo del Viêt Nam, e oggi i semi della fede hanno portato i frutti alla Chiesa in Việt Nam. La Santa Sede ha canonizzato 117 martiti in Việt Nam, un grande numero dopo la Cina: 8 vescovi (6 Spagnoli e 2 Francesi), 50 sacerdoti (5 Spagnoli, 8 Francesci, 37 Vietnamiti) e 59 fedeli laici, tutti Vietnamiti, fra cui c'e una donna. <sup>740</sup>

Sì, Mons. Pierre Lambert de la Motte ha vissuto il mistero della sua fede in maniera molto profonda nella vocazione del cristiano, e come pastore e predicatore della verità dell'amore di Dio nella vocazione missionaria.

Secondo Padre Louvet, MEP (il nome Vietnamita, P. Ngon, morto a Saigon, il 2 agosto 1900), quando scriveva di Mons. Pierre Lambert de la Motte, ha avuto la considerazione seguente:

"Si può dire senza essere esagerati che Mons. Pierre Lambert de la Motte è un santo, e ci sono molti fenomeni straordinari che i missionari contemporanei con Lui hanno affermato, secondo i quali sembra che Dio gli ha dato il carisma dei miracoli. Mons. Pierre Lambert de la Motte aveva una fede molto viva e aveva una fiducia totale in Dio Provvidente. La capacità nell'agire e la saggezza di Mons. Pierre Lambert de la Motte lo hanno aiutato a riuscire nelle attività in molte circostanze pericolose e delicate. Essendo molto occupato con varie attività, Mons. Pierre Lambert de la Motte ha riservato molte ore per la preghiera, e quando celebrava la Messa, un semplice pensiero ai pagani e ai peccatori gli ha fatto avere le lacrime. Mons. Pierre Lambert de la Motte ha praticato tanta mortificazione, era molto zelante e fermo per il bene della Chiesa. Nessun impedimento, neanche gli affari, nessun pericolo, possono fermarlo nel compiere il suo dovere". 741

<sup>&</sup>lt;sup>740</sup> Cf. VŨ THÀNH, L'eroismo dei martiri: la storia, le persecuzioni nel cattolico Vietnam nei secoli 17-18, Tome I, New Orleans, 1987, pp. 4-5.

<sup>&</sup>lt;sup>741</sup> Citato da Đỗ QUANG CHÍNH, Hai Giám Mục đầu tiên tại Việt Nam (Due Vescovi il primo in Vietnam), TP. HCM, 2005, p. 76.

Veramente, poter morire in Gesù Cristo ogni secondo e minuto è un gran desiderio di Mons. Pierre Lambert de la Motte. Il viaggio non compiuto per la Cina nel 1663 gli ha dato una esperienza profonda della fede:

"Infatti, se uno vive secondo la natura o secondo la ragione pura, non può essere chiamato un vero e autentico cristiano, ancora più di questo, un apostolo missionario è colui che deve vivere unicamente della fede". 742

Questo ragionamento sembra essere molto chiaro come è detto nella lettera di san Paolo apostolo ai Romani, cap. 6: "Non sapete che quanti siamo stati battezzati in Gesù Cristo, siamo stati battezzati nella sua morte?". Da qui san Paolo ha dedotto che tutti sono sepolti con Gesù Cristo nel battesimo, affinché come il Figlio di Dio che è risorto dai morti per glorificare Dio Padre, così dobbiamo vivere una nuova vita. "Perché come Gesù Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati completamente uniti a lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua resurrezione". 743

Nella lettera ai Galati, cap. 3, san Paolo dice: "Poiché quanti siete stati battezzati in Gesù Cristo, vi siete rivestiti di Gesù Cristo."<sup>744</sup> E nella lettera ai Colossesi, cap. 2: "Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui anche siete stati insieme riuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti"745 e "Se siete risorti con Gesù Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Gesù Cristo assiso alla destra di Dio". 746

Con queste forti affermazioni dobbiamo credere che ogni credente debba morire per se stesso e per il mondo.

<sup>742</sup> RVC., p. 33. <sup>743</sup> Rm 6, 3-5.

183

<sup>&</sup>lt;sup>745</sup> Col 2,12.

<sup>&</sup>lt;sup>746</sup> Col 3, 1-2.

# 2. La speranza.<sup>747</sup>

<sup>747</sup> La speranza secondo la dottrina magisteriale come virtù teologale si è sviluppata specialmente attraverso le condanne di articoli o proposizioni erronee (Nel 1329 Giovanni XXII condannò 26 articoli di Eckhart. Due di quelli spegnevano la luce della speranza dicendo con indebito riferimento all'autorità di Dio che è indegno sperare nella santità, anche nel regno dei cieli (Denz – 958, 515: "8. Coloro che non si rivolgono alle cose, né agli onori, né all'utilità, né alla devozione interna, né alla santità, né al premio, né al regno dei cieli, ma a tutte queste cose hanno rinunciato, e anche a ciò che è loro proprio, in questi uomini Dio è onorato". Vedi anche Denz – 959). Poi, nel 1687, Innocenzo XI condannò 68 proposizioni di Miguel de Molinos, alcune delle quali propongono di eliminare la speranza della santità, delle virtù e della salvezza (Denz – 2212, 833: "12. Colui che ha donato a Dio il suo libero arbitrio, non deve preoccuparsi di nessuna cosa, né dell'inferno, né del paradiso; e non deve avere il desiderio della propria perfezione, né delle virtù, né della propria santità, né della propria salvezza, la cui speranza deve eliminare"; Cf. Vedi anche Denz – 1533-1534: 2207-2214). Dopo tante discussioni, ultimamente nel Concilio Ecumenico Vaticano II possiamo trovare in termini altamente positivi la dottrina tanto importante della speranza sotto il titolo, Indole escatologica della Chiesa pellegrinante e sua unione con la Chiesa celeste. Che cos'è la speranza cristiana? Nel testo si descrive la speranza come un'attesa o un pellegrinaggio verso la rinnovazione in Cristo: "La Chiesa, alla quale siamo tutti chiamati in Gesù Cristo e nella quale per la grazia di Dio otteniamo la santità, avrà pieno compimento soltanto nella gloria del cielo. Quando sarà giunto il tempo del rinnovamento di tutte le cose, (Cf. At 3,21) allora anche l'intero universo verrà pienamente restaurato in Gesù Cristo insieme con l'umanità; esso infatti è intimamente unito all'uomo e raggiunge il suo fine per mezzo dell'uomo (Cf. Ef 1,10; Col 1,20; 2 Pt 3,10-13) (...) La fine dei tempi è già dunque arrivata per noi; (Cf. 1 Cor 10,11) il rinnovamento del mondo è stato irrevocabilmente deciso e in qualche modo realmente anticipato nel tempo presente: infatti la chiesa è insignita di vera santità già qui sulla terra, anche se in modo imperfetto" (LG 48).

La speranza cristiana attende essenzialmente un avvenimento futuro ed escatologico (Eb 13,14) quale eredità che il nostro Dio ha promesso. Le promesse di Dio sono il motivo e l'oggetto della speranza. Questa speranza distingue i cristiani dai pagani che ne sono privi (Cf. 1 Ts 4,13; Ef 2,12).

Dopo il Concilio Vaticano II, nel Catechismo della Chiesa, il magistero ecclesiastico espone chiaramente la dottrina della speranza:

"La speranza è la virtù teologale per la quale desideriamo il Regno dei cieli e la vita eterna come nostra felicità, riponendo la nostra fiducia nelle promesse di Gesù Cristo e appoggiandoci non sulle nostre forze, ma sull'aiuto della grazia dello Spirito Santo (...) La virtù della speranza risponde all'aspirazione alla felicità, che Dio ha posto nel cuore di ogni uomo; essa assume le attese che ispirano le attività degli uomini; le purifica per ordinarle al Regno dei cieli; salvaguarda dallo scoraggiamento; sostiene in tutti i momenti di abbandono; dilata il cuore nell'attesa della beatitudine eterna. Lo slancio della speranza preserva dall'egoismo e conduce alla gioia della carità" (Catechismo della Chiesa, 462).

La Chiesa ci presenta la speranza del popolo eletto come il modello della speranza cristiana, la quale si è sviluppata fin dagli inizi della predicazione di Gesù Cristo, nell'annuncio del Regno dei cieli, nella proclamazione delle beatitudini e nella promessa della vita eterna (Cf. Catechismo della Chiesa, 463).

La teologia della speranza si è sviluppata in maniera secondaria a causa del primato d'importanza assunto dalle altre virtù teologali: la fede, come base e garanzia di validità d'ogni vita cristiana e la carità come prassi per compiere la volontà di Dio (Cf. G. ANGELINI, *Speranza*, in *Nuovo Dizionario Teologia*, pp. 1508-1532).

Prima di san Tommaso d'Aquino, c'era già una definizione classica diffusa per tutta la scolastica dal Lombardo: "Est enim spes certa expectatio futurae beatitudinis, veniens ex Dei gratia et meritis praecedentibus". In questa definizione si sottolinea la certezza della speranza

Fede e speranza sono strettamente collegate: secondo la *Lettera agli Ebrei*, infatti, "la fede è fondamento delle cose che si sperano". 748 Tale connessione, però, appare complessa, così com'è complasso il moto della speranza.

Da un lato la speranza prolunga l'atto di adesione della fede in un desiderio del possesso delle realtà in cui crediamo: la vita eterna, il regno dei cieli, che la fede ci fa conoscere quali beni futuri. Dall'altro la speranza è la virtù dell'uomo in cammino verso la vita eterna, che durante questo cammino sperimenta le difficoltà della vita ed il rischio di non raggiungere la mèta desiderata; in altre parole: la speranza si sviluppa come fiducia nella grazia di Dio che permetterà di superare tutte le difficoltà.

Certamente, per Mons. Pierre Lambert de la Motte, la sua speranza unica è di poter capire e amare Gesù Cristo con un amore concreto sperimentale, cioè accettare tutto per amore puro. Nel cammino missionario, Mons. Pierre Lambert

essendo essa basata sulla grazia di Dio; per quanto riguarda i meriti dell'uomo invece, sebbene le opere buone compiute siano anche segno della grazia operante di Dio, non se ne può, per questo, dedurre una speranza tanto grande da dirsi certa.

San Tommaso sistematizza le dottrine tradizionali nelle sue opere De Spe, Summa Theologiae e Compendium Theologiae. Egli espone la speranza quale virtù teologale in due considerazioni:

- Dio è l'oggetto formale della speranza.
- Dio è l'origine e meta della speranza mediante la sua grazia e le sue promesse: "La speranza ha di mira due cose: il bene cui si aspira e l'aiuto col quale esso si raggiunge. Ora, il bene che uno spera di raggiungere ha funzione di causa finale; invece l'aiuto col quale spera di raggiungerlo ha natura di causa efficiente. Ma in tutti e due i generi di causalità c'è l'elemento principale e quello secondario. Infatti fine principale è il fine ultimo; mentre è fine secondario il bene che serve come mezzo per il raggiungimento del fine (...). La speranza ha di mira la beatitudine eterna come ultimo fine, e l'aiuto di Dio come causa prima che porta alla beatitudine" (SAN TOMMASO, La Somma Teologica, II, 17, a. 4).

"Da ciò è evidente che l'oggetto principale della speranza, in quanto virtù, è Dio stesso. E poiché la nozione di virtù teologale consiste nell'avere Dio per oggetto, come fu spiegato in precedenza (SAN TOMMASO, La Somma Teologica, I-II, 62,a.1), è chiaro che la speranza è una virtù teologale". 747 (SAN TOMMASO, La Somma Teologica, II, 17, a.5).

San Tommaso sostiene anche che l'oggetto della speranza è qualcosa che trascende l'intelletto, più in particolare l'oggetto primario è la beatitudine eterna, quello secondario i beni naturali che servono come mezzo per raggiungere la beatitudine eterna. La speranza infatti è una virtù sopranaturale infusa da Dio nella volontà. Solo mediante la grazia l'uomo può avere speranza in Dio. Tale grazia corrobora la volontà affinché aderiamo a Dio con totale certezza e raggiungiamo la beatitudine, o unione divina. <sup>748</sup> Eb 11,1.

de la Motte ha profittato di tutti i sacrifici, fatiche, e anche pericoli alla sua vita, riservata a Dio e per il bene delle anime.

Malgrado tante sofferenze nella sua vita, ha messo tutta la sua speranza nella Provvidenza amorosa di Dio. In una lettera indirizzata al Padre Hallé, scriveva:

"Per amore di Dio e con fiducia in Dio, siamo pronti ad accettare le difficoltà, li pericoli sul cammino dell'evangelizzazione, affinché il nome di Dio sia glorificato. Attraverso questo cerchiamo di praticare nella nostra vita la fede pura, la carità pura, la fiducia pura, la confidenza pura, l'amore puro, per rispondere all'amore che Gesù Cristo ci ha riservato nell'unità con lo Spirito santo". 749

Di più, Mons. Pierre Lambert de la Motte ha una fiducia molto forte in Dio provvidente, si potrebbe dire, come un bambino che ha sempre fiducia nelle mani della mamma buona. Ha scritto al Padre Hallé come segue:

"Ciò che cerco di praticare in questo momento (quando era nella capitale Bagdad) e ho ancora l'intenzione di praticarlo in tutta la mia vita, è che aspetto dalla misericordia divina tutto ciò che un bambino aspetta dalla sua mamma, dalla sua protettrice, in tutte le attività, o passività, nella vita naturale e nella vita morale e nella vita spirituale". 750

<sup>&</sup>lt;sup>749</sup> Hallé., p. 67; AMEP., vol. 136, pp. 71-76. <sup>750</sup> Ibid., p. 69; AMEP., vol. 136, pp. 71-76.

# 3. La carità<sup>751</sup>

La carità, riversata dallo Spirito Santo nei nostri cuori, <sup>752</sup> può essere considerata una partecipazione dello Spirito Santo quale amore del Padre e del Figlio. Per sua natura, quindi, la carità possiede il primato su tutte le capacità operative del nostro essere spirituale.

Il Papa Benedettto XVI dice che: "La carità della Chiesa è la manifestazione dell'amore trinitario". <sup>753</sup> Di più, "la carità è il compito della Chiesa". <sup>754</sup>

Mons. Pierre Lambert de la Motte vive la carità in una maniera profonda. Lui stesso ha ricevuto la grazia di illuminazione per vedere che:

"Nella Chiesa cattolica, i sacerdoti e le religiose sono due fonti da cui sorgono la fede e la carità in un paese: i sacerdoti sono il simbolo dello zelo, del rischio come un soldato combattente nella guerra

Nella prima lettera ai Corinzi, San Paolo ha esortato che : "Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla (...). La carità è paziente, è benigna la carità: non è divisa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto, crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà (...) Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità" (1 Cor 13,1-13).

Nel cristianesimo la carità (Carità, il termine proviene dal latino *carus* (caro, amato e costoso): il termine greco *agape* dei LXX è reso con la parola *caritas* nelle versioni latine della Bibbia. Il termine *agape* indica la specificità dell'amore cristiano contrapposto a quello dei pagani, espresso con i termini *philia* ed *eros*. (Vedi G. BARBAGLIO, *Carità*, in *Nuovo Dizionario Teologia*, op. cit., pp. 98-99), è una delle tre virtù teologali, la più alta. La carità rappresenta l'amore cristiano, ha la sua origine in Dio, e viene riversata dallo Spirito Santo nei nostri cuori (Rm 5,5) affinché possiamo essere in comunione con l'amore trinitario. Secondo la dottrina della Chiesa, questa è una virtù soprannaturale, infusa da Dio, distinta dall'amore naturale, ricevuta "nella giustificazione, insieme alla remissione dei peccati" (Denz- 1530, 653), mai separata dalla grazia santificante, che ci fa diventare figli adottivi di Dio.

<sup>&</sup>lt;sup>752</sup> Rm 5,5.

<sup>753</sup> BENEDETTO XVI, Deus caritas est, op. cit., p. 45.

<sup>&</sup>lt;sup>754</sup> Ibid., p. 46.

pericolosa. Le religiose sono simbolo dell'innocenza e della vita di unione della vita di preghiera e delle attività caritative di servizio". <sup>755</sup>

Lo storico Đỗ Quang Chính, <sup>756</sup> un Gesuita, ha osservato che Mons. Pierre Lambert de la Motte è una persona che ha una vita di unione con il Gesù Cristo, in particolare nella vita di contemplazione e di unione con il Gesù Cristo crocifisso, ed ha voluto che i missionari e i suoi collaboratori seguano questo cammino, che è un cammino facile per conoscere e amare di più Dio.

Sì, Mons. Pierre Lambert de la Motte ha vissuto in maniera totale la fede, la speranza e la carità per il mistero della croce nella sua vita. Infatti, nella croce di Gesù Cristo, Mons. Pierre Lambert de la Motte ha creduto, ha vissuto, ha sperimentato e ha sentito con una fiducia amorosa profonda, una fiducia attivata dalla carità, provata dalle attività concrete, e una attività più concreta che Gesù Cristo ha chiesto è rinunciare a se stesso, e portare la sua croce per seguirlo ogni giorno.

Vivendo il mistero della croce, Mons. Pierre Lambert de la Motte ha vissuto ogni secondo, ogni minuto con un amore a Gesù Cristo crocifisso, perché ha volontariamente scelto di seguire la via della croce, e è conscio e convinto del valore di questa via spirituale. Nello stesso tempo ha realizzato la sua conoscenza e la sua convinzione per le attitudini e le azioni concrete, per poter comunicare alla via della croce di Gesù Cristo, colui che ama sempre.

Penso che, fede, speranza e carità vanno insieme. La speranza si articola praticamente nella virtù della pazienza, che non vien meno nel bene neanche di fronte all'apparente insuccesso, ed in quella dell'umiltà, che accetta il mistero di Dio e si fida di Lui anche nell'oscurità.

La fede ci mostra il Dio che ha dato il suo Figlio per noi e suscita così in noi la vittoriosa certezza che è proprio vero: Dio è amore! in questo modo essa trasforma la nostra impazienza e i nostri dubbi nella sicura speranza che Dio tiene

.

<sup>&</sup>lt;sup>755</sup> Cf. BSL., p. 12.

<sup>756</sup> ĐỖ QUANG CHÍNH, Hai Giám mục đầu tiên tại Việt Nam, op. cit., p. 82.

il mondo nelle sue mani e che nonostante ogni oscurità Egli vince, come mediante le sue immagini sconvolgenti alla fine l'Apocalisse mostra in modo radioso.

La fede, che prende coscienza dell'amore di Dio rivelatosi nel cuore trafitto di Gesù sulla croce, suscita a sua volta l'amore: esso è la luce - in fondo l'unica - che rischiara sempre di nuovo un mondo buio e ci dà il coraggio di vivere e di agire. L'amore è possibile, e noi siamo in grado di praticarlo perché creati ad immagine di Dio. Per vivere l'amore e in questo modo far entrare la luce di Dio nel mondo, Mons. Pierre Lambert de la Motte ha vissuto totalmente la fede, la speranza e la carità nella sua vita, Mons. Pierre Lambert de la Motte ha lasciato quando segue:

"O Gesù Cristo crocifisso che sei il mio unico oggetto della mia mente e del mio spirito, ti adoro, ti amo, perché ha usato la croce per salvare il mondo"<sup>757</sup> (1Cor 2, 2).

Dobbiamo entrare nella meditazione di Mons. Pierre Lambert de la Motte.

# II. MEDITAZIONE FATTA D'AMORE PER ARRIVARE ALLA **CONTEMPLAZIONE**

Mons. Pierre Lambert de la Motte è un'anima profondamente contemplativa: dalla sua infanzia aveva l'abitudine di fare la meditazione ogni giorno per due ore<sup>758</sup> e faceva corsi d'esercizi spirituali di 30-40 giorni presso l'eremo Caen del Signor Jean de Bernières de Louvigny.

Mons. Pierre Lambert de la Motte ha ricevuto l'influsso della contemplazione del Signor Jean de Bernières. Padre Vachet 759 ha detto:

<sup>&</sup>lt;sup>757</sup> 1LP., pp. 55-57; AMEP., vol. 121, p. 689. <sup>758</sup> Cf. BSL., p. 6.

<sup>759</sup> Benigne Vachet è un sacerdote di MEP, e anche ha lavorato insieme di Mons. Pierre Lambert de la Motte nel tempo della missione in Asia.

"Mons. Pierre Lambert de la Motte, è confinato nel monastero del Signor Jean de Bernières, un uomo straordinario e famoso in questa regione. Qui questo signore ha raggruppato molte persone di pietà profonda. Ma in non molto tempo Mons. Pierre Lambert de la Motte li ha superati tutti". <sup>760</sup>

Perciò il Signor Jean de Bernières, maestro saggio, ha presentato Mons. Pierre Lambert de la Motte come esempio e più volte ha detto:

"Avete visto voi stessi, questo giovane ha appena cominciato ma si può paragonare con i maestri più saggi nella vita di spiritualità". <sup>761</sup>

Tra il Signor Jean de Bernières e Mons. Pierre Lambert de la Motte c'è una distanza di 22 anni di età, ma loro sono molti vicini, molto simili nella vita spirituale. Ambedue hanno un carattere fortemente ascetico, una gran passione per Gesù sofferente e morto, ambedue sono uomini di azione ma hanno la vocazione della contemplazione nella quale superano gli altri, hanno la stessa angoscia per l'opera di evangelizzazione dei pagani e ambedue hanno un grande desiderio della perfezione per la quale si manifestano in maniera troppo estremista. <sup>762</sup>

Mons. Pierre Lambert de la Motte riceve un grande influsso da parte del Signor Jean de Bernières nella vita spirituale. Da quando Mons. Pierre Lambert de la Motte è venuta fare gli esercizi spirituali nel monastero del Signor Jean de Bernières alla fine dell'anno 1654, la vita spirituale di Mons. Pierre Lambert de la Motte è stata segnata della grande mortificazione. La mortificazione è intesa come una maniera di vivere la fede cattolica, una spiritualità con un gran misticismo. <sup>763</sup>

Il signor Jean de Bernières insiste ancora che:

\_

<sup>&</sup>lt;sup>760</sup> B. VACHET, *Chuyện Đức Cha Lambert de la Motte (La storia Pierre Lambert de la Motte)*, Toulouse, 2005, p. 6.

<sup>&</sup>lt;sup>761</sup> Ibid., p. 7.

 <sup>762</sup> ĐÀO QUANG TOẢN, Đức Cha Lambert de la Motte, giai đọan tại Pháp, op. cit., p. 96.
 763 Ibid., p. 105.

"La vita contemplativa esige un ritiro profondo, un abbandono totale delle creature e una morte continua per tutto ciò che appartiene alla vita presente. Colui che vive realmente la contemplazione deve essere continuamente crocifisso, perché solo con l'amore della croce e della mortificazione, la sua anima può ricevere la comunicazione e la conoscenza da parte di Dio". 764

Con lo spirito di mortificazione, cioè il distacco totale tramite i mezzi di mortificazione, il Signor Jean de Bernières ha guidato Mons. Pierre Lambert de la Motte durante i giorni di esercizi spirituali nel suo monastero.

Il ritiro spirituale presso il monastero ha segnato in maniera totale la sua vita. Un punto merita l'attenzione; la vocazione missionaria, e il desiderio del sacerdozio si manifestano simultaneamente in Mons. Pierre Lambert de la Motte.

Quest'esperienza di deserto è ripetuta più volte nella sua vita, incluso il periodo di Vescovo missionario nell'Asia. 765 Egli faceva esercizio di pregare all'eremo Caen secondo il metodo di meditare con uno sguardo semplice. 766 Ma c'è uno storico che osserva: la spiritualità del Signor Jean de Bernières de Louvigny, in particolare nel metodo della meditazione, ha aspetti sospettosi perché manca l'equilibrio. 767 Per esempio insisteva troppo sulla necessità di annientamento dell'anima sotto l'azione di Dio, sì che l'anima cade allo stato di passività totale, in particolare durante la meditazione. <sup>768</sup>

Certo per l'influsso sano di San Jean Eudes e per la coscienza della sua vocazione apostolica Mons. Pierre Lambert de la Motte, non cadeva nell'eccesso del Sig. Jean de Bernières. Per quanto riguarda la meditazione, la sua idea – com'è riflesso nelle Istruzioni di Juthia del 1664 – mostra che egli mantiene sempre una posizione equilibrata e ortodossa. Infatti, riconosce il valore dei metodi diversi

<sup>&</sup>lt;sup>764</sup> Ibid., p. 106.

<sup>765</sup> Cf. H. CHAPPOULIE, Aux origines d'une Eglise. Rome et les missions, op. cit., pp. 141-142. <sup>766</sup> Cf. Ibid., p. 139.

<sup>&</sup>lt;sup>767</sup> Cf. P. POURRAT, La spiritualité Chrétienne III; Les Temps Modernes, Première Partie: de la Renaissance au Jansénisme, Paris, 1957, pp. 138.160. <sup>768</sup> Ibid., pp. 140.160.

della meditazione, dalla meditazione d'amore alla contemplazione. Il minimo che, esige dalle Suore Amanti della Croce è di fare la meditazione quotidiana per un'ora – secondo il testo preparato e letto per l'ascolto di tutte. Chiedeva ai fratelli e sorelle terziari Amanti della Croce di prendere una mezz'ora ogni giorno per meditare la passione di Gesù Cristo. Incoraggia anche altri fedeli a meditare la Passione del Signore, almeno nelle feste di precetto. In generale, ciò che è detto nelle Istruzioni del Sinodo di Juthia, che concerne la vita di preghiera, si applica non solo ai missionari, alle Suore Amanti della Croce, del primo Ordine, ma si applica anche ai loro collaboratori. La Congregazione delle Suore Amanti della croce, nella sua essenza, è una Congregazione di azione apostolica e missionaria.

### 1. Meditazione.

La meditazione, l'orazione affettiva e la contemplazione, tutte sono adatte al missionario: l'anima modera i movimenti del cuore e si mette davanti al suo Dio come mediatrice per il bene di tutti i popoli. Per questo, tutta la vita dell'apostolo, "deve essere una preghiera continua, e deve niente obbligarlo a rinunciare un solo istante alla presenza stessa di Dio, inoltre deve dedicare ogni giorno un certo tempo ad adorare Dio: almeno due ore, conformemente alla regola imposta alla maggior parte dei padri missionari, e secondo l'abitudine religiosamente guidata fino qui da quelli che mettono il maggior zelo nel compimento del loro carico apostolico". 774

Le Istruzioni di Juthia esortano: non ci si deve fermare ai ragionamenti intellettuali, ma ci si deve unire con Dio attraverso tutta la volontà e il cuore, ciò significa che si deve arrivare alla meditazione d'amore.

<sup>&</sup>lt;sup>769</sup> RAC1., pp. 97-99.

<sup>&</sup>lt;sup>770</sup> APM., pp. 106-108; AMEP., vol. 121, p. 756.

<sup>&</sup>lt;sup>771</sup> Cf. Le decisioni del Synodo del Tonkin del 1670, art. 21, in A. Launay, Tonkin I, p. 97.

<sup>&</sup>lt;sup>772</sup> Cf. BSL., pp. 17.18.

<sup>&</sup>lt;sup>773</sup> FV., pp. 111-112; AMEP., vol. 201, p. 275; LC., pp. 104-105; AMEP., vol. 677, p. 216.

<sup>&</sup>lt;sup>774</sup> F. PALLU- P. LAMBERT DE LA MOTTE, Monita ad Missionarios. Instructions aux Missionnaires de la S. Congrégation de la Propaganda, op. cit., cap. I, art. 5, p. 28.

#### 2. Meditazione con amore.

Secondo Mons. Pierre Lambert de la Motte:

"Amore e meditazione sono due atteggiamenti che si integrano e si completano, costituiscono una facoltà unica: non c'è amore senza contemplazione, non si può contemplare Dio senza l'amore". 775

La meditazione d'amore prende come modello il metodo sulpiziano. La spiritualità cristocentrica sulpiziana si esprime in maniera concentrata nella meditazione affettiva che consiste in tre punti essenziali:

- Gesù è davanti a me: affinché io lo adori e contempli.
- Gesù è nel mio cuore: affinché io lo ami, mi attacchi a Lui e mi unisca con Lui.
- Gesù è nelle mie mani: affinché io possa collaborare con Lui, attraverso gli atti concreti e possa offrirlo ai miei fratelli. 776

Le Istruzioni sembrano in un primo approccio un po' limitate per il fatto che lasciano volare l'anima sulle nuvole di sentimenti fervorosi. Esse tuttavia intendono solo indirizzare l'anima senza volerla portare ad una forma eccessiva di meditazione d'amore. Le Istruzioni inoltre consigliano di scegliere l'atteggiamento di supplica davanti alla maestà divina e di rifiutare di rivolgere l'attenzione del nostro spirito sulle creature per spingerla esclusivamente all'amore di Dio che è lo sposo dell'anima. Infatti, nella formula di professione religiosa del "Primo Ordine" della Congregazione degli Amanti della Croce, Mons. Pierre Lambert de la Motte fa promettere di "rifiutare tutti i piaceri concessi dalle creature e anche quelli che le grazie celesti concedono". Il secondo tipo del piacere viene sicuramente dai sentimenti intensi, dalle consolazioni e dalle dolcezze di una meditazione affettiva che porta con sé ancora le tendenze egoiste, cioè non ancora

<sup>776</sup> Cf BSL n 61

<sup>&</sup>lt;sup>775</sup> BSL., p. 27.

<sup>&</sup>lt;sup>777</sup> Cf. J. GUENNOU, Les Missions Etrangères, op. cit., p. 113.

<sup>&</sup>lt;sup>778</sup> FVA., pp. 120<sup>b</sup>-121<sup>a</sup>.

perfettamente purificate, mentre Mons. Pierre Lambert de la Motte indica all'anima si dirigersi solamente verso l'esecuzione della volontà di Dio e verso la soddisfazione per Lui. 779

Nei scritti, Mons. Pierre Lambert de la Motte usava frequentemente il binomio "conoscere e amare", 780 "meditare e imitare". 781 Questi dettagli linguistici esprimono in maniera originale la direzione della spiritualità di Mons. Pierre Lambert de la Motte, scelta per se stesso e per le sue figlie: amare il Cristo crocifisso, amare la croce di Cristo. Questo amore comprende la conoscenza di colui che si ama, ma lo scopo della conoscenza è di amare di più il Signore, e più si ama, ancora più si conosce il Signore profondamente.

Secondo Mons. Pierre Lambert de la Motte, la conoscenza è un aspetto dell'amore ed è legato all'amore, come l'intelligenza è un aspetto del cuore ed è legato al cuore, esattamente come pensa la Sacra Scrittura. 782 Nella spiritualità di Mons. Pierre Lambert de la Motte, come nel Vangelo, non c'è posto per l'intellettuale che cerca solo la conoscenza teorica. Al contrario, il modello dell'uomo perfetto secondo il Vangelo, come si realizza nella Vergine Maria, è colui che conosce Dio è preghiera e nella meditazione interiore. 783 Questa conoscenza viene dalla fede<sup>784</sup> e conduce all'amore, un amore concreto, mostrato con le azioni.

### 3. Contemplazione.

La contemplazione riferita nelle Istruzioni è sicuramente contemplazione acquisita, in maniera differente dalla contemplazione infusa e in specie non si riferisce ai fenomeni mistici straordinari come la grazia d'estasi, la

<sup>&</sup>lt;sup>779</sup> Cf. IAC., p. 102; LC., p. 104; AMEP., vol. 677, p. 209; Deydier., pp. 77-78; AMEP., vol. 263,

<sup>&</sup>lt;sup>780</sup> LCC., p. 101; AMEP., vol. 677, p. 216; IAC., p. 102; LC., p. 104; AMEP., vol. 677, p. 209. <sup>781</sup> APM., pp. 106-108; AMEP., vol. 121, p. 756; LC., p. 104; AMEP., vol. 677, p. 209; IAC., p. 103. <sup>782</sup> Cf. Hallé., p. 66; AMEP., vol. 136, pp. 71-76.

<sup>&</sup>lt;sup>783</sup> Cf. Lc 2,19.51.

<sup>&</sup>lt;sup>784</sup> Cf. Lc 1,45.

grazia di visione... La contemplazione ordinaria è acquistata e l'anima la ottiene dopo un periodo d'esercizio della meditazione e della meditazione d'amore, appoggiata dalla grazia ordinaria che Dio dà a tutti uomini. La contemplazione può essere un livello alto della meditazione d'amore, più pura e più semplice, in pratica essa è purificata in una maniera più seria dalle tendenze egoiste e interessate. In questo caso la contemplazione può essere identificata con la meditazione fatta con lo sguardo semplice, lo sguardo d'amore e d'ammirazione del cuore che si dirige verso Dio e verso Cristo presente nell'intelligenza chiara di coloro che meditano. <sup>785</sup>

Tutte e tre le forme della meditazione sopraddette portano con sé il carattere attivo dell'anima che collabora con la grazia. In maniera generale possiamo dire: la scuola francese di spiritualità insiste in maniera particolare sul ruolo della grazia. La spiritualità dei Gesuiti promuove fortemente gli sforzi dell'uomo che collabora con la grazia nella vita spirituale. Mons. Pierre Lambert de la Motte sintetizzava in una maniera equilibrata due linee della spiritualità forte, il cui influsso ha ricevuto quando scriveva le riflessioni seguenti:

"Quando l'anima cerca Dio nello Spirito e nella Verità, Lo trova sicuramente. La parola di Dio assicura che Lo Spirito Santo intercede a nostro favore con gemiti inesprimibili; questa è la garanzia molto evidente nella Sacra Scrittura, sì che nessuno possa dubitarne, perché, malgrado l'aiuto forte della grazia sia assolutamente necessario, nello stesso tempo noi dobbiamo avere un atteggiamento generoso e una posizione pronta per incontrare Dio. Questi sono gli atteggiamenti e le posizioni che sono suggeriti nel Vangelo". 787

Il brano appena citato è molto importante, perché è tipico per la spiritualità di Mons. Pierre Lambert de la Motte, in specie per il metodo della meditazione.

<sup>&</sup>lt;sup>785</sup> Cf. P. POURRAT, *La spiritualité Chrétienne III ; Les Temps Modernes*, op. cit., pp. 155-156.

<sup>&</sup>lt;sup>787</sup> J. GUENNOU, *Missions Etrangères de Paris*, op. cit., p. 222; cf. BSL., p. 23.

Dobbiamo basarci su questo brano per poter capire l'insegnamento di Mons. Pierre Lambert de la Motte e della vita spirituale, per esempio le parole seguenti:

"L'apostolo missionario deve fare tutto nell'ambito della sua grazia in obbedienza alla stimolazione interiore. Questa stimolazione è sempre legata allo stato di vita di coloro che sono chiamati veramente alla vita apostolica". <sup>788</sup>

Mons. Pierre Lambert de la Motte è convinto che l'azione dello Spirito Santo nell'interiore di ognuno è sempre atta alla vocazione e allo stato di vita. Essendo il soffio che spira dove vuole, <sup>789</sup> è lo spirito di santità che ispira e stimola in maniera ordinata. <sup>790</sup> E' il Vivificante che distribuisce i carismi in vista della costruzione del Corpo mistico di Gesù Cristo. <sup>791</sup> "Agite sempre in maniera passiva nel vostro interiore, non fare niente nella vostra propria libertà"

Secondo Mons. Henri Chappoulie<sup>792</sup> le parole sopra citate di Mons. Pierre Lambert de la Motte riflettono l'idea spirituale del Gruppo "Amici della Normandia", riuniti nell'eremo Caen del Sig. Jean de Bernières, come "un'insistenza forte nell'arte di praticare la vita interiore". E' vero. Ma è vero che il termine "passiva" nel pensiero della spiritualità di Mons. Pierre Lambert della Motte non ha il significato estremo e deviato come nella spiritualità del Sig. Jean Bernières, il suo maestro. Infatti, secondo Mons. Pierre Lambert de la Motte, l'apostolo deve "essere docile alla guida e illuminazione dello Spirito santo" e non deve fare niente secondo la sua propria volontà, che è il volere della carne. Così, "agire in maniera passiva nell'interiore" significa agire in maniera docile per accogliere l'azione dello Spirito Santo con un cuore purificato, secondo l'opinione della spiritualità del padre Louis Lallemant, con un cuore perseverante nell'esercizio per interiorizzare "gli atteggiamenti e le posizioni manifestate nel

<sup>788</sup> H. CHAPPOULIE, Aux origines d'une Eglise. Rome et les missions, op. cit., p. 142.

<sup>&</sup>lt;sup>789</sup> Cf. Gv 3,8.

<sup>&</sup>lt;sup>790</sup> Cf. 1Cor 14,33.

<sup>&</sup>lt;sup>791</sup> Ibid., 12,4-12.

<sup>&</sup>lt;sup>792</sup> Cf. Ibidem.

<sup>&</sup>lt;sup>793</sup> FV., p. 111; AMEP., vol. 201, p. 275.

Vangelo", secondo l'espressione del medesimo Mons. Pierre Lambert de la Motte. Nel dominio della preghiera, la contemplazione con uno sguardo semplice viene solo dopo gli sforzi per praticare la meditazione e la meditazione d'amore, e queste tre forme di meditazione sono legati fra loro, si sostengono l'una l'altra e si completano l'una nell'altra.

## 4. Aspetto pratico del metodo della meditazione

Per Mons. Pierre Lambert de la Motte, la meditazione non è solo un mezzo necessario ed efficace per unirsi con Gesù Cristo crocifisso e con la Santissima Trinità, o per arrivare alla perfezione interiore, ma ancora una sorgente che fornisce la luce per illuminare le attività concrete nell'apostolato. Durante la sua vita, ha totalmente applicato il principio: agire sempre sotto lo stimolo dello Spirito Santo, espresso negli istinti e nelle convinzioni interiori ottenute durante la meditazione. Secondo lui, se l'anima è ancora oscura, si devono accettare questo stato, ma si deve esercitare tutte le attività con l'intenzione retta e si deve credere sinceramente che in questo momento Gesù Cristo stesso garantisce all'apostolo di camminare nella verità, perché in sé l'apostolo è il braccio visibile e il mediatore di Gesù Cristo.<sup>794</sup>

E' vero che questo principio conduce allo stato soggettivo come affermava con preoccupazione Mons. Henri Chappoulie?<sup>795</sup> Possiamo rispondere: Mons. Pierre Lambert de la Motte non propone un principio teoretico, ma uno pratico. Per valorizzarlo bene si deve vedere la sua maniera concreta di agire. Per le attività ordinarie della vita missionaria, discuteva sempre con i suoi collaboratori e ascoltava i loro pareri. Nella lettera pastorale inviata alla Comunità della Cochinchina del 1666, chiedeva ai fedeli di cercare con attenzione le persone idonee con una vita di santità per presentarli affinché li possa ordinare al presbiterato.<sup>796</sup> E' questo spirito d'apertura che lo spingeva a convocare i Sinodi

\_

<sup>794</sup> Cf. H. CHAPPOULIE, Aux origines d'une Eglise. Rome et les missions, op. cit., p. 141.

<sup>&</sup>lt;sup>796</sup> Cf. A. LAUNAY, *Histoire de la mission de Cochinchine*, op. cit., pp. 60.62.

locali.<sup>797</sup> Per quanto riguarda gli affari particolarmente importanti o delicati, chiedeva il parere alla Santa Sede e eseguiva perfettamente le direttive dell'Organismo centrale della Chiesa<sup>798</sup> nello spirito radicale d'ubbidienza.<sup>799</sup>

Scriveva nella formula di professione religiosa della prima Amante della Croce:

"Secondo la misura concessa della grazia, ubbidiamo totalmente all'illuminazione e alla direzione dello Spirito Santo. Professiamo anche l'ubbidienza totale al Santo Padre che riconosciamo come il Vicario di Cristo sulla terra...". 800

Così in Mons. Pierre Lambert de la Motte, l'ubbidienza all'autorità visibile è l'aspetto concreto che, viene a completare l'ubbidienza allo Spirito invisibile di Cristo all'interno ed è la misura della qualità della meditazione per trovare la volontà di Dio.

Un altro elemento dimostra che l'aspetto concreto della meditazione secondo Mons. Pierre Lambert de la Motte è un atteggiamento di supplica davanti a Dio per intercedere in favore dei peccatori e dei pagani affinché possano convertirsi. Questa intercessione è un dovere principale di una religiosa Amante della Croce. Roll Quando si fa la meditazione, seguendo il metodo di riflessione, o la meditazione di amore, o la contemplazione di uno sguardo semplice, la religiosa Amante della Croce, per essere discepola e figlia di Mons. Pierre Lambert de la Motte, non deve vivere più per se stessa, Roll ma deve vivere solo per Dio e gli altri con un atteggiamento pieno di amore e di fiducia.

<sup>798</sup> Ibid., p. 27.

<sup>&</sup>lt;sup>797</sup> Cf. BSL., p. 26.

<sup>&</sup>lt;sup>799</sup> FV., p. 112; AMEP., vol. 201, p. 275.

<sup>800</sup> Ihidem

<sup>&</sup>lt;sup>801</sup> RAC1., p. 97; IAC., p. 102; LC., p. 104; AMEP., vol. 677, p. 216.

<sup>&</sup>lt;sup>802</sup> Ibid., 2Cor 5, 15.

### III. CONTEMPLAZIONE DI GESÙ CRISTO CROCIFISSO

L'anima della contemplazione secondo Mons. Pierre Lambert de la Motte è concentrata nell'oggetto unico che è il Gesù Cristo Crocifisso. Per provare questo, ci basiamo sui manoscritti di Mons. Pierre Lambert de la Motte.

Nella lettera al Padre Hallé ha scritto:

"La scienza più profonda e il piacere più vero è conoscere e amare Gesù Cristo crocifisso con un amore pratico, e per avere questa scienza, dobbiamo avere bisogno soltanto di lasciare ciò che non ha valore e ciò che non ci appartiene, ciò significa tutto in questo mondo e il tutto mio "io" (...). Così se qualcuno vuole riuscire in maniera forte nella vita spirituale, deve usare tutti i mezzi contenuti nel Nuovo Testamento. Per continuare a fare crescere la vita spirituale, non c'è altro mezzo più efficace come il dialogo permanente con Dio e come la fedeltà alle azioni della sua grazia. Accetto che si può conoscere questo in maniera chiara solo per praticarlo". 803

Sappiamo che Mons. Pierre Lambert de la Motte riceveva la grazia di rivelazione da parte di Dio sul mistero della croce dal tempo della sua gioventù, ma il suo amore per Gesù Cristo crocifisso è formato, sviluppato, entrava nel suo cuore solamente durante negli anni di evangelizzazione in Asia, in particolare nella sua fondazione della Congregazione delle Suore Amanti della Croce. Lo scopo principale, presentato nella fondazione dell'associazione è di spingere i fedeli di tutto il mondo di orientarsi verso l'amore pratico per la Santa Croce del Figlio di Dio. 804

Nella sua prima lettera pastorale del Sud, ha insistito:

<sup>&</sup>lt;sup>803</sup> Hallé., pp. 65-68; AMEP., vol. 136, pp. 71-76. RAC2., p. 154.

"Il Cristo crocifisso deve essere l'oggetto unico del nostro cuore e della nostra mente". 805 E "quando sono stato nominato Pastore della Comunità del Sud (del Viet Nam) per la speciale provvidenza divina, nello stesso tempo Dio mi ha dato un amore ineffabile per voi". 806

Mons. Pierre Lambert de la Motte ha esperimentato in maniera profonda che, per l'amore di Gesù Cristo crocifisso, ha sacrificato tutto per il suo gregge e ha voluto anche la grazia del martirio per Dio. Ha insistito:

"Non vi preoccupate per gli ostacoli, le difficoltà avvenute per me perché la mia vita è vostra, avrò la felicità se la mia vita sia messa in pericolo e persa per voi". 807

Sì, l'amore per Cristo crocifisso è tutto, e chiunque vuole ottenere il paradiso deve andare sulla strada delle sofferenze, perché è il mezzo reale e può essere considerato come una grazia straordinaria che Dio dà agli uomini. Niente può farci avvicinare a Dio se non le sofferenze. Le sofferenze stesse ci aiutano a praticare il mistero della santa Croce con Gesù Cristo nella maniera più approfondita. Ros La Sacra Scrittura non ha dato nessun'altra ragione per spiegare le sofferenze che Dio ha permesso a Tobia: soffrire di più perché egli è un uomo buono, piacente a Dio: "Essendo piacente a Dio, devi accettare le prove".

Questa linea è la base su cui ci appoggiamo per affermare che la spiritualità di Mons. Pierre Lambert de la Motte ha il carattere cristocentrico. Infatti, la sua vita spirituale, di mortificazione e apostolica

- Procede dalla sorgente che è Gesù Cristo,
- Gira intorno al centro, che è Gesù Cristo,
- Si configura al modello che è Gesù Cristo,

<sup>&</sup>lt;sup>805</sup> 1 LP., p. 55; AMEP., vol. 121, p. 689.

<sup>806</sup> Ibidem; AMEP., vol. 121, p. 689.

<sup>807</sup> Ibid., p. 56; AMEP., vol. 121, p. 689.

<sup>808</sup> Ibidem; AMEP., vol. 121, p. 689.

<sup>&</sup>lt;sup>809</sup> Eb 12, 6; Tb 4.

- Ed è orientata verso la metà che è Gesù Cristo.

Il carattere cristocentrico nella spiritualità di Mons. Pierre Lambert de la Motte sintetizza due influssi procedenti dalla scuola spirituale francese e da un'esperienza spirituale propria dello stesso Mons. Pierre Lambert de la Motte.

# 1. L'influsso dalla scuola spirituale francese nella mediazione di san Jean Eudes e alcuni sacerdoti e laici.

### 1.1. La scuola spirituale francese nella mediazione di san Jean Eudes.

Vivere il totale legame con Cristo è il punto centrale della scuola spirituale francese, proposto dal Cardinale De Bérulle<sup>810</sup> e sviluppato in maniera più larga e più approfondita dai suoi discepoli, Padre Condren, Padre Olier, San Jean Eudes. In realtà, questo punto riflette un'idea principale nell'insegnamento di San Paolo circa l'inserimento in Cristo, l'identificazione di se stesso con il Cristo, circa una disponibilità di lasciarlo vivere in noi e di lasciarci utilizzare come lo strumento per edificare il suo Corpo mistico che la Chiesa. 811

### 1.1.1. Il Cardinale de Bérulle

Secondo il Cardinale de Bérulle:

"Cristo è tutto e deve essere tutto in noi... Esistiamo solamente in lui. Esistiamo solo da lui e non da noi. Così, dobbiamo esistere, dobbiamo vivere per lui, e non per noi. Dobbiamo cominciare a realizzare questo da adesso in questo mondo per completarlo in cielo, dove Gesù Cristo sarà tutto per tutti".812

<sup>810</sup> Cf. J. GUENNOU, *Missions Etrangères de Paris*, op. cit., p. 222. 811 Cf. Rm 8, 29; Gal 1 2, 20; Col 1, 24.

<sup>812</sup> Cf. LERCARO, Méthodes d'oraison mentale, Parissans date, p. 132.

La vita del Verbo incarnato è fatta di atti che sono considerati come "misteri", come i misteri gaudiosi, dolorosi e gloriosi, e che sono proposti ai fedeli come temi da meditare nella recita del Rosario. Questi atti sono già realizzati nel passato, ma la loro efficacia e influsso continuano a agire, in specie lo spirito e l'amore che Gesù Cristo ha avuto quando faceva questi atti, ed essi rimangono ancora, poiché sono atti perpetui. Il carattere presente e perpetuo di questi "misteri" è stato chiamato dal Cardinale de Bérulle "gli atteggiamenti" di Gesù Cristo. Questi atteggiamenti continuano ancora nella vita dei fedeli. Gesù Cristo vive in noi, questo significa che prolunga i suoi atteggiamenti, i suoi misteri nella nostra vita. Il Gesù Cristo stesso ci sta identificando e conformando a lui, e così siamo inseriti, incorporati in lui. Dalle riflessioni precedenti del Cardinale de Bérulle, Padre Olier concludeva:

"Per essere cristiano, dobbiamo partecipare ai misteri di Gesù Cristo", questo significa che dobbiamo essere animati dai sentimenti e dei sensi che Gesù Cristo portava nel suo cuore, quando viveva questi misteri.813

### 1.1.2. San Jean Eudes

San Jean Eudes propagava le idee della scuola di spiritualità francese nella sua opera intitolata:

"La vita e il regno di Gesù Cristo nel cuore dei cristiani" (1637). Secondo San Jean Eudes: "Dobbiamo usare il tempo, i giorni della nostra vita per collaborare e lavorare con Gesù Cristo per quest'opera santa che consiste nel completare i misteri di Gesù Cristo in noi". 814

<sup>&</sup>lt;sup>813</sup> Ibid., p. 133. <sup>814</sup> Ibidem.

In altre parole, la vita cristiana è soltanto la continuazione e il completamento della vita di Gesù Cristo in noi. 815

### 1.1.3. Mons. Pierre Lambert de la Motte

Mons. Pierre Lambert de la Motte non usava i termini astratti, come "misteri", "atteggiamento"..., ma ha espresso questo tema centrale della scuola di spiritualità francese con termini più concreti e più vivaci. Scrive nella nota autobiografica quanto segue:

"Sento il mio proposito maturo in me di offrire, scambiare e proporre il mio corpo al Signor Gesù Cristo, affinché utilizzi il mio corpo per realizzare le opere di penitenza, di mortificazione, e che ogni giorno possa prolungare i suoi sacrifici nel corpo passivo che ha prestato e ha scelto per questa meta". 816

Ma non si deve capire il "prestare" il corpo in un senso superficiale, meccanico, perché Mons. Pierre Lambert de la Motte affermava che:

"Quando si fa una mortificazione corporale, come fare la penitenza, portare le catene ferree, osservare il digiuno e l'astinenza - dobbiamo offrire questo piccolo sacrificio per unirlo alla volontà e al fine che Cristo aveva nella sua passione",817 ed Egli stesso voleva che noi pure li abbiamo".818

Oppure nella lettera affettuosa che aveva inviato alle due prime suore Agnès e Paul:

 <sup>815</sup> Cf. D. BOULAY, La Spiritualità de Sant Jeans Eudes, in La vie Spiritelle, Juin 1925, p. 308.
 816 APM., p. 107; AMEP., vol. 121, p. 756.
 817 Ibid., p.106; AMEP., vol. 121, p. 756.

<sup>818</sup> RAC1., p. 99.

"La cosa la più importante è che dovete praticare tutto al posto di Gesù Cristo. Lui voleva fare queste cose e non poteva più, perciò voleva utilizzare alcuni da Lui scelti che riempie pienamente del suo spirito, spirito di mediazione per continuare la sua vita pellegrina e di sacrificio fino alla fine del mondo".

"Da oggi in poi, dovete vivere per l'insegnamento, l'esempio e la vita di Gesù Cristo". 819

Sappiamo che "lo spirito di mediazione" di Mons. Pierre Lambert de la Motte riferito sopra qui è un tema importante di San Paolo<sup>820</sup> e della scuola di spiritualità francese. Questo tema contribuisce ad intensificare il carattere cristocentrico della spiritualità di Mons. Pierre Lambert de la Motte.

#### 1.2. Alcuni sacerdoti e laici.

## 1.2.1. Padre Louis Lallemant (1587-1635)

Padre Louis Lallemant è la figura più nota della scuola dei Gesuiti del secolo diciasettesimo. La sua spiritualità comprende due punti principali: purificazione del cuore e l'esecuzione della ispirazione dello Spirito Santo. L'intenzione dello Spirito Santo nella guida interna delle anime è di farci vivere in Gesù Cristo in due maniere: conoscenza, amore e imitazione di Gesù Cristo. Questa spiritualità semplice e illuminante ha aiutato tante anime a vivere santamente. 821

Mons. Pierre Lambert de la Motte riceveva indirettamente l'influsso di questo personaggio di spiritualità mediante il Gesuita Julien Hayneuve, il suo direttore spirituale quando era studente della scuola media. Infatti, il futuro fondatore della Congregazione delle Suore Amanti della Croce ha scelto per sé un

-

<sup>819</sup> LC., p. 104; AMEP., vol. 677, p. 216.

<sup>820</sup> Cf. 1Tm 2,5.

<sup>&</sup>lt;sup>821</sup> P. POURRAT, La spiritualité Chrétienne III; Les Temps Modernes, op. cit., pp. 69-72.77.

criterio per tutta sua vita: agire sempre secondo la spinta dello Spirito Santo e ha indicato per le sue Religiose un programma di vita con un punto fondamentale:

"Conoscere, amare, meditare e imitare la vita sofferente di Gesù Cristo". 822 Va ancora più lontano di Padre Lallemant nel punto che ha insistito sulla "meditazione" quotidiana della Passione di Gesù Cristo.823

## 1.2.2. Padre Julien Hayneuve (1588-1663)

Egli è un sacerdote gesuita che ha iniziato Mons. Pierre Lambert de la Motte nella vita di preghiera di supplica nella luce dello Spirito Santo, e nell'indipendenza totale di Gesù Cristo:

"Il Verbo incarnato deve guidarci come ha guidato l'umanità di Gesù Cristo". 824 Questa idea di Padre Hayneuve circa l'indipendenza totale di Gesù Cristo è riflessa nell'insegnamento di Mons. Pierre Lambert de la Motte. 825

## 1.2.3. Il Signor Jean de Bernières de Louvigni (1602-1659)

Abbiamo già detto tante volte che questo signor ha l'influsso molto sulla vita di Mons. Pierre Lambert de la Motte. Egli è il compaesano di San Jean Eudes e di Mons. Pierre Lambert de la Motte. Era molto noto nella Chiesa di Normandia e in tutta la Francia con una anima di contemplazione profonda e apostolica, zelante, realizzata nei punti seguenti:

Costruire un monastero a Caen che diventava un centro di ritiro per promuovere la vita di meditazione.

<sup>822</sup> LC., p. 104; AMEP., vol. 677, p. 216.
823 APM., pp. 106-108; AMEP., vol 121, p. 756; RAC1., pp. 97-99.

P. POURRAT, La spiritualité Chrétienne III; Les Temps Modernes, op. cit., pp. 60-61.

<sup>825</sup> Cf. BSL., p. 23.

- Fondare una associazione di mortificazione per sviluppare l'umiltà e lo spirito di mortificazione e fondare una associazione per aiutare i poveri, i malati.
- Aiutare in maniera zelante il programma di evangelizzazione in Canada. Resolutione dell'Eucaristia o agli studenti al monastero di Caen sono state raccolte e edite sotto il titolo: "Il cristiano interiore". Lo stesso Monsignor Pallu ha presentato particolarmente questo libro al Padre rettore del seminario missionario di Parigi, come un documento di predicazione e come un libro spirituale con i temi di meditazione. Resolutione dell'Eucaristia o agli studenti al monastero di Caen sono state raccolte e edite sotto il titolo: "Il cristiano interiore". Lo stesso Monsignor Pallu ha presentato particolarmente questo libro al Padre rettore del seminario missionario di Parigi, come un documento di predicazione e come un libro spirituale con i temi di meditazione.

L'insegnamento e l'esempio splendido di questo laico ha lasciato una nota profonda nell'anima del Mons. Pierre Lambert de la Motte, nonostante alcune nozioni di spiritualità e di metodo della meditazione un può fanatiche come si è detto di sopra.

## 2. L'esperienza personale

Mons. Pierre Lambert de la Motte non è semplicemente un discepolo di San Jean Eudes e del Signor Jean de Bernières. Con la grazia mistica datagli dal Signore, egli diventa un maestro della spiritualità con le sue caratteristiche proprie. Infatti, quando aveva 9 anni, a Lisieux, riceve una illuminazione dal Signore per immaginare una Congregazione religiosa che contiene le persone che amano la Croce come è stato descritto nel Libro dell'Imitazione di Cristo nel libro II, cap.11 e 12. Dopo 28 anni, in un corso degli esercizi spirituali a Juthia, il primo Vescovo missionario dell'Asia orientale ascoltava ancora un invito nuovo nel suo cuore: fondare una Congregazione delle persone Amanti della Croce. 828

<sup>826</sup> Ibid., p. 7.

<sup>827</sup> Cf. J. GUENNOU, Missions Etrangères de Paris, op. cit., pp. 103-104.

<sup>828</sup> APM., pp. 106-108; AMEP., vol. 121, p. 756; LCC., p. 101; AMEP., vol. 677, p. 209; RAC1., p. 98; BSL., p. 17; J. GUENNOU, *Missions Etrangères de Paris*, op. cit., pp. 111-113.

Questo ritiro spirituale segna un cambiamento importante nel suo itinerario spirituale. Da quel momento, il suo cuore è legato intimamente con Gesù Cristo Crocifisso "per un amore straordinario". Quest'amore non solo lo spinge a fare la penitenza ogni giorno per comunicare in maniera reale alla passione del suo Signore ma gli suggerisce l'iniziativa molto significativa di aggiungere la parola "Crocifisso" dopo il nome di Gesù Cristo nel motto che scrive soventemente al capo della lettera. Il vecchio motto che prendeva dalla scuola di spiritualità francese è "Gesù Cristo deve essere oggetto unico della nostra mente", adesso diventa un nuovo motto del proprio nome: "Gesù Cristo crocifisso deve essere l'oggetto unico della nostra mente".

Nella sua prima lettera pastorale che scrisse alla comunità della Cochinchina nel 1664 – era il tempo ancora abbastanza vicino all'esperienza spirituale del ritiro spirituale nel mese d'agosto 1662 a Juthia – leggiamo un sentimento paterno e cordiale del pastore per il suo gregge nella persecuzione e in prove molto pesanti. In particolare questa lettera pastorale rifletteva in certo modo il suo amore e il suo attaccamento intimo Gesù Cristo crocifisso. La lettera comincia con il suo nuovo titolo. Scrisse nel corpo di questa lettera:

"Nel nome del Gesù Cristo crocifisso, vi supplico in maniera insistente di conservare la fedeltà che voi avete promesso con Dio nel vostro battesimo". 832

Dopo questa supplica esortava il suo gregge ad accettare volentieri la Croce, perché "Dio vuole sempre condurre coloro che, sceglie ad andare per il cammino della Croce... L'unico mezzo per aiutarci a vincere la natura è lasciare a Dio di rimanere nel nostro cuore, in una maniera perfetta attraverso una vita conforme a quella del Capo che porta con sé le spine sulla testa". Perciò "se vedo

\_

<sup>829</sup> APM., p. 107; AMEP., vol. 121, p. 756.

<sup>830</sup> Ibid., p. 108; AMEP., vol. 121, p. 756.

BSL., p. 17; J. GUENNOU, Missions Etrangères de Paris, op. cit., p. 112.

<sup>832 1</sup> LP., p. 55; AMEP., vol. 121, p. 689.

un cristiano che si lamenta dalle sue croci, allora penso che esso rifiuta i mezzi più sicuri che Dio misericordioso gli consegna per arrivare alla felicità eterna". 833

Da ciò che è stato presentato sopra, vorremmo distinguere la spiritualità di Mons. Pierre Lambert de la Motte dalla scuola di spiritualità francese, in quanto Mons. Pierre Lambert de la Motte centralizza il suo sguardo e il suo cuore nel volto del Gesù Cristo Crocifisso.

## 3. L'amore straordinario

L'esperienza spirituale di Mons. Pierre Lambert de la Motte è un'esperienza di un amore, un amore straordinario riservato al Gesù Cristo crocifisso. 834 Quest'amore è l'anima e la motivazione della sua vita, della contemplazione, della mortificazione e dell'apostolato. Sopra si è parlato dell'aspetto di amore e della praticità nel metodo della meditazione che lui ha imparato nel monastero di Caen del Signor Jean de Bernières e dalla scuola di spiritualità francese tramite san Jean Eudes. Il suo amore straordinario riservato a Gesù Cristo crocifisso ha anche due caratteristiche: affettiva e effettivo. Questo punto ci fa vedere le relazioni spirituali tra Mons. Pierre Lambert de la Motte e San Vincent. Questi due personaggi del secolo XVII, si somigliano tra loro nello sforzo di rinnovamento, di formazione dei sacerdoti secolari e aprono un orientamento d'impegno a servire da parte di donne consacrate, ma ancora s'incontrano sotto l'aspetto della spiritualità, in particolare nel concetto e nelle esperienze sull'amore.

## 3.1. San Vincent de Paul

<sup>&</sup>lt;sup>833</sup> Ibid., p. 56; AMEP., vol. 121, p. 689. <sup>834</sup> APM., p. 106; AMEP., vol. 121, p. 756.

Per San Vincent de Paul, l'amore straordinario riservato al Gesù Cristo Crocifisso ha dimora in ogni povero, perché ogni povero diventa simbolo dell'amore di Gesù Cristo. 835

In ogni povero, l'amore di Gesù Cristo dà corso alla vera estasi con una sconvolgente sequela di crocifissioni. L'amore crocifisso dimostra che nell'estasi dell'attività per i poveri si attuano la vera religione e la vera carità, le due virtù principali di Gesù Cristo e del cristiano. 837

San Vincent de Paul, ha un insegnamento indimenticabile sull'amore affettivo (amour affectif) e sull'amore effettivo: 838

"L'amore affettivo procede dal cuore. L'amore affettivo è la dilezione nella fede e nella carità... Un cuore che ama il Signore non può, non sopportare la mancanza della persona che ama, ma sente che deve legarsi con Lui con un amore affettivo che è l'elemento che fa procedere l'amore effettivo"

"L'amore effettivo è l'amore che spinge a fare le cose che esige la persona amata. L'amore che il Signore voleva, è riferito nella frase: "Chi mi ama fa il mio comandamento" (Gv 14,23). 839

"Uno ha l'amore effettivo quando agisce per Dio, malgrado non senta la dolcezza concessa da Lui... l'anima non sente avere questo tipo d'amore, ma questo amore produce sempre i risultati..."

"Amiamo Dio in due maniere: per l'amore affettivo e per l'amore effettivo. Non è sufficiente amare con l'amore affettivo, ma si deve

\_\_\_

<sup>835</sup> Cf. G. TOSCANI, Amore contemplazione teologia, Gesù Cristo visto da san Vincenzo, Prima edizione, Torino, 1987, p.153.

<sup>&</sup>lt;sup>836</sup> Cf. P. COSTE, Saint Vincent de Paul: Correspondence, Entretiens, Document IX, Paris, 1920, 19,32; 52, 598 ss.

<sup>837</sup> Cf. Ibid., VI,2334, 393-394; XII, 201,170-171.
838 Cf. Ibid., IX, 51,592 ss; 52,598 ss; XI, 25, 40-41; G. TOSCANI, Amore contemplazione

teologia, Gesù Cristo visto da san Vincenzo, op. cit., p. 159. 839 Cf. Ibid., XI, 26,43-44.

amare con questi due amori. Si deve partire dall'amore affettivo per arrivare poi all'amore effettivo, che è la pratica delle opere caritative, il servizio dei poveri con lo spirito che gioisce, coraggioso, perseverante e con fedeltà".

"Dobbiamo amare Dio, ma con il prezzo di due mani, con il prezzo del sudore sulla fronte... cioè l'agire per Dio, soffrire e sopportare le mancanze, accettare le malattie le mortificazioni, insegnare ai poveri e andare a cercare le pecore smarrite..." 840

## 3.2. Mons. Pierre Lambert de la Motte

Mons. Pierre Lambert de la Motte non lascia un insegnamento diretto ed esplicito in questa materia. Ma i suoi scritti che abbiamo letti contengono alcuni elementi che ci permettono di configurare i due aspetti sopra detti dell'amore.

In Mons. Pierre Lambert de la Motte, l'aspetto affettivo dell'amore è manifestato:

- nel suo desiderio forte di fare piacere a Gesù Cristo. 841
- nella passione del segreto come soddisfare Gesù Cristo. 842
- nel sentimento di conversione e nelle lacrime della penitenza.<sup>843</sup>
- nella meditazione, nell'intelligenza e nell'amore di Gesù Cristo. <sup>844</sup>
- nella meditazione affettiva e nella contemplazione con lo sguardo semplice del cuore, in specie nelle ore lunghe di adorazione eucaristica.<sup>845</sup>
- nella lode e nel sentimento di ringraziamento che procedono dalla fiducia assoluta.<sup>846</sup>

\_

<sup>840</sup> Cf. A. DODIN, Saint Vincent de Paul et la Charité, Paris, 1960, pp. 128-132.

<sup>841</sup> APM., p. 106; AMEP., vol. 121, p. 756.

<sup>842</sup> Ibidem.

<sup>843</sup> RAC1., p. 97.

<sup>844</sup> Ibid., p. 99.

<sup>845</sup> Cf. BSL., p. 23; H. CHAPPOULIE, Aux origines d'une Eglise. Rome et les, op. cit., p. 130.

Ma l'aspetto effettivo dell'amore è ancora molte volte più importante. In questo punto Mons. Pierre Lambert de la Motte incontra san Vincent. Infatti, ambedue fondatori di Congregazioni, sono consci e cauti davanti alla tendenza di cercare i sentimenti caldi nel momento di meditazione. Nella formula di professione religiosa del "Primo Ordine" della Congregazione degli Amanti della Croce, Mons. Pierre Lambert de la Motte fa promettere di "rifiutare tutti i piaceri concessi dalle creature e anche quelli che le grazie celesti concedono". Il secondo tipo di piacere viene sicuramente dai sentimenti intensi, dalle consolazioni e dalle dolcezze di una meditazione affettiva che porta con sé ancora le tendenze egoiste, cioè non ancora perfettamente purificata, affinché si diriga solamente verso l'esecuzione della volontà di Dio e verso la soddisfazione per Lui.

Essendo diverso da san Vincent, Mons. Pierre Lambert de la Motte ha scelto l'atteggiamento di supplica davanti a Dio quando si prega. Quest'atteggiamento porta il carattere affettivo e nello stesso tempo l'aspetto effettivo. Infatti, l'orante deve essere pronto a rifiutare le creature (l'aspetto effettivo) per l'amore Dio che è lo Sposo dell'anima (l'aspetto affettivo). Inoltre, l'atteggiamento di supplica ha qualche cosa di simile ai sussurramenti ineffabili che lo Spirito di Gesù Cristo dice nel cuore dei fedeli, per intercedere a loro favore davanti a Dio Padre. Questi sussurramenti di supplica contengono una misura molto alta di affettività, ma nello stesso tempo perseguono uno scopo molto effettivo che è la supplica di tutti i beni per gli altri. Per Mons. Pierre Lambert de la Motte, e per le Suore Amanti della croce, l'atteggiamento di supplica e d'intercessione è l'aspetto più effettivo della vita di preghiera edificata sull'amore straordinario proprio per Gesù Cristo Crocifisso.

Mons. Pierre Lambert de la Motte è diverso da San Vincent nel definire lo scopo dell'amore. Secondo il fondatore delle Suore Figlie della Carità l'amore

846 Cf. BSL., p.15.

<sup>847</sup> Ibid., p. 11.

<sup>848</sup> FV., pp. 111-112. AMEP., vol. 201, p. 275.

<sup>849</sup> Rm 8,26.

effettivo si manifesta nella pratica delle opere caritative, il servizio dei poveri. Ma per Mons. Pierre Lambert de la Motte, Fondatore della Congregazione delle Amanti della Croce, l'amore effettivo si dirige verso l'obiettivo prioritario che è il Gesù Cristo Crocifisso sulla croce, perché lo scopo principale che seguiva in tutta la sua vita missionaria era "propagare dappertutto l'amore effettivo per la Croce del Figlio di Dio". 850

Quest'amore si realizza nel comunicare alla passione di Gesù Cristo, 851 nell'imitazione della Croce<sup>852</sup> e nella vita sofferente di Mons. Pierre Lambert de la Motte. 853 L'aspetto effettivo dell'amore nella spiritualità di Mons. Pierre Lambert de la Motte è propriamente l'ascesi che sviluppiamo in seguito.

Il titolo delle due Congregazioni: la Congregazione delle Figlie della Carità e la Congregazione delle Suore Amanti della Croce hanno il loro significato simbolico e determinano l'oggetto dell'amore effettivo. La visione di San Vincent guarda direttamente ai poveri e perciò ha in primo luogo il carattere apostolico e sociale. Il punto di vista di Mons. Pierre Lambert de la Motte si dirige direttamente verso Gesù Cristo crocifisso e perciò ha in primo luogo il carattere spirituale cristocentrico. San Vincent andava verso i poveri e nel loro servizio, incontrava Gesù Cristo nei poveri. Mons. Pierre Lambert de la Motte contemplava Gesù Cristo crocifisso, e riconosceva l'amore e il piano salvifico di Dio rivelato nella Croce, e ascoltava la voce di Dio che lo inviava dappertutto per ricondurre le anime a lui. 854 Questo suo compito missionario si realizza attraverso le attività apostoliche e sociali concrete che hanno come scopo di servire in priorità le donne, la gioventù e i pagani, come lui stesso presentava l'esempio e chiedeva alle religiose Amanti della Croce di continuare a farlo. 855

In sintesi, l'amore effettivo nella spiritualità di Mons. Pierre Lambert de la Motte contiene tre caratteristiche: è cristocentico, è spirituale ed è apostolico.

<sup>850</sup> APM., p. 107; AMEP., vol. 121, p. 756.

<sup>851</sup> Ibidem; RAC1., p. 97. 852 APM., p. 107; AMEP., vol. 121, p. 756.

<sup>853</sup> LC., pp. 104-105; AMEP., vol. 677, p. 216.

<sup>854</sup> APM., p. 107; AMEP., vol. 121, p. 756.

<sup>855</sup> Cf. BSL., p. 24.

## IV. CONTEMPLAZIONE DELLA SANTISSIMA TRINITÀ

## 1. Ascolto dello Spirito.

Mons. Pierre Lambert de la Motte che, aveva un atteggiamento pronto ad ascoltare lo Spirito Santo si offre totalmente all'immolazione con Gesù Cristo e si offre tutto nelle mani di Dio Padre celeste. La sua vita spirituale si orienta verso la Santissima Trinità. In questo punto, egli sintetizza la dottrina di tre grandi maestri spirituali del secolo XVII:

San François de Sales insiste in maniera particolare sulla fiducia nella potenza e nella provvidenza amorosa di Dio Padre.

La spiritualità del cardinale de Bérulle, fondatore della scuola francese della spiritualità, promuove l'unità e l'attaccamento a Gesù Cristo: ognuno deve scegliere Gesù Cristo come l'oggetto unico della sua anima e deve studiare per conoscerlo. Mons. Pierre Lambert de la Motte riceve l'influsso di questa scuola tramite San Jean Eudes, suo amico e discepolo del Cardinale de Bérulle.

Da questo influsso diretto del santo, l'amore particolare di Mons. Pierre Lambert de la Motte riservato al mistero della Croce arriva alle dimensioni profonde. Il segreto proprio di Mons. Pierre Lambert de la Motte è di agire sempre nella dipendenza totale a Gesù Cristo. Disse:

"Prima di adempire qualsiasi piano, dobbiamo chiedere umilmente il permesso Gesù Cristo come chiediamo il permesso nostro superiore". 856

Per quanto riguardo la docilità all'azione dello Spirito Santo, lo impara dalla scuola di spiritualità del Padre Lallemant, SJ. Lo stesso padre Lallemant insegna:

\_

<sup>856</sup> Cf. J. GUENNOU, Missions Etrangères de Paris, op. cit., p. 228.

"I discepoli di Gesù Cristo devono agire in tutto secondo la spinta dello Spirito Santo in maniera profonda e lo considerano come il comandamento dato dallo Spirito Santo alla loro anima". 857

La dottrina di Mons. Pierre Lambert de la Motte può essere riassunta con quanto segue:

"Quando l'anima cerca Dio nello Spirito Santo e nella verità, Lo incontra certamente. Malgrado che l'assistenza della grazia di Dio sia necessaria, nello stesso tempo dobbiamo avere un atteggiamento generoso e un animo pronto per incontrare Dio. E' propriamente l'atteggiamento e la disposizione presentati nel Vangelo". 858

## 2. Verso il mistero Trinitario.

Secondo Padre Jean Guennou, Mons. Laneau è la persona unica fra i fondatori della Società delle Missioni Estere di Parigi che ha lasciato un'opera spirituale sistematica dal titolo "Il mistero di Cristo e la divinizzazione dell'umanità" (1693).

La spiritualità è stata presentata in una maniera che sintetizza tre grandi scuole di spiritualità del secolo XVII:

- La scuola di spiritualità di San François de Sales, che insegna ai fedeli a coltivare in maniera particolare la fiducia e l'amore pietoso verso Dio Padre misericordioso.
- La scuola di spiritualità del Cardinale de Bérulle, chiamata anche La Scuola di spiritualità francese, che promuove l'unione, l'attaccamento a Gesù Cristo affinché lo si lasci vivere e agire in noi, continuare e compiere la sua vita nella nostra vita.

 <sup>857</sup> B. JACQUELINE, L'esprit missionnaire chez Mg Lambert de la Motte, op. cit., p. 226.
 858 Cf. J. GUENNOU, Missions Etrangères de Paris, op. cit., p. 222.

 La scuola di spiritualità del Padre Louis Lallemant, che vorrebbe incoraggiare i fedeli a sottomettersi all'azione dello Spirito Santo affinché lo si lasci purificare il nostro cuore ad illuminare e guidare tutti nostri atti interiori ed esteriori.<sup>859</sup>

Ma ancora secondo Padre Jean Guennou, lo stesso Mons. Pierre Lambert de la Motte è il vero maestro di Mons. Laneau<sup>860</sup> e certamente il discepolo riflette il pensiero del suo maestro. Da questo fatto, Mons. Bernard Jacqueline conclude: la spiritualità di Mons. Pierre Lambert de la Motte sintetizza anche le tre scuole di spiritualità sopraddette.<sup>861</sup>

Infatti, la tendenza ad aprirsi alla Santissima Trinità è molto chiara in vari scritti di Mons. Pierre Lambert de la Motte, come nella formula di professione religiosa del "primo Ordine" degli Amanti della Croce<sup>862</sup> e in specie nella sua lettera pastorale indirizzata alla Comunità della Cochinchina dell'anno 1666. 863

In questa lettera usava un linguaggio semplice, facile a comprendere per presentare ai fedeli il mistero dello Spirito Santo abitante nelle anime in maniera particolare per rinnovarle, per farle partecipare alla natura divina più che alla natura umana. Mons. Laneau userà l'espressione più raffinata come "divinizzazione" per indicare questo punto. Mons. Pierre Lambert de la Motte parla di una seconda funzione, che è quella dello Spirito Santo, che ci unisce più intimamente con Gesù Cristo come le membra al corpo, e per questo diventiamo i figli diletti del Padre. Il Pastore della regione missionaria cochinchinese esortava i suoi fedeli a ricordare la "grande alleanza fatta con Dio nel loro battesimo e a vivere secondo la spinta, l'illuminazione dello Spirito Santo". Nelle due proposizioni appena citate, riconosciamo l'accenno di due maestri, cioè San Jean Eudes, autore dell'opera dal titolo "l'alleanza fra l'uomo e Dio nel battesimo".

-

<sup>859</sup> Ibid., p. 220.

<sup>860</sup> Ibid., p. 224.

<sup>861</sup> B. JACQUELINE, L'esprit missionnaire chez Mg Lambert de la Motte, op. cit., p. 226.

<sup>&</sup>lt;sup>862</sup> FV., pp. 111-112; AMEP., vol. 201, p. 275.

<sup>&</sup>lt;sup>863</sup> 2 LP., pp. 60-62; AMEP., vol. 121, p. 710.

<sup>864</sup> Cf. D. BOULAY, La Spiritualità de Sant Jeans Eudes, op. cit., p. 349.

Padre Louis Lallemant con la dottrina circa il ruolo dello Spirito Santo nella vita dei fedeli.

Mons. Pierre Lambert de la Motte ha vissuto radicalmente queste verità in se stesso e ha propagato queste verità al popolo di Dio nelle lettere pastorali molto dense che ha frequentemente concluso con la benedizione: "Nel Nome del Padre, e del Figlio e dello Spirito Santo". 865

## Conclusione

Arriviamo adesso alla conclusione e vediamo che quando contempliamo Gesù Cristo crocifisso, lui stesso invita ognuno di noi di essere convinto della nostra vocazione alla santità, alla vita di preghiera e alla mortificazione. Questi tre elementi essenziali sono necessari per seguire il Cristo della croce.

Sentiamo le parole di Gesù: "Siate perfetti come vostro Padre che è nei cieli". 866 Siate santi come vostro Padre che è Santo. Si, Dio ci invita tutti noi che vogliamo seguire il Cristo e abbiamo il fine di essere santi.

Per Gesù Cristo, la santità è la perfezione dell'amore che esige una misura infinita. In lui "l'amore perdona tutto, tollera tutto, sopporta tutto e sostiene tutto". 867

Per l'amore di Dio e per il desiderio della santità nel seguire Gesù Cristo crocifisso, Mons. Pierre Lambert de la Motte ha provato a morire in Gesù Cristo e a vivere solamente per il Cristo durante tutta la sua vita di evangelizzazione in Asia. Resea morte e la vita in Cristo ha portato a Mons. Pierre Lambert de la Motte l'intelligenza e la capacità di agire per compiere le opere meravigliose che Dio ha voluto per lui. Mons. Pierre Lambert de la Motte ha vissuto il mistero di abnegazione di se stesso nel seguire Cristo nella sua vita. Gesù Cristo essendo di natura divina, in tutta la sua vita ha praticato in ogni gesto,

867 1 Cor 13,7.

<sup>865 1</sup> LP., p. 57; AMEP., vol. 121, p. 689; 2 LP., p. 62; AMEP., vol. 121, p. 710.

<sup>&</sup>lt;sup>866</sup> Mt 5, 48.

<sup>868</sup> RVC., PP. 33-36.

<sup>869</sup> Ibidem.

atteggiamento, azione l'abnegazione fino al niente, che arriva al suo vertice sulla croce. Sulla croce Gesù Cristo non ha riservato per sé niente, ma totalmente zero e Lui stesso ci ha invitato a seguirLo.

Attraverso la croce si arriva alla gloria, questo è la nostra speranza in questo mondo. La croce non dice soltanto la sofferenza, la forza di sopportare, la pazienza, ma la croce prima di tutto è un dono e l'amore che il Cristo stesso ci dà in una maniera gratuita. Accettare la croce, non è una maniera di mortificare esternamente il nostro corpo, ma ha ancora un senso più profondo, che è la gioia di essere cambiato, e poi da questo cambiamento, possiamo essere uniti con il Cristo in una vita nuova. 870

La vita di contemplazione di Gesù Cristo crocifisso in Mons. Pierre Lambert de la Motte ci ha dato la convinzione che Gesù non si ferma nella vita sua sulla croce, ma è risorto, perciò crediamo che gli sforzi che Mons. Pierre Lambert de la Motte ha fatti per abnegarsi come si presenta sopra, non sono per mantenere la pazienza, ma per realizzare l'amore per Gesù Cristo crocifisso e per la Chiesa. Questa abnegazione non è inutile, ma porta i frutti abbondanti.

## Capitolo V

## ASCESI PER ACCOGLIERE LA GRAZIA DELLA CONTEMPLAZIONE

217

<sup>&</sup>lt;sup>870</sup> Cf. F. RUIZ, Le vie dello spirito: sintesi di teologia spirituale, op. cit., pp. 464-465.

#### Premessa

L'ascesi è un tema fondamentale della vita cristiana. La sua essenziale importanza è testimoniata dalla storia della teologia della vita spirituale e giustificata dalla natura stessa della vita cristiana. 872 In questo capitolo, parliamo dell'ascesi di Mons. Pierre Lambert de la Motte. Infatti l'ascesi cristiana e quella di Mons. Pierre Lambert de la Motte non sono due differenti, ma hanno un unico punto di riferimento che è il Cristo. Per Cristo e con Cristo Mons. Pierre Lambert de la Motte ha scambiato tutto per poter vivere solamente per un amore unico, "quello di orientare lo sguardo e il cuore verso il Cristo crocifisso, verso il mistero della Sua croce salvifica". 873 Cerchiamo di mostrare questo in maniera più dettagliata, oggettiva, equilibrata e profonda per le prove dalla vita e dagli scritti di Mons. Pierre Lambert de la Motte.

Primo, è necessario conoscere l'ambiente dove nasce questa spiritualità e parlare di alcuni punti salienti nella società della Francia del secolo 17, perché in questo periodo si produce una vitalità forte nella vita spirituale di Mons. Pierre Lambert de la Motte. 874 E' come una culla che una madre prepara per suo figlio che sta per nascere, come un terreno che prepara l'agricoltore per mettere i semi buoni. Se un terreno non è buono, come può l'albero può produrre i frutti buoni? Chi mangia i buoni frutti, ricorda il lavoro dell'agricoltore.

Poi, parleremo della via della missione e della via dell'ascesi che Mons. Pierre Lambert de la Motte ha vissuto, ha sperimentato, ha amato, con tutto il suo

APM., pp. 106-108; AMEP., vol. 121, p. 756; RAC2., pp. 154-155.
 C. LAUDAZI, *Ascesi cristiana* (dispense), Teresianum Pontificio Istituto di spiritualità, Roma, 1990, p. 1; L. CREMASCHI, Ascesi, in Enciclopedia del cristianesimo, storia e attualità di 2000 anni di speranza, Istituto Geografico De agostani, Novara, 2000, p. 74.

<sup>&</sup>lt;sup>874</sup> ĐÀO QUANG TOẢN, Đức Cha Lambert de la Motte, giai đọan tại Pháp, op. cit., p. 10.

amore, uno straordinario amore riservato solo per Gesù Cristo Crocifisso in tutta la vita di Mons. Pierre Lambert de la Motte.<sup>875</sup>

# I. LA POSIZIONE DI MONS. PIERRE LAMBERT DE LA MOTTE NEL SECOLO XVII.

Ciò che diremo non è considerato come una ambiziosa e completa sintesi delle realtà feconde in maniera straordinaria della Chiesa francese nel secolo 17, ma ci permette di vedere la posizione di Mons. Pierre Lambert de la Motte, un personaggio che la storia non ha messo nella luce in maniera giusta. <sup>876</sup>

Infatti, il fondatore della Congregazione delle Suore Amanti della Croce sintetizza e unisce in sé le caratteristiche del suo secolo. Sono: 877

- La preoccupazione della donna e dei bambini nella vita culturale e spirituale, come hanno ricercato Santa Angela Merici della Congregazione di Ursulines, Santa Jeanne de Lestonnac della Congregazione di Marie.
- Una creatività che precorre nell'orientare le energie infinite della donna consacrata per l'opera di costruire il mistico corpo di Cristo e servire la società. E' un punto ben solido nella Congregazione fondata da Mons. Pierre Lambert de la Motte, che, come si è detto sopra, è la prima Congregazione locale in Asia e delle missioni in generale, con la caratteristica di orientare tutta all'opera di missione "ad gentes" e all'opera di carattere sociale in una forma nuova: senza clausura, senza abito religioso distinto da quello della gente.
- Un gran desiderio di riforma, di formazione del clero secondo il desiderio del Concilio di Trento.

<sup>&</sup>lt;sup>875</sup> 1 LP., pp. 55-57; AMEP., vol. 121, p. 689.

<sup>&</sup>lt;sup>876</sup> J. GUENNOU, Lambert de la Motte, in Dictionnaire de Spiritualité, op. cit., pp. 140-142 ; cf. BSL., p. 67.

<sup>&</sup>lt;sup>877</sup> Cf. BSL., pp. 68-70.

- Lo zelo apostolico che, vuole realizzare al massimo le opere sociali e caritative a servizio dei poveri, come i fondatori delle Congregazioni del secolo 17 e come l'Associazione eucaristica lo mostrano.
- Lo spirito missionario che vuole annunciare la Buona Novella di salvezza di Cristo alle genti, ai popoli, in specie quelli dell'Asia.
- Come una corrente elettrica nascosta che fornisce l'energia a tutte le sopramenzionate opere, è la vita di preghiera profonda che si realizza in maniera particolare nel metodo di meditazione affettiva e concreta, concentrata in Cristo, Verbo incarnato di Dio, con 4 funzioni:
  - o Sacerdozio di adorazione,
  - o Sacrificio in penitenza dei peccati del mondo,
  - o Mediazione di intercessione per l'umanità
  - o E funzione profetica di proclamare la Buona Novella ai poveri.

Questa visione di Cristo è certamente fondamentale nella spiritualità francese, iniziata dal Cardinale de Bérulle e fecondata dall'opera dell'Oratoriani, dei Sulpiziani, di San Vincent e di San Jean Eudes. Mons. Pierre Lambert de la Motte ha camminato in questa spiritualità, ma ha concentrato la sua visione, il suo cuore e le sue attività in Cristo Crocifisso e nel mistero della croce salvifica di Cristo.

- In parallelo con la vita di preghiera, si deve parlare della mortificazione, come un mezzo necessario per coltivare la unione con Dio e il servizio agli altri. L'ascesi è una esigenza fondamentale dell'Evangelo.<sup>878</sup> Al secolo 17, il libro d'Imitazione di Cristo ha avuto un'importante parte nell'opera di formazione dei fedeli in vista della pratica di ascesi. Inoltre, l'Ordine dei Minimi, l'Ordine dei Trappisti (un ramo dei Cistercensi riformisti) e l'associazione di mortificazione del Sig. Jean de Bernières de Louvigny, hanno aiutato tante persone, tra cui Mons. Pierre Lambert

.

<sup>&</sup>lt;sup>878</sup> Ibid., p. 69.

de la Motte, ad aumentare di più la sensibilità circa la propria santificazione e circa l'evangelizzazione della società.

Con i legami spirituali sopramenzionati, Mons. Pierre Lambert de la Motte è veramente un figlio della Chiesa di Francia del secolo 17, ma questo figlio spirituale ha ricevuto il patrimonio spirituale della Madre Francia in una maniera creativa, sino che, al suo turno, è divenuto un padre spirituale non solo di una Congregazione nuova nella regione missionaria – la Congregazione delle Suore Amanti della Croce – e anche la madre di una Chiesa – la Chiesa in Vietnam e dell'Asia Orientale – che è organizzata secondo una struttura solida. <sup>879</sup>

L'aspetto patrimoniale e creativo del Mons. Pierre Lambert de la Motte, sarà messa più in evidenza nella parte dove si presenta l'ascesi di Mons. Pierre Lambert de la Motte.

# II. EVOLUZIONE ASCETICA DI MONS. PIERRE LAMBERT DE LA MOTTE.

Mons. Pierre Lambert de la Motte ha vissuto una vita di ascesi maturata da una parte a motivo della sua natura per la quale accettava volentieri i sacrifici, le calunnie, dall'altra parte per l'influsso dei libri spirituali nel secolo XVII, dell'educazione della sua famiglia e della scuola. Cominciamo con i libri spirituali.

## 1. I libri spirituali

Sant'Ignazio ha lasciato una opera che ha aiutato tante anime a progredire nella vita spirituale, "Gli esercizi spirituali". Ma non è l'unica opera per la riforma cattolica in Francia nel secolo 17. Altre due alle opere di san François de Sales che abbiamo parlato, il libro "dell'Imitazione di Gesù" è un libro che è stato molto divulgato, poi il libro del "il Combattimento Spirituale" di Scupoli, e altre opere

<sup>&</sup>lt;sup>879</sup> Ibid., p. 70.

spirituali di santa Teresa d'Avila, di San Giovanni della Croce, del Louis de Grenade "il direttorio per i peccatori" (la traduzione francese del 1609), del Gesuita Alfonse Rodriguez "la pratica della perfezione"... Fra queste opere, parlo brevemente dell'opera "il Combattimento Spirituale" del religioso Scupoli. Insieme alla "Imitazione di Gesù", questa opera è letta nelle riunioni settimanali dell'Associazione dell'Eucaristia di cui Mons. Pierre Lambert de la Motte è un membro a Caen.

## 1.1. Il combattimento spirituale. 880

Nel 1589 a Padova in Italia, san François de Sales ha letto per la prima volta "il Combattimento Spirituale" del religioso Scupoli. Amava molto questa opera sicché durante 17 anni dopo, considerava questo libro come il direttorio per la sua vita spirituale. Nel secolo 17 in Francia, questo libro è un libro spirituale che molti amano. Si possono vedere almeno 10 traduzioni diverse di questo libro. L'autore è un religioso teatino: Scupoli. I Teatini sono fondati in Italia nel 1524 da San Gaetano de Thiene e dal vescovo Pierre Carafa. Il vescovo Pierre Carafa sarà il papa Paolo IV. Scupoli Francesco è nato verso 1530 nella terra del Salento, a Otranto, una città del Sud d'Italia. Entrato dai Teatini nel 1569, dopo un anno di noviziato ha fatto professione solenne il 25 gennaio 1571 e prese come nome religioso Lorenzo. 881 Nel 1589, "il Combattimento Spirituale" è stato pubblicato per la prima volta a Venezia, anonimo e contiene 24 capitoli. 882 Subito l'opera è stato accolta da tutti sicché nello stesso anno si deve ristamparlo e questa volta contiene 33 capitoli. Scupoli è morto il 28 novembre 1610 a Napoli in Italia. "Il Combattimento Spirituale" è un libro che aiuta la vita spirituale dei fedeli per arrivare alla perfezione. Il libro propone 4 armi: 883

<sup>&</sup>lt;sup>880</sup> L. SCUPOLI, *Combattimento spirituale*, Presentazione del Card. Michele Giordano, introduzione di Bartolomeo Mas, Edizioni Paoline, 1992.

<sup>881</sup> Ibid., pp. 8-9.

<sup>&</sup>lt;sup>882</sup> Ibid., p. 13.

<sup>&</sup>lt;sup>883</sup> Ibid., pp. 32-34.

- Rinnegare se stesso per ricevere il Signore, con la convinzione che "Senza di me non potete fare niente"
- Mettere tutta la fiducia in Dio e nella parola di Gesù.
- Organizzare la vita spirituale in maniera intelligente e con la volontà
- La meditazione è lo strumento fondamentale per la vita spirituale.

Lo spirito della perfezione di questo libro è quello dell'ascesi, perché si deve avere l'amore per Dio e il libro concentra tutto verso Gesù Cristo. <sup>884</sup> Insieme con "l'Imitazione di Gesù", "la pratica della perfezione" (A. Rodriguez) e "l'introduzione alla vita devota" (San François de Sales), "il Combattimento Spirituale" è un libro che ha lasciato un influsso molto grande nella Chiesa cattolica in Francia nel secolo 17.

## 1.2. L'Imitazione di Cristo.

Noi sappiamo che questo libro scritto già dal secolo XV, ha occupato un posto speciale nella vita dei cattolici del secolo XVII. Infatti anche Pierre Lambert de la Motte l'ha letto e meditato fin dalla sua infanzia.

Come abbiamo detto nel primo capitolo, all'età di nove anni, egli ricevette la grazia di percepire la voce del Signore che gli diceva:

"Coloro che amano la croce si riuniscano in un istituto con il nome "Amanti della Santa Croce", come spiegheremo meglio all'inizio del capitolo XI, del libro II di quest'opera". 885

## 2. Nella sua famiglia.

<sup>&</sup>lt;sup>884</sup> Ibid., p. 35.<sup>885</sup> Cf. J. GUENNOU, *Les Missions Etrangères*, op. cit., pp. 111-112.

La famiglia è una cellula della Chiesa. D'altra parte la famiglia è luogo privilegiato dell'annuncio evangelico. Non dobbiamo mai stancarci, di servire la famiglia, di dare così risposta alla fame e sete che essa ha di senso, di verità, di amore profondo, di libertà autentica e di pienezza di vita. 887

Il libro dell'imitazione di Cristo, l'atmosfera familiare, la direzione spirituale del Padre Hallé e del Signor Jean de Bernières<sup>888</sup> hanno presto formato in lui una maniera di vivere con disciplina edificata sui principi della formazione del carattere, dello spirito d'indipendenza e di mortificazione di se stesso. Dal periodo della scuola, ha fatto digiuno due o tre volte alla settimana. L'evento della caduta dal cavallo sulla strada di Rennes e il duro pellegrinaggio dell'anno 1655<sup>889</sup> mostrano che aveva la tendenza a cercare la calunnia fatta a se stesso.

## 3. Padre Hallé.

Come si è detto sopra, Padre Hallé è la guida spirituale di Mons. Pierre Lambert de la Motte. Padre Hallé è una persona molto santa e pia, amava vivere nell'umiltà e nella mortificazione. Ha guidato Mons. Pierre Lambert de la Motte nella vita di mortificazione, una caratteristica dei Minimi. Così sono chiamati gli eremiti di san Francesco di Assisi, fondati da san Francesco de Paola nel 1454 in Italia. Questi Mimini hanno avuto un grande influsso in Francia al secondo 17.

Quando Mons. Pierre Lambert de la Motte arrivava in Thailandia per realizzare la missione di evangelizzazione, ha incontrato e ha avuto contatti con i monaci buddisti del Piccolo Veicolo, egli pensava ai Minimi che hanno una vita di mortificazione, molto simile a quella dei monaci buddisti. Secondo Mons. Pierre Lambert de la Motte, questi religiosi potrebbero essere i missionari bravi e

<sup>&</sup>lt;sup>886</sup> Cf. F. NGUYỄN VĂN THUẬN, *La speranza non delude alla luce della scrittura*, op. cit., n. 19, p. 91.

<sup>&</sup>lt;sup>887</sup> La parola del Papa nella mattinata di gioverdi 13 maggio 1993, incontrando i Vescovi italiani riuniti per la loro XXXVII Assemblea Generale, il Santo Padre Giovanni Paolo II così illustrava il significato e l'importanza del Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia, numero 4, in l'Osservatore Romano, 14 maggio, 1993, p. 5.

<sup>&</sup>lt;sup>888</sup> Cf. BSL., p. 7.

<sup>889</sup> Ibid., p. 22.

esemplari adatti per la regione asiatica, perciò dal primo Concilio di Juthia (febbraio del 1664), ha scritto al Provinciale dei Mimini in Francia chiedendogli di inviare i suoi religiosi a venire a collaborate con lui. Purtroppo questo piano non arrivò allo scopo desiderato. 890

## 4. Contatto con il Buddismo in Thailandia

Mons. Pierre Lambert de la Motte ha nutrito molta simpatia verso il Buddismo. Imitava la vita austera dei monaci buddisti; permetteva ai missionari di vestirsi come i monaci buddisti durante i nove anni della sua missione in Thailandia.

## 4.1. L'ascesi nello spirito d'apertura.

Dopo l'esperienza spirituale avuta durante il corso di esercizi spirituali di 40 giorni a Juthia dell'anno 1662, si è proposto di fare la penitenza settimalmente per poter partecipare in maniera effettiva alla Passione di Cristo.

Il contatto con i monaci buddisti del Piccolo Veicolo (Theravàda) in Thailandia gli comunicò la convinzione che, la vita austera permetteva ai missionari un aumento di prestigio davanti al popolo asiatico. 891

Tutti questi fatti sopradetti ci fanno vedere che Mons. Pierre Lambert de la Motte ha un'anima sensibile e aperta ai valori buoni, venuti da qualsiasi parte del mondo, solo con la condizione che possano edificare l'uomo e aiutano a perfezionare la vita con la massima efficacia. Ma tre i motivi che lo spingono a vivere l'ascesi, evidentemente quello dell'amore di Cristo è il principale.

<sup>&</sup>lt;sup>890</sup> Cf. J. GUENNOU, *Les Missions Etrangères*, op. cit., p. 110 ; BSL., p. 65. <sup>891</sup> Cf. BSL., p. 17.

## 4.2. L'ascesi dell'amore: creatività e incontro

Nel concetto di austerità, nella sua pratica e nella mortificazione, ci sono punti di incontro tra il Buddismo e la spiritualità del Mons. Pierre Lambert de la Motte, pur differenziandosi nello scopo. Se l'austerità e la mortificazione degli aderenti buddisti ha come scopo di eliminare la passione per arrivare allo stato del Nirvàna, l'austerità e la mortificazione della spiritualità del Mons. Pierre Lambert de la Motte ha come scopo il conformarsi a Cristo nell'amore, nell'imitazione, e nella compagnia con lui. Come si può imitare Cristo senza prendere la corona reale di spine come il Cristo? Come camminare con Cristo, se non seguendolo verso il Golgota della sofferenza? Infatti, "io non posso conoscere Cristo, se non riconosco le sue piaghe! Come potrei capire Cristo se non mediante l'esperienza di portare la croce con lui?". 892

La vita cristiana, dal suo inizio alla sua fase finale, è tutta improntata dal "segno della croce". Il segno della croce è il segno della condivisione del calice del Maestro durante tutta la vita. 893 Infatti, è soltanto tenendola presente che possiamo capire il significato del gesto di partecipare al calice del suo sangue e di annunciare la sua morte, e di condividere la sua sorte come suoi amici:

"Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi". 894

Come San Paolo, Mons. Pierre Lambert de la Motte si sentiva spinto a completare in se stesso ciò che mancava ancora alla sua passione. 895

L'ascesi di Mons. Pierre Lambert de la Motte è segnata dal sacrificio, da una disponibilità totale per la croce. Inoltre, si ama la croce perché essa è la via

<sup>893</sup> Cf. Mc 10,38-39.

<sup>&</sup>lt;sup>892</sup> Cf. Lc 14,26-27.

<sup>&</sup>lt;sup>895</sup> APM., p. 106; AMEP., vol. 121, p. 756.

che il Maestro ha percorso, per adempiere a quello che manca ancora al sacrificio dell'altare, e cioè la mancanza della sofferenza. <sup>896</sup>

L'ascesi di Mons. Pierre Lambert de la Motte non segue la tendenza del Giansenismo. <sup>897</sup> L'austerità e il sacrificio della spiritualità di Mons. Pierre Lambert de la Motte ha come scopo morale, spirituale, di domare la carne, di rendere la carne obbediente allo spirito, e a sua volta lo spirito a Dio.

I sacrifici sono le prove inviateci da Dio e li accettiamo con buona volontà: siate con me nelle prove. I sacrifici sono provocati anche da rinuncia volontarie per permetterci di aver parte alla croce di Cristo e servire i fratelli. L'atteggiamento di accettare i sacrifici ci aiuta a crescere nell'edificio di Dio. Lo spirito d'ascesi e di sacrifico è la base e il fondamento necessario della casa spirituale, nello stesso tempo è la garanzia per il discepolo che vuole prendere lezione dal suo Maestro.

Il discepolo si aspetta l'insegnamento e la salvezza dal Maestro, ma nessuno capisce il modo di salvare e la lezione del Maestro. Perché per capire il Maestro, si deve andare controcorrente: "Avete inteso che fu detto: 'Occhio per occhio, dente per dente'. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio...". <sup>898</sup> "Per voi però non sia così; ma chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve". <sup>899</sup>

Secondo le persone di questo mondo, per poter cambiare delle situazioni di ingiustizia si deve utilizzare la violenza e la rivoluzione, ma il Maestro ci comanda: "Rimetti la tua spada nel fodero"! <sup>900</sup> Per la mentalità ordinaria, al male

<sup>896</sup> Ibid., pp. 106-108; AMEP., vol. 121, p. 756.

<sup>&</sup>lt;sup>897</sup> È una dottrina insegnata da Giansenio (1585-1638), vescovo di Ypres (Belgio). Questi era un Olandese, un teologo famoso. Giansenio ha letto molte opere di sant'Agostino, perciò quando trattava della libertà dell'uomo e della predestinazione, Giansenio ha ecceduto nelle proprie affermazioni sulla grazia della predestinazione e proponeva una dottrina di austerità esagerata, si che la libertà non si sente più. Secondo Giansenio, il peccato originale opprime la libertà dell'uomo; per vincere questo peccato, si deve praticare la conversione e la penitenza. Egli vede dappertutto il peccato e perciò richiamava l'uomo a fare la mortificazione, fare la penitenza, vivere l'austerità. TUYÉT MAI, *On goi và chân tính dòng Mén Thánh Giá (La vocazione e l'identità della Congregazione delle Suore Amanti della Santa Croce*), TP. HCM, 2003, p. 98.

<sup>&</sup>lt;sup>898</sup> Mt 5,38-42.

<sup>&</sup>lt;sup>899</sup> Lc 22,26.

<sup>&</sup>lt;sup>900</sup> Gv 18,11.

si risponde reagendo in eguale modo, ma il Maestro ci esorta: "Non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra"; <sup>901</sup> "Amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori". <sup>902</sup>

Il mondo non può capire non solo la via della croce, ma neanche la sua appendice che è il discorso della montagna. Chi lo ascolta lo trova dissonante, ed anche gli stessi discepoli in maggioranza non volevano viverlo. Ma in ciò consiste la magna carta del Regno dei cieli, è la chiave dei cieli per poter entrare nella felicità: "Beati i poveri, beato chi soffre, chi è oppresso...". 903

Per poter capire ed entrare in questo nuovo mondo c'è bisogno dello Spirito Santo. La spiritualità di Mons. Pierre Lambert de la Motte ci invita quindi a sottoporci ad una purificazione dolorosa per accettare la dottrina e la verità del Regno del Signore che a volte sembrano contraddittorie. Questa purificazione consiste nell'abbandonare i criteri ordinari di valutazione, che da lungo tempo sono radicati negli uomini. Esso è anche un cambiamento della misura dell'abito per riadattarlo alla sua misura normale che è quella dedotta dal Discorso della montagna, dalla mortificazione propria, dal seguire la via stretta. La via è molto difficile da percorrere e pochi la seguono, ma essa è la via scelta da Mons. Pierre Lambert de la Motte per sé ed è la via che lui presenta alle sue figlie, non perché è difficilissima, ma perché essa conduce alla cima dell'amore salvifico di Dio. Infatti, crocifisso in maniera vergognosa sulla croce, Gesù Cristo manifesta il suo amore grandissimo per il Padre e per gli uomini. Il Padre risponde ugualmente a quest'amore grandissimo di Gesù con il suo amore grandissimo nell'accettare che suo Figlio, morto in maniera vergognosa sulla croce, poi sia esaltato nella gloria della risurrezione e possa salire sul trono come il Signore di tutto l'universo. Anche Mons. Pierre Lambert de la Motte ha voluto corrispondere all'amore grandissimo di Gesù con un "amore straordinario riservato solamente a Gesù Cristo crocifisso". 904

\_

<sup>&</sup>lt;sup>901</sup> Mt 5,39.

<sup>&</sup>lt;sup>902</sup> Ibid., 5,44.

<sup>&</sup>lt;sup>903</sup> Ibid., 5,3-11.

<sup>&</sup>lt;sup>904</sup> APM., p. 106., AMEP., vol. 121, p. 756.

La via dell'ascesi per crescere nell'amore per Gesù sembra troppo difficile per noi? Ma una volta che l'amore del Cristo è effuso nel nostro cuore, niente sarà più difficile per noi. La via della mortificazione è la via della croce orientata verso la risurrezione. Alla fine sarà la via dell'amore: Amare come il Maestro mi ha amato. 905

## 4.3. L'ascesi dell'adattamento e inculturazione

Mons. Pierre Lambert de la Motte è l'uomo di Dio e anche l'uomo degli altri. Aveva sempre un atteggiamento aperto e pieno di simpatia, di rispetto per ognuno, ogni nazione, ogni cultura e ogni religione. Ha applicato a se stesso e richiamava i missionari avivere lo spirito di San Paolo Apostolo: divento tutto per tutti, affinché in tutto possa salvare alcuni.

Sappiamo che Mons. Pierre Lambert de la Motte viveva sempre nell'unione con Dio e con gli altri, nello stesso tempo ha vissuto lo spirito del Vangelo in maniera piena attraverso le sue attività. Prima degli affari importanti, non ha mai deciso in maniera affrettata. Al contrario, per il suo carattere, ponderava, calcolava bene. Ha riservato molto tempo per fare il digiuno, sacrifici e preghiere, e se è necessario, realizzava anche i pellegrinaggi e i ritiri. Infatti, in Thailandia, quando incontrava e lavorava con i responsabili di altre religioni, in specie con il Buddismo, Mons Pierre Lambert de la Motte, aveva le simpatie particolari riservate a loro, perché ha visto i bonzi buddisti mendicare, amare la meditazione, i sacrifici e la vita molto austera. Queste immagini hanno lasciato in Mons. Pierre Lambert de la Motte molte sorprese e ammirazioni! Questo è anche il motivo che lo ha fatto vicino a loro.

Secondo Mons. Pierre Lambert de la Motte, lo spirito di adattamento e di inculturazione nelle nazioni asiatiche è molto necessario, perché per lui, ciò che è importante e essenziale è di fare l'opera di evangelizzazione fruttuosa e efficace. Ha imparato la lingua thailandese e vietnamita. Voleva imitare la vita austera e

<sup>905</sup> Cf. HOÀNH SƠN, Thần học thiêng liêng (La teologia spirituale), in VietCatholic CD, 2001.

contemplativa dei bonzi del Buddismo del piccolo veicolo, si vestiva in maniera orientale e assumeva l'architettura orientale. 906 Una volta ha esortato i missionari ad avere un atteggiamento mite, pacifico, rispettoso, e a trattare questi come avessero avuto già la fede cattolica.

Si deve affermare che, lo stimolo fondamentale che spingeva essenzialmente Mons. Pierre Lambert de la Motte a vivere l'ascesi è l'amore di Cristo. Con questo stimolo, accolgono sempre i valori belli, da qualsiasi luogo vengano, solo se hanno la capacità di costruire l'uomo e di fare la vita impregnata dallo spirito evangelico in maniera massima e perfetta.

Mortificarsi per amore e amare fino a dimenticarsi. Amare ogni uomo e amare tutti, pure i nemici. Amare con lo stesso amore del Signore che è morto per salvarmi. Amare fino a condividere le sue sofferenze, ad assimilarsi con Lui, perché l'ascesi di Mons. Pierre Lambert de la Motte mira a "identificarsi interamente con Cristo crocifisso per le sofferenze esteriori e con la sottomissione interiore alla volontà di Dio Padre", 907 e "continuare l'opera di salvezza di Cristo, in particolare per i pagani e i cristiani che vivono nei peccati". 908

# III. ASCESI SORTA DALL'AMORE PER IL FIGLIO DI DIO CROCIFISSO

Per poter capire il senso profondo dell'ascesi nella spiritualità di Mons. Pierre Lambert de la Motte, dobbiamo analizzare la sua esperienza spirituale a Juthia nell'anno 1662 che lui stesso ci ha raccontato nella autobiografia.

Mons. Pierre Lambert de la Motte, è passato attraverso una esperienza di amore: un amore straordinario riservato a Cristo Crocifisso, <sup>909</sup> per rispondere all'amore salvifico di Cristo e per esprimere la sua gratitudine profonda verso il Cristo. In questo suo scritto, l'autore ha riferito tre volte atteggiamento di

<sup>906</sup> Cf. J. GUENNOU, Les Missions Etrangères, op. cit., pp. 105. 203-204.

<sup>&</sup>lt;sup>907</sup> IAC., pp. 102-104; APM., p. 107., AMEP., vol. 121, p. 756.

<sup>&</sup>lt;sup>908</sup> APM., p. 108., AMEP., vol. 121, p. 756.

<sup>&</sup>lt;sup>909</sup> APM., p. 107; AMEP., vol. 121, p. 756.

riconoscenza. <sup>910</sup> Invece il termine di "memoriale", che ha circa lo stesso senso, lo ha usato due volte. <sup>911</sup> In altri scritti, il termine "riconoscenza" viene citato tre volte; <sup>912</sup> il termine "memoriale" viene citato due volte. <sup>913</sup> Questo termine ha con sé il senso pieno della spiritualità di Mons. Pierre Lambert de la Motte. Infatti, la riconoscenza e il memoriale appartengono all'aspetto affettivo dell'amore.

L'amore straordinario riservato a Cristo Crocifisso, spinge di Mons. Pierre Lambert de la Motte che ha fatto i seguenti tre punti importanti:

## 1. Sacrificio d'amore.

Egli è convinto che lo stesso Dio vuole che egli faccia il sacrificio volontario, faccia la penitenza durante lo spazio del tempo con il quale si recita il salmo penitenziale (Sal 50), o un'altra opera di mortificazione equivalente, con due scopi:

- Venerare solennemente il sacrificio grande della Croce di Cristo;
- Adempiere quello che manca ancora nel sacrificio dell'altare, che significa la mancanza della sofferenza. <sup>914</sup>

Secondo Mons. Pierre Lambert de la Motte, il sacrificio è un'azione simbolica dell'ascesi volontaria e spinta dal motivo che è un amore straordinario riservato al Cristo crocifisso. Con questa ascesi, o nella forma di fare la penitenza, <sup>915</sup> o nella astinenza dalla carne, <sup>916</sup> si mira allo scopo religioso e cristocentrico. In questo punto la posizione di Mons. Pierre Lambert de la Motte è diversa da quella di San François de Sales espressa nelle Costituzioni dell'Ordine

\_

<sup>910</sup> Ibid., pp. 106-108; AMEP., vol. 121, p. 756.

<sup>911</sup> Ibid., p.107; AMEP., vol 121, p. 756.

<sup>&</sup>lt;sup>912</sup> LCC., pp. 101-102; AMEP., vol. 677, p. 216; IAC., p. 102; Lesley, p. 111; AMEP., vol. 853, p. 189; vol. 876, p. 631.

<sup>&</sup>lt;sup>913</sup> IAC., pp. 103-104.

<sup>&</sup>lt;sup>914</sup> APM., pp. 106-108; AMEP., vol. 121, p. 756; IAC., p. 103.

<sup>&</sup>lt;sup>915</sup> Ibid., p. 108; AMEP., vol. 121, p. 756; IAC., p. 103.

<sup>916</sup> Ibidem.

della Visitazione capitolo VII: le suore Visitandine devono praticare l'ascesi per "domare la carne". 917

Al contrario, l'ascesi secondo Mons. Pierre Lambert de la Motte è legata con la virtù d'adorazione perché secondo Mons. Pierre Lambert de la Motte, "meditare e imitare la Croce di Gesù Cristo è adorare Dio Padre nello Spirito Santo e nella verità, secondo propriamente la maniera voluta da Dio". Perciò, la penitenza quotidiana deve essere eseguita nell'ora della meditazione, la penallelamente con la recita del salmo penitenziale e con le altre preghiere. In altre parole, il sacrifico e la preghiera vanno insieme come due aspetti necessari dello stesso atto sacrificale e salvifico. Il Cristo ha esaltato Dio Padre e ha redento l'umanità attraverso la preghiera e il sacrificio, e durante la sua passione la sua morte avviene in una atmosfera di preghiera, è un atto di culto. Coloro che, vivono la spiritualità di Mons. Pierre Lambert de la Motte continuano l'atto d'adorazione e di salvezza di Cristo anche con il sacrificio e la preghiera. Ambedue questi aspetti portano con sé il senso apostolico orientato verso l'opera della redenzione dell'umanità, come si presenterà con più dettagli di seguito.

L'ascesi di Mons. Pierre Lambert de la Motte mette al primo posto il senso religioso e cristocentrico. Poi, e come la conseguenza del senso fondamentale, l'ascesi di Mons. Pierre Lambert de la Motte porta anche con sé il senso morale e spirituale, perché secondo Mons. Pierre Lambert de la Motte:

"L'ascesi fa sì che il corpo si sottometta allo spirito, come lo spirito si sottomette a Dio per la preghiera". 922

<sup>&</sup>lt;sup>917</sup> Cf. G. ĐINH THỰC, *Les Soeurs Amantes de la Croix au Viet Nam*, Thèse de doctorat, Janvier, 1961, pp. 176-177.

<sup>&</sup>lt;sup>918</sup> APM., p. 107; AMEP., vol. 121, p. 756.

<sup>&</sup>lt;sup>919</sup> Ibid., p. 106; AMEP., vol. 121, p. 756.

<sup>&</sup>lt;sup>920</sup> Ibid., pp. 107-108; AMEP., vol. 121, p. 756; IAC., pp. 102-103.

<sup>&</sup>lt;sup>921</sup> Cf. Lc 23,34,26.

<sup>&</sup>lt;sup>922</sup> BSL., p. 26.

Con il triplice senso religioso, apostolico e morale sopraddetto, l'ascesi di Mons. Pierre Lambert de la Motte è il segno autentico "dell'amore effettivo per la Croce del Figlio di Dio". 923

Oggi se si riforma e adatta la vita ascetica della Congregazione delle Suore Amanti della Croce, ognuna di loro deve mantenere fortemente tre elementi:

- Il concetto di Mons. Pierre Lambert de la Motte per la Congregazione.
- Il percorso dell'evoluzione della vita della Congregazione delle Suore Amanti della Croce nella storia.
- La mente della Chiesa dopo il Concilio Vaticano II. 924

Malgrado i cambiamenti e adattamenti delle forme di mortificazione esteriore, il vero rinnovamento che la Chiesa vuole, è quello di conservare lo spirito di ascesi di Mons. Pierre Lambert de la Motte, riassunto nei sei punti seguenti:

- L'ascesi di Mons. Pierre Lambert de la Motte ha il carattere volontario. Pierre Lambert de la Motte ha il carattere volontario. Nel mistero della Croce, la suora scopre l'amore di Cristo, e per imitare Gesù Cristo, si è offerta ad accettare la croce della sua vita con fiducia secondo quanto detto da San Paolo: "Sono lieto delle sofferenze che sopporto, a favore del suo corpo che è la Chiesa". Paolo: "Sono lieto delle sofferenze che sopporto, a favore del suo corpo che è la Chiesa".
- L'ascesi di Mons. Pierre Lambert de la Motte ha rivelato un amore straordinario riservato al Cristo Crocifisso. Per Mons. Pierre Lambert de la Motte, quest'amore deve essere il motore potente che spinge il cuore verso il sacrificio volontario e amoroso. Non si imponga il dolore, ma si lavori perché l'anima s'innamori di Gesù, ed il sacrificio nascerà dall'amore, perché l'amore vero non è mai ozioso,

<sup>&</sup>lt;sup>923</sup> APM., p. 107; AMEP., vol. 121, p. 756.

<sup>924</sup> Cf. SC 110; Costituzione apostolica "Paenitemini" del Papa Paolo VI, del 18-2-1966 del nuovo Codice del Diritto canonico, can. 1249-1253.

<sup>925</sup> APM., p. 106; AMEP., vol. 121, p. 756.

<sup>&</sup>lt;sup>926</sup> Col 1,24.

<sup>&</sup>lt;sup>927</sup> APM., p. 106; AMEP., vol. 121, p. 756.

anzi, s'ingegna per soffrire in comunione con l'amato. <sup>928</sup> Quest'amore è totale: si deve amare con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze perché amare è appunto incentrare tutta la vita in una sola donazione che ha qualcosa d'immenso. È unico, poiché non si può amare che una persona sola. Se la donazione vuole essere totale non si può fare che non una volta e per sempre, perché questo è il supremo incanto dell'amore. È eterno, dura per sempre, è definitivo e irrevocabile. <sup>929</sup>

L'ascesi di Mons. Pierre Lambert de la Motte è legata alla preghiera d'adorazione, alla venerazione, alla riconoscenza, alla memoria di Cristo, sacrificato per l'amore. Sacrificato si offre per i peccati di tutti gli uomini. Perciò, entrando nel mondo disse: "Tu non hai voluto né sacrificio né offerta; un corpo invece mi hai preparato"... Allora ho detto: "Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Sacrificato desiderò ardentemente il suo sacrificio, diede volontariamente la sua vita per noi, con la sua passione entrò nella gloria e vive per sempre per intercedere a nostro favore. L'amore della Suore Amante della Croce è un amore sacrificale. Il fine proprio della Congregazione è amare Gesù crocifisso, cioè, il dolore che redime, un dolore riflesso di quello che Gesù soffrì per glorificare il Padre salvare gli uomini. Sas

Abbiamo visto che l'immolazione di Gesù è sgorgata dall'amore; perché amava, egli offrì Se stesso alla morte e le Suore Amanti della Croce sono chiamate da Dio a partecipare alla sofferenza del Cuore di Gesù. Perciò il loro amore deve essere un amore votato al sacrificio. 934

- L'ascesi di Mons. Pierre Lambert de la Motte, mira a identificarsi interamente con Cristo crocifisso per le sofferenze esteriori e con la

<sup>928</sup> Ibidem.

<sup>929</sup> Ibidem.

<sup>&</sup>lt;sup>930</sup> Ibid., p.107; AMEP., vol. 121, p. 756; IAC., p.103.

<sup>&</sup>lt;sup>931</sup> Eb 10,5-9.

<sup>&</sup>lt;sup>932</sup> Cf. Gv 14,31.

<sup>&</sup>lt;sup>933</sup> Cf. Gv 15,13.

<sup>&</sup>lt;sup>934</sup> Cf. CAC 2000, art. 65.

sottomissione interiore alla volontà di Dio Padre. 935 La Croce, simbolo della nostra spiritualittà, è formata da una croce grande che rappresenta la nostra croce che Gesù fa sua per solidarietà amorosa, e una croce piccola che è la croce propria ed esclusiva di Gesù, dove si trova tutto il senso della redenzione perchè è generata dall'Amore per il Padre. Da quando il Figlio di Dio ha assunto una natura umana, concreta e storica, un cuore perfettamente filiale nel mondo ha iniziato a battere per Dio. Se il peccato è stato un "no" dell'uomo, la salvezza è un "sì" incondizionato d'obbedienza nell'amore, nella fiducia assoluta, nel dono totale. Ma questo "sì" che sgorga dalla profondità dell'amore Filiale è misterioso e profondamente doloroso. Poiché ama, Gesù ha voluto vivere l'esperienza umana dal di dentro, e così dal di dentro restaurarla e sanarla, arrivando fino alla morte e alla morte di Croce. 936 Perciò entrare nella sua sequela significa identificarsi in tale modo con Lui da comunicare il suo stesso amore, amore che lui ha messo nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci ha dato. 937

L'ascesi di Mons. Pierre Lambert de la Motte ha il senso apostolico: continuare l'opera di salvezza di Cristo, in particolare per i pagani e i cristiani che vivono con i peccati. 938 Le Suore Amanti della Croce ricordano che i peccati degli uomini di qualsiasi tempo, furono assunti da Cristo, riempirono di tristezza il Suo Volto, e costituirono la causa della sua consegna alla morte. Allo stesso tempo Cristo però ha espiato le conseguenze di quei peccati, ricevendone consolazione ed ora continua a riceverla dai suoi amici, che osservando i suoi comandamenti, rimangono nel Suo amore, come Lui stesso osservò i

<sup>935</sup> IAC., p. 103; APM., p. 107; AMEP., vol. 121, p. 756.

<sup>936</sup> B. T. HUERTA, Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto. La contemplazione della passione interiore di Gesù, fine delle Religiose della Croce del Sacro Cuore di Gesù, Roma, 2002, p. 55. <sup>937</sup> Cf. Rm 5,5.

<sup>938</sup> APM., p. 107; AMEP., vol. 121, p. 756.

comandamenti di Suo Padre. 939

- Infine, l'ascesi di Mons. Pierre Lambert de la Motte porta anche lo scopo morale e spirituale in vista di domare la carne. Nella spiritualità delle Suore Amanti della Croce, l'ascesi è un elemento fondamentale che non può mancare nella vita consacrata così come afferma Mons. Pierre Lambert de la Motte: "La vita di apostolato è una morte permanente, una morte a se stessi e al mondo". Secondo tale insegnamento: "Noi dobbiamo essere pronte ad accogliere la croce ogni giorno". Essa esprime l'amore concreto per il Figlio di Dio. Quest'amore ci condurrà all'amore straordinario di Gesù Cristo crocifisso.

L'ascesi ha tuttavia un carattere spontaneo e volontario per meglio partecipare alla Croce di Cristo mediante l'accettazione volontaria delle fatiche e delle sofferenze imposte dall'esterno, e mediante l'obbedienza interiore alla volontà di Dio. 943 L'ascesi completa l'unica cosa che manca al sacrificio di Cristo, in altre parole, la nostra libera partecipazione alla Sua sofferenza e alla Sua morte; 944 l'ascesi sottomette la carne allo spirito, come questi obbedisce a Dio grazie alla preghiera. Non dobbiamo dimenticare comunque che tutte le forme d'ascesi per Mons. Pierre Lambert de la Motte hanno una finalità apostolica. 945

## 2. La pratica d'ascesi nell'amore per il Figlio di Dio crocifisso

L'autobiografia, è una lettera fondamentale e principale con la quale Mons. Pierre Lambert de la Motte ha voluto istruire le sue figlie. Altrimenti detto, è un amore il più profondo di Mons. Pierre Lambert de la Motte per il Gesù Cristo crocifisso. Ha detto:

<sup>939</sup> Cf. Gv 5,30. 8,28-29. 14,38. 15,10.

<sup>940</sup> Cf. BSL., p. 26.

<sup>941</sup> Ibidem.

<sup>942</sup> APM., pp. 107-108; AMEP., vol. 121, p. 756.

<sup>&</sup>lt;sup>943</sup> Cf. Gv 4,32-34.

<sup>944</sup> APM., pp. 106-108; AMEP., vol. 121, p. 756; IAC., p. 103.

<sup>&</sup>lt;sup>945</sup> CAC 2000, art. 65.

"Avevo un gran desiderio, mostrare un amore straordinario per Gesù Cristo nostro Signore. Perciò, ho chiesto di illuminarmi come possa manifestare questo amore". 946

Vediamo esprimere l'amore in una maniera molto umile ma molto convincente e radicale. Ha aggiunto:

"Ho avuto questa idea da tanto tempo, ma oggi la risposta diventa più chiara per me, la risposta è legata con un gran desiderio di realizzare questo fino alla morte la risposta a Dio affinché possa utilizzare il mio corpo per realizzare le penitenze e mortificazioni, e possa quotidianamente continuare il sacrificio e le sofferenze in un corpo compaziente che Egli stesso ha preso e ha scelto per questo scopo". 947 Sì, "è un segreto nuovo che piace a Gesù. Questo mi fà grande passione. Ho chiesto con insistenza e ho cercato di praticarla". 948

Accettare i sacrifici per amore di Gesù Cristo crocifisso non è un atto temporale, ma un atto che si deve fare ogni giorno. Mons. Pierre Lambert de la Motte ha detto:

"So ciò che Dio esige da me che ogni giorno, in serata o nella notte, nel momento della meditazione, devo praticare la penitenza in un tempo che vale a quello di recitare il salmo di penitenza (Sl 50), per glorificare in maniera solenne il Sacrificio della grande santa Croce e anche per compiere ciò che manca al sacrificio dell'altare, che è la sofferenza". 949

<sup>&</sup>lt;sup>946</sup> APM., p. 106; AMEP., vol. 121, p. 756. <sup>947</sup> Ibidem.

<sup>948</sup> Ibidem.

<sup>949</sup> Ibidem.

E affinché l'amore per Gesù Cristo crocifisso sia continuato e propagato ovunque, Mons. Pierre Lambert de la Motte ha "fondato una Congregazione di persone derite all'apostolato. Lo scopo particolare di questa Congregazione è di manifestare una gratitudine particolare per Gesù Cristo crocifisso per la salvezza del mondo. Ogni giorno si fa la meditazione di una mezz'ora sulla sofferenze, la Passione e la morte di Gesù Cristo". 950

E' un progetto temerario per la gran famiglia delle Amanti della Croce, che comprende il "primo ordine", "secondo ordine" e il "terzo ordine". Lui stesso ha realizzato questo progetto: fondare il "primo Ordine" a Juthia nel 1664. Ma questo Ordine è eliminato nel 1669;951 fondare il "terzo Ordine" nel Concilio del Tonkin il 14 febbraio 1670, e fondare il "secondo Ordine", ciò la Congregazione di Suore Amanti della Croce il 19 febbraio 1670 al Tonkin. Questa Congregazione delle Suore è stata fondata da lui a An Chi a Annam al fine dell'anno 1671 e a Juthia in Thailandia alla fine dell'anno 1672 (come abbiamo detto nel capitolo terzo, n. V). 952 Il "secondo Ordine" è stato riconosciuto dalla Sede Apostolica e riceve molte indulgenze. 953

Nella sua autobiografia, il fondatore ha parlato in maniera particolare dello "terzo ordine", scrivendo:

"Lo scopo principale messo per questo Istituto è di propagare dovunque l'amore pratico per la santa Croce del Figlio di Dio. 954 Sopra, (al numero 1) si è mostrato che la penitenza quotidiana è un simbolico della mortificazione Lambertina gesto ed manifestazione particolare dell' "amore straordinario riservato propriamente a Cristo crocifisso". Per questo Mons. Pierre Lambert

<sup>&</sup>lt;sup>950</sup> Ibid., p. 107; AMEP., vol. 121, p. 756. <sup>951</sup> Cf. BSL., p. 18.

<sup>&</sup>lt;sup>952</sup> Ibid., pp. 13 e 18-19.

<sup>953</sup> Cf. G. ĐINH THỤC, Les Soeurs Amantes de la Croix au Viet Nam, op. cit., p. 54.

<sup>954</sup> APM., p. 106; AMEP., vol. 121, p. 756.

de la Motte ha proposto questa penitenza al "primo ordine", <sup>955</sup> al "secondo ordine" e al "terzo ordine". <sup>957</sup>

Così tutti i tre Ordini della grande Famiglia degli Amanti della santa Croce hanno il medesimo lavoro di propagare questo amore pratico. Ma il "primo Ordine" e il "terzo Ordine" sparirono velocemente della vita delle Chiesa in Asia. Da tre secoli, l'unico secondo Ordine, il ramo femminile, ha ricevuto la gran missione e ha cercato di portare in maniera degna il nome di coloro che sono eredi ufficiali del patrimonio spirituale di Mons. Pierre Lambert de la Motte.

Con i necessari adattamenti circa lo spirito di mortificazione esterna, l'Ordine femminile delle Amanti della santa Croce continua a realizzare lo spirito di mortificazione Lambertina per propagare dovunque "l'amore concreto per la santa Croce del Figlio di Dio" o "l'amore straordinario per Cristo crocifisso".

Così l'idea di fondare una Congregazione delle Amanti della Croce e della gran famiglia degli Amanti della Croce deriva da una esperienza spirituale di Mons. Pierre Lambert de la Motte. Lui stesso ricorda più volte la fonte divina della Congregazione. Lo scopo principale che ha proposto per questa Congregazione è anche il carattere spirituale: consiste in maniera particolare nella meditazione della Passione di Gesù ogni giorno come un mezzo il più opportuno per arrivare alla conoscenza e all'amore di Cristo e per propagare dovunque l'amore straordinario riservato a Cristo crocifisso.

Questa meta spirituale comprende nello stesso tempo la meta apostolica, perché il primo scopo da parte delle Suore Amanti della Croce: è utilizzare sempre le lacrime di penitenza. La meditazione, la preghiera e la mortificazione per unirsi ai meriti del Salvatore, per ottenere la grazia di conversione dei pagani nelle tre regioni missionarie della giurisdizione dei Vicari apostolici... <sup>960</sup> La

-

<sup>955</sup> Ibidem.

<sup>&</sup>lt;sup>956</sup> IAC., p. 103.

<sup>957</sup> APM., p. 107; AMEP., vol. 121, p. 756.

<sup>958</sup> APM., p. 106; AMEP., vol. 121, p. 756; RAC1., p. 97; LCC., p. 101; AMEP., vol. 677, p. 216.

<sup>959</sup> RAC1., p. 97; APM., p. 107; AMEP., vol. 121, p. 756.

<sup>&</sup>lt;sup>960</sup> IAC., p. 103.

Congregazione delle Amanti della Croce dà ai missionari "un aiuto efficace per lavorare con risultati che consistono nel portare le anime a Dio". <sup>961</sup>

## 3. Per la Croce alla Luce Gloriosa

Dio chiama tutti gli uomini a seguirlo, ognuno nel suo stato di vita. Questa chiamata comporta delle condizioni, spesso ricordate da Gesù e sintetizzate nell'espressione lapidaria: "Se uno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua", 962 la chiamata è rivolta a tutti i fedeli, ma specialmente a coloro che Cristo invita, in una maniera particolare, alla vita radicale del Vangelo.

I religiosi dunque, fedeli alla loro professione, lasciando ogni cosa per amore di Cristo, <sup>963</sup> lo seguono <sup>964</sup> come l'unica cosa necessaria, <sup>965</sup> ascoltandone le parole, <sup>966</sup> pieni di sollecitudine per le cose sue. <sup>967</sup>

La Croce di Gesù, che è l'amore compiuto, è la sorgente della nostra vita di penitenza. Gesù ci ha dato l'esempio della mortificazione, con la rinuncia a se stesso, con il suo servizio fino alla donazione della propria vita per salvare il mondo. <sup>968</sup> È il chicco di grano che seminato nella terra, muore e produce molto frutto, <sup>969</sup> perché il suo popolo abbia la vita e l'abbia in abbondanza. <sup>970</sup>

Secondo Mons. Pierre Lambert de la Motte, la croce va vissuta, perché la croce è il simbolo di un amore, il più grande, che Cristo ha riservato agli uomini. L'autografia di Mons. Pierre Lambert de la Motte è uno scritto fondamentale della sua spiritualità. In questo scritto, la maniera con la quale Mons. Pierre Lambert de

\_

<sup>&</sup>lt;sup>961</sup> APM., p. 107; AMEP., vol. 121, p. 757.

<sup>&</sup>lt;sup>962</sup> Lc 9, 23.

<sup>&</sup>lt;sup>963</sup> Cf. Mt 10,28.

<sup>&</sup>lt;sup>964</sup> Cf. Ibid., 19,21.

<sup>&</sup>lt;sup>965</sup> Cf. Lc 10,42.

<sup>966</sup> Cf. Ibid., 10,39.

<sup>&</sup>lt;sup>967</sup> 1 Cor 7, 32; PC 5.

<sup>&</sup>lt;sup>968</sup> Mt 4,2.

<sup>&</sup>lt;sup>969</sup> Gv 12,24.

<sup>&</sup>lt;sup>970</sup> Gv 10,10.

la Motte usa la Sacra Scrittura ha un senso profondo, originale. Tre riferimenti nei quali parla dell'insegnamento del Vangelo hanno un rapporto con l'ascesi:

- Bere il calice della sofferenza del Cristo (Mc 1,38);<sup>971</sup>
- Seguire la stretta strada del Vangelo (Mt 7,13-14); <sup>972</sup>
- Amare il proprio nemico (Lc 6,27-35). <sup>973</sup>

Altre volte cita esplicitamente e direttamente San Paolo e San Giovanni:

Il primo, che si trova nella Autobiografia di Mons. Pierre Lambert de la Motte, è Colossesi 1,24: "Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa", è il nodo della spiritualità di Mons. Pierre Lambert de la Motte, una spiritualità concentrata nel mistero del Cristo sofferente e crocifisso per la salvezza dell'umanità (questo punto sarà sviluppato in maniera più profonda nella dimensione dell'apostolato).

La seconda citazione viene dal Vangelo di San Giovanni 4,23, concernente il culto nello spirito e la verità. <sup>974</sup> Qui, Mons. Pierre Lambert de la Motte unisce la spiritualità della Croce di San Paolo e la teologia di San Giovanni circa il culto cristiano.

La terza citazione "Chi ha sete venga a me e beva", è unita da Mons. Pierre Lambert de la Motte al riferimento al bere il calice sopra citato. Questo manifesta che l'ascesi di Mons. Pierre Lambert de la Motte si apre ad una prospettiva positiva, ottimista perché quando il calice della vita è accettato con uno spirito evangelico diventerà una fonte di acqua viva, perché è lo stesso Spirito della vita che Cristo dà all'umanità dalla sua Croce, quando il suo cuore è stato trapassato dalla lancia facendo uscire il sangue e l'acqua, dopo che aveva consegnato il suo spirito nell'ultimo respiro. 976

<sup>&</sup>lt;sup>971</sup> APM., p. 107; AMEP., vol. 121, p. 757.

<sup>972</sup> Ibid., p. 106; AMEP., vol. 121, p. 756.

<sup>&</sup>lt;sup>973</sup> Ibid., p. 108; AMEP., vol. 121, p. 759.

<sup>&</sup>lt;sup>974</sup> Ibid., p. 107; AMEP., vol. 121, p. 756.

<sup>&</sup>lt;sup>975</sup> Gv 7,37; APM., p. 108; AMEP., vol. 121, p. 756.

<sup>&</sup>lt;sup>976</sup> Cf. Gv 19,30.34.

Così la spiritualità di Mons. Pierre Lambert de la Motte, com'è espressa nella sua autobiografia, sintetizza le istituzioni fondamentali nel Vangelo, secondo le quali il discepolo di Cristo accetta di essere immerso nella morte del suo Maestro, 977 cioè di partecipare alla Santa Croce, 978 per essere risuscitato nello Spirito, e per l'azione dello Spirito, il discepolo ha la facoltà di offrirsi come Cristo si è offerto<sup>979</sup> e di rendere il culto a Dio Padre con la preghiera suggerita e supportata dallo Spirito Santo. 980 È questo il culto reso a Dio Padre nello spirito e nella verità. 981 E la vita del discepolo diviene un pellegrinaggio, un cammino nello Spirito Santo, 982 secondo i vestigi di Cristo 983 sulla via della Croce. 984 Tutto questo è condensato nel motto ben conosciuto della Congregazione delle Suore Amanti della Croce: "Per la Croce alla Luce Gloriosa" "Per Crucem ad Lucem".

L'ascesi non può mancare nella vita consacrata dell'apostolo. Mons. Pierre Lambert de la Motte disse sempre:

"La vita di un apostolo è una "morte continua" 985 "morte per se stesso", 986 "morte per il mondo" cioè per i sentimenti, la natura e l'intelletto umano, affinché viva interamente con l'insegnamento, con l'esempio e con la vita di Cristo". 987

Questa conversione radicale, totale e continua è l'esigenza più fondamentale della vita consacrata. Ma il motivo e lo scopo di questa conversione è l'amore. Infatti, la religiosa Amante della Croce rinnega se stessa e rinnega altre cose per "consacrarsi totalmente a Cristo, per appartenere totalmente a lui e cercare di conoscerlo e amarlo attraverso la meditazione e l'imitazione della sua

<sup>&</sup>lt;sup>977</sup> Cf. Rm 6,3.

<sup>&</sup>lt;sup>978</sup> Cf. Rm 6,6.

<sup>&</sup>lt;sup>979</sup> Cf. Eb 9,14; Rm 12,1.

<sup>&</sup>lt;sup>980</sup> Cf. Lc 10,21; Rm 8,15.26-27.

<sup>&</sup>lt;sup>981</sup> Cf. Gv 4, 23-24.

<sup>&</sup>lt;sup>982</sup> Cf. Gal 5,16.

<sup>&</sup>lt;sup>983</sup> Cf. 1Pt 2,21.

<sup>&</sup>lt;sup>984</sup> Cf. 1Tm 6,16; Eb 1,17.

<sup>&</sup>lt;sup>985</sup> BSL., p. 26.

<sup>&</sup>lt;sup>986</sup> RAC1., p. 97.

<sup>&</sup>lt;sup>987</sup> LC., p. 104; AMEP., vol. 677, p. 209.

vita sofferente...". <sup>988</sup> La vita consacrata della religiosa è un cammino verso la perfezione, la conduce al più alto livello nell'intelligenza e nell'amore di Gesù Cristo. È ciò che costituisce tutta la felicità in questo mondo e nell'altro mondo. <sup>989</sup>

L'insegnamento di Mons. Pierre Lambert de la Motte riflette la spiritualità di San Paolo e lo spirito di conversione delle Beatitudini di Gesù. Infatti, Il vescovo titolare di Bérythe ha imitato l'esempio dell'Apostolo delle genti, ha concentrato il suo spirito e la sua mente in Cristo crocifisso<sup>990</sup> per cercare l'unico interesse di conoscerlo e di amarlo.<sup>991</sup> Questa santa conoscenza e l'amore costituisce la vera felicità dell'apostolo secondo Mons. Pierre Lambert de la Motte, una felicità che si deve pagare con il prezzo alto delle Beatitudini che sono i criteri per prepararsi all'incontro con Dio nella fede. Perciò Mons. Pierre Lambert de la Motte parla della generosità e della prontezza che Gesù ha insegnato nel discorso delle Beatitudini sulla montagna. Sono lo spirito di povertà, la mitezza, lo spirito di conversione, la sete della giustizia, la misericordia, il cuore puro, lo spirito della pace e l'atteggiamento pronto ad accettare le persecuzioni per la giustizia.<sup>992</sup>

La vita consacrata della religiosa Amante della croce porta con sé il sigillo dell'ascesi come una esigenza costante di conversione secondo il Vangelo, ma è un sigillo di amore che ha la capacità di aprire il suo cuore alle aspirazioni apostoliche verso la salvezza dei fratelli.

-

<sup>988</sup> Ibidem.

<sup>989</sup> LCC., p. 101 ; AMEP., vol. 677, p. 216.

<sup>&</sup>lt;sup>990</sup> Cf. 1Cor 2,2.

<sup>&</sup>lt;sup>991</sup> Cf. Fil 3,7-8.

<sup>&</sup>lt;sup>992</sup> Cf. Mt 5,2-10.

#### IV. **ESPRESSIONI** CONCRETE DELL'ASCESI **RICHIESTA** DALL'AMORE PER CRISTO CROCIFISSO

#### 1. Il pellegrinaggio di mortificazione a Rennes

Per Mons. Pierre Lambert de la Motte, il Gesù crocifisso è tutto. Si interessa a una sola unica cosa: morire per il mondo e vivere per Dio. Il pellegrinaggio di abiezione prova un amore di rinuncia totale per poter unirsi totalmente a Gesù crocifisso.

Il pellegrinaggio di abiezione di Mons. Pierre Lambert de la Motte comincia dal momento che è venuto all'eremo del Signor Bernières per realizzare un ritiro alla fine del 1654. 993 L'abiezione significa una vita di fede cattolica, una spiritualità di un carattere mistico. 994 Questa spiritualità ha lasciato un segno profondo in Mons. Pierre Lambert de la Motte in quel periodo, e che viene dal direttore spirituale del Signor Bernières: padre Chrysostome de Saint-Lô. Questo sacerdote è considerato come fondatore della scuola mistica della Normandia alla metà del secolo 17, e i suoi discepoli sono San Jean Eudes, Signor Bernières e tutti coloro che partecipavano all'eremo di Caen. Questo sacerdote è nato nel 1594, del clero della diocesi di Bayeux, terziario francescano il 3 giugno 1612, morto 26 marzo 1646. Per questo sacerdote la perfezione consiste nel rinunciare a ogni creatura per pensare soltanto a Dio.

Il Signor Bernières è entrato profondamente in questa spiritualità, e ha condotto Mons. Pierre Lambert de la Motte in questa spiritualità durante il tempo di ritiro presso l'eremo.

In quel periodo il pellegrinaggio di abiezione era un esercizio di pietà conosciuto, non era qualche cosa di straordinario, ma non era facile realizzarlo. 995 Mons. Pierre Lambert de la Motte ha fatto alcuni brevi pellegrinaggi a Nantes, Angers, Notre-Dame de la Delivrande... ma il lungo pellegrinaggio di abiezione con uno scopo chiaro di prepararsi all'ordine sacerdotale è stato fatto a Rennes

994 Ibidem. 995 Ibid., p. 108.

<sup>993</sup> Cf. ĐÀO QUANG TOẢN, Đức Cha Lambert de la Motte, op. cit., p. 105.

perché c'era là un eremita famoso Padre Jean de Saint Samson che egli ammirava molto.

Il 25 luglio 1655, dopo 30 giorni di esercizi spirituali, Mons. Pierre Lambert de la Motte è andato a piedi a Rennes per realizzare "un pellegrinaggio di mortificazione". <sup>996</sup> Si è travestito da povero, umile e ignorante: ha tagliato corti i cappelli, con vesti povere, portando un cappello vecchio, le scarpe brutte, con una cintura di paglia. Diventava così il soggetto di derisione per tutti coloro che lo hanno incontrato in via o nella strada.

La prima cosa che ha fatto venendo a Rennes fu quella di fare una novena presso la tomba di Padre Jean di Saint-Samson, al monastero carmelitano. Inoltre, il vice abate del monastero ha confessato Mons. Pierre Lambert de la Motte. Nessun altro lo conosceva chi fosse, essendo vestito in maniera molto strana. Per questo motivo, non era accolto nel monastero per la novena. Ogni giorno ha riservato 5-6 ore la mattina e 5-6 ore pomeriggio per la meditazione e l'orazione.

Ogni volta che è uscito, la gente lo derideva: donne, fanciulle, operai. Una volta, un gruppo dei ragazzi lo ha fermato per chiedergli chi sia. Rispose: sono un povero. Uno fra loro, vedendolo così, gli ha dato un denaro, e ha teso la mano per riceverlo e lo ha portato con sé per più mesi successivi.

Terminato il ritiro a Rennes, ha deciso di andare a piedi per ritornare a Caen. Questo viaggio gli causava fastidio nel il suo corpo, ma suo spirito era molto lucido, gioioso pacifico. Passando ad Avranches, è entrato nella casa di un amico per chiedergli l'acqua. La sua apparenza ha sorpreso molto. Ma per lui era una maniera per morire a una cultura, alla cortesia umana. Facendo via, è venuto ad una canonica per chiedere di poter passare la notte, ma non c'era il letto per lui. In ricompensa il parroco gli ha dato due denari per poter passare la notte ad un albergo nel villaggio. La proprietaria dell'albergo voleva accoglierlo per pietà, ma suo marito non era d'accordo. Alla fine sì gli permetteva di dormire sulla paglia in una piccola tenda vuota. Al mattino la proprietaria ha fatto il conto di due denari, esattamente ciò ha ricevuto dal parroco.

\_

<sup>&</sup>lt;sup>996</sup> Ibid., p. 112.

Questo pellegrinaggio a Rennes lo ha aiutato molto attraverso l'abiezione per anniantarsi di più, e per aumentare l'amore per Gesù crocifisso e Maria. 997

#### 2. La pratica del digiuno

Il silenzio del cuore chiama in causa il silenzio del corpo, che comunemente chiamiamo digiuno.

Volendo affrontare questo tema basilare del vivere spirituale, non sarà male premettere alcune affermazioni di san Paolo, che collocano l'argomento nel suo giusto contesto. Mangiare e digiunare sono esperienze inscritte nella logica dell'esistenza e si colorano di valenze religiose, che le riscattano dal loro carattere indifferente o neutrale e ne fanno espressione di più remoti valori:

"Sono iniziato a cogliere il senso profondo della sazietà e della fame, dell'abbondanza e del bisogno". 998

"Il regno di Dio non è questione di cibo e di bevanda, ma è giustizia, pace e gioia che vengono dallo Spirito Santo...". Di conseguenza "chi mangia, mangia per il Signore, dal momento che rende grazie a Dio; così pure chi non mangia, se ne astiene per il Signore e rende grazie a Dio". 999

"Sia che mangiate, sia che beviate... tutto fate per la gloria di Dio"; 1000 "infatti, tutto ciò che è stato creato da Dio è buono e nulla è

<sup>&</sup>lt;sup>997</sup> Ibid., p. 113. <sup>998</sup> Fil 4,12.

<sup>&</sup>lt;sup>999</sup> Rm 14,17.6.

<sup>1000 1</sup> Cor 10,31.

da scartarsi, quando lo si prende con rendimento di grazie, perché esso viene santificato dalla parola di Dio e dalla preghiera". 1001

Da un punto di vista religioso, il digiuno consente all'uomo di aprirsi a un'altra fame, a un altro cibo, a un'altra sazietà.

Ai discepoli che lo invitavano: "Maestro, mangia!", Gesù rispose: "Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete". 1002 Questo cibo, egli precisa, riguarda la volontà di Dio, cioè l'avvento del Regno in noi e nel mondo.

Infatti, il digiuno aiuta l'uomo a trasformarsi da "carnale" in "spirituale", ossia in una persona sempre meno debitrice dell'istinto e dell'egoismo e sempre più guidata da ragionevolezza e amore.

Attraverso il digiuno l'uomo può comprendere che vive molto di più per la Parola che non per il pane. Dio fece provare la fame al suo popolo, per insegnargli che "l'uomo non vive di solo pane, ma di ogni parola che esce dalla bocca del Signore". 1003

Mons. Pierre Lambert de la Motte anche ha percorso questa strada, vivendo una vita ascetica: faceva penitenza, digiunava, si asteneva quotidianamente da carne e da vino, eccetto tre grandi feste: Natale, Pasqua e Pentecoste (dall'influsso di Padre Hallé e del Signor Jean de Bernière de Louvigny). Il suo spirito d'ascesi si riflette chiaramente nelle Regole della Congregazione delle Amanti della Croce come abbiamo detto nel capitolo terzo, numero V.

#### 3. Ascesi nell'obbedienza umile

Lo spirito di ubbidienza e di umiltà di Mons. Pierre Lambert de la Motte è riflettuto nella sua vita. Dobbiamo riconoscere che Mons. Pierre Lambert de la

<sup>&</sup>lt;sup>1001</sup> 1 Tm 4,4. <sup>1002</sup> Gv 31-32.

<sup>1003</sup> Dt 8,3.

Motte aveva una anima molto sensibile, aperta, di adattamento e ricca di creatività, qualche volta un po' audace, ma accanto a questo era una persona molto umile, delicata e ubbidiente fino alla maniera assoluta. Secondo Mons. Pierre Lambert de la Motte, la Società delle Missioni de Paris diventa una Congregazione delle persone che amano la Croce di Gesù. Coloro che amano la croce di Cristo hanno un programma di vita molto ascetico: meditazione ogni giorno per 3 ore, digiuno e penitenza ogni giorno domenica compresa, quando sono malati non usano medicine per guarire, non si mettono sulle tappe, non prendono il vino tutto l'anno, eccetto tre grandi feste: Natale, Pasqua e Pentecoste quando cambiano le lacrime di penitenza in lacrime della gioia e di ringraziamento. 1004

Nel Concilio di Juthia, Mons. François Pallu e sei missionari presenti sono convinti da Mons. Pierre Lambert de la Motte, e fanno il voto dell'apostolato, per iniziare una Congregazione di coloro che amano la Croce di Gesù, "Primo Ordine" (con i membri: vescovi, sacerdoti e laici ausiliari dell'apostolato). Ma nel 1659 la Sede Apostolica non ha approvato il primo Ordine degli Amanti della Croce per due motivi: le regole sono troppo severe che non sono convenienti per i vescovi, sacerdoti, che devono occuparsi della missione. Inoltre la Sede Apostolica vuole che i Vicari Apostolici siano liberi per potere esser arbitri tra i religiosi missionari. La Sede Apostolica decide di assolvere dai voti i membri del primo Ordine, lasciandoli liberi di vivere l'ideale degli Amanti della croce e di praticare l'ascesi secondo la propria devozione. Perciò la Società deve mantenere il suo carattere secolare. Mons. Pierre Lambert de la Motte accetta volentieri la decisione della Sede Apostolica.

<sup>&</sup>lt;sup>1004</sup> Cf. A. LAUNAY, *Histoire générale de la Société des Missions*, op. cit., p. 112; H. CHAPPOUILIE, *Aux origines d'une Eglise. Rome et les missions d'Indochine au XVII*<sup>è</sup> siècle, op. cit., p.147.

#### Conclusione

Per la conclusione di questo capitolo, vediamo che l'ascesi di Mons. Pierre Lambert de la Motte ha riservato un posto speciale alla contemplazione costante del volto di Cristo crocifisso, per cui anche per lui la Santa Croce ha avuto un posto centrale nel mistero pasquale, come si evince dal pensiero teologico di San Giovanni e di San Paolo. È San Giovanni, infatti, ad affermare che quando Gesù Cristo è stato elevato da terra Egli è salito nella gloria e tramite la morte sulla Santa Croce, Egli ha mostrato il suo amore per Dio e per l'umanità. 1005 San Paolo ha visto nella risurrezione di Cristo il segno con cui Dio ha mostrato al mondo l'amore che Cristo aveva riservato al Padre rimanendo nell'obbedienza assoluta fino alla morte sulla Santa Croce. 1006 È l'amore il legame essenziale tra la Santa Croce e la Pasqua, ed è l'amore la forza che ha cambiato l'apparente sconfitta della Santa Croce con la vittoria pasquale. In breve, l'amore di Gesù ha cambiato il valore della Croce, rifiutata dagli uomini come segno di condanna, facendola poi diventare la Santa Croce della salvezza e ci ha mostrato la forza invincibile dell'amore di Dio sull'odio e sul peccato. 1007 E Cristo è il primo ad amare la Santa Croce, Egli ha accettato la Santa Croce per amore del Padre e per amore verso l'umanità, scegliendola come mezzo di salvezza degli uomini.

Quando Mons. Pierre Lambert de la Motte ha abbracciato per sé la via della Santa Croce e l'ha mostrata alle sue figlie, egli teneva ben presenti questi insegnamenti di San Giovanni e San Paolo, vedendo nella Santa Croce il legame intimo col mistero pasquale. Per mezzo della Santa Croce la grazia di Pasqua è accettata ed amata da tutti. Doba La prospettiva della Santa Croce vittoriosa è diffusa nella spiritualità di Mons. Pierre Lambert de la Motte e ci aiuta a diventare uomini veri tramite lo spirito di Cristo risorto. Accogliendola nel suo cuore egli ha coltivato la libertà spirituale, la gioia interiore, lo spirito nel vivere la speranza ed

-

<sup>&</sup>lt;sup>1005</sup> Cf. Gv 14,31; 15,13.

<sup>&</sup>lt;sup>1006</sup> Cf Fil 2,8-9.

<sup>&</sup>lt;sup>1007</sup> Cf. 1Cor 1,22.25; Gv 3,16.

<sup>&</sup>lt;sup>1008</sup> IAC., pp.102-104; 2Cor 5,15.

<sup>&</sup>lt;sup>1009</sup> APM., pp. 106-108; AMEP., vol 121, p. 756.

essere testimone vivo del regno del cielo. In questo spirito si coltiva anche l'amore e il desiderio di costruire il Regno di Dio sulla terra per fare crescere la vita degli altri, si coltiva l'amore verso tutti coloro che desiderano diventarne mediatori, che scelgono di porsi davanti a Dio per implorare da lui la felicità per gli uomini.

D'altra parte, Cristo è il primo che il Padre ha inviato alle missioni per compiere tutta la via di passione. 1010 Dalla croce, ha fatto nascere la sua Chiesa e ha affidato alla Chiesa la missione di continuare a portare la verità di Dio a tutti gli uomini. Sull'esempio di Cristo e degli Apostoli, Mons. Pierre Lambert de la Motte è andato via per portare la Buona Novella ai pagani. Ha proclamato la verità di Dio attraverso la sua vita di sacrifici e d'amore. Tutto per Cristo e per la Chiesa. Ha detto: "Avevo un desiderio grande: mostrare un amore straordinario per il Cristo crocifisso e per la sua Chiesa". <sup>1011</sup> E in un'esperienza spirituale, ha saputo che le parole di Paolo erano un invito per lui: "Compio nel mio corpo ciò che manca ancora in Cristo che è la sua Chiesa". 1012 E' un segreto che soddisfa Gesù di più. Come per una religiosa Amante della Croce, che continua la missione di evangelizzazione di Cristo e la spiritualità delle Amanti della Croce, questo è un lavoro sempre necessario e utile, nello stesso tempo è anche il lavoro che piace di più a Gesù e a Mons. Pierre Lambert de la Motte. Inoltre questo lavoro aiuta ad avere una coscienza più profonda della missione e anche della responsabilità di una figlia. Perciò si deve sviluppare e coltivare affinché le Amante della croce abbiano i sentimenti e lo zelo di cercare la verità di Dio.

<sup>&</sup>lt;sup>1010</sup> Ibid., p. 106; AMEP., vol 121, p. 756. Ibidem.

<sup>&</sup>lt;sup>1012</sup> Cf. Col 1, 24.

#### Capitolo VI

## L'APOSTOLATO COME ESPRESSIONE DELL'AMORE PER CRISTO CROCIFISSO

L'apostolo è la mano visibile ed il mediatore di Gesù Cristo. 1013

#### Premessa

Dalla croce esce la salvezza<sup>1014</sup> e lo Spirito<sup>1015</sup> che spingeva Cristo<sup>1016</sup> ad evangelizzare la conversione e il perdono ai popoli, <sup>1017</sup> per farli discepoli suoi. <sup>1018</sup>

Secondo Mons. Pierre Lambert de la Motte:

- L'apostolo si identifica con Cristo per continuare e compiere la sua missione salvifica. 1019
- L'apostolo è il braccio visibile e mediatore del Salvatore. 1020
- L'apostolo agisce nella Chiesa per edificare il corpo mistico di Cristo nello stesso ambiente culturale, sociale dove si vive. 1021
- L'apostolo segue strettamente lo spirito evangelico, 1022 va verso tutti con un atteggiamento di rispetto, di dolcezza, di umiltà e per proclamare Gesù Cristo crocifisso, non soltanto con le parole ma con le attività di servizio concreto, in specie con la sua vita conforme al mistero della croce di colui che egli predica.

<sup>&</sup>lt;sup>1013</sup> Cf. BSL., p. 27.

<sup>&</sup>lt;sup>1014</sup> Gv 3, 14-15.

<sup>&</sup>lt;sup>1015</sup> Gv 19, 30; 7,39.

<sup>&</sup>lt;sup>1016</sup> Gv 1,8.

<sup>&</sup>lt;sup>1017</sup> Lc 24,47.

<sup>&</sup>lt;sup>1018</sup> Mt 28,19.

<sup>1019</sup> Col 1,24.

<sup>&</sup>lt;sup>1020</sup> Cf. BSL., p. 27.

<sup>&</sup>lt;sup>1021</sup> Ibid., p. 28.

<sup>&</sup>lt;sup>1022</sup> Cf. BSL., p. 27.

Insieme con Mons. Pierre Lambert de la Motte vediamo e entriamo nella dimensione di apostolato come azione per esprimere l'amore per il Cristo crocifisso.

#### I. L'ANIMA NELL'APOSTOLATO LAMBERTINO

Mons. Pierre Lambert de la Motte ha un concetto alto circa la vita di un apostolo. A suo parere, l'apostolo deve avere una vita eccellente, straordinaria per potere avere il prestigio e l'influsso buono nell'ambiente della missione.

#### 1. Contemplazione e azione.

La preghiera è il respiro dell'anima. Senza preghiera l'azione diventa esteriorità inconcludente che sotto effimeri successi nasconde il vuoto e l'infecondità; senza la preghiera, il sacrificio non si capisce nel suo valore, perché diventa aspro e freddo. 1023 Agli occhi di Dio, l'azione senza la preghiera è inutile, altrimenti un robot potrebbe fare più di noi. 1024 Il segreto per alimentare la vita cristiana è pregare. Non credere in chi non prega, anche se facesse miracoli. 1025 Se non sei una persona di preghiera, nessuno crederà che lavori solo per Dio. 1026 Però, lo spirito di preghiera è come una fornace che arde nella tua anima di apostolo. Se vuoi alimentare questo fuoco devi apportarvi i grossi ceppi del sacrificio e della meditazione, ma anche i ramoscelli delle frequenti aspirazione e degli atti segreti di superamento di te stesso. 1027 Poiché la fonte e l'origine di tutto l'apostolato della Chiesa è Cristo, mandato dal Padre; è evidente che la fecondità dell'apostolato dei laici dipende dalla loro vitale unione con Cristo, secondo il

<sup>1026</sup> Ibid., n. 132, p. 93.

<sup>1023</sup> Cf. GIOVANNI XXIII, Parole semplici, Introduzione di Loris Capovilla, Ancora, Milano, 2000, n. 403. 414, pp. 140-142.

<sup>1024</sup> Cf. F. NGUYÊN VĂN THUẬN, La speranza non delude alla luce della scrittura e del concilio, op. cit., n. 118, p. 86. 1025 Ibid., n. 122, p. 88.

<sup>&</sup>lt;sup>1027</sup> Ibid., n. 138, p. 136.

detto del Signore: "Chi rimane in me ed io in lui, questi produce molto frutto, perché senza di me non potete far niente". 1028

Secondo Mons. Pierre Lambert de la Motte, la contemplazione e l'azione si connettono tra loro per completarsi reciprocamente; ma la contemplazione deve essere l'anima dell'azione e l'azione deve essere il risultato della contemplazione.

Per lo storico Jean- Marie Bosc, la Congregazione delle Suore Amanti della Croce equivale al Monastero delle Carmelitane al quale si aggiunge la Congregazione delle Figlie di Carità. <sup>1029</sup>

È la sintesi delle due dimensioni di contemplazione e azione:

- Contemplazione: Mons. Pierre Lambert de la Motte riceve l'influsso della spiritualità carmelitana (apostolato per i sacrifici e la preghiera). Tra Mons. Pierre Lambert de la Motte e Santa Teresa di Gesù Bambino ci sono rapporti e complementarietà particolari: Mons. Pierre Lambert de la Motte è nato a Lisieux, Santa Teresa è nata a Alencon, ma la sua famiglia è venuta collocarsi a Lisieux, poi è entrata nel Carmelo di Lisieux ed è morta qui. Ambedue lasciano alle generazioni le loro proprie spiritualità (la via di infanzia e l'amore per la Croce); ognuno realizza il progetto dell'altro: Mons. Pierre Lambert de la Motte è un missionario ma ha l'anima profondamente contemplativa; Santa Teresa è una contemplativa ma desiderava di andare come missionaria in Viet Nam e ha pregato per questo desiderio missionario. In qualche modo si potrebbe dire che loro hanno potuto realizzare tutti e due i progetti.
- Azione: Mons. Pierre Lambert de la Motte riceve l'influsso di San Vincent de Paul in grande parte nel servizio dei poveri.

#### 2. Vivere lo spirito nell'apostolato

Secondo Pierre Lambert de la Motte, l'apostolo deve avere lo spirito d'ascesi, di povertà, nel mettere tutto in comune <sup>1030</sup> ed essere pronto per i sacrifici

\_

<sup>&</sup>lt;sup>1028</sup> Gv 15,4-5; cf. LG 41c; SC 12; PC 8b; AA 4a.16ag.

<sup>&</sup>lt;sup>1029</sup> J. M. BOSC, Les Amantes de la Croix, l'histoire, d'une Congrégation religieuse très Vietnamienne, in MEP, Asie – Ocean indien, n. 377, 2003, p. 106.

per il suo gregge. Lui stesso aveva l'esperienza profonda durante gli anni di lavoro intenso a Juthia. Il passato dei missionari aveva mostrato a lui che Dio solo ha la capacità di convertire le anime. Mons. Pierre Lambert de la Motte non dispera ma indica ancora i mezzi da prendere, quando scrive:

"Dio lega sovente la conversione degli uomini ai sacrifici, alla mortificazione, alla preghiera e alla carità straordinaria dei suoi ministri". <sup>1031</sup>

#### 3. L'apostolato e il sacrificio

Mons. Pierre Lambert de la Motte era convinto che, l'apostolo deve unire i sacrifici alla preghiera, in tal modo che "il corpo si sottometta allo spirito per l'ascesi e lo spirito d'obbedienza a Dio attraverso la preghiera. La vita dell'apostolo deve essere una morte continua". Nell'azione, deve essere conscio come San Paolo che non è noi che viviamo, ma che il Cristo vive e agisce in noi. 1033

L'apostolo non si affida al denaro e alla sua intelligenza o al potere dei governatori nel mondo, ma "usa solamente i mezzi del vangelo": la predicazione della parola di Dio con la fiducia, illimitata nella forza spirituale, con una carità senza limite per tutti gli uomini, inclusi anche gli oppositori, con uno spirito pronto ad offrire la propria vita per mostrare l'amore, e con una preghiera continua.

Più volte Mons. Pierre Lambert de la Motte esortava i suoi missionari: "Prima di mettere i semi del Vangelo, prendere la preghiera per fare discendere la pioggia sul campo". <sup>1034</sup>

1(

<sup>&</sup>lt;sup>1030</sup> Cf. Il Concilio Tonkino, art. 10.

<sup>&</sup>lt;sup>1031</sup> Cf. J. GUENNOU, Missions Etrangères de Paris, op. cit., p. 142.

<sup>&</sup>lt;sup>1032</sup> BSL., pp. 26-27.

<sup>&</sup>lt;sup>1033</sup> Cf. Gal 2,20.

<sup>&</sup>lt;sup>1034</sup> BSL., p. 27.

#### 4. L'evangelizzazione dell'apostolato

L'evangelizzazione dell'apostolato è necessaria per ognuno di noi. Mons. Pierre Lambert de la Motte anche afferma che: l'apostolo imbevuto dello spirito evangelico ha l'atteggiamento di mitezza, d'umiltà nell'incontro con i seguaci d'altre religioni.

Mons. Pierre Lambert de la Motte esortava i missionari a trattarli "come coloro che hanno avuto lo spirito cristiano" e a rispettarli, e a imitare le loro qualità buone. <sup>1035</sup> Lui stesso ha vissuto il Vangelo fino all'ultimo e ha espresso a livello alto il modello di un apostolo descritto sopra. Lui è uno dei missionari più significativi nell'epoca nuova. <sup>1036</sup>

#### II. L'AMORE DI CRISTO SPINGE ALL'AZIONE

Finora, noi abbiamo distinto le tre dimensioni che hanno formato la via spirituale di Mons. Pierre Lambert de la Motte. In realtà, quelle tre dimensioni sono strettamente collegate una all'altra. E' vero che lo spirito contemplativo conduce allo spirito ascetico ed allo spirito apostolico essenzialmente.

L'ascetica è una richiesta realista della vita contemplativa, perché il cuore deve essere purificato affinché si abbia la capacità di ascoltare, contemplare Dio, con cui ci si unisce. L'ascetica anche come la preghiera è una condizione e un modo necessario per l'attività apostolica. Ma tutte tre le dimensioni della via spirituale di Mons. Pierre Lambert de la Motte sono unite insieme dagli elementi fondamentali e comunicativi, tra cui l'amore straordinario è riservato proprio per il Cristo crocifisso<sup>1037</sup> oppure l'amore reale è realizzato per la Croce del Figlio di Dio.<sup>1038</sup>

\_\_\_

<sup>&</sup>lt;sup>1035</sup> B. JACQUELINE, L'esprit missionnaire chez Mg Lambert de la Motte, op. cit., pp. 223-224.

<sup>1036</sup> Cf. J. GUENNOU, Missions Etrangères de Paris, op. cit., p. 208.

<sup>&</sup>lt;sup>1037</sup> Cf. APM., p. 106; AMEP., vol 121, p. 756.

<sup>&</sup>lt;sup>1038</sup> Ibid., p. 107; AMEP., vol 121, p. 756.

Parlando secondo le parole di San Paolo, tutte le tre attività, cioè: la contemplazione, l'ascetica e la azione sono spinte dall'amore di Cristo, 1039 e ciò significa che il nostro amore è riservato a lui, perché Egli ci ama per sempre. 1040 Ogni dimensione è uguale alla totalità della via spirituale di Mons. Pierre Lambert de la Motte, che porta il carattere di Cristo.

Quando fu consacrato sacerdote, specialmente quando venne ordinato vescovo e nominato Vicario apostolico, Mons. Pierre Lambert de la Motte aveva coscienza chiara che egli stesso era un apostolo di Cristo tramite la fiducia della Chiesa. 1041 La comunità dei missionari esteri di Parigi era formata da Lui e da Mons. Pallu, e con il gruppo dei buoni compagni, e perciò si chiamava una comunità laica con lo scopo di vita apostolica. La gran famiglia Amante della Croce fondata da lui sotto la luce di Dio era la Congregazione composta da anime apostoliche. 1042 Egli era un volto molto simbolico per tutte quelle due organizzazioni, perché egli era un'anima attiva, viveva e moriva per la vocazione missionaria ed egli aveva un'idea superiore sulla vita dagli apostoli. La sua esperienza ed il suo concetto in questo campo hanno realizzato e creato lo spirito apostolico di Mons. Pierre Lambert de la Motte, di cui era un modello per i suoi figli.

### III. L'APOSTOLATO CONTINUA E CONSUMA LA MISSIONE SALVIFICA DI CRISTO ATTRAVERSO L'AMORE

Dal punto di vista molto noto del Cristo, Mons. Pierre Lambert de la Motte vedeva l'apostolo nell'unione stretta con Cristo: l'apostolo continua la missione della salvezza di Cristo, apostolo perfetto di Dio Padre. Egli era consacrato da Dio Padre ed era mandato nel mondo 1043 per la salvezza dell'umanità. Lui stesso si è

<sup>1041</sup> APM., p. 106; AMEP., vol 121, p. 756; RAC1., p. 97.

256

<sup>&</sup>lt;sup>1039</sup> RAC1., p. 97; 2Cr 5,14.

<sup>&</sup>lt;sup>1040</sup> Cf. Gv 15,9.16.

<sup>&</sup>lt;sup>1042</sup> APM., p. 107; AMEP., vol 121, p. 756; J. GUENNOU, Missions Etrangères de Paris, op. cit., pp. 110-112; BSL., p. 17. 1043 Cf. Gv 10,36.

fatto apostolo per l'amore della salvezza voluta da Dio Padre<sup>1044</sup> e ha contribuito da parte sua allo scopo con tutta la sua vita al servizio delle persone fino alla sua morte per amore di Cristo. Al suo tempo, egli ha mandato i suoi discepoli per fare l'opera apostolica per amore della salvezza. Come Cristo, ha vissuto solo per il suo Dio Padre praticando la dottrina e l'opera di Dio Padre;<sup>1045</sup> i discepoli non possono vivere per loro stessi, ma devono vivere solo per Colui che è morto e risorto.<sup>1046</sup>

L'apostolo Pierre Lambert de la Motte ha messo se stesso sotto la spinta dell'amore di Cristo dipendendo totalmente da Lui<sup>1047</sup> e vivendo solo tramite le preghiere e l'esempio della sua vita.<sup>1048</sup>

#### 1. Il sacrificio salvifico.

Perché il Cristo ha salvato il mondo tramite il sacrificio, l'apostolo Mons. Pierre Lambert de la Motte ha anche la missione di "continuare la missione della vita dolorosa" la sua vita di viaggio e di sacrificio andrà alla fine del mondo". 1050

Mons. Pierre Lambert de la Motte ha un modo di spiegare quest'idea con molta audacia e originalità: lo stesso Cristo vuole usarci e Lui vuole prendere il nostro stesso corpo passibile, perché il suo corpo risorto non ha più la capacità di subire le sofferenze<sup>1051</sup> per continuare la vita sacrificata e realizzare le opere di sacrificio per salvare le anime delle loro colpe.<sup>1052</sup>

L'apostolo Mons. Pierre Lambert de la Motte si mostrava volonteroso e desiderava "offrire, affidare e presentare il suo corpo a Cristo" per quel

-

<sup>&</sup>lt;sup>1044</sup> Cf. Gv 3,16-17.

<sup>&</sup>lt;sup>1045</sup> Cf. Gv 4,34.

<sup>&</sup>lt;sup>1046</sup> Cf 2Cr 5,15; RAC1., p. 97.

<sup>&</sup>lt;sup>1047</sup> Cf. BSL., p. 24.

<sup>&</sup>lt;sup>1048</sup> Cf. LC., p. 104; AMEP., vol. 677, p. 209.

<sup>1049</sup> Ibidem.

<sup>1050</sup> Ibidem.

<sup>1051</sup> Ibidem.

<sup>&</sup>lt;sup>1052</sup> Cf. APM., p. 106; AMEP., vol 121, p. 756.

<sup>1053</sup> Ibidem.

motivo. Il punto di vista perfettamente positivo di Mons. Pierre Lambert de la Motte si mostra nel modo di parlare:

"Lasciare a Cristo usare il nostro corpo per praticare le opere" sarà sinonimo della frase, "noi pratichiamo tutte le azioni al suo posto". 1054

Tra l'apostolo Mons. Pierre Lambert de la Motte e Cristo, c'è una solidarietà stretta, un'unione intima, un'assimilazione individuale come l'esperienza sperimentata da San Paolo che egli ha spiegato nella lettera ai Galati 2,20: "Non più io vivo, ma Cristo vive in me". Questa vita è la priorità considerata da Mons. Pierre Lambert de la Motte sotto quest'aspetto: "Viaggiare e sacrificare" per la salvezza dell'umanità, ciò egli mostra sotto questo simbolo: "La Croce della salvezza". 1055

#### 2. Per la mediazione salvifica.

Poiché, infatti, solo Cristo Salvatore è mediatore tra Dio e gli uomini<sup>1056</sup> l'apostolo Mons. Pierre Lambert de la Motte ha accettato lo spirito del mediatore<sup>1057</sup> e ha realizzato quello spirito nella vita concreta. Secondo Mons. Pierre Lambert de la Motte, l'apostolo è in se stesso il braccio visibile di un mediatore di Cristo.

### 2.1. Il Cristo è il mediatore nelle opere della creazione

Dio ha usato Il Verbo per creare tutte le cose. 1058 E quando Il Verbo veniva al mondo era la salvezza dell'uomo, per cui tutte le sue opere, dalle

<sup>&</sup>lt;sup>1054</sup> LC., p. 104 ; AMEP., vol. 677, p. 209. <sup>1055</sup> BSL., p. 93.

<sup>&</sup>lt;sup>1056</sup> 1Tm 2,5.

<sup>&</sup>lt;sup>1057</sup> LC., p. 105; AMEP., vol. 677, p. 209.

<sup>1058 1</sup>Cor 8,6; Gv 1,3.

parole 1059 ai miracoli, 1060 dalla morte all'avvenimento della risurrezione, 1061 erano il modo di dare lo Spirito Santo 1062 e ciò significa una creazione nuova, che stabilisce una vita, un ordine e uno spirito nuovo. Perciò, l'opera della salvezza si potrebbe capire come una ri-creazione, in cui essa è considerata come un aspetto della creazione.

L'Apostolo Mons. Pierre Lambert de la Motte ha partecipato nell'opera della creazione e della ri-creazione di Cristo tramite azioni reali, quali sono le seguenti:

- educare le donne è aiutarle a diventare figlie di Dio. 1063
- servire i malati è aiutarli a ristabilire la loro salute giustamente secondo il programma della creazione dal principio di Dio, e nel medesimo tempo si cerca il modo di ridarle a loro la vita spirituale. 1064
- battezzare i bambini in pericolo di morte è farli rinascere nell'acqua e nello Santo Spirito. 1065
- fare ritornare alla vita onesta le donne degenerate è aiutarle a stabilire la loro dignità e ad essere degne del nome di una creazione nobile che porta l'immagine di Dio 1066 e così sono liberate e portate in Cristo tramite il suo amore della salvezza. 1067

#### 2.2. Il Cristo è Mediatore nell'opera della Salvezza

Dio lo ha voluto come Mediatore della nuova ed eterna alleanza, 1068 che porta agli uomini il perdono, 1069 l'adozione divina, 1070 la pace e l'unità per istituire in suo Corpo Mistico che è la Chiesa.

<sup>1059</sup> Cf. Gv 6,63.

<sup>&</sup>lt;sup>1060</sup> Cf. Gv 11,25.38-44.

<sup>&</sup>lt;sup>1061</sup> Cf. Lc 24,5; Gv 20,17.

<sup>&</sup>lt;sup>1062</sup> Cf. Gv 20,22; At 2,1-4.

<sup>&</sup>lt;sup>1063</sup> Cf. RAC1., p. 98; BSL., pp. 8 e 10. <sup>1064</sup> Ibid., p. 98; BSL., pp. 10 e 14.

<sup>&</sup>lt;sup>1065</sup> Ibidem; BSL., p. 12.

<sup>&</sup>lt;sup>1066</sup> Cf. Gen 1,27.

<sup>&</sup>lt;sup>1067</sup> Gv 8,11; Lc 7,48.50; RAC1., p. 97; cf. BSL., p. 8.

<sup>&</sup>lt;sup>1068</sup> Cf. Eb 8,6; 9,15; 12,24.

L'apostolo secondo Mons. Pierre Lambert de la Motte partecipa a questo spirito di mediazione di Cristo con la lotta continua per saper vivere nello stato di riconciliazione con Dio e con gli uomini, nella pratica del comandamento della carità e del perdono, in particolare per i suoi nemici, e nello stesso tempo nella costruzione della pace e della riconciliazione nell'ambito della vita e delle attività.

#### 2.3. Il Cristo è il mediatore nella vita della religione

Secondo i precetti della scuola francese, Il Cristo è "un maestro religioso" e perfetto di Dio. <sup>1071</sup> Egli è un uomo leale ed adorato da tutti: il Cristo adora Dio Padre nello spirito e nella verità. <sup>1072</sup> Egli è anche altresì alla destra di Dio e per di più intercede a nostro favore. <sup>1073</sup>

L'apostolo Mons. Pierre Lambert de la Motte partecipa al ruolo di mediatore della religione di Cristo tramite la vita di adorazione e di preghiera.

Tramite la vita dell'adorazione significa:

- offrire la sua stessa persona per essere l'offerta vivente e lasciare che lo spirito di Cristo cambi la gioia, la tristezza, la felicità, il dolore della sua vita in sacrificio spirituale.<sup>1074</sup>
- servire la lode, il rispetto, il ringraziamento e farne l'offerta a Dio, specialmente offrendo a Lui i sacrifici reali, comprese, le azioni della carità, della partecipazione, del servizio nei riguardi dei fratelli e delle sorelle della medesima razza.<sup>1075</sup>

Tramite la vita di preghiera, col gesto di implorare davanti a Dio, <sup>1076</sup> l'apostolo Mons. Pierre Lambert de la Motte offre ogni giorno meditazione, preghiera, lacrime di penitenza e il sacrificio per unirsi al Salvatore con cui si

<sup>1070</sup> Cf. Gal 4,5; Rm 8,15.

<sup>1069</sup> Cf. Mt 26,28.

<sup>&</sup>lt;sup>1071</sup> Cf. LERCARO, Méthodes d'oraison mentale, op. cit., p. 131.

<sup>&</sup>lt;sup>10/2</sup> Cf. Gv 4,23-24

<sup>&</sup>lt;sup>1073</sup> Cf. 1Gv 2,1; Rm 8,34; Eb 7,25.

<sup>&</sup>lt;sup>1074</sup> Cf. 1 Pt 2,5; LG 34.

<sup>&</sup>lt;sup>1075</sup> Cf. Eb 13,15.

<sup>&</sup>lt;sup>1076</sup> Cf. BSL., p. 11.

supplica Dio di far doni al popolo buono e di dare ai cristiani colpevoli la grazia per convertirsi. 1077

# 3. Si completa nella carne a ciò che manca alle tribolazioni del Cristo (Colossesi 1,24).

Dal punto di vista del Cristo menzionato sopra, tutta l'attività dell'apostolo Lambert continua e completa ciò che manca alle sofferenze di Cristo a vantaggio del corpo di Lui che è la Chiesa. <sup>1078</sup> Mons. Pierre Lambert de la Motte aveva la certezza di rimanere nella via spirituale di San Paolo. <sup>1079</sup>

L'apostolo dei pagani ha confermato, che il Cristo è morto una sola volta e così basta per la salvezza degli uomini assolutamente e definitivamente. <sup>1080</sup> I teologi chiamano questa l'opera della redenzione oggettiva. Applicando questa redenzione ad ogni uomo di tutti i tempi; parlano di opera della redenzione soggettiva.

Il dono della salvezza oggettiva è compiuto tramite la morte e la risurrezione di Cristo: solo l'albero della salvezza soggettiva deve essere completato e continuato nel tempo. In realtà, per essere salvato, l'uomo deve credere in Cristo, 1081 ma la fede opera per mezzo della carità 1082 e deve testimoniare se stessa tramite le opere reali. 1083 L'opera chiesta da Cristo è: chi vuole seguirmi, rinneghi se stesso e prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. 1084 Chi ha fatto così, risponde con molta sincerità alla sua chiamata di cominciare la vita: "Convertitevi e credete al Vangelo". 1085

<sup>1079</sup> Cf. APM., p. 106; AMEP., vol 121, p. 756.

<sup>1083</sup> Cf. Gc 2,14-26.

<sup>&</sup>lt;sup>1077</sup> Cf. RAC1., pp. 97-99; Cf. LC., p. 104; AMEP., vol. 677, p. 209.

<sup>&</sup>lt;sup>1078</sup> Cf. Col 1,24.

<sup>&</sup>lt;sup>1080</sup> Cf. Eb 7,25-27; 9,12-24,28.

<sup>&</sup>lt;sup>1081</sup> Cf. Gal 2,16; Rm 3,28.

<sup>&</sup>lt;sup>1082</sup> Cf. Gal 5,6.

<sup>&</sup>lt;sup>1084</sup> Cf. Lc 9,23.

<sup>&</sup>lt;sup>1085</sup> Cf. Mc 1,15.

La fede e le opere della fede devono realizzarsi tramite le condizioni dirette alla salvezza. Ma la fede, dunque, nasce dalla preghiera del Vangelo. 1086 Queste sono le condizioni dirette per realizzare le opere della salvezza soggettiva. Lo stesso Cristo ha iniziato la preghiera del Vangelo della salvezza nelle tribolazioni. I discepoli hanno continuato quelle opere secondo il suo ordine 1087 e tutti i loro dolori e i sacrifici, che loro hanno incontrato sulla strada apostolica e missionaria, continuavano e completavano tutte le difficoltà e le tentazioni che Lui ha sofferto a causa dell'opera di costruire il suo corpo mistico, che è la Chiesa. Lui stesso sta spingendo quest'opera tramite il suo spirito e la costituzione gerarchica della Chiesa stabilita da Lui con la promessa della garanzia: "Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo". 1088

Però, quando parla, l'apostolo Lambert continua e completa la missione della salvezza del Cristo; noi conosciamo che, lo stesso Cristo ha usato lui per continuare e completare le opere della salvezza soggettiva tramite la vita della fede, il modo di predicare il Vangelo della salvezza e il farsi promotore nel predicare il Vangelo agli altri. Tutti questi aspetti della vita degli apostoli contengono tante sofferenze e tante miserie messe alla prova. Per descrivere più in dettaglio, la vita apostolica sia tramite il sacrificio sia tramite lo spirito mediatore in tutti i campi della creazione, della salvezza e della religione, è sempre avvolta nell'ombra della santa Croce di Cristo.

Secondo Padre J. Guennou<sup>1089</sup> le parole di San Paolo nella lettera ai Colossesi 1,24 hanno riassunto tutta la via spirituale di San Jean Eudes e di Mons. Pierre Lambert de la Motte; con i commenti menzionati sopra, noi possiamo confermare che la frase di Colossesi 1,24 è veramente opportuna per illustrare la via spirituale di Mons. Pierre Lambert de la Motte, che narra una via spirituale concentrata al Cristo crocifisso.<sup>1090</sup>

<sup>&</sup>lt;sup>1086</sup> Cf. Rm 10,17.

<sup>&</sup>lt;sup>1087</sup> Cf. Mt 28,19-29.

<sup>1088</sup> Cf Mt 28 20

<sup>&</sup>lt;sup>1089</sup> Cf. J. GUENNOU, Missions Etrangères de Paris, op. cit., p. 221.

<sup>&</sup>lt;sup>1090</sup> Cf. BSL., p. 96.

#### IV. L'AMORE: SCOPO DELL'APOSTOLATO

Mons. Pierre Lambert de la Motte è stato un vescovo che raccoglieva molti successi nell'evangelizzazione organizzando il lavoro missionario in Asia secondo la volontà della Santa Sede. Le sue esperienze e il suo concetto d'evangelizzazione fanno parte della Spiritualità lambertina. La congregazione delle Amanti della Croce da lui fondata è stata la prima congregazione puramente asiatica e dedicata all'evangelizzazione dei pagani. Per questo non solo lo spirito missionario di Mons. Pierre Lambert de la Motte è diventato modello per le Amanti della Croce, ma la vita e le attività della Congregazione hanno anche contributo all'abbellimento della dimensione apostolica della Spiritualità lambertina

Nel contesto della storia dell'evangelizzazione del XVII secolo, lo scopo dell'apostolato missionario del vescovo titolare di Bérythe emerge con queste caratteristiche:

#### 1. Seguire lo Spirito del Vangelo.

Era lo spirito evangelico che lo spingeva a scegliere tre principi d'azione concreta:

Non appoggiarsi alle forze delle grandi potenze d'Europa, ma sottomettersi alla direzione del Papa, Vicario di Cristo sulla terra. <sup>1092</sup>
 In base all'autorità spirituale della Santa Sede predicava la santa religione di Gesù Cristo e non la "religione del Portogallo", la "religione dell'Olanda" o la "religione Hoa Lang". Su questo punto osserva le direttive del 1659 della Congregazione per

-

<sup>&</sup>lt;sup>1091</sup> Ibid., p. 97.

<sup>&</sup>lt;sup>1092</sup> Cf. FVA., p. 120<sup>b</sup>; FV., p. 111; AMEP., vol. 201, p. 275; A. NGUYỄN HỒNG, *Histoire de la mission du Vietnam*, op. cit., pp. 111-112.

l'evangelizzazione dei i popoli: "Non introdurre i paesi d'Europa nei popoli d'Asia, ma portare a loro soltanto la fede". 1093

- Non presentarsi come una personalità importante, con delle conoscenze erudite per convincere gli altri, ma conservare un atteggiamento umile, rispettoso e pronto al servizio della autorità e dei popoli dell'Asia. La santità della Chiesa, cioè dei ministri e della comunità dei fedeli, di per sé porta una buona influenza e attira le coscienze.
- Non fare il commercio per saldare i costi dell'evangelizzazione, ma avere fiducia nella Provvidenza e nella generosità del Popolo di Dio dappertutto. Lo spirito di povertà evangelica si esprime in una vita semplice e distaccata dei missionari. 1094

#### 2. Edificare la Chiesa locale.

L'intera edificazione della Chiesa locale è stata pensata profondamente da Mons. Pierre Lambert de la Motte, e dal Sinodo di Juthia ed è codificata in un Direttorio famoso nel 1664. 1095

Lo spirito del Direttorio di Juthia verrà di nuovo utilizzato adattandosi alla situazione concreta della Chiesa del Tonkin e della Chiesa della Cochinchine Vietnam tramite il Sinodo di Phô-Hiến (1670) e del Sinodo di Hôi-An (1672).

Degni di rispetto e di ricordo sono i suoi seguenti successi:

Stabiliva la Gerarchia del Vietnam ordinando i primi sacerdoti nel Seminario San Giuseppe di Juthia: due per la Chiesa della Cochinchine, due per Chiesa del Tonkin nel 1663, e sette altri a Phô-Hiến per la Chiesa del Tonkin nel 1670. Cercava sempre di aiutare, incoraggiare, stimare i sacerdoti locali di avere fiducia in se stessi. Durante tutta la sua vita faceva attenzione alla costituzione

<sup>&</sup>lt;sup>1093</sup> Cf. J. GUENNOU, Missions Etrangères de Paris, op. cit., p. 49.

<sup>1094</sup> Ibid., pp. 197-198. 1095 Cf. BSL., p. 11.

- stabilimento della Gerarchia in Asia. L'unico suo dispiacere era di non poter vedere realizzato questo suo desiderio. 1096
- Riorganizzava l'Associazione dei catechisti Vietnamiti, fondata dal Padre Alessandro de Rhodes nella Chiesa del Tonkin (1630) e nella Chiesa della Cochinchine (1643), indirizzandola alla collaborazione più stretta con il clero fatto dai missionari della Missione all'Estero di Parigi e i sacerdoti vietnamiti. L'Associazione dei catechisti sono la serra delle vocazioni sacerdotali per la Chiesa del Vietnam ed è un braccio efficace del clero. 1097
- Con il Sinodo di Phó-Hién fortificava e sviluppava un'organizzazione originale per la Chiesa del Tonkin: quella della "Casa di Dio" che comprendeva la comunità della parrocchia con il parroco, i suoi viceparroci, i seminaristi, i sacrestani..., tutti coloro che servivano la casa di Dio a pieno tempo. Essi avevano un conto comune. Questa forma di vita comunitaria che esisteva dai tempi dei Gesuiti, veniva fortificata dal Mons. Pierre Lambert de la Motte e munita di un direttorio ufficiale e diventava la forza del Tonkin fino ad oggi. 1099

  Il Sinodo di Phó-Hién ordinava ai sacerdoti parroci di fare attenzione a educare un certo numero dei ragazzi, indirizzandoli alla vita spirituale e scegliere i più adatti alla vita del clero e mandarli al seminario. 1100

  Da qui nasceva la tradizione della famiglia spirituale dei sacerdoti. Questa tradizione ha contributo molto all'animazione delle vocazioni sacerdotali per la Chiesa del Vietnam.
- Stabiliva il comitato degli incaricati nelle parrocchie nel 1670: i signori Trùm, Câu, Biện... erano dei fedeli esemplari, incaricati di dirigere la

<sup>&</sup>lt;sup>1096</sup> Cf. J. GUENNOU, Missions Etrangères de Paris, op. cit., p. 205.

<sup>&</sup>lt;sup>1097</sup> Cf. NGUYỄN HỐNG, *Histoire de la mission du Vietnam*, Tome I, Saigon, 1959, pp. 126-128; NGUYỄN HỮU TRỌNG, *Les Origines du Clergé Vietnamien*, Saigon, 1959, pp. 107-122.

<sup>1098</sup> Cf. Decisioni del Sinodo di Phố-Hiến 1670, art. 10-14.

<sup>&</sup>lt;sup>1099</sup> Cf. J. GUENNOU, Missions Etrangères de Paris, op. cit., p. 141.

<sup>1100</sup> Cf. Decisioni del Sinodo di Phô-Hiến 1670 art. 16.

vita delle parrocchie senza sacerdoti o collaborare con i sacerdoti nell'organizzare ed animare la vita della parrocchia. 1101

Dal punto di vista storico gli incarichi Trùm, Câu, Biện esistevano già nella Chiesa del Vietnam dai tempi dell'evangelizzazione condotta dai Gesuiti, cioè dal 1615 nella Chiesa della Cochinchine con padre Buzomi e nel 1627 nella Chiesa del Tonkin con padre Alessandro di Rhodes. "Alla guida delle parrocchie erano i signori "trùm trưởng", simili ai capi dei villaggi del Vietnam". 1102

Però grazie all'influenza di Mons. Pierre Lambert de la Motte nel Sinodo di Juthia (1664) e nel Sinodo di Phô-Hiến (1670), questi incaricati laici vennero organizzati in sistema ed introdotti nell'insieme della struttura della Chiesa in Asia e in Vietnam. 1103

L'organo del Comitato degli Incaricati metteva in rilievo il ruolo dei laici nella vita della Chiesa e durante tre secoli è stata la struttura anticipatrice del Consiglio parrocchiale, stabilito dopo il Concilio Vaticano II.

- L'opera più grande e più originale di Mons. Pierre Lambert de la Motte è stata senz'altro la fondazione della Congregazione delle Amanti della Croce con il doppio scopo spirituale e pastorale:
  - ➤ Da una parte la guardò "proclamazione dell'amore concreto verso la Croce del Figlio di Dio", 1104 dopo che egli stesso aveva vissuto l'esperienza dell'amore straordinario per il Cristo Crocifisso. 1105
  - ➤ Dall'altra, collaboratrici intese avere più apostoliche nell'evangelizzazione del Vietnam e dell'Asia. 1106 Egli stesso ha affidato la Congregazione delle Amanti della Croce alla cura dei

<sup>&</sup>lt;sup>1101</sup> Ibid., art. 7-8.21; cf. J. GUENNOU, Missions Etrangères de Paris, op. cit., p. 114.

<sup>1102</sup> Cf. NGUYÊN HÔNG, Histoire de la mission du Vietnam, op. cit., p. 227.

<sup>&</sup>lt;sup>1103</sup> A. LAUNAY, Histoire générale de la Société des Missions, op. cit., p. 101; A. LAUNAY, Histoire de la mission du Tonkin, op. cit., pp. 92-100; cf. J. GUENNOU, Missions Etrangères de Paris, op. cit., p. 114.

<sup>&</sup>lt;sup>1104</sup> Cf. APM., p. 106; AMEP., vol 121, p. 756.

<sup>&</sup>lt;sup>1105</sup> Ibid., p. 107; AMEP., vol 121, p. 756.

<sup>&</sup>lt;sup>1106</sup> Ibid., p. 108; AMEP., vol 121, p. 756; IAC., p. 103; RAC1., p. 98.

parroci<sup>1107</sup> ed ha invitato i sacerdoti, e i catechisti e gli Incaricati laici delle parrocchie a promuovere "le terziarie" delle Amanti della Croce. 1108

Al riguardo della Congregazione delle Amanti della Croce, egli l'ha concepita nel silenzio molti anni prima sotto l'azione dello Spirito Santo, 1109 non cessava di curarla particolarmente con amore paterno<sup>1110</sup> e la valorizzava presentandola dappertutto ai suoi amici. 1111 Ha espresso così la sua volontà nella prima Costituzione: questa è una congregazione apostolica, le cui attività sono collegate alla vita della chiesa locale.

Le Suore Amanti della Croce sono legate particolarmente alla loro diocesi, nello stesso tempo hanno una visione larga, aperta verso tutte le regioni missionarie dell'Asia, ciò le altre diocesi. 1112 La loro vita d'adorazione, d'intercessione, d'ascesi e di sacrificio è offerta primariamente per l'evangelizzazione dei pagani e per l'edificazione del Corpo Mistico di Cristo nell'ambiente d'ogni giorno.

Nella costruzione della Chiesa locale in Vietnam ed in Asia Mons. Pierre Lambert de la Motte appariva come un organizzatore realista ed efficace, dotato di tre spiriti: lo spirito di comunità, <sup>1113</sup> lo spirito di corresponsabilità <sup>1114</sup> e lo spirito d'unità. 1115 La sua presenza e il suo metodo d'evangelizzazione ha radicalmente cambiato il volto della Chiesa in Asia. D'ora in poi questa Chiesa è organizzata secondo la gerarchia apostolica come voleva il Salvatore e le attività dei membri del Popolo di Dio sono strutturate chiaramente per poter costruire e sviluppare Il Corpo Mistico di Cristo solidamente in mezzo agli alti e bassi della storia. 1116

<sup>&</sup>lt;sup>1107</sup> Cf. Decisioni del Sinodo di Phố-Hiến 1670, art. 18.

<sup>&</sup>lt;sup>1108</sup> Cf. BSL., p. 26.

<sup>1109</sup> Cf. LCC., p. 101; AMEP., vol. 677, p. 216.
1110 LC., pp. 104-105; AMEP., vol. 677, p. 209.

<sup>&</sup>lt;sup>1111</sup> Cf. BSL., p. 19.

<sup>1112</sup> Cf. IAC., pp. 102-104.
1113 Cf. J. GUENNOU, *Missions Etrangères de Paris*, op. cit., p. 141.

<sup>&</sup>lt;sup>1114</sup> Cf. BSL., p. 26.

<sup>1116</sup> Cf. J. GUENNOU, Missions Etrangères de Paris, op. cit., p. 206.

Verso la Chiesa del Vietnam, il contribuito di Mons. Pierre Lambert de la Motte e della Missione all'Estero di Parigi deve essere considerato e valorizzato nella continuità dell'opera delle generazioni dei missionari precedenti, specialmente di padre Alessandro de Rhodes. Al riguardo una studiosa ha avanzato quest'osservazione generale molto equilibrata con l'immagine seguente:

"La Chiesa del Vietnam persiste da più di trecento anni. Numerose famiglie missionarie (Istituti missionari) hanno contributo all'edificazione di questa Chiesa: i francescani, i domenicani e gli agostiniani hanno spianato il terreno; i Gesuiti hanno scavato le fondamenta. I missionari della Missione all'Estero di Parigi hanno costruito le fondamenta stabilendo la gerarchia locale. Dopo sono venuti gli altri missionari per aiutare l'erezione dei muri. Pian piano l'edificio prende forma. Malgrado le piogge da affrontare l'edificio resta saldo perché è costruito sulla roccia (la gerarchia e il clero locale)". 1117

Nel nuovo periodo della storia si assiste al trasferimento dai Gesuiti ai Missionari della MEP. "Sì deve considerare Mons. Pierre Lambert de la Motte come l'organizzatore principale della Chiesa del Vietnam". <sup>1118</sup>

#### V. L'APOSTOLATO NELL'ESPERIENZA CONCRETA

I grandi principi soprannominati mostrano la solidità del metodo missionario lambertino. Le attività missionarie quotidiane di Mons. Pierre

\_

 $<sup>^{1117}</sup>$  Cf. NGUYỄN HỮU TRỌNG, Les Origines du Clergé Vietnamien, op. cit., p. 15.  $^{1118}$  Ibid., p. 164.

Lambert de la Motte hanno anche lasciato molte esperienze concrete e preziose, che il discepolo lambertino d'oggi può imparare ed applicare. 1119

#### 1. Preghiera e sacrificio come base dell'apostolato

I documenti storici hanno registrato almeno tre casi di guarigione straordinaria da malattie tramite le preghiere di Mons. Pierre Lambert de la Motte:

La prima guarigione avvenne nel 1663 in Juthia. Una volta il re Phra-Narai disse a Mons. Pierre Lambert de la Motte:

"Ho un fratello paralizzato: mani e piedi. Se lei prega perché guarisca, seguirò la sua religione". 1120

Mons. Pierre Lambert de la Motte ha chiesto ai sacerdoti ed i fedeli di unirsi a lui per digiunare, pregare e adorare Il Santissimo Sacramento giorno e notte. Dopo tre giorni, il re mandò un suo ministro per annunziare a Mons. Pierre Lambert de la Motte che le mani e i piedi del suo fratello si muovevano e lui poteva camminare. Per ringraziare Mons. Pierre Lambert de la Motte, il re gli regalava un terreno e il materiale per erigere una chiesa e il seminario San Giuseppe di Juthia. 1121

La seconda e la terza guarigione avvennero nel 1676 a Hôi-An, nella Cochinchine del Vietnam. Una coppia di giovani sposi portò a Mons. Pierre Lambert de la Motte, il loro bambino di dieci mesi, ammalato avendo mani e piedi freddissimi e rigidi, e lo pregò di aiutarli. Commosso dalle loro richieste insistenti, Mons. Pierre Lambert de la Motte prese il bambino lo mise sull'altare, s'inginocchiò e pregò. Durante cinque minuti ripetè solo queste parole: "Signore ti ringrazio...". Poi prese il bambino e lo ridiede a sua madre. Il bambino sorrise, prese il latte, completamente guarito. Questo fenomeno spinse cinquanta persone

<sup>&</sup>lt;sup>1119</sup> Cf. BSL., p. 101.

<sup>1120</sup> Ibid., p. 101; B. VACHET, Chuyện Đức Cha Lambert (La storia Pierre Lambert de la Motte), op. cit., p. 32.

1121 Cf. A. LAUNAY, *Histoire générale de la Société des Missions*, op. cit., pp. 116-120.

della famiglia della giovane coppia a diventare cattolici. 1122 Mons. Pierre Lambert de la Motte ha anche guarito una donna indemoniata mandando la sua croce pettorale alla casa della donna, invece di venire in persona com'esigeva e sfidava il demone. Mons. Pierre Lambert de la Motte disse a padre Vachet, suo segretario:

"Siamo noi che dobbiamo imporre le leggi al demone. Invece di lasciarlo venire a sfidarci davanti alla porta della nostra casa. Rimani qui davanti a me e la donna sarà liberata". 1123

Mentre Mons. Pierre Lambert de la Motte parla così al padre Vachet il demone uscì dalla donna ed ella guarì e ritornò sana e normale. 1124

Questi episodi ci rivelano in parte la vita di preghiera intensa di Mons. Pierre Lambert de la Motte, una vita edificata sulla fede solida e sulla fiducia totale in Dio. Queste esperienze confermano concretamente i suoi insegnamenti al riguardo della preghiera.

"Sovente Dio collega la conversione di molte persone ai sacrifici, alla penitenza, alla preghiera e alla carità straordinaria dei suoi ministri". 1125

"Prima di andare a seminare il seme del Vangelo, pregate perché Dio faccia piovere sul campo". 1126

#### 2. Lo spirito d'apertura, di adattamento e di creatività.

<sup>1122</sup> Ibid., p. 102; B. VACHET, Chuyện Đức Cha Lambert (La storia Pierre Lambert de la Motte), op. cit., pp. 65-67. lbid., p. 102.

<sup>1124</sup> Cf. A. LAUNAY, Histoire de la mission du Cochinchine, op. cit., pp. 181-183; A. LAUNAY, Histoire générale de la Société des Missions, op. cit., pp. 230-231; B. VACHET, Chuyện Đức Cha Lambert (La storia Pierre Lambert de la Motte), op. cit., pp. 69-74.

<sup>&</sup>lt;sup>1125</sup> J. GUENNOU, Missions Etrangères de Paris, op. cit., p. 142.

<sup>&</sup>lt;sup>1126</sup> Cf. BSL., p. 27.

Essendo un'anima profondamente contemplativa, sempre unita intimamente a Dio, Mons. Pierre Lambert de la Motte è anche un autentico apostolo, preoccupato per la salvezza degli altri. Egli è l'uomo di Dio ed anche di tutti gli altri. Era in contatto con i re, i mandarini, i bonzi, ma di continuo frequentava anche i poveri, gli ammalati, i prigionieri. 1127 Aveva un atteggiamento aperto, simpatico, rispettoso verso ogni persona, ogni popolo, ogni cultura e ogni religione. Era pronto ad adattare la vita cattolica agli elementi sani delle culture e delle religioni dell'Asia.

Prove del suo spirito aperto, della sua capacità d'adattamento e d'iniziativa sono i fatti seguenti:

Il 4 settembre 1663 Mons. Pierre Lambert de la Motte scrisse alla Santa Sede spiegando il significato particolare del Capodanno per i popoli asiatici, per chiedere alla Santa Sede la dispensa dalla privazione della carne durante i tre giorni del capodanno, se capitasse in Quaresima o di venerdì, e concedere la indulgenza plenaria a coloro che durante questi giorni visitassero le chiese o donassero qualche elemosina o facessero qualche atto di carità.

Il rifiuto della Congregazione di Propaganda Fide ha sorpreso molti storici, soprattutto perché capitò solo quattro anni dopo la Direttiva molto aperta e positiva che la Congregazione aveva mandato ai Vicari Apostolici nel 1659. Mons. Pierre Lambert de la Motte ha però accettato la decisione con calma. 1128

Il 12 ottobre 1670 Mons. Pierre Lambert de la Motte scrisse al Papa Clemente X, ricordando il fatto che Papa Paolo V nel 1615 aveva permesso la traduzione della Bibbia e del Messale in Mandarino e la celebrazione della Santa Messa in Mandarino, e chiese con fervore al Papa di concedere ai Rappresentanti Apostolici simili permessi. 1129 Malgrado sia stata rifiutata, la richiesta di Mons. Pierre Lambert de la Motte esprime un concetto missionario che oggi, dopo il Concilio Vaticano II, è diventato una norma.

<sup>&</sup>lt;sup>1127</sup> J. GUENNOU, Missions Etrangères de Paris, op. cit., p. 198.

<sup>1128</sup> Ibid., pp. 201-202. 1129 Ibid., p. 203.

Il 22 settembre 1677 dopo aver riflettuto e pregato, Mons. Pierre Lambert de la Motte rispose affermativamente alla richiesta di Mons. Laneau, permettendo ai bonzi buddisti convertiti al cattolicesimo di continuare a portare i vestiti gialli e ai missionari di portare i vestiti religiosi di colore giallo dei bonzi buddisti durante il loro giro d'evangelizzazione. Questo permesso largo di Mons. Pierre Lambert de la Motte ebbe vigore per nove anni in Thailandia, fino a quando fu ritirato dalla Congregazione Propaganda Fide, tramite la decisione mandata a Mons. Laneau il 20 marzo 1685. 1130

Inoltre il testo della Costituzione della "Prima Congregazione" delle Amanti della Croce, elaborata da Mons. Pierre Lambert de la Motte, si è ispirata alla vita ascetica dei monaci e delle monache buddisti del Piccolo Veicolo Thailandese. 1131

Al parere di padre J. Guennou è stato l'adattamento più estremista del vescovo titolare di Bérythe. Per la costruzione delle opere cattoliche, lo stile è quello dell'architettura asiatica, con un adattamento leggero che non suscitava nessuna obiezione. 1132

Secondo la testimonianza di padre Vachet, Mons. Pierre Lambert de la Motte dava ai missionari anche un buon esempio nell'adattamento alle lingue asiatiche. Egli s'impegnava ad imparare la lingua vietnamita e la lingua Thailandese. Padre Vachet raccontava che durante la visita pastorale nella Cochinchine negli anni 1671-1672, Mons. Pierre Lambert de la Motte rimaneva due mesi nella parrocchia Lâm Thuyền (oggi Chợ Mới - Nha Trang). "Dopo più di un mese egli parlava e capiva abbastanza la lingua della Cochinchine". 1134

Malgrado alcuni aspetti audaci, le iniziative di Mons. Pierre Lambert de la Motte provenivano dall'amore e del rispetto verso i popoli, le culture e le religioni dell'Asia, che doveva evangelizzare. Egli vedeva nei fedeli delle altre religioni, specialmente del Buddismo, gli aspetti della verità cristiana, ed era pronto ad

<sup>&</sup>lt;sup>1130</sup> Ibid., pp .203-204.

<sup>1131</sup> Cf. BSL., p. 17.

<sup>&</sup>lt;sup>1132</sup> Ibid., p. 25; cf. J. GUENNOU, *Missions Etrangères de Paris*, op. cit., p.150.

<sup>1133</sup> Cf. BSL., p. 10; J. GUENNOU, Missions Etrangères de Paris, op. cit., p. 142.

<sup>1134</sup> Cf. A. LAUNAY, Histoire de la mission du Cochinchine, op. cit., p. 183.

imitare le loro grandi virtù. <sup>1135</sup> Questo concetto positivo di Mons. Pierre Lambert de la Motte verso le religioni non cristiane troverà un appoggio autorevole negli insegnamenti del Concilio Vaticano II e del Papa Paolo VI.

"La Chiesa Cattolica nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religiosi. Essa considera con sincero rispetto quei modi di agire e vivere, quei precetti e quelle dottrine che, quantunque in molti punti differiscano da quanto essa stessa crede e propone, tuttavia non raramente riflettono un raggio di quella Verità che illumina tutti gli uomini". 1136

"... La chiesa rispetta e stima perché sono l'espressione viva dell'anima di vasti gruppi umani. Esse portano in sé l'eco di millenni di ricerca di Dio, ricerca incompleta, ma realizzata spesso con sincerità e rettitudine di cuore. Posseggono un patrimonio impressionante di testi profondamente religiosi. Hanno insegnato a generazioni di persone a pregare. Sono tutte cosparse di innumerevoli 'germi del Verbo' e possono costituire un'autentica 'preparazione evangelica', per riprendere una felice espressione del concilio Vaticano II tratta da Eusebio di Cesarea". <sup>1137</sup>

#### 3. Sensibilità ai bisogni del popolo

Un'altra esperienza missionaria di Mons. Pierre Lambert de la Motte da ricordare è la sua sensibilità nell'individuare i bisogni psicologici dei popoli asiatici. <sup>1138</sup> I ceti sociali dell'Asia erano facilmente commossi e attirati dalle celebrazioni religiose serie e solenni e dall'effetto della medicina.

-

<sup>&</sup>lt;sup>1135</sup> Cf. BSL., pp. 26-27.

<sup>&</sup>lt;sup>1136</sup> NA 2c.

<sup>&</sup>lt;sup>1137</sup> EN 53.

<sup>&</sup>lt;sup>1138</sup> Cf. BSL., p. 105.

Per lui la celebrazione liturgica seria, solenne e fervente non era soltanto spinta dalla coscienza del gran valore dell'adorazione promossa dalla spiritualità francese, ma aveva ancora un secondo motivo a livello apostolico e pastorale: mirava all'attenzione del popolo. 1139

A riguardo della cura delle malattie della gente egli voleva imitare Gesù e gli Apostoli nella Chiesa primitiva: annunziare il Vangelo ai poveri e guarire gli ammalati, e pregava molto per loro.

Abbiamo ricordato alcuni casi di guarigione avvenuta per sua intercessione presso Dio. Nello stesso tempo egli aiutava gli ammalati nell'ospedale San Giuseppe da lui fondato a Juthia: bendava le loro ferite e indicava loro i medicinali tradizionali che aveva imparato dai suoi amici bonzi buddisti.

In questo campo i suoi successi e quelli dei missionari della Missione all'Estero di Parigi in Thailandia hanno creato una buona tradizione: dovunque arrivava un missionario, là sorgeva anche un dispensario con il programma della formazione degli apostoli e la scuola della medicina generale. 1140

#### 4. Una catechesi incentrata in Gesù Cristo crocifisso

Con la preparazione psicologica tramite questi mezzi, il Vangelo che l'apostolo annunziava, penetrava facilmente nell'anima della gente. Mons. Pierre Lambert de la Motte faceva molta attenzione alla maniera di presentare la catechesi per facilitare la comprensione dei catecumeni. Nel 1666 preparava un fascicolo con la sintesi della catechesi cattolica<sup>1141</sup> sulla base della storia della salvezza, come veniva presentata nella Bibbia. Chiedeva a padre Laneau di

\_

<sup>&</sup>lt;sup>1139</sup> Cf. H. CHAPPOULIE, *Aux origines d'une Eglise. Rome et les missions*, op. cit., pp. 150-151; BSL., p. 23.

<sup>1140</sup> Cf. J. GUENNOU, Missions Etrangères de Paris, op. cit., pp. 198-199; BSL., p. 14.

Per esempio si potrebbe paragonare questo metodo con quello che padre Alessandro di Rhodes presenta nella "Predica di 8 giorni riservata a coloro che vogliono ricevere il battesimo e entrare nella Santa Religione del Signore dei Cieli" (pubblicata a Roma nel 1651).

tradurrlo dal francese al Thailandese. Questo fascicolo della catechesi ha avuto una buona influenza. 1142

Il metodo del Mons. Pierre Lambert de la Motte, chiamato "Metodo Biblico storico" dal linguaggio scientifico, è molto attuale. Oggi l'apostolo lambertino può appoggiarsi sull'esperienza del suo maestro e padre spirituale per arricchire l'insegnamento della catechesi e renderlo più efficace.

#### 5. Promozione delle donne.

Nella gran visione dell'evangelizzazione in Asia Mons. Pierre Lambert de la Motte aveva una particolare attenzione alla promozione delle donne. <sup>1143</sup> Mentre era ancora sacerdote in Francia, aveva aperto un centro di rieducazione per le donne della mala vita, secondo lo spirito di San Jean Eudes. 1144 Quando fondò la Congregazione delle Amanti della Croce in Vietnam e in Thailandia, egli introdusse nella prima Costituzione quest'apostolato sociale, 1145 soprattutto l'educazione culturale e religiosa per le donne cattoliche e non cristiane 1146 secondo lo spirito di tre sante: Angela Merici, Alix Le Clerc e Jeanne de Lestonnac, con il moto "La donna fa rinascere la famiglia, la famiglia fa rinascere la società". Mons. Pierre Lambert de la Motte sorpassava tutte le personalità che aprivano la strada alla promozione delle donne. Prendeva a cuore questo programma integrale: dal recupero e dall'educazione della dignità femminile alla cura della salute fisica, dall'educazione culturale alla formazione religiosa mirando all'evangelizzazione. In altri termini, voleva promuovere la loro vocazione d'essere donne e figlie di Dio.

Nel contesto dell'Asia del XVII secolo questo programma era una gran novità, audace, contraria al concetto tradizionale della cultura asiatica verso la posizione e il ruolo della donna. Nella realtà storica l'idea di Mons. Pierre

275

<sup>&</sup>lt;sup>1142</sup> Cf. J. GUENNOU, Missions Etrangères de Paris, op. cit., pp. 199-200.

<sup>1143</sup> Cf. BSL., p. 106.

<sup>1144</sup> Ibid., p. 8.

<sup>1145</sup> Cf. IAC., pp. 102-104; RAC1., p. 98. 1146 Ibid., p. 103.

Lambert de la Motte è stata realizzata passo per passo molto lentamente, a causa degli ostacoli delle circostanze o della attività delle Suore Amanti della Croce. E' stata un'idea profetica, e la presenza di questa Congregazione e il suo forte sviluppo, di per sé era già un glorioso successo del programma della promozione delle donne in Asia.

Infatti, in una società influenzata dal concetto della "stima per il maschio e il disprezzo per la femmina" che rinchiudeva la donna dentro le quattro mura della casa, obbligandola a vivere completamente dipendente come moglie e madre, la religiosa Amante della Croce, primo modello della vergine consacrata del cristianesimo in Asia, appariva come modello nuovo della donna: riconosciuta come "completamente appartenente a Cristo, perché consacrata a lui", <sup>1147</sup> per diventare apostolo, avendo come missione l'edificazione del suo Corpo Mistico che è la Chiesa. <sup>1148</sup> In questo nuovo modello della donna venne messa in particolare rilievo la castità consacrata. Nel rapporto sulla situazione della Chiesa del Tonkin nel 1679, padre De Courtaulin esprimeva esattamente un aspetto importante dell'intenzione di Mons. Pierre Lambert de la Motte nella fondazione della Congregazione delle Amanti della Croce:

"Sapevo che la sua preoccupazione principale era di fondare la Congregazione delle Amanti della Croce per portare in questo regno l'amore, la stima e il rispetto della castità". 1149

Da molto tempo gli asiatici avevano conosciuto un modello di donna che rispettavano molto: ed erano le monache buddiste, ma era un modello di donna che usciva dal mondo vivendo distaccata dei problemi sociali. Mentre la religiosa Amante della Croce sceglieva la vita casta per amore di Gesù Cristo e per la volontà di impegnarsi totalmente al servizio dei suoi membri. Quest'amore la spingeva ad andare da tutti, in modo particolare dai piccoli, dai deboli, dai poveri,

<sup>&</sup>lt;sup>1147</sup> Ibid., p. 104; LC., pp. 104-105; AMEP., vol. 677, p. 209.

<sup>1148</sup> LC., p. 104; AMEP., vol. 677, p. 209.

<sup>1149</sup> Cf. A. LAUNAY, Histoire de la mission du Cochinchine, op. cit., p. 250.

dagli ammalati e privati della dignità umana e spirituale, per promuovere la loro vita umana e spirituale. La religiosa Amante della Croce è "modello della vergine, simbolo della purezza, dell'unione tra la vita di preghiera e l'apostolato caritatevole, del servizio, in collaborazione con gli apostoli del clero, per continuare a compiere la missione salvifica di Cristo Signore". 1150

Per la prima volta nella storia dell'Asia la donna, nella persona della religiosa Amante della Croce, venne riconosciuta ufficialmente come collaboratrice dell'uomo in una missione veramente grande.

Questo è l'itinerario della realizzazione dei quattro compiti apostolici menzionati dal Fondatore nella Prima Regola:

- educare le ragazze,
- curare le donne ammalate,
- battezzare i bambini morenti,
- rieducare le donne della mala vita<sup>1151</sup>

Il primo compito era il più difficile da realizzare, a causa delle difficoltà oggettive, ma il Fondatore ha previsto e affermato chiaramente:

"Se a causa della situazione emergente capitata alla santa religione, non è possibile realizzare questo compito, le religiose devono ricordare che quando la situazione lo permetterà, sarà uno dei loro lavori principali". 1152

Nella metà del XIX secolo la missione dell'Ovest della Cochinchine (che corrispondeva alle diocesi da Phan Thiết a Cần Thơ di oggi) ha rinnovato le quattro famiglie delle Amanti della Croce: Cái Mon, Cái Nhum, Chợ Quán, Thủ Thiêm. Le religiose erano libere di fare i tre voti ogni anno. Potevano studiare e prendere dei diplomi per poter aprire le scuole per le ragazze. Questo rinnovamento giuridico e questo elevamento culturale pian piano si estendeva al

<sup>&</sup>lt;sup>1150</sup> Cf. BSL., p. 8.

<sup>1151</sup> Cf. IAC., pp. 102-104; RAC1., pp. 97-99. 1152 Ibid., p. 102.

Nord e al Centro nel XX secolo (Phát Diêm 1925, Qui Nhơn 1926, Huế, Hà Nôi, Hưng Hoá, Bùi Chu, Vinh...). 1153

In sintesi, bisognava aspettare fino al XIX e XX secolo perché la Congregazione delle Amanti della Croce potesse realizzare la missione di educare le ragazze come il Fondatore voleva. Ma una cosa era certa: le Amanti della Croce erano le prime donne vietnamite ad imparare la lingua Quoc Ngu, e avevano collaborato con il clero e i catechisti per divulgare questa lingua ai connazionali del Vietnam, e nello stesso tempo la promozione delle donne nella vita culturale e morale. 1154

#### Conclusione

Possiamo affermare che Mons. Pierre Lambert de la Motte ha vissuto le tre dimensioni della spiritualità: la preghiera, l'ascesi e l'apostolato in un unico significato e in un'unica fonte: l'amore a Gesù Cristo crocifisso. Gesù Cristo non è solo il centro, ma anche il modello, la forza motrice e la meta alla quale giungere sotto la guida dello Spirito Santo.

La spiritualità delle Amanti della Croce, come aveva loro tramandato Mons. Pierre Lambert de la Motte comportava due ante: nella cornice spirituale, le mortificazioni, e la penitenza tenevano un gran posto. Non miravano subito al perdono dei peccati personali o collettivi, ma erano viste come una condizione essenziale per toccare il cuore di Dio, per compiere un apostolato fruttuoso, convertire i pagani, e finalmente per riformare la chiesa stessa. Il cuore dell'insegnamento di Mons. Pierre Lambert de la Motte può riepilogarsi così: il Cristo dopo aver finito la sua vita terrestre tra noi, chiamò delle persone scelte, come le Amanti della Croce, per continuare la sua vita di sofferenze fino alla fine dei secoli. La chiesa è il Corpo del Cristo, essa cresce verso il suo compimento in un parto doloroso. Le Amanti sono scelte per realizzare l'espressione di san Paolo, "completo nella

 <sup>1153</sup> Cf. G. ĐINH THỰC, Les Soeurs Amantes de la Croix au Viet Nam, op.cit., pp. 204-243.
 1154 Cf. PHẠM ĐÌNH KHIÊM, Đóa Hoa Tu Nữ, op. cit., pp. 40-44.

mia carne ciò che manca alla passione del Cristo". E questa spiritualità, Mons. Pierre Lambert de la Motte lui stesso la viveva.

Attraverso di più 300 anni con tante ricerche e prove, la religiosa Amante della Croce continua vivere e applicare lo spirito di Mons. Pierre Lambert de la Motte nella vocazione, nella vita di contemplazione, nella vita di comunità, in quella apostolica, personalmente e nella carità concreta.

#### CONCLUSIONE GENERALE

Ci sono i grandi eroi nel mondo che sono diventati così per le circostanze. Ma ci sono gli eroi che hanno costituito il mondo. Se fosse possibile chiamare Mons. Pierre Lambert de la Motte un eroe, dovremmo dire: esso sintetizza nella sua persona questi due tipi d'eroe. Infatti, nel periodo che viveva nel suo paese in Normandia, l'ambiente straordinariamente ricco e prospero della Chiesa di Francia del secolo XVII lo ha fatto un personaggio di gran carattere, con le virtù grandiose e un talento particolare. 1155 Poi quando accetta l'incarico dalla Sede Apostolica in Asia, ha istituto per la Chiesa in questa regione un nuova condizione, organizzando una Chiesa con istituti solidi. 1156

### 1. L'amore nella vocazione missionaria di Lambertina

Mons. Pierre Lambert de la Motte era aperto a tutte le spiritualità, alle tendenze di pensiero e ai grandi problemi dell'epoca. Ma ha recepito questi elementi in maniera attiva, creativa, e ha messo profondamente il suo carattere, di cui Dio si è servito per realizzare la sua opera.

## 1.1. Nella Chiesa francese e nella Società per le Missioni Estere di Parigi.

Come ho detto sopra, Mons. Pierre Lambert de la Motte, uno dei principali fondatori della Società per le Missioni Estere de Parigi, futuro missionario in Siam e in Cochinchina, nacque a Lisieux. Pensando forse già alle lontane missioni, fu ordinato prete. I numerosi viaggi a Parigi e particolarmente i contatti con il piccolo gruppo dei "Buoni Amici" lo portarono a pensare più seriamente alle missioni in Estremo Oriente. 1157

<sup>&</sup>lt;sup>1155</sup> Cf. BSL., pp. 6-9.
<sup>1156</sup> Ibid., pp. 25-26.
<sup>1157</sup> C. LANGE, *Lambert de la Motte Pierre*, op. cit., p. 1114.

Mons. Pierre Lambert de la Motte è il primo pastore, è il grande benefattore e padre spirituale della Chiesa in Estremo Oriente. La sua presenza e il suo spirito missionario hanno radicalmente cambiato il volto dell'Asia: d'ora in poi, la Chiesa locale è stata organizzata secondo le strutture apostoliche, come vuole Gesù, e le attività dei membri del Popolo di Dio sono state chiaramente istituzionalizzate, affinché siano capaci di edificare e sviluppare il Corpo mistico di Cristo e di resistere validamente alle vicende della storia. 1158

# 1.2. Il rapporto con la Chiesa in Estremo Oriente, in specie con la Chiesa in Vietnam

Mons. Pierre Lambert de la Motte è il primo pastore di vero nome, è il gran benefattore e il Padre spirituale che ha i punti di contatto con i suoi figli. Infatti, fuori delle attività di guida e di organizzazione di questa comunità, comunica ancora a loro la spiritualità della Croce, una spiritualità che è concentrata nel Cristo crocifisso. Possiamo vedere questo attraverso il Concilio locale di Juthia nel 1664, che è guidato dal carattere del Mons. Pierre Lambert de la Motte, <sup>1159</sup> e attraverso il Concilio di Phó-Hiến nel 1670 che lui presiedeva. Il Concilio di Juthia si concludeva con la professione dei voti missionari fatti con devozione da tutti i partecipanti, e con la fondazione della Congregazione (primo ordine) delle Amanti della Croce <sup>1160</sup> e con la promulgazione delle istruzioni di Juthia che proponevano al clero locale una spiritualità concentrata nel Cristo crocifisso. <sup>1161</sup>

Il Concilio di Phó-Hiến è segnato dal fatto che Mons. Pierre Lambert de la Motte riceveva tutti sacerdoti e i catechisti nel terzo ordine della Congregazione degli Amanti della Croce fondata da lui e ne affidava a loro il governo e la

281

<sup>&</sup>lt;sup>1158</sup> Cf. J. GUENNOU, Les Missions Etrangères, op. cit., p. 206.

<sup>1159</sup> Cf. J. GUENNOU, *Missions Etrangères de Paris*, op. cit., p. 109.

<sup>&</sup>lt;sup>1160</sup> Ibid., p. 112; BSL., p. 18.

<sup>&</sup>lt;sup>1161</sup> Ibid., p. 115; BSL., p. 12.

promozione. Esso ha affidato con una particolare raccomandazione le Religiose della Congregazione delle Suore Amanti della Croce alla cura dei sacerdoti. Il suo straordinario amore per il Cristo crocifisso lo spingeva a chiamare tutti i fedeli a meditare la Passione e la morte del Cristo. Il 64

Così la spiritualità dell'amore per la Croce è stata proposta da lui a tutti i membri del Popolo di Dio nella regione asiatica che dipendeva dalla sua giurisdizione durante il suo tempo di vescovo. Questa spiritualità è molto adatta alla mentalità asiatica, come scrisse nella lettera indirizzata al Padre Lesley in data 20-10-1670:

"Ho chiesto al Santo Padre di approvare la Congregazione degli Amanti della Croce (qui si deve capire che si parla del terzo ordine della Congregazione degli Amanti della Croce) fondata da me dopo che vidi i fedeli di questa regione avere una grande riconoscenza verso il Redentore che ha patito ed è morto per salvare gli uomini". <sup>1165</sup>

Trenta anni prima, il Padre Alexandre de Rhodes aveva fatto una simile considerazione:

"Mi trovavo a Huế per tutta la Settimana Santa (1640), e devo confessare da me stesso che è propriamente qui e non in Europa che si ha una compassione per la Passione del Signore". <sup>1166</sup>

Tra i punti di convergenza tra i due missionari, i più grandi e più meritevoli della Chiesa in Vietnam, la sopradetta considerazione manifesta la loro esatta sensibilità. La devozione particolare dei fedeli vietnamiti per il mistero

<sup>1162</sup> Cf. Le decisioni del Concilio di Phố-Hiến, n. 21; APM., p. 107; AMEP., vol 121, p. 756.

<sup>&</sup>lt;sup>1163</sup> Cf. J. GUENNOU, Missions Etrangères de Paris, op. cit., p. 165; BSL., p. 13.

<sup>1164</sup> Cf. Le decisioni del Concilio Phố-Hiến, n. 21.

<sup>&</sup>lt;sup>1165</sup> Lesley, p. 111; AMEP., vol. 853, p. 189; vol. 876, p. 631.

<sup>1166</sup> PHAM ĐÌNH KHIÊM, Minh Đức Vương Thái Phi, Saigon, 1957, p. 32.

della Croce di Cristo Gesù, come si vede ancora oggi, consolida che loro hanno "ragione". 1167

La pratica della meditazione della Passione di Gesù durante la Quaresima sotto la forma di "Ngắm đứng" composta dal Padre Alexandre de Rhodes, così come lo sviluppo della Congregazione delle Suore Amanti della Croce fondata da Mons. Pierre Lambert de la Motte, mostrano che la spiritualità concentrata nel Cristo crocifisso incontra una terra fertile nel cuore dei fedeli Vietnamiti che è sempre sensibile per il mistero dell'amore e per la sofferenza. Questa è una caratteristica profonda, feconda che merita il rispetto. Così tra il primo pastore della Chiesa in Vietnam e il Popolo di questa Chiesa c'è un incontro armonioso e profondo, e si potrebbe che fu come un destino celeste. Quando la guida dello Spirito Santo scelse Mons. Pierre Lambert de la Motte come fondatore della Congregazione delle Suore Amanti della Croce e come organizzatore della struttura della Chiesa nell'Estremo Oriente, usava anche l'esperienza spirituale, che è la sua spiritualità dell'amore della Croce per imporre il sigillo nel cuore del Popolo di Dio di questa terra, che è stata fecondata in maniera particolare durante tutto il suo cammino di formazione, dal sangue dei Martiri, fra cui ci sono molte Suore Amanti della Croce.

Mons. Pierre Lambert de la Motte ha una vita spirituale molto ricca e feconda e la sua opera è molto grande. Secondo il giudizio di Mons. François Pallu:

"L'opera che il Vescovo di Bérythe ha realizzata durante la sua vita, non può essere realizzata da nessuno altro... Dopo Dio, grazie allo stesso Mons. Pierre Lambert de la Motte, abbiamo le opere oggi in Thailandia, nella Cochinchina e nel Tonkin dove ha superato tante difficoltà e affrontato tempeste tante". 1168

<sup>1168</sup> Cf. BSL., p. 15.

-

<sup>&</sup>lt;sup>1167</sup> Cf. NGUYĚN HÔNG, *La storia missione in Vietnam*, op. cit., pp. 124-125; Đỗ QUANG CHÍNH, *Les adaptation culturelles d'Alexandre de Rhodes*, in *Etudes interdisciplinaires sur le Viet Nam*, vol. 1, Saigon, 1974, pp. 123-125.

La sua opera che sta in piedi ancora nel tempo, continua, e si sviluppa, viene arricchita attraverso più di tre secoli con tante prove della Chiesa in Asia. Il suo spirito vive ancora in questa Chiesa, in specie nella Congregazione delle Suore Amanti della Croce, una sua opera molto originale; esse sono le ereditarie di vero nome del patrimonio di Mons. Pierre Lambert de la Motte, chiamato anche la spiritualità dell'amore della Croce.

### 2. L'amore nell'apostolato e nella missione Lambertina.

Con la ferma volontà di seguire strettamente il Vangelo fino in fondo e di edificare la Chiesa locale sulla base solida che è la missione dell'episcopato, Mons. Pierre Lambert de la Motte può essere messo tra i grandi "leader" missionari dell'epoca moderna ed è uno degli apostoli più aggiornati. <sup>1169</sup> Il segreto del suo successo e l'elemento che rende lo spirito del suo apostolato sempre adatto, è propriamente il suo amore profondo per il Cristo crocifisso, la volontà forte che vuole imitate l'umiltà e l'abnegazione di sé da parte del Cristo Crocifisso a imitazione di San Paolo, Apostolo delle genti. <sup>1170</sup>

C'è lo storico che non esita di paragonare Mons. Pierre Lambert de la Motte con tre grandi missionari: il Padre Gesuita Ricci, il Padre Gesuita Nobili e il Padre Lebbe, il fondatore dell'Associazione della assistenza alle regioni missionarie. Egli assomiglia a questi tre missionari in ciò che è fondamentale nell'adattarsi e inculturarsi alle culture asiatiche, ma egli si differenzia da questi tre missionari nella maniera e nel grado di realizzare in concreto questo lavoro di adattamento.

 Padre Ricci (1552-1610): per stabilire il rapporto con i comandanti, governanti, i letterari cinesi, usava le conoscenze scientifiche, filosofiche, letterarie per convincerli.

284

<sup>&</sup>lt;sup>1169</sup> Cf. J. GUENNOU, *Missions Etrangères de Paris*, op. cit., p. 208; BSL., pp. 69 e 97. <sup>1170</sup> Cf. 1Cor 2,2.

- Padre Nobili (1572-1656): si identifica con gli ascetici bramini per convincere la classe alta della società delle Indie.
- Padre Lebbe (1877-1940): va più lontano nel prendere la cittadinanza cinese, nel partecipare nelle attività politiche, sociali come un cittadino cattolico cinese.
- Essendo diverso da Padre Lebbe e Padre Ricci, Mons. Pierre Lambert de la Motte non voleva intromettersi nei problemi politici e civili. Aveva la posizione chiara di rifiutare i mezzi totalmente umani, ma si mette nella posizione evangelica per compiere il lavoro puramente religioso con lo spirito di povertà, di umiltà. In qualche maniera, è più vicino al Padre Nobili, ma soprapassa questo missionario e Padre Ricci in due aspetti. Cioè nell'evangelizzare direttamente tutte le classi della società e nel fondare la gerarchia locale per potere costruire la Chiesa sul fondamento solido. Così facendo Mons. Pierre Lambert de la Motte è coscio di realizzare le istruzioni del 1659 della Sacra Congregazione della Propaganda Fide, che contiene uno spirito nuovo, in anticipo con gli insegnamenti di Papi del secolo XX e in particolare con quelli del Concilio Vaticano II.

Possiamo dire ancora che, facendo così, Mons. Pierre Lambert de la Motte è coscio che sta continuando e compiendo l'iniziativa del Padre Alessandro de Rhodes, il missionario straordinario della Comunità della Cochinchina del Vietnam. <sup>1173</sup>

Insieme Mons. Pierre Lambert de la Motte, penso che per poter avere uno zelo missionario e una vita di ascesi nell'opera di evangelizzazione ad imitazione di Cristo, prima di tutto si deve:<sup>1174</sup>

 Vivere molto da vicino il Vangelo, come ha detto Cristo: "Tutto ciò che vi ho detto, non è da me, ma da Colui che mi ha inviato, mi ha

<sup>&</sup>lt;sup>1171</sup> Cf. BSL., p. 26.

<sup>&</sup>lt;sup>1172</sup> Cf. J. GUENNOU, *Missions Etrangères de Paris*, op. cit., pp. 207-208.

<sup>&</sup>lt;sup>1173</sup> Cf. BSL., p. 21.

<sup>&</sup>lt;sup>1174</sup> Cf. Ibid., pp. 51-54.

insegnato di dirvelo". 1175 Questo significa che quando facciamo qualche cosa, diciamo qualche cosa, dobbiamo trarlo dalla volontà divina e dal Vangelo. Abbiamo visto questo in maniera molto chiara nella vita missionaria di Mons. Pierre Lambert de la Motte.

- Sull'esempio di Cristo, non giudicare il mondo ma salvarlo. Questo è una luce che ci aiuta ad avere uno spirito missionario, che spinge ad impegnarsi a salvare, a condividere, a sacrificare, a mortificarsi, ad avere una preoccupazione dei poveri, dei miseri. Da lì possiamo vedere che vivere l'ascesi nell'evangelizzazione porta con sé una dimensione caritativa immensa e salvifica.
- Quando parliamo di Dio, dobbiamo noi stessi testimoniare Dio con la qualità della nostra vita, con la nostra pietà e con i sacrifici, la pratica ascetica nella nostra vita, e non con le apparenze, con le cerimonie esterne. Dobbiamo testimoniare Dio con il nostro cuore pieno di fede, di speranza e di amore, di tolleranza, di apertura. Sono le qualità per poter testimoniare Cristo, affinché coloro che ci vedono, riconoscano in noi Dio come Cristo ha detto: "Chi mi vede, vede Colui che mi ha inviato". 1176
- E' necessario un colmo cuore di zelo, di abnegazione di se stessi, di desiderio di sacrificarsi, un desiderio forte. Ci è bisogno di una strategia, di una ricerca, di uno studio, di un talento arrangiarsi, di combattimento e di impegno nell'opera missionaria ad imitazione di Gesù Cristo.

286

<sup>&</sup>lt;sup>1175</sup> Cf. Gv 14, 10. <sup>1176</sup> Cf. Gv 14, 9.

# 3. L'amore straordinario che è riservato a Cristo crocifisso nella spiritualità Lambertina.

Prima di tutto, Mons. Pierre Lambert de la Mote deve essere considerato come un maestro straordinario di spiritualità, che occupa un posto degno tra i grandi maestri della spiritualità del secolo XVII, e come una delle figure le più rappresentative della scuola di spiritualità francese. 1177

Poi, la spiritualità di Mons. Pierre Lambert de la Motte è la spiritualità della Congregazione delle Suore Amanti della Croce, cioè la spiritualità concentrata in Cristo crocifisso, oggetto unico di un amore straordinario. Essendo la figlia spirituale di Mons. Pierre Lambert de la Motte, la Congregazione delle Suore Amanti della Croce è chiamata a vivere questa Spiritualità di Mons. Pierre Lambert de la Motte in tre dimensioni essenziali: contemplazione, mortificazione e apostolato secondo lo spirito e l'intenzione del Fondatore:

### 3.1. La tensione dell'amore straordinario nella contemplazione

Il titolo "La Congregazione delle Suore Amanti della Croce" esprime in maniera esatta il contenuto più profondo della spiritualità di Mons. Pierre Lambert de la Motte e l'identità permanente della Congregazione. Infatti, la vocazione fondamentale della religiosa Amante della Croce è vivere il mistero di amore, un amore sia affettivo sia effettivo, cosicché, che in tutta la sua vita "cerca di conoscere e amare, nella meditazione e imitazione della sua vita di sofferenza". 1178

Quando si parlava della relazione della religiosa Amante della Croce (o del membro "terziario" Amante della Croce) con Gesù Cristo, il Fondatore usava frequentemente il binomio "conoscere e amare"; "meditare e imitare".

287

<sup>1177</sup> Cf. J. GUENNOU, Lambert de la Motte, in Catholicisime, vol. 6, col. 1703-1794; J. GUENNOU, Lambert de la Motte, in Dictionnaire de Spiritualité, vol. 9, col. 140-142; J. GUENNOU, Laneau, in Dictionnaire de Spiritualité, vol. 22-23, col. 1456-1459. <sup>1178</sup> Cf. LC., p. 104; AMEP., vol. 677, p. 216.

- Il binomio "credere e amare" o "conoscere e amare" si trova almeno 3 volte negli scritti. 1179
- Il binomio "meditare e imitare" è usato interamente due volte, 1180 e Mons. Pierre Lambert de la Motte ha usato anche qualche espressione simile:
  - Meditare e comunicare alle sofferenze e alla morte di Cristo. 1181
  - o "Fare la penitenza per commemorare la Passione e la morte di Cristo". 1182
  - o Insegnare e seguire la via stretta del vangelo. 1183

Questi dettagli linguistici esprimono in maniera originale la direzione della spiritualità di Mons. Pierre Lambert de la Motte, scelta per se stesso e per le sue Figlie; è amare il Cristo crocifisso, amare la Croce di Cristo. Questo amore comprende la "conoscenza" o "scienza" di colui che si ama, ma lo scopo della conoscenza è amare di più il Signore, e più si ama, ancora più si conosce il Signore profondamente. Secondo Mons. Pierre Lambert de la Motte, la conoscenza è un aspetto dell'amore ed è legato all'amore, come l'intelligenza è un aspetto del cuore ed è legato al cuore, esattamente come pensa la Sacra Scrittura. Nella spiritualità di Mons. Pierre Lambert de la Motte, come nel Vangelo, non c'è posto per l'intellettuale che cerca solo la conoscenza teorica. Al contrario, il modello dell'uomo perfetto secondo il Vangelo, come si realizza in Maria, è sì conoscere Dio, ma nella preghiera e nella meditazione interiore. 1184 Ouesta conoscenza viene dalla fede 1185 e conduce all'amore, un amore concreto, mostrato con le azioni. 1186

<sup>1179</sup> LCC., pp. 101-102; AMEP., vol. 677, p. 216; LC., p. 104; AMEP., vol. 677, p. 216; RAC1., pp. 97-99. <sup>1180</sup> LC., p. 104; AMEP., vol. 677, p. 216; APM., p. 107; AMEP., vol 121, p. 757.

<sup>&</sup>lt;sup>1181</sup> APM., p. 107; AMEP., vol 121, p. 757.

<sup>&</sup>lt;sup>1182</sup> Ibid., pp. 106-108; AMEP., vol 121, p. 757; RAC1., pp. 97-99.

<sup>&</sup>lt;sup>1183</sup> Ibid., p. 108; AMEP., vol 121, p. 757.

<sup>1184</sup> Cf. Lc 2,19.51.

<sup>&</sup>lt;sup>1185</sup> Ibid., 1,45.

<sup>&</sup>lt;sup>1186</sup> Cf. LG 58.

#### 3.2. La tensione dell'amore straordinario nell'ascesi

La religiosa Amante della Croce medita nel suo spirito la vita di sofferenza di Cristo e imita pure la vita pellegrinante e di sacrificio di Cristo. 1187

- Lo scopo è il compimento dei compiti apostolici e sociali indicati dal Fondatore. 1188
- Bisogna mettere in pratica lo spirito di mortificazione, secondo le norme delle Costituzioni circa le forme della mortificazione esteriore come la mortificazione fisica, 1189 astinenza dalla carne; 1190 il digiuno, 1191 e il lavoro manuale fuori del tempo usato per il servizio del prossimo. 1192

L'aspetto affettivo dell'amore che la religiosa Amante della Croce riserva al Cristo crocifisso, è stato descritto dallo stesso Fondatore nella proposizione dello scopo della Congregazione:

"In maniera particolare medita assiduamente la Passione di Gesù Cristo ogni giorno come il mezzo più conveniente per arrivare alla conoscenza e al suo amore". 1193

In questa frase il Fondatore usava tre termini fondamentali: "Meditazione - conoscenza - amore" che ha ripetuto nella lettera del cuore. 1194

Riguardo all'aspetto pratico, questo è stato descritto dal Fondatore nei termini "imitare", o "comunicare alle sofferenze di Cristo", o "continuare la vita di sofferenze", "la vita di pellegrinaggio e di sacrificio di Cristo". 1195

<sup>&</sup>lt;sup>1187</sup> APM., pp. 106-108; AMEP., vol 121, p. 757.

<sup>1188</sup> Cf. LC., pp. 104-105; AMEP., vol. 677, p. 216; RAC1., pp. 97-99.
1189 Cf. RAC1., pp. 97-99.

<sup>&</sup>lt;sup>1190</sup> Ibid., p. 98.

<sup>1191</sup> Ibidem.

<sup>1192</sup> Ibidem.

<sup>&</sup>lt;sup>1194</sup> Cf. LC., pp. 104-105; AMEP., vol. 677, p. 216.

<sup>1195</sup> Ibidem.

Il legame tra i due aspetti affettivo e pratico nell'amore della religiosa Amanti della Croce è l'atteggiamento di supplica davanti a Dio che diciamo come una caratteristica del metodo di meditazione di Mons. Pierre Lambert de la Motte.

### 3.3. La tensione dell'amore straordinario nell'apostolato.

La vocazione fondamentale della Congregazione delle Suore Amanti della Croce (vivere il mistero di amore) implica sicuramente l'apostolato, per in motivo molto semplice: il Cristo che la religiosa Amante della Croce cerca assiduamente, ama e imita, è l'Apostolo perfetto di Dio Padre, e ha realizzato l'apostolato di amore salvifico di Dio Padre. Allora la religiosa Amante della Croce, in una maniera necessaria deve essere un apostolo di Cristo e partecipare alla sua azione salvifica, cioè salvare con i sacrifici e con lo spirito di mediazione. La Congregazione delle Suore Amanti della Croce è la prima Congregazione fondata nelle missioni con il chiaro scopo missionario. Dunque, facendo l'apostolato, la religiosa Amante della Croce deve applicare il metodo missionario di Mons. Pierre Lambert de la Motte.

Secondo il desiderio del Fondatore, la Congregazione delle Suore Amanti della Croce è una Famiglia religiosa di diritto diocesano. 1196 La religiosa Amante della Croce deve legarsi in maniera efficace con la parrocchia e la diocesi dove vive e fa l'apostolato, mentre deve avere una visione più larga, aperta, verso le altre regioni lontane della missione. 1197 Il Fondatore vuole che la religiosa Amante della Croce abbia l'atteggiamento di rispetto, e amore verso la cultura Vietnamita e Asiatica, che ami con sincerità la patria, serva con zelo il popolo e si inserisca in maniera semplice nella vita concreta del popolo; queste sono le caratteristiche della Congregazione delle Suore Amanti della Croce come ha mostrato la storia della Chiesa in Viet Nam.

<sup>&</sup>lt;sup>1196</sup> RAC1., pp. 97-99. <sup>1197</sup> Ibid., p. 97.

Il fatto che il Fondatore ha scelto San Giuseppe come Patrono della Congregazione delle Suore Amanti della Croce<sup>1198</sup> consolida la sua posizione. Infatti, San Giuseppe è simbolo della vita di contemplazione e di lavoro, di servizio nel silenzio, nell'umiltà e nello spirito di solidarietà con tutti; nello stesso tempo questa scelta ricorda alle religiose Amanti della Croce il rapporto stretto tra la Congregazione e l'opera di missione in Viet Nam e in Asia, con il ricordo implicito e la riconoscenza per Padre Alexandre de Rhodes, il Missionario splendido della Chiesa in Viet Nam.

# 4. L'adattamento della spiritualità Lambertina, fedele al Vangelo, nel'epoca oggi.

La spiritualità di Mons. Pierre Lambert de la Motte, la spiritualità delle Suore Amanti della Croce, alla fine è la stessa spiritualità pura del Vangelo, con un'insistenza particolare sull'elemento centrale del piano di salvezza che è il mistero pasquale di Cristo, morto e risorto per tutti gli uomini. 1199 Se il Vangelo vale per tutti i tempi, la spiritualità di Mons. Pierre Lambert de la Motte non diventa mai desueta. La vita e lo sviluppo straordinario delle Congregazione delle Suore Amanti della Croce nel cuore della Chiesa in Vietnam e nell'Asia attraverso più di 300 anni di storia piena di prove, è un segno che mostra la forza di adattamento della spiritualità di Mons. Pierre Lambert de la Motte al cuore delle donne vietnamite e asiatiche, che sono molto sensibili in maniera particolare al mistero dell'amore e della sofferenza, che sono due elementi che hanno la capacità di salvezza per gli uomini. La croce di Cristo è propriamente il libro che rivela questo mistero.

Con gli adattamenti necessari degli elementi esterni, tali forme di mortificazione e di struttura di amministrazione della Congregazione delle Suore Amanti della Croce, come pure le tre dimensioni della spiritualità di Mons. Pierre

<sup>1198</sup> Ibidem.

<sup>&</sup>lt;sup>1199</sup> Cf. 2Cor 5,15; RAC1., p. 97.

Lambert de la Motte, cioè la contemplazione, la mortificazione e l'apostolato, sono i valori evangelici che sono ancora oggi attuali.

L'adattamento è una esigenza che il rinnovamento voluto dal Concilio del Vaticano II chiede a tutte le famiglie religiose di realizzare. <sup>1200</sup>

L'adattamento è una cosa che Mons. Pierre Lambert de la Motte è stato sempre pronto a fare durante la sua vita apostolica e missionaria: aveva uno spirito di apertura, di creatività, in qualche momento un po' audace, ma si trovava sempre obbediente alla autorità della Chiesa.

Con questo spirito del Fondatore, la Congregazione delle Suore Amanti della Croce può impegnarsi al lavoro di "rinnovamento – adattamento" secondo 4 grandi criteri proposti dalla Chiesa:

- Fedeltà all'uomo e alla nostra epoca,
- Fedeltà al Cristo e al suo Vangelo,
- Fedeltà alla Chiesa e alla missione della Chiesa nel mondo,
- Fedeltà alla vita consacrata e al carisma dell'Istituto. 1201

Il quarto criterio chiede alla Congregazione delle Suore Amanti della Croce il ritorno alla fonte, cioè il ritorno al suo patrimonio spirituale che consiste in due elementi:

- Il pensiero e l'intenzione del Fondatore (confermato dalla Chiesa) sulla natura, lo scopo, lo spirito e la caratteristica dell'Istituto;
- Le tradizioni sane e genuine dell'Istituto. 1202

Quando si fa la revisione delle Costituzioni, come pure del Direttorio e dei Costumi secondo le decisioni del Concilio Vaticano, <sup>1203</sup> il patrimonio spirituale dell'Istituto deve riconoscersi nelle Costituzioni che sono la legge fondamentale. Questa legge deve contenere gli elementi giuridici, che hanno lo scopo di aiutare le membra a vivere la propria vocazione e l'identità dell'Istituto. <sup>1204</sup>

Per potere riconoscere e proteggere fedelmente il patrimonio spirituale del

<sup>&</sup>lt;sup>1200</sup> Cf. PC 1.

<sup>&</sup>lt;sup>1201</sup> Cf. EE 25.

<sup>&</sup>lt;sup>1202</sup> Cf. CIC 578.

<sup>&</sup>lt;sup>1203</sup> Cf. PC 3.

<sup>&</sup>lt;sup>1204</sup> Cf. CIC 587.

loro Istituto, <sup>1205</sup> le Suore Amanti della Croce devono studiare la persona, le opere e le attività del Fondatore e la storia dell'Istituto; in maniera più esplicita loro devono ricercare la biografia, gli scritti di Mons. Pierre Lambert de la Motte e le tappe di evoluzione delle Congregazioni delle Suore Amanti della Croce dall'inizio fino ad oggi.

# 5. Alcune riflessioni sull'amore della croce nella spiritualità Lambertina e il mondo di oggi.

Stiamo vivendo in un mondo con troppe cambiamenti e movimenti. Gli argomenti che sentiamo sovente sono: l'economia, la politica, la guerra, la scienza... Questi argomenti ci hanno sconvolta e inquietato, fino a che non possiamo come discernere tra il bene e il male, tra l'essenziale e il secondario, il vero e il falso, e da questa situazione siamo portati al dubbio e alla paura di tutto. Davanti a questa situazione, siamo abituati a fermare i nostri cuori e a vivere nello stato di difesa finchè alla fine la fiducia tra le persone non esiste più, l'amore per gli altri non c'è più, viviamo nella mancanza di pensiero per altri e di generosità per gli altri. Allora che cosa dobbiamo fare, che cosa dire, affinché l'uomo di oggi possa capire il valore dell'amore straordinario di Cristo in ogni evento che egli vive? Che doni ha portato l'amore straordinario di Cristo? La croce rimane ancora la cima dell'amore per l'uomo di oggi? Perché si è appassionato alla croce del Signore? Perché Mons. Lambert de la Motte ha riservato un amore straordinario per il Cristo crocifisso? Perché durante 4 secoli, dalla fondazione della Congregazione delle Suore Amanti della Croce fino ad oggi, ci sono tante ragazze che seguono la via della croce e non tornano indietro?

Prima di tutto, in Viet Nam ci sono due grandi religioni: il Buddismo e il Cristianesimo. Adesso la popolazione del Viet Nam è circa più di 80 millioni di persone. La percentuale dei cattolici è circa 7%, il resto è di altre religioni. Un elemento caratteristico è che le religioni vivono in armonia tra loro, nel rispetto

<sup>&</sup>lt;sup>1205</sup> Cf. PC 2b.

reciproco, nella gioia e nella simpatia mutua. I Vietnamiti vivono attraverso molti secoli con le vicende gioiose e sofferenti e di prova, perciò sono molto sensibili, hanno l'amore mutuo e la solidarietà con coloro che soffrono nella vita quotidiana. Un pagano riferisce:

"Guardando il Buddha vedo espandere dalla sua fisionomia dolce un atmosfera pacifica, calda, tranquilla e fuori del mondo di sogno; mentre quando contemplo il Cristo crocifisso sulla croce, ho visto la mia vita piena di sofferenze addolcita e in un atto lo trovo vicino a me, nella stessa vita attuale". 1206

Sì, "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito per noi". 1207 Questo Figlio ha vissuto la vita incarnata e ha condiviso la nostra condizione umana, con gli eventi più drammatici e ha concluso la sua vita con la morte vergognosa sulla croce. Da quello momento fino oggi, attraverso 20 secoli, questo Figlio è divenuto il nostro compagno di viaggio. Dopo la morte drammatica di Cristo, la croce divenne il segno speciale dell'amore di Dio per noi e una ragione di vita per coloro che vogliono seguire il Cristo e amarlo. Amiamo la croce non come gli stoici che cercano le sofferenze per se stesse, ma per il Figlio che è sospeso lì. Egli è morto per noi e ha versato il suo sangue per riconciliarci in fratelli tra noi.

Non c'è nessuno mezzo che possa aiutarci capire l'amore straordinario della croce quanto la parola di Dio, come troviamo nel capitolo 3, 13-17. Nicodemo è un fariseo che ha simpatia per Gesù. Durante la notte è venuto per vedere Gesù e per parlare con lui. Voleva che Gesù gli indicasse la via della salvezza. Gesù ha fatto conoscere che fuori della via della croce, non c'è nessuna via che conduce alla salvezza. Gesù ha riferito il testo dell'Antico Testamento e lo ha applicato a se stesso: "Come Mosè allora fece un serpente e lo mise sopra nel

<sup>1206</sup> NGUYỄN SOẠN, Fammi sedurre dalla tua croce, in In segno del dono, Qui Nhơn, 2004, p. 25. <sup>1207</sup> Cf. Gv 3,16.

deserto così il Figlio di Uomo anche sarà uguale". 1208 Per quanto riguarda il Figlio dell'Uomo Nicodemo può capire perché ha letto tante volte questo termine nell'Antico Testamento. Ma che il Figlio di Uomo sia sospeso in alto, questo non può capire realmente. Esso è competente nella Sacra Scrittura, sa bene che Isaia parlò del "Servo di Dio sofferente" la profezia di Zacaria dice che "loro guarderanno a colui che hanno trafitto". 1210 Nicodemo non può immaginare che colui che sta parlando debba morire con questa morte così vergognosa.

Nicodemo non capisce questa verità, è naturale, ma neanche Pietro che ha seguito e ascoltato il Maestro predicante, non poteva accettare questa verità veramente contradittoria. Pietro ha fermato Gesù: "Dio te ne scampi, Signore; questo non ti accadrà mai". 1211 Anche altri apostoli non vogliono capire questa verità. Ma Gesù ha detto la verità tremenda e chi crede a questa verità sarà salvato. Senza questa fede, gli Israeliti vedono la croce come un motivo di scandalo e i Greci vedono questa croce come una follia. Solo per coloro che sono chiamati, la croce è la saggezza di Dio, il vero tesoro e il vertice dell'amore di Dio per noi in tutti tempi e in tutti i luoghi.

Così Dio ci ha amati in questa maniera! L'amore è contagioso e chiede la risposta. Che cosa facciamo per rispondere all'amore di Dio per noi? Non è facile seguire Gesù nella via dell'umiltà, dei sacrifici e della passione e morte. Pietro come altri apostoli, coloro che hanno deciso di seguire Gesù, volevano sempre che la via attraverso la quale il loro maestro passava fosse una via splendida e gloriosa. E' questa la tentazione secolare contro la quale i seguaci di Gesù devono lottare. Lo stesso Gesù è stato tentato nei 40 giorni di digiuno nel deserto, a seguire la vita facile. Anche quando lui è sospeso sulla croce, e i farisei lo hanno tentato, dicendo: "Se tu sei Figlio di Dio, scendi dalla croce!". 1212 Gesù ha il potere di scendere dalla croce, ma non lo ha fatto e ha camminato solo nella via della sua croce. Così accettare la croce è accettare i sacrifici, l'abnegazione, come

<sup>&</sup>lt;sup>1208</sup> Cf. Gv 3,14-15.

<sup>&</sup>lt;sup>1209</sup> Is 53,1-12.

<sup>&</sup>lt;sup>1210</sup> Zc 12,10. <sup>1211</sup> Mt 16,22.

<sup>&</sup>lt;sup>1212</sup> Mt 27, 40.

Gesù stesso ha mostrato col suo esempio. Dicendo altrimenti, questa è la via sulla non conta niente di sé, della sua fama, dei propri meriti. Cerchiamo di entrare per la porta stretta e la strada piccola, perché è la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano! 1213 Perciò si deve essere convinti che c'è una sola via unica, che è quella di spogliare se stesso, per rispondere all'amore di Dio per noi, e solo sulla croce Dio ha mostrato il suo perfetto amore per noi. Si, Mons. Pierre Lambert de la Motte è entrato in questa via di abnegazione di se stesso insieme con il Cristo crocifisso. Ha abbracciato, amato e spassionato la croce fino alla follia. Ha lasciato tutto per poter seguire l'amore della croce di Cristo crocifisso nella sua vocazione missionaria. Come Nicodemo, Mons. Pierre Lambert de la Motte ha cercato la volontà di Dio per la sua vita. Ha attraversato tante sofferenze spirituali e fisiche, i malintesi, le opposizioni, i pericoli sulla via missionaria in Asia. Ma è sempre convinto che, volendo entrare nella via di amore con il Cristo crocifisso, non c'è nessuna altra via che quella della croce. Ogni giorno si deve portare la croce per seguire Gesù, si deve portare veramente le croci e non quelle di oro, di argento, di diamante... come articoli di ornamento. La croce non è solo pesante, ma è ancora lo strumento di persecuzione. Si deve portare la stessa vergogna massima, essere giudicato in maniera ingiusta e altre volte ricevere le ingiustizie molto chiare.

Per avere una vita spirituale perfetta, e per dirigere l'amore verso la perfezione con il Cristo, in armonia con i progressi della scienza, della tecnica moderna, i fedeli devono avere una fede solida, un amore eccellente, superstar... insieme con il Cristo nella sua vita quotidiana. Dobbiamo "aumentare il salario" a Dio, cioè, dobbiamo amarLo, credere in Lui ogni giorno di più, oggi più di ieri. Noi possiamo non amare Dio, non credere in Lui, o consacrarci a Dio con un amore banale, con una fede arida in un mondo che progredisce in ogni aspetto. Questa è una preoccupazione che ogni fedele deve avere e desiderare?

Secondo il Cristo, Dio non ci promette le ricchezze, gli articoli preziosi, una vita abbondante... ma ci invita a mortificare noi stessi e a prendere la croce

<sup>&</sup>lt;sup>1213</sup> Ibid., 7,13-14.

per seguirLo. Se non prendiamo le nostre croci, come possiamo prendere le croci di altri. Dobbiamo cercare di rifiutare tutti, di sacrificarci, di vivere la carità e di far morire i vizi, le gelosie, le vendette, tutto questo è la condizione primaria e ognuno deve preoccuparsene.

Scrivendo sull'amore straordinario riservato a Cristo crocifisso nella spiritualità di Mons. Pierre Lambert de la Motte appare una esperienza profonda: per avere un "amore perfetto", o parlando secondo san Paolo, per avere un "amore meraviglioso" di Cristo, si deve sapere condividere, dare, e integrarsi nella via della Croce. Questo significa che si deve dare, soffrire, immolare se stessi, per l'amore di Cristo, in ogni minuto della vita. Madre Teresa di Calcutta, disse una volta: "Quando condivido, quando do qualche cosa agli altri, che causa in me una certa perdita, una sofferenza, questa condivisione vale in questo momento. Non condivido neanche se do agli abbondanti qualche cosa, ma devo dare me stessa, la mia persona e la mia anima". 1214 Mons. Pierre Lambert de la Motte ha detto anche una volta a suoi sacerdoti: "Il cristiano che non sa soffrire, immolarsi per il Cristo, ha soltanto una apparenza della santità". 1215 Essere pronto ad accettare le perdite, i pericoli, fino a sacrificare tutto per Cristo, per il suo Vangelo<sup>1216</sup>, questo è una necessità per gli uomini di oggi. Al livello più alto, un cristiano deve arrivare a una vita di sacrificio, a una vita con le sofferenze fuori di misura per gli altri, come san Paolo ha detto e come si trove nella spiritualità di Mons. Pierre Lambert de la Motte: "Si completa nella carne a ciò che manca alle tribolazioni del Cristo". 1217

Per Mons. Pierre Lambert de la Motte, l'amore straordinario riservato a Cristo crocifisso non viene da se stesso, ma da Dio che glielo ha rivelato e donato. Vediamo in tutta la sua vita e nel suo apostolato missionario come ho detto sopra, che tutto viene dalla Provvidenza divina che dispone tutto. Egli agisce sempre secondo la volontà di Dio e secondo l'illuminazione di Dio. Vivere nella fiducia

<sup>&</sup>lt;sup>1214</sup> Cita da TRÂN QUÍ THIỆN, *Il cammina entrare nella vita*, Thời luận<sup>1</sup>, 1996, p. 28.

BSL., p. 53 ; B. JACQUELINE, L'esprit missionnaire de Monseigneur Lambert de la Motte, op. cit., p. 226.

1216 Lc 14,26; Gv 12,25.

1217 2 Cor 4,10; Col 1,24.

in Dio e nella obbedienza a Dio è un impegno attualmente necessario, perché noi compiamo tutto ciò che è riservato a Dio e a lui va donato.

Davanti a una società secolarizzata, che cerca la pienezza per strade chiuse, vivere la fede, testimoniare l'amore della Croce è un compito necessario per ognuno di noi, giacché la croce è il ponte che porta alla pienezza vera e profonda della risurrezione. La fede vera è quella che porta la vita eterna a noi. La fede autentica è quella che supera tutte le prove. Per l'amore solido in Cristo crocifisso, Mons. Pierre Lambert de la Motte ha compiuto la missione di evangelizzazione e di testimoniare Gesù crocifisso in Asia. Con la fede sincera non siamo attirati fuori dalle leggende e dei romanzi falsi sul cristianesimo, in particolare dal romanzo "Codice Da Vinci". Per aver la conoscenza profonda di Dio, la preghiera, la vita interiore, la fede e l'amore ognuno di noi deve arrivare alla misura matura, poiché la croce è divenuta segno di Speranza perché la Croce di Gesù non si è fermata alla morte. Gesù è risuscitato, è un segno di vita, di ritorno alla vita e la vittoria di Gesù che è a vantaggio di tutti. Con la croce possiamo superare le sfide della vita e con l'amore alla croce troviamo il senso della vita. È lo stesso amore straordinario della croce che Dio ci ha indicato: "Per la Croce alla Luce Gloriosa" "Per Crucem ad Lucem". 1218

Più di 300 anni, le religiose Amanti della Santa Croce hanno glorificato la Croce in maniera eroica nella loro vita religiosa; tra i martiri del Viet Nam ci sono numerose religiose Amanti della santa Croce. Da quel giorno lontano, ci sono tante attività educative, sociali e culturali, assistenziarie, formative di professione e queste religiose hanno portato molti frutti a tanti uomini. Realizzare questi doveri non è una cosa facile ma richiede le grandi croci.

Oggi, nel cambiamento delle circostanze, le religiose Amanti della Croce si adattano alla nuova situazione in una maniera ben apprezzata. Esse sono presenti in luoghi che hanno bisogno della loro presenza, ma loro vivono sempre il loro stile di vita consacrata, in maniera silenziosa e umile. Ma più che mai si

<sup>&</sup>lt;sup>1218</sup> BSL, p. 68.

sentono più vicine al primo Religioso che è Cristo, che è appeso sulla croce e mai c'è un successore di Lui.

### 6. Alcuni desideri e proposte per il futuro

L'esortazione post-sinodale "Ecclesia in Asia" è una sfida per la Chiesa in Asia, per quanto riguarda il lavoro missionario, e in Asia, si trovano la Chiesa in Viet Nam e la Congregazione delle Suore Amanti della Croce. Perciò le Suore Amanti della Croce devono studiare, approfondire questa Esortazione per potere gustare lo spirito missionario e per diventare i missionari attivi della Chiesa in Viet Nam, e della Chiesa in Asia; devono esprimere il patrimonio dello spirito missionario di Mons. Pierre Lambert de la Motte.

La missiologia deve essere considerata e inserita nel programma di formazione fondamentale e nella formazione permanente organizzata dalla Congregazione. Inoltre, le attività missionarie di ogni sorella Amante della Croce e di tutta la Congregazione devono essere originate e ispirate da una vita di preghiera, di unione intima con Dio, dall'illuminazione dello Spirito Santo e secondo lo spirito di Mons. Pierre Lambert de la Motte, poiché l'amore di Dio è la forza unica per rinnovare l'anima dell'uomo e per rinnovare la faccia del mondo.

La Congregazione delle Suore Amanti della Croce prende origine nel cuore del paese e ha la missione di servire popolo, perciò insieme al rinnovamento della Chiesa e in risposta alla chiamata del Santo Padre Giovanni Paolo II nella Lettera Apostolica "Tertio Millennio Ineunte", la religiosa Amante della Croce deve "prendere il largo" (Duc in altum) in una vita di annuncio e testimonianza della buona novella ai popoli e vivere in maniera più radicale e creativa la spiritualità della sua Congregazione.

Nel Việt Nam, le vocazioni aumentano ogni giorno di più. Perciò si deve avere una particolare attenzione per le Suore giovani, per aiutarle a capire, a vivere e a valutare la loro vocazione sotto l'angolo di questa spiritualità, in risposta alla chiamata della Chiesa e alle necessità della società.

Infine si devono scoprire le capacità nascoste delle religiose, e sviluppare le caratteristiche di adattamento e di creatività che il Fondatore ha lasciato. Si devono incoraggiare le religiose con forza a compire la missione della Congregazione nell'impegno di servizio nei settori: della cultura, sanità morale e della fede. Si deve lottare contro le limitazioni personali e comunitarie che impediscono il rinnovamento e la realizzazione della spiritualità.

#### **BIBLIOGRAFIA**

#### I. FONTI

#### A. DOCUMENTI DEL MAGISTERO DEI VICARI APOSTOLICI

- Bibliografia Missionaria 1942-1948, pp. 93-95.
- Directoire pour les missions de Cochinchine Occidentale et le Cambodge, Saigon-TânĐịnh Imprimerie de la Mission, Saigon, 1922.
- Directorium Vicariatus Apostolici de Hanoi (Luật riêng Địa phận Hà Nội), Imprimierie Trung-Hòa, Hanoi, 1941.
- PALLU FRANÇOIS, LAMBERT DE LA MOTTE PIERRE, Monita ad Missionarios.

  Instructions aux Missionnaires de la S. Congrégation de la Propaganda, Réditées par les Archives des Missions Étrangères de Paris, Paris, 2000.
- Primum Concilium Indosinense anno 1934 a die 18 novembris ad diem 6 decembris in ecclesia Pro-cathedrali de Hanoi celebratum, Imprimerie Trung-Hòa, Hanoi, 1938.
- Synodo di Juthia 1664, in A. LAUNAY, Histoire Générale de la Société des Missions-Étrangères, Tome I, Téqui, Libraire éditeur, Paris, 1894, pp. 97-110.
- Synodo del Tonkin 1670, in AMEP vol. 663, p. 25; vol. 677, p. 204; A. LAUNAY, Histoire de la Mission du Tonkin: documents historiques I: (1658-1717), éd. Maisonneuve, Paris, 1927, pp. 92-100.
- Synodo di Faifo, Cochinchina 1682, in A. LAUNAY, Histoire de la Mission de Cochinchine: documents historiques I: (1658-1728), Anciennes Maisons Charles Douniol et Retaux, Paris, 1923, pp. 272-287.
- Synodo di Cochinchina 1880, in E. TEYSSEYRE, Monseigneur Galibert, Un Missionnaire Albigeois en Cochinchine, Paris Victor Lecoffre Libraire-Éditeur-Albi Henri Amalric Imprimeur-Libraire, Paris, 1887, Appendix, pp. 339-357.

#### B. DOCUMENTI DEL MAGISTERO PONTIFICIO

#### - DOCUMENTI CONCILIARI.

- CONCILIO VATICANO II, *Ad Gentes*, Decreto Conciliare sull'attività missionaria della Chiesa (1965), in AAS 58 (1966) 947-990.
- CONCILIO VATICANO II, *Lumen Gentium*, Costituzione dogmatica sulla Chiesa (1964), in AAS 57 (1965), 5-67.
- CONCILIO VATICANO II, *Perfectae Caritatis*, Decreto sul Rinnovamento della Vita Religiosa (1965), in AAS 58 (1966), 702-712.
- CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et Spes*, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo (1965) in AAS 58 (1966), 1025-1120.

#### - DOCUMENTI PONTIFICI.

- PAOLO VI, *De Paenitentiae Disciplina*, Constitutio Apostolica sulla disciplina penitenziale (1966), in AAS 58 (1966), 177-198.
- PAOLO VI, *Evangelica Testificatio*, Esortazione Apostolica circa il rinnovamento della vita religiosa secondo l'insegnamento del Concilio (1971), in AAS 63 (1971), 497-526.
- PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, Esortazione Apostolica sull'evangelizzazione nel mondo contemporaneo (1975), in AAS 68 (1976), 5-76.
- GIOVANNI PAOLO II, Ai Vescovi del Vietnam in visita "Ad limina". L'unità dei vescovi garanzia dell'unità presbiteriale (1980), in Insegnamenti di Giovanni Paolo II, III, 2, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1980, 1656-1660.
- GIOVANNI PAOLO II, *Salvifici doloris*, Epistola Apostolica sul significato cristiano del dolore umano (1984) in AAS 76 (1984), 201-250.
- GIOVANNI PAOLO II, *Redemptionis Donum*, Esortazione ai religiosi e alle religiose (1984), in AAS 76 (1984), 513-546.
- GIOVANNI PAOLO II, Nuntius Radiophonius ad Vietnamiienses missus, (1984), in AAS 76 (1984) 1019-1020.
- GIOVANNI PAOLO II, *Mulieris dignitatem*, Epistola Apostolica sulla dignità e vocazione della donna (1988) in AAS 80 (1988), 1653-1729.

- GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles Laici*, Esortazione Apostolica sulla vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo (1988), in EV 11 (1989), 1606-1900.
- GIOVANNI PAOLO II, *Redemptionis Missino*, Lettera enciclica della permanente validità del mandato missionario (1990), in AAS 83 (1991), 249-340.
- GIOVANNI PAOLO II, *Vita Consecrata*, Esortazione apostolica Post- Sinodale. La Vita Consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo (1996), in AAS 88 (1996), 377-486.
- GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia in Asia*, Esortazione apostolica Post- Sinodale (1999), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1999.
- CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *La vita fraterna in comunità* (1994), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1994.
- BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, Lettera Enciclica ai vescovi, ai diaconi alle persone consacrate e a tutti i fedeli laici sull'amore cristiano, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2006.
- BENEDETTO XVI, *Famiglia, vivi e trasmetti la fede*, Viaggio apostolico a Valencia (Spagna) in occasione del V incontro mondiale delle famiglie, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 8-9 luglio, 2006.
- BENEDETTO XVI, *L'itinerario quaresimale*, Meditazione sul significato del tempo quaresimale, Udienza Generale, Piazza san Pietro, mercoledì delle Ceneri, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1 marzo, 2006.
- BENEDETTO XVI, *Misericordia e verità si incontreranno*, Discorso al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, durante l'udienza per la presentazione degli auguri per il Nuovo Anno, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 9 gennaio, 2006.

BENEDETTO XVI, Lampada per i miei passi è la tua parola luce sul mio cammino (Sal 118 "119", 105), Messaggio per la XXI Giornata Mondiale della Gioventù, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 22 febbraio, 2006.

#### C. DOCUMENTI DEI DICASTERI DELLA CURIA ROMANA

- SACRA CONGREGATIO DE PROPAGANDA FIDE, Istruzione per i Vicari apostolici della Cochinchina, del Tonkin e della Cina (1659), in MASSIMO MARCOCCHI, Colonialismo, Cristianesimo e Culture extraeuropee, Di Fronte e Attraverso 63, Jaca Book, Milano, 1980, pp. 61-88.
- SACRA CONGREGATIO DE PROPAGANDA FIDE, Decretum *Erigitur nova* praefectura apostolica de Lang Son et Cao Bằng in Tonkin, (1913) in AAS 6 (1914) 29-30.
- SACRA CONGREGATIO DE PROPAGANDA FIDE, Decretum *Mutatur Denominatio* Vicariatuum Indosinensis Regionis, (1924) in AAS 17 (1925) 25-26.

#### D. ALTRI DOCUMENTI ECCLESIASTICI.

- AA.VV., *Hội Đồng Giám Mục Vietnam 1980-2000* (Conferenze dei Vescovi del Vietnam 1980-2000), Paris, 28-5-2001.
- AA.VV., Thơ mục vụ ngày 10.10.2003: Sứ mạng loan báo Tin-Mừng của Hội Thánh Việt Nam hôm nay (La lettera pastorale del 10 ottobre 2003: La missione della Chiesa oggi in Vietnam per annunciare la Buona Novella), in Asia News, Gennaio, 2004, pp. 11-14.
- PHAM MINH MÂN J.B., Rapport quinquennal Archidiocèse de Hochiminh ville 1996-2001, Hochiminh ville 25 septembre, 2001, (fotocopia).
- PHẬM MINH MẪN J.B., *Lá thơ mục tử Đầu Thiên Niên Kỷ mới 1.2.2001* (Lettera pastorale iniziale del nuovo Millennio nel 1 febbraio 2001), Tòa Tổng Giám mục TP. HCM 1.2.2001, (fotocopia).

- SACRA CONGREGAZIONE PER I RELIGIOSI E GLI ISTITUTI SECOLARI (SCRIS), *Religiosi e Promozione umana*, Città del Vaticano, Roma, 1980.
- SACRA CONGREGAZIONE PER I RELIGIOSI E GLI ISTITUTI SECOLARI, Dimensione Contemplativa della via religiosa, Città del Vaticano, Roma, 1980.
- SACRA CONGREGAZIONE DI PROPAGANDA FIDE (SCPF), Guida delle Missioni Cattoliche, Congregazione per l'Evangelizzazione dei popoli, Roma, 1989.
- CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA (CIVCSVA), *Potissimum Institutioni*, Direttive sulla formazione negli istituti religiosi, EDB, Bologna, 1990.

# II. DOCUMENTI DELLA CONGREGAZIONE DELLE SUORE AMANTI DELLA CROCE.

- MÊN THÁNH GIÁ, *Hiến Chương Dòng Mến Thánh Giá* (Costituzioni della Congregazione delle Amanti della Croce), TP. HCM, 1990.
- MÉN THÁNH GIÁ, *Hiến Chương Dòng Mến Thánh Giá* (Costituzioni della Congregazione delle Amanti della Croce), TP. HCM, 2000.
- NHÓM NGHIÊN CỦU LINH ĐẠO MẾN THÁNH GIÁ, *Linh đạo Lâm Bích* (Spiritualità di Lambert), TP. HCM, 1998.
- NHÓM NGHIÊN CỦU LINH ĐẠO MÊN THÁNH GIÁ, Tiểu Sử, Bút Tích (Biografia- gli Scritti- Lambertina), TP. HCM, 1998.
- NHÓM NGHIÊN CỦU LINH ĐẠO MÊN THÁNH GIÁ, *On Gọi và Chân Tính Dòng Mến Thánh Giá* (Vocazione e d'Identità Costituzioni della Congregazione delle Amanti della Croce), TP. HCM, 2003.

#### III. LETTERATURA

# 1. LIBRI, ARTICOLI E SCRITTI SU MONS. PIERRE LAMBERT DE LA MOTTE.

#### A. LIBRI.

- BREMOND H., *Histoire littéraire du sentiment religieux en France*, Tome III: la Conquete mystique, L'ecole Francaise, Paris, 1935.
- BUZELIN F F., Le père inconnu de la Mission moderne: Pierre Lambert de la Motte, premier vicaire apostolique de Cochinchine 1624-1679, Archives des Mission Etrangères, Paris, 2006.
- CHAPPOULIE H., Aux origines d'une Église. Rome et les missions d'indochines au XVII siecle, Paris, 1943.
- ĐÀO QUANG-TOẢN, Ký sự cuộc hành trình của Đức Cha Bérythe, (Traduzione: Relation de voyage de Mgr de Béryte di Jacques de Bourges, Paris, 1666), TP. HCM, 1996.
- ĐÀO QUANG-TOẢN, Đức Cha Lambert de la Motte, giai đoạn tại Pháp: 1624-1660 (Mons. Lambert de la Motte il periodo in Francese: 1624-1660), Toulouse, 2002.
- ĐINH THỰC G., Les Soeurs Amantes de la Croix au Vietnam, Thèse de doctorat, Janvier, 1961.
- GUENNOU J., Les Missions Etrangères, Paris, 1963.
- GUENNOU J., Les Missions Etrangères de Paris, Paris, Fayard, 1986.
- JACQUELINE B., *l'Espirit Missionnaire de Mgr. Lambert de la Motte*, Saint-LoÂ, 1966.
- LAUNAY A., Histoire général de la Société des Missions Etrangères de Paris, Paris, Tome I-III, Téqui, 1894.
- LAUNAY A., Documents historique relatifs à la Société des Missions Ètrangères, Paris, MEP, Tome I, 1904.
- LAUNAY A., Histoire de la Mission de Cochinchine : documents historiques : 1658-1728, Paris, Téqui, 1923.
- LAUNAY A., Les missionnaires Français au Tonkin, Paris, 1900.

- LAUNAY A., Histoire de la mission du Tonkin : documents historiques : 1658-1717, Paris, Maisonneuve Frères, 1927.
- LAUNAY A., Histoire de la Mission du Siam : documents historiques : 1662-1696, Paris, Téqui, 1920.
- POINSENET D., France Religieuse du XVII siècle, Paris, 1952.
- POURRAT P., *La Spiritualité Chrétienne III. Les Temps Modernes*, Première Partie: de la Renaissance au Jansénisme, Paris, 1947.

#### **B. ARTICOLI**

- AIMÉ SOLIGNAC, Spiritualité, I. Le mot et l'histoire, in Dictionnaire De Spiritualité Ascétique et Mystique, Doctrine et Histoire, Fondé par M. Viller, F. Caavakkera, J. De Guibert et A. Rayer, Tome XIV: Sabbatini System, Beauchesne, Paris, 1990, pp. 1142-1160.
- ANCILLI E., *Spiritualità* (scuole di), in ERMANNO ANCILLI (a cura di), *Dizionario Enciclopedico Di Spiritualità*, vol. 3, Pontificio Istituto di Spiritualità del Teresianum, Città Nuova Editrice, Roma, 1990, pp. 2385-2403.
- BERNARD A., *Ascesi*, in STEFANO DE FIORES TULLO GOFFI (a cura di), *Nuovo Dizionario Di Spiritualità*, Edizioni Paoline, Milano, 1985, pp. 65-79.
- BERNARD-MaÎtre H., Le P. Rhodes et les missions de l'Indochine (1615-1645), in Mgr. Delacroix, L'Histoire Universelle des Missions catholiques, Tome II, Cannes, Paris, 1957, cap. III, p. 56.
- BOSC J.M., Les Amantes de la Croix, dans Missions Etrangères de Paris, (Bulletin de documentation des Missions Etrangères), n. 376, mars 2003, pp. 68-73.
- BOSC J.M., Les Amantes de la Croix. L'histoire d'une congrégation religieuse très vietnamienne, dans Missions Etrangères de Paris, (Bulletin de documentation des Missione Etrangères) n. 377 avril 2003, pp. 104-108.
- BOULAY D., Saint Jean Eudes: Sa spiritualité, in La Vie Spirituelle 69 (1925) 304-350.

- DUPUY M., Spiritualité II. La notion de Spiritualité, in Dictionnaire De Spiritualité Ascétique et Mystique Doctrine et Histoire, Fondé par M. Viller, F. Caavakkera, J. De Guibert et A. Rayer, Tome XIV: Sabbatini System, Beauchesne, Paris, 1990, pp. 1160-1173.
- DURAND E.M., Les Amantes de la Croix en Indochine, dans Les Missions Catholique, 1931, pp. 424- 426.
- DURAND E.M., Les Amantes de la Croix, dans Revue d'Histoire des Missions, Tome VII, 1930, pp. 384-404.
- ĐINH ĐÚC ĐẠO JOSEPH, Evangelization and culture in Asia: Problems and prospects, in Omnis Terra 245 (1994) 70-80.
- ĐINH ĐỨC ĐẠO JOSEPH, Interreligious dialogue before the Asian mentality and sensibility, in Omnis Terra 287 (1998)130-142.
- FRONDEVILLE H., *Pierre Lambert de la Motte,* évêque *de Béryte (1624-1679)*, dans *Revue d'histoire des Missions*, Tome I, 1924, pp. 350-408.
- FRONDEVILLE H., *Pierre Lambert de la Motte,* évêque *de Béryte (1624-1679)*, Spes, Paris, 1925, p. 94.
- GAUDERON J., Saint Jean Eudes. Le culte liturgique des sacrés cœurs, in Vita Spirituale 69 (1925) 282-303.
- GAUDERON J., *Lambert de la Motte (Pierre)*, in *Catholisme*, Tome VI, Interrogatoire Latran, Letouzey et ané, Paris, 1967, col. 1703-1704.
- GAUDERON J., *Lambert de la Motte (Pierre*), in LABADIE LYONNET, *Dictionnaire de Spiritualité*, Tome IX, Beauchesne, Paris, 1976, col. 140-142.
- GUENNOU J., Lambert de la Motte, dans Dictionnaire de Spiritualité, et aussi dans Dictionnaire Catholicisme, Tome VI, col. 1703- 1704.
- GUENNOU J., Lambert de la Motte, dans Dictionnaire de Spiritualité, et aussi dans Dictionnaire Catholicisme, Tome IX, col. 140-142.
- GUENNOU J., *Lambert de la Motte*, dans *Dictionnaire de Spiritualité*, Fascicules 22-23, col. 1456-1459.
- GUENNOU J., La fondation de la Societé des Missions étrangèrs de Paris, in METZLER JOSEF (a cura di), Sacrae Congregationis de Propaganda

- Fide, Memoria rerum, 350 anni al servizio delle missioni, 1622-1972, vol. I/1: 1622-1700, Rom-Freiburg-Wein, Brisgau, 1971, pp. 523-537.
- GUENNOU J., Vigueur nouvelle aux Missions d'Indochine, in METZLER JOSEF (a cura di), Sacrae Congregationis de Propaganda Fide, Memoria rerum, 350 anni al servizio delle missioni, 1622-1972, vol. I/2: 1622-1700, Rom-Freiburg-Wein, Brisgau, 1972, p. 574.
- HULIN F., Saint Jean Eudes. Sa Spiritualité, in La Vie Spirituelle 69 (1925) 304-367.
- MCKENNA TH. F., *Spiritualità Moderna*, in *Nuovo Dizionario Di Spiritualità*, Diretto da Michael Downey, Edizione italiana a cura di Luigi Borriello, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2003, pp. 893-897.
- Poisson L., Saint Jean Eudes. Sa vie apostolique, in La Vie Spirituelle 69 (1925) 229-259.
- ROUCOU CHRISTOPHE, Vivere e pensare la missione all'alba del Terzo Millennio, in Omnis Terra 71 (2002) 86-92.
- SALDANHA J., Recent Church Documents on Mission: A critical assessment, in Mission Today, vol. IV, 1-2 (2002) 113-123.
- SCELSI F., Guerra o pace nel Vietnam? in Aggiornamenti sociali (Milano), aprile 1966, p. 266.
- SEPE CRESCENZIO, Da un'autentica 'animazione missionaria' deriva un'armoniosa 'cooperazione missionaria', in Omnis Terra 72 (2002) 130-134.
- VERINAUD J., Un secolo di Chiesa in Indocina, in METZLER JOSEF (a cura di), Dalle missioni alle Chiese locali (1846-1965), Storia della Chiesa, vol. XXIV, Edizioni Paoline, Milano, 1990, pp. 277-288.

#### C. GLI SCRITTI

### **Lettere in Archives des Missions Etrangères de Paris : AMEP**

- AMEP., vol. 136, pp. 76-79 : Lettre à Monsieur Chevreuil, pretre bachelier à la Couarde, Marseiille, 2 octobre 1660.
- AMEP., vol. 136, pp. 71-76 : *Lettre au père Simon Hallé*, Babylone, le 16 mars 1661.
- AMEP., vol. 971, p. 1 : *Lettre à Monsieur Fermanel*, conseiller du Roi, receveur de Messieurs de la Chambre des Comtes à Rouen, de Surate, le 23 janvier 1662.
- AMEP., vol. 858, p. 9: Lettre à la duchesse d'Aiguillon, du 10 octobre 1662.
- AMEP., vol. 858, p. 5 : Lettre à M. Fermanel pretre, du 10 octobre 1662.
- AMEP., vol. 857, p. 141: Lettre au cardinal Antoine, du 10 octobre 1662.
- AMEP., vol. 858, p.1: Lettre à M. Fermanel, conseiller du Roi, du 10 octobre 1662.
- AMEP., vol. 121, p. 517: Lettre au père Ignace François Baudet, de la Compagnie de Jésus à la Cochinchine, du 24 mai 1663.
- AMEP., vol. 858, p. 19: Lettre à Mme d'Aiguillon, du 6 mars 1663.
- AMEP., vol. 861, p. 1: Lettre à Monseiur Duplessis, du 6 mars 1663.
- AMEP., vol. 857, p. 161: Lettre au cardinal Antoine, du 6 mars 1663.
- AMEP., vol. 858, p. 23: Lettre à M. Fermanel père, 10 juillet 1663.
- AMEP., vol. 860, pp. 1-4: Lettre à Monseiur Duplessis, de juillet 1663.
- AMEP., vol. 857, p. 169: Lettre à Lucas Fermanel, de juillet 1663.
- AMEP., vol. 121, p. 535: Lettre à Guillaume Lesley, de juillet 1663.
- AMEP., vol. 121, p. 543: Lettre aux Messieurs de la rue Saint-Domonique, de juillet 1663.
- AMEP., vol. 121, p. 591 : Lettre à MM. les Ecclésiastiques de la Conférence de Cambremer, de juillet 1663.
- AMEP., vol. 121, p. 523: Lettre au roi Louis XIV, de juillet 1663.
- AMEP., vol. 876, p. 97 : Lettre à MM. du Clergé de France, du 10 juillet 1663.
- AMEP., vol. 121, p. 549 : Lettre à Jacques de Bourges, de juillet 1663.

AMEP., vol. 857, p. 165: Lettre au cardinal Antoine, du 9 juillet 1663.

AMEP., vol. 121, p. 529: Lettre à M. Gazil, juillet 1663.

AMEP., vol. 121, p. 545: Lettre à son frère Nicolas, juillet 1663.

AMEP., vol. 121, p. 522: Lettre à Madame de Miramion, juillet 1663.

AMEP., vol. 121, p. 518 : *Lettre à M. d'Argenson*, juillet 1663.

AMEP., vol. 121, p. 527 : Lettre à M. de Meur, juillet 1663.

AMEP., vol. 121, p. 564 : Lettre à son frère Nicolas, de novembre 1663.

AMEP., vol. 121, p. 556: Lettre à M. Duplessis, 23 novembre 1663.

AMEP., vol. 121, p. 564 : Lettre à Jacques de Bourges, janvier 1664.

AMEP., vol. 858, p. 55 : Lettre au père Bagot, 10 février 1664.

AMEP., vol. 858, p. 71: Lettre à Michel Gazil, du 11 février 1664.

AMEP., vol. 858, p. 95: Lettre au père Fraguier, 1664.

AMEP., vol. 858, p. 67: Lettre à Lucas Fermanel, 15 février 1664.

AMEP., vol. 121, p. 575: Lettre à Michel Gazil, milieu 1664.

AMEP., vol. 121, p. 574 : Lettre à Jacques de Bourges, été 1664.

AMEP., vol. 121, p. 580: Lettre à Lucas Fermanel, octobre 1664.

AMEP., vol. 121, p. 578: Lettre à Fermanel, s.d., fin mai 1664.

AMEP., vol. 121, p. 569: Lettre à Lucas Fermanel, 15 février 1664.

AMEP., vol. 858, p. 103: Lettre à Michel Gazil, 18 octobre 1664.

AMEP., vol. 121, p. 582: Lettre à son frère Nicolas, octobre 1664.

AMEP., vol. 858, p. 103: Lettre à Jacques de Bourges, 20 janvier 1665.

AMEP., vol. 121, p. 587 : Lettre aux Messieurs de la communauté de Saint Josse, nos amis de Paris, Janvier 1665.

AMEP., vol. 121, p. 590: Lettre à M. Duplessis, janvier 1665.

AMEP., vol. 121, p. 592: Lettre à Simon Hallé, janvier 1665.

AMEP., vol. 121, p. 585: Lettre à M. le prince de Conti, janvier 1665.

AMEP., vol. 858, p. 115: Lettre à M.me de Fouxolles, janvier 1665.

AMEP., vol. 121, p. 595 : Lettre au capitaine général de Macao, s.d 1665.

AMEP., vol. 876, p. 487: Lettre au pape, 19 octobre 1667, n. 108.

AMEP., vol. 857<sup>1</sup>, pp. 221-232: Lettre à François Pallu, octobre 1667.

AMEP., vol. 876, pp. 539-541 : *Lettre au père Ambroise*, capucin, 23 novembre 1667.

AMEP., vol. 876, pp. 571-575 : Lettre à François Pallu, 31 janvier 1668.

AMEP., vol. 876, p. 543: Lettre au père J.le Faure, printemps 1669.

AMEP., vol. 858, p. 151: Lettre à François Pallu, 21 janvier 1669.

AMEP., vol. 858, p. 189: Lettre à M. Lesley, Siam, le 20 octobre 1670.

AMEP., vol. 858, p. 185: Lettre aux directeurs du séminaire, 12 octobre 1670.

AMEP., vol. 854, p. 221: Lettre au père Simon Hallé, Siam, 15 juillet 1671.

AMEP., vol. 858, p. 255: Lettre aux directeurs, 12 novembre 1672.

AMEP., vol. 857, p. 243-245 : Lettre au pape, 22 novembre 1672.

AMEP., vol. 858, p. 270 : *Lettre à Philippe de Chamesson*, Siam, le 3 décembre 1673.

AMEP., vol. 857, p. 321: Lettre à la Propagande, Siam, le 29 novembre 1674.

AMEP., vol. 858, p. 289: Lettre à Charles Sevin, Siam, le 29 décembre 1674.

AMEP., vol. 858, p. 361: Lettre à M.de Brisacier, Siam, le 16 novembre 1676.

AMEP., vol. 858, p. 353 : *Lettre à Monsieur de Québec*, Siam, le 14 novembre 1676.

AMEP., vol. 419, pp. 303-305 : *Lettre à Messieurs du Séminaire*, Siam, le 16 novembre 1676.

AMEP., vol. 990, p. 88 et vol. 850, p. 301 : *Lettre à François Baron*, Siam, le 16 novembre 1676.

AMEP., vol. 858, p. 385 : *Lettre à l'archeveque de Paris*, Siam, le 29 novembre 1677.

AMEP., vol. 859, pp. 89-91: *Lettre à la Propagande*, Siam, le 28 septembre 1678.

AMEP., vol. 121, pp. 657-658: Extrait d'une médiation.

AMEP., vol. 121, pp. 728-730: Des souffrances d'un missionnaire apostolique.

AMEP., vol. 111, p. 62: *Une merveille: le jeune homme de 24 ans*.

AMEP., vol. 111, p. 62: Vachet et Courtaulin au jour de son décès.

## ❖ Lettere in Archivio storico Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli o "de Propaganda Fide": ACPF

- ACPF., fonds SOGC, vol. 227, fol. 32-33 : *Lettre au secrétaire de la Propagande*, Paris, le 30 janvier 1660.
- ACPF, vol. 227, pp. 34-35 : Lettre au secrétaire de la Propagande.
- ACPF., vol. 227, fol. 56-59 : *Lettre au Secrétaire de la Propag*ande, Ispahan, sans date.
- ACPF., vol. 227, fol. 62-63: Lettre au Secrétaire de la Propagande, Ispahan, 7 aout 1662.
- ACPF., vol. 227, fol. 60-61: Lettre au pape, Ispahan, 7 aout 1662.
- ACPF., vol. 857, pp. 153-155: Lettre au pape, 6 mai 1663.
- ACPF., vol. 857, p. 157 : Lettre à la Congrégation de la Propagande, du 6 mars 1663.
- ACPF., vol. 857, pp. 153-155 : *Lettre au pape*, du 6 mars 1663.
- ACPF., vol. 227, fol. 107 : *Lettre aux cardinaux de la Sacrée Congrégation*, du 6 juillet 1663.
- ACPF., vol. 227, fol. 123-124 : Lettre à la Propagande, du 615 février 1665.
- ACPF., S.O.C.P., Indie Orientali, Vol. 3, pp. 154-155 : Règlement des Amanteurs de la Croix.
- ACPF., S.O.C.P., Indie Orientali, Vol. 3, pp. 152<sup>a</sup>-154<sup>a</sup>: Règlement des Amanteurs de la Croix de Jésus-Christ.
- ACPF., Acta C.P. Vol. 1A, pp. 120<sup>b</sup>-121<sup>a</sup>: Formula A per i voti del primo ordine di Congregazione Amanti della Croce.
- ACPF., Acta C.P. Vol .1A, pp. 121<sup>a</sup>-121<sup>b</sup>: Formula B per i voti del primo ordine di Congregazione Amanti della Croce.
- ACPF., S.O.C.P., Indie Orientali Vol. 3, pp. 148-149: Lettera del Papa Clemente IX, Siam, Le 12 Octobre 1670.

#### **Lettere in Cochinchine e AMEP**

- Démission au roi Louis XIV, in A. LAUNAY, Histoire de la Mission de Cochinchine, Documents historiques, Tome 1, Paris, Téqui 1923, p. 10; AMEP., vol. 121, p. 12.
- Démission au Pape, in A. LAUNAY, Histoire de la Mission de Cochinchine, op. cit., p. 11; AMEP., vol. 876, p. 103.
- Lettre à Mgr Pallu, in A. LAUNAY, Histoire de la Mission de Cochinchine, op. cit., p. 42; AMEP., vol. 857, p. 229.
- Attestation par Mgr Lambert de La Motte de l'authenticité des procès apostoliques sur les martyrs de Cochinchine, in A. LAUNAY, Histoire de la Mission de Cochinchine, op. cit., pp. 42-43; AMEP., vol. 733, p. 489.
- Lettre à la Propagande, in A. LAUNAY, Histoire de la Mission de Cochinchine, op. cit., p. 43; AMEP., vol. 857, p. 271.
- Lettre à un cardinal, in A. LAUNAY, Histoire de la Mission de Cochinchine, op. cit., p. 43; AMEP., vol. 858, p. 261.
- Réponse de Mgr Lambert, in A. LAUNAY, Histoire de la Mission de Cochinchine, op. cit., pp. 53-55 ; AMEP., vol. 263, p. 227.
- La suite, in A. LAUNAY, Histoire de la Mission de Cochinchine, op. cit., p. 55; AMEP., vol. 263, p. 227.
- 1 Lettre pastorale, in A. LAUNAY, Histoire de la Mission de Cochinchine, op. cit., pp. 55-57; AMEP., vol. 121, p. 689.
- 2 Lettre pastorale, in A. LAUNAY, Histoire de la Mission de Cochinchine, op. cit., pp. 60-62; AMEP., vol. 121, p. 710.
- Lettre à Mgr Pallu, in A. LAUNAY, Histoire de la Mission de Cochinchine, op. cit., p. 62; AMEP., vol. 857, p. 329.
- Journal, in A. LAUNAY, Histoire de la Mission de Cochinchine, op. cit., p. 62; AMEP., vol. 876, p. 561.
- Lettre au P. de Brisacier, in A. LAUNAY, Histoire de la Mission de Cochinchine, op. cit., p. 177; AMEP., vol. 858, p. 361.

- Lettre à Mme de Longueville, in A. LAUNAY, Histoire de la Mission de Cochinchine, op. cit., p. 194; AMEP., vol. 850, p. 8.
- Lettre à Mgr Pallu, in A. LAUNAY, Histoire de la Mission de Cochinchine, op. cit., p. 194; AMEP., vol. 6, p. 652.
- Lettre à Mme de Longueville, in A. LAUNAY, Histoire de la Mission de Cochinchine, op. cit., p. 197; AMEP., vol. 850, p. 8.
- Lettre à Mgr de Laval, in A. LAUNAY, Histoire de la Mission de Cochinchine, op. cit., p. 198; AMEP., vol. 6, p. 651.
- Lettre à Mme de Longueville, in A. LAUNAY, Histoire de la Mission de Cochinchine, op. cit., p. 198; vol. 850, p. 8.
- Lettre à Mgr Pallu, in A. LAUNAY, Histoire de la Mission de Cochinchine, op. cit., p. 212; AMEP., vol. 877, p. 628.
- Testament, in A. LAUNAY, Histoire de la Mission de Cochinchine, op. cit., p. 238; AMEP., vol. 8, p. 150.
- Règlement des Amantes de la Croix de Jésus-Christ, in A. LAUNAY, Histoire de la Mission de Cochinchine, op. cit., pp. 97-99.

#### **❖** Lettere in Tonkin e AMEP

- Notes de Mgr Lambert de la Motte sur les deux premiers prêtres tonkinois, in A. LAUNAY, Histoire de la Mission du Tonkin, Documents historiques 1658-1717, Paris, Maisonneuve 1927, pp. 72-73; AMEP., vol. 121, p. 752.
- Réponses de Mgr Lambert au P. Deydier, in A. LAUNAY, Histoire de la Mission du Tonkin, op. cit., pp. 77-78; AMEP., vol. 263, p. 231.
- Texte du Synode 1670, in A. LAUNAY, Histoire de la Mission du Tonkin, op. cit., pp. 92-100; AMEP., vol. 663, p. 25; vol. 677, p. 204.
- Lettre circulaire à celles qui ont fait vœu de chasteté et qui vivent en commun depuis plusieurs années, in A. LAUNAY, Histoire de la Mission du Tonkin, op. cit., pp. 101-102 ; AMEP., vol. 677, p. 209.
- Institut des Amantes de la Croix de Jésus-Christ, in A. LAUNAY, Histoire de la Mission du Tonkin, op. cit., pp. 102-104.

- Lettre aux Sœurs Agnès et Paule, in A. LAUNAY, Histoire de la Mission du Tonkin, op. cit., pp. 104-105 ; AMEP., vol. 677, p. 216.
- Nouvelles vues d'un missionnaire touchant l'établissement d'une Congrégation des Amateurs de la Croix de Jésus-Christ, in A. LAUNAY, Histoire de la Mission du Tonkin, op. cit., pp. 106-108; AMEP., vol. 121, p. 756.
- Mgr Lambert au P. Lesley, in A. LAUNAY, Histoire de la Mission du Tonkin, op. cit., p. 111; AMEP., vol. 853, p. 189; vol. 876, p. 631.
- Lettre de Mons. Lambert de la Motte aux directeurs du Séminaire de la Société des Missions Etrangères de Paris, Siam, Le 15 juillet 1671, in A. LAUNAY, Histoire de la mission du Tonkin, op. cit., p. 75.

#### **❖** Lettere in Siam e AMEP

- Lettre à Mgr Pallu, in A. LAUNAY, Histoire de la mission de Siam, Documents historiques, Tome 1, Paris, Téqui 1920, p. 14; AMEP., vol. 876, p. 143.
- Requête au roi du Siam, in A. LAUNAY, Histoire de la mission de Siam, op. cit., p. 16; AMEP., vol. 121, p. 684.
- Lettre à Mgr Pallu : établissement à Juthia, in A. LAUNAY, Histoire de la mission de Siam, op. cit., p. 17; AMEP., vol. 858, p. 131.
- Lettre à Mgr Pallu : à Juthia, in A. LAUNAY, Histoire de la mission de Siam, op. cit., p. 18; AMEP., vol. 876, p. 143.
- Lettre à Mgr Pallu: le roi du Siam, in A. LAUNAY, Histoire de la mission de Siam, op. cit., pp. 18-19; AMEP., vol. 857, p. 221.
- Lettre aux directeurs du Séminaire de Paris: le frère du roi, in A. LAUNAY, Histoire de la mission de Siam, op. cit., p. 19; AMEP., vol. 851, p. 246.
- Lettre à Mgr Pallu: projet général, in A. LAUNAY, Histoire de la mission de Siam, op. cit., p. 23; AMEP., vol. 875, p. 224.
- Lettre à Mgr Pallu : le séminaire, in A. LAUNAY, Histoire de la mission de Siam, op. cit., p. 25 ; AMEP., vol. 858, p. 132.

- Lettre au roi Louis XIV, in A. LAUNAY, Histoire de la mission de Siam, op. cit., pp. 50-51; AMEP., vol. 858, p. 263.
- Lettre aux directeurs du Séminaire de Paris : don d'un terrain, in A. LAUNAY, Histoire de la mission de Siam, op. cit., p. 51 ; AMEP., vol. 5, p. 511.

#### **❖** Lettere nella Histoire Générale e AMEP

- Supplique à la Propagande, in A. LAUNAY, Histoire Générale de la Société des Missions Étrangères, Tome 1, Paris, Téqui 1894, p. 39; AMEP., vol. 27, p. 265.
- Procuration, in A. LAUNAY, Histoire Générale de la Société des Missions Étrangères, op. cit., p. 32 ; AMEP., vol. 27, p. 265.
- La voie étroite, in A. LAUNAY, Histoire Générale de la Société des Missions Étrangères, op. cit., p. 112.
- Formule des vœux, in A. LAUNAY, Histoire Générale de la Société des Missions Étrangères, op. cit., pp. 111-112; AMEP., vol. 201, p. 275.
- Lettre à M. de Bretonvilliers, sulpicien, in A. LAUNAY, Histoire Générale de la Société des Missions Étrangères, op. cit., pp. 208-210; AMEP., vol. 118, p. 332.
- Le roi du Siam, in A. LAUNAY, Histoire Générale de la Société des Missions Étrangères, op. cit., p. 229.
- Supplique à la Propagande, in A. LAUNAY, Documents historiques relatifs à la Société des Missions Étrangères de Paris, tome 1, Paris 1904, pp. 293-294; AMEP., vol. 200, p. 37.
- Procuration de Mgr de la Motte-Lambert, évêque de Bérithe, in A. LAUNAY, Documents historiques relatifs à la Société des Missions Étrangères de Paris, op. cit., pp. 295-298; AMEP., vol. 23, p. 56.

#### **\Leftharpoonup** Lettere in raccolte diverse

Lettre au Père Jean Eudes, in J. MARTINE et LECOINTE, Vie du R.P. Jean Eudes, Tome II, Caen, Le Blanc-Hardel, 1880, p. 18; H. de FRONDEVILLE, Un prélat normand, Paris, Spes, 1925, pp. 24-25.

- Lettre à Mgr Pallu, in H. de FRONDEVILLE, Un prélat normand, Paris, Spes, 1925, p. 55.
- Lettre pastorale (Siam, 15 octobre 1667), in H. Chappoulie, Une controverse entre missionnaires à Siam au XVIIe siècle. Le Religiosus Negotiator du jésuite français J. Tissanier, Paris, 1943, pp. 31-36.
- Lettre au Père Hallé, Babylone 15 Marc 1661, in Echos de la rue du Bac, Marc 1991, pp. 65-68; AMEP., vol. 136, pp. 71-76.
- Réflexion sur le voyage pour la Chine au début de juillet 1663, in Echos de la rue du Bac, février 1991, pp.33-36.

#### 2. ALTRI LIBRI

- AA.VV., La croce, speranza del cristiano, Milano, 1972.
- AA.VV., L'apostolato e la religiosa d'oggi, A cura di un gruppo di specialisti, Ed. Paoline, Alba, 1959.
- AA.VV., *Croce e Nuova Evangelizzazione*, Atti del VII Convegno Sacerdotale Internazionale, Ed. Centro Volontari della Sofferenza, Roma, 1993.
- AA.VV., *La sapienza della croce oggi*, Atti del Congresso Internazionale a Roma 1975, vol. 1-3, LDC, Torino, 1976.
- AA.VV., *Sulla teologia della croce*, Giornale di teologia, n. 82, Queriniana Brescia, 1974.
- ADACC P., *Il più grande amore* (la divina contemplazione presupposti) Edizione<sup>2</sup>, S. Maria di Civita- Fabriano (An), 1972.
- ADDIO D., Cristo crocifisso e la chiesa abbandonata, Frascati, 1978.
- ALGOUD P., Il mondo spirituale dell'Asia orientale, Città Nuova, Roma, 1981.
- ANCILLI E., *Ascesi cristiana*, Pontificio Istituto di spiritualità del Teresianum, Roma, 1977.
- ANGELO BRUSCO P., La nuova evangelizzazione della croce nella chiesa particolare, in AA.VV., Croce e Nuova evangelizzazione, Atti del VII

- Convegno Sacerdotale Internazionale, Ed. Centro Volontari della Sofferenza, Roma, 1993.
- ANTONELLI MARIA TERESA, *L'ascesi cristiana in Antonio Rosmini*, Domodossola, Milano, 1952.
- ARANGUREN J. L., Etica, Edizioni 4<sup>a</sup>, Marid, 1968.
- BARDELLI R., Vivere l'amore: spunti per una riflessione, Editrice Elle di ci, Torino, 1987.
- BARDI G., La mortificazione esterna: principio di forza, Calamita di grazie, fonte di allegrezza e di fervore, Torino, 1946.
- BENEDETTO DI GESU, Personalità e ascesi, Roma, 1960-1961.
- BERNARD Ch. A., *Teologia Spirituale*, Testi di Teologia 1, Edizioni Paoline, Roma, 1983.
- BIALAS M., La passione di Gesù come "la più stupenda opera del divino amore", meditazione della passione di Gesù secondo l'insegnamento di Paolo della croce, Roma, 1980.
- BOGLIOLO L., Ascesi sacerdotale: nella dottrina dei Sommi pontifici, Milano: Ancora, 1960.
- BONNARD P e GRELOT P., *Messia*, in *Dizionario di teologia Biblica*, Pubblicato sotto la direzione di X.L. Dufour e J. Duplacy, A. George, P.Grelot, J.Guillet, M.F.Lacan. Marietti Edizione<sup>4</sup>, 1972.
- BONNARD P., L'Epitre de saint Paul aux Galates, éd., 2 Neuchâtel, Paris, 1972.
- BOSCHI, B.G., L'amore nella Bibbia e la sua celebrazione (Pasqua alleanza), Sacra Doctrina 23 (1978).
- BURATO G., Ascesi del dialogo, Teresianum, Roma, 1972.
- CARLO L., Ascesi cristiana, Teresianum, Roma, 1990.
- CASTANO L., Portare la croce con Cristo, LDC, Torino, 1999.
- CAZELLES H., Il Messia della Bibbia, Roma, 1981.
- CHIALA S., Dall'ascesi eremitica alla misericordia infinita: ricerche su Isacco di Ninive e la sua fortuna, Firenze: Leo.S. Olschki (Stampa 2002).

- CIPRIANI S., La croce di Cristo "segno e fattore" di unità in Efesini e Colossesi, in AA.VV., La sapienza della croce oggi, Atti del Congresso Internazionale, vol. 3, LDC, Roma, 1975, Torino, 1976.
- CIARDI F., Koinonia-Itinerario teologico-spirituale della comunità religiosa, Città Nuova, Roma 1992.
- COLOSIO I., *Il crocifisso e S. Antonino*, in *Rivista di Ascetica e Mistica*, Libreria Ed. Fiorentina I, (1959).
- COMASTRI A., La Croce e la gioia, Roma, 1995.
- CONSOLINO F E., Ascesi e mondanità nella Gallia tardoantica: studi sulla figura del Vescovo nei secoli IV-VI, Associazione di studi Tardoantichi, Napoli, 1979.
- COSTANZO M., Quale amore? Editrice rogate, Roma, 1979.
- CRAWLEV-BOEVEY M., *Gesù, Re d'amore*, Edizione<sup>XII</sup> riveduta, Milano, 1963.
- DANIEL ROPS, *Histoire de l'Eglise du Christ*, Tome VII, Le Grand siècle des âmes, Paris fayard (non c'è anno).
- DEVILLE R., Scuola francese di spiritualità, in Dizionario di spiritualità Montfortana, diretto da Stefano De Fiores, Edizioni Montfortane, Roma, 2005.
- DIETRICH B(a cura di)., Lo straordinario si fa evento: Croce e Risurrezione, Queriniana, Brescia, 1997.
- ĐINH ĐÚC ĐẠO G., Evangelizzazione e cultura in Asia: problemi e prospettive, in Omnis Terra, PUU, 38/ XII (1994).
- ĐINH ĐÚC ĐẠO G., *Thần học Việt Nam dọn đường cho Giáo Hội đi vào văn hoá dân tộc* (La teologia vietnamita prepara la strada per la Chiesa nel suo processo d'inculturazione) in AA.VV., *Suy tư và đóng góp Thần Học Việt Nam* (Riflessioni e Contributi per una Teologia vietnamita), Anno giubilare, 2000.
- ĐINH ĐỨC ĐAO G., Profeta d'amore, EMI, Bologna, 1986.

- ĐINH ĐỨC ĐẠO G., Preghiera rinnovata per una nuova era missionaria in Asia, Ed. Gregoriana, Roma, 1994.
- ĐINH ĐÚC ĐẠO G., La modernizzazione in Asia e le sfide dell'evangelizzazione, in Omnis terra, n. 52, 1997.
- ĐINH VĂN HƯỚNG, Les catholiques du Sud-Vietnam, frères du Monde, n° 3, 1970.
- DIVO B., *Ascesi di comunione*, Scuole Grafiche Artigianelli Pavoniani-Monza, Ed. Ancora, Milano, 1970.
- DIVO B., Dio solo e Gesù crocifisso. Teologia di un carisma, Milano, 1985.
- ĐỔ QUANG CHÍNH, Les adaptation culturelles d'Alexandre de Rhodes, dans Etudes interdisciplinaires sur le Viet Nam, vol. 1, Saigon, 1974.
- Đỗ QUANG CHÍNH, Hai Giám Mục đầu tiên tại Việt Nam (Due Vescovi il primo in Vietnam), TP. HCM, 2005.
- ELBEE J., Credere nell'amore, meditazioni, Pietro Gribaudi Editore, Torino, 1993
- ELDA POLLONARA, Cammino di identificazione a Cristo Crocifisso, Roma, 1982.
- ELLENA A., Animazione culturale e partecipazione nell'ottica della "sapienza" della croce, in AA.VV., La sapienza della croce oggi, Atti del Congresso Internazionale, vol 3, Roma, 1975, LDC, Torino, 1976.
- ESQUERDA BIFET J., *Pastorale per una chiesa missionaria*, Ed. PUU, Roma, 1991.
- ESQUERDA BIFET J., La fluenza della debolezza. Spiritualità della croce, Milano, 1993.
- ESQUERDA BIFET J., Testimoni della speranza, EMI, Bologna, 1984.
- ESQUERDA BIFET J., *Teologia della evangelizzazione. Spiritualità missionaria*, PUU, Roma, 1992.
- FEUILLET A,. Le mystère de l'amour divin dans la théologie joannique, Paris, 1972.

- FIAMMA VIVA, *Ascesi della preghiera*, Istituto di spiritualità dei carmelitani scalzi, Roma, 1961.
- FLICK M-ALSZEGHY Z., Il mistero della croce, Ed. Queriniana, Brescia, 1990.
- FRANCESCO L., Fu crocifisso: perché? Sette domande sulla morte di Gesù, Editrice AVE, Roma, 2005.
- FRANCOIS-MARIE L., L'amore di Gesù Crocifisso Redentore dell'uomo, Gemma Galgani, Libreria Editrice Vaticana, 2004.
- GALOT J., Vivere con Cristo. I fondamenti evangelici della vita consacrata, Ed. Ancora, GAMBARI E., Vita religiosa oggi, Ed. Monfortane, Roma, 1983.
- GALOT J., Al centro dell'amore, il mistero del cuore di Gesù, Edizioni Adp, Firenze, 2003.
- GIGLIONI P., La croce e la Missione ad Gentes, in Euntes Docente XXXVIII, (1985), Urbaniana University Press, Roma/ XXXVIII/ 1985/ I..
- GIGLIONI P., *La croce e il crocifisso nella tradizione e nell'arte,* Ed. Vaticana, Città del Vaticano, 2000.
- GIOACCHINO A. DE SANCTIS, C.P., La parola della croce nella missione popolare d'oggi, in AA. VV., La sapienza della croce oggi, Atti del Congresso Internazionale, vol. 3, Roma, 1975, LDC, Torino, 1976.
- GIOVANNI H., Temi Paolini di ascesi cristiana, Teresianum, Roma, 1980.
- GIOVANNI XXIII, Parole semplici, Introduzione di Loris Capovilla, Ancora, Milano, 2000.
- GIUSEPPE T., Amore contemplazione teologia, Gesù Cristo visto da S. Vincenzo, n. 2, Edizione<sup>1</sup>, 1987.
- GOFFI T., *Amore*, in *Dizionario di spiritualità dei laici*, diretto da Ermanno Ancili, Edizioni Milano, 1981.
- GOUROU, Le paysan du delta tonkinois, Paris, 1936.
- GOYA B., Psicologia e vita spirituale, EDB, Bologna, 2000.
- GRELOT P., *I canti del Servo del Signore. Dalla lettura critica all'ermeneutica*, Studi Biblici, Edizioni Devoniane, Bologna, 1983.

GUNTHER W- LINK H.C., Amore, DCBNT, EDB, Bologna, 1976.

HENRY A. M., Esquisse d'une théologie de la Mission, Cerf, 1959.

HENRY A. M., La force de l'Evangile, Mame, 1967.

JOSSA, G., *Dal Messia al Cristo*, Studi Biblici 88, Paideia Editrice, Brescia, 1989.

KRESSER P., La commune vietnamienne en Cochinchine, Paris, 1935.

LACOUTURE J., Le Vietnam entre deux paix, Paris, 1965.

LANGE C., Lambert de la Motte Pierre (1624-1679), in Grande Dizionario delle Religioni, Ed. PIEMME, Assisi, 1988.

LAVATORI R., L'Unigenito dal Padre. Gesù nel suo mistero di "figlio", Edizioni Devoniane, Bologna, 1983.

LÊ THÀNH KHÔI, Histoire de l'Asie du Sud Est, Paris, 1967

LÊ THÀNH KHÔI, Le Vietnam. Histoire et Civilisation, Paris, 1955.

LÊ THỊ KIM THU, La formazione Religiosa e missionaria nella Congregazione Serve di Gesù Sacerdote in Vietnam, Roma, 2001.

LESTOCQUOY J., La vie Religieuse en France du VII – XX, Paris, 1964.

LINDARS B., The Gosped of John, London, 1972.

LIÊN DÒNG NỮ, *Chia sẻ Linh đạo và sứ mạng Truyền Giáo* (condivisione del patrimonio spirituale e Missione evangelizzatrice), Nha Trang, 1999.

LOFFELD E., *Le problème cardinal de la missiologie et des missions catholiques*, Rhenen (Hollande), Ed. Spiritus, 1956.

LORENZO N., *Voglio seguire Cristo crocifisso*, Edizioni IPL, Istituto di propaganda libraria, 1970.

LOSS, N. M., Amore d'amicizia nel Nuovo Testamento, Salesianum 39 (1977).

LOPEZ G., Gesù, il dialogo della spiritualità in Asia, in Quaderni Romani, 1 (1971).

LOUVET, La Cochinchine religieuse, Paris, 1885.

LUCIO M., RENNA O.CARM, Ascesi di un sì, Stampa, 1980.

LUIGI A., Dio la croce, l'uomo del 2000, Ed. ECO, Teramo, 1999.

- LUIS RUIZ V. M. SP. S., Tre espressioni nella Spiritualità della croce, Roma, 1994.
- MANZANEDO M. F., La amistad en la filisofia greco-romana, Angelicum 70 (1993).
- MARCOZZI V., Ascesi e psiche, Brescia: Morcelliana, 1958.
- MCKENZIE J. L., *Messia*, in *Dizionario Biblico*, Edizione Italia a cura di Bruno Maggioni, Cittadella Editrice-Assisi, 1973.
- MASINI M., *Il Servo del Signore*, *Lectio divina dei carmi del profeta Isaia*, Paoline, Milano, 1998.
- MORETTI-COSTANZI TEODORICO, *L'ascesi di coscienza e l'argomento di S. Anselmo*, Edizione, Arte e storia, Roma, 1951.
- NAVONE J., L'amore evangelico: una teologia narrativa, Edizioni Roma, 1986.
- NETTO L., *Voglio seguire Cristo crocifisso*, Testi di spiritualità, Edizioni IPL, 1970.
- NGUYỄN HỒNG, *Lịch sử Truyền giáo Việtnam* (Storia dell'evangelizzazione del Vietnam), vol. 1, SaiGon, 1959.
- NGUYĒN HUY KHANG, *La commune Vietnamienne*, Etude historique, juridique et économique, Paris, 1946.
- NGUYĒN HUY LAI, La Tradition Religieuse Spirituelle Sociale au Vietnam, sa confrontation avec le christianism, Beauchesne, Paris, 1981.
- NGUYỄN THÁI HỢP, Giá trị đạo đức trong cơn lốc thị trường, (Valori etici nel turbine del mercato), Houston, 2000.
- NGUYĒN PHÚC LONG, Les nouvelles recherches archéologiques au Vietnam, Paris, 1975.
- NGUYỄN VĂN BÌNH, Mgr., Les catholiques vietnamiens, Doc. cath. 16 mai, 1976.
- NGUYỄN VĂN THUẬN F., La speranza non delude alla luce della scrittura e del concilio, Città Nuova Editrice, 1997.
- NYGREN A., Eros e Agape. La nozione cristiana dell'amore e le trasformazioni, Il Mulino, Bologna, 1971.

- OBERSTEINER J., *Messianismo*, in *Dizionario di teologia Biblica*, diretto da Johannes Bauer, Edizione Italiana a cura di Luigi Ballerini, Morcelliana, Brescia, 1965.
- OCCHIALINI U., L'amore mistero di vita, Libreria Editrice Vaticana, 1999.
- OHM T., L'amore a Dio nelle religioni non cristiane, Edizioni Paoline, Roma, 1956.
- OLIVIER C., *Il potere crocifissso: Vivere la fede in un mondo pluralista*, Edizioni Qiqajon, 1999.
- ORY P., La commune vietnamienne au Tonkin, Paris, 1894.
- PANIMOLLE S. A., Amore, NDTB, Paoline, CinBals (M), 1988.
- PAOLO SCARAFONI, Amore salvifico una lettera del mistero della salvezza.

  Uno studio comparativo di alcune soteriologie cattoliche postconciliari, Roma, 1958.
- PENNA A., Amore nella Bibbia, Paideia Editrice, Brescia, 1972.
- PETROCCHI GIORGIO, Ascesi e mistica trecentesca, Firenze: Le Monnier, 1957.
- PESCH O. H., *Amore*, in *Enciclopedia teologica*, trad. di Armido Rizzi, Queriniana Brescia, 1989.
- PEZZINI D., La luce sulla croce, Ed. Paoline, Milano, 1979.
- PIEPER J., Sull'amore, Morcelliana, Brescia, 1974.
- PIGNA A., *La vita religiosa, Teologia e spiritualità*, Ed. OCD, Roma, 1991.
- PIGNA A., Gesù amore in AA.VV., Gesù Cristo mistero e presenza, Pontificio istituto di Spiritualità del Teresianum, 1971.
- PISANTE M., *Il sacro e le religioni*, vol. 1 (Le religioni dell'India e dell'Oriente), Bastogi, Bari, 1980.
- PHAM MINH MÂN G.B., Apertura del corso di aggiornamento della Congregazione Amanti della croce, TP. HCM, 1999.
- PHAN PHÁT HUÔN, *Histoire religieuse du Vietnam* (Việt Nam Giáo Sử), Saigon, 1958.
- PLÉ A., in AA.VV., L'amore del prossimo, Edizioni Paoline, 1954.

- PRETE B., Lettere di Giovanni, Roma, 1970.
- RAHNER K., *Teologia del cuore di Cristo*, introduzione e traduzione dal tedesco di Alfredo Marranzini S.j, Edizioni ADP, Roma, 1995.
- RAVASI G., *Amore*, in *Dizionario San Paolo*, teologia a cura di G. Barbaglio G. Bof- S. Dianich, Torino, 2002.
- RETIF A., Introduction à la doctrine pontificale des Missions, Seuil, 1953.
- RETIF A., La Mission, éléments de théologie et de spiritualité missionnaire, Mame, 1963.
- RICHARD L., Le mystère de la Rédempition, Desclée, Tornai, 1959.
- ROLDAN A., Ascetica e psicologia, Ed. Paoline, Roma, 1962.
- ROMANIUK K., L'amour du Père et du Fils dans la sotériologie de saint Paul, éd., Rome, 1974.
- ROSSANO P., Vangelo e Cultura, Ed. Paoline, Roma, 1985.
- ROSSI MARGHERITA M., L'ascesi capitalistica, Roma, 1928.
- RUSSO G., Spiritualità della Vita Consacrata, Elle Di Ci, Torino, 1996.
- RUIZ F., *Croce*, in *Dizionario Enciclopedico di Spiritualità dei Laici*, diretto da Ermanno Ancili, Edizioni Milano, 1981.
- SACHAROV SERGEJ, Ascesi e contemplazione, Servitium: Interlogos, 1998.
- SAVONAROLA G., *Itinerario spirituale*, Sacra Doctrina 3-4 (1993).
- SCARVAGLIERI G., *Inculturazione, concetti, problemi, orientamenti*, CIS, Roma, 1983.
- SCARVAGLIERI G., Vita consacrata e Inculturazione, EDB, Bologna, 1999.
- SERENTÀ M., *Cristologia, breve corso fondamentale*, Editrice Ancora, Milano, 1985.
- SEGALLA G., Giovanni, Roma, 1976.
- SESBOUÉ B., Gesù Cristo l'unico mediatore, Saggio sulla redenzione e la salvezza, Edizioni Paoline<sup>1</sup>, Torino, 1991.
- SIMON B. M., Il mistero della Redenzione, Sacra Doctrina 5 (1996).
- SPEZIALI G., *L'ascesi sociale alla luce del pensiero di Pio XII*, Roma: P.Univ. Lateranese, 1964.

- SPICQ, C., Agapè dans le Nouveau Testament, analyse des textes, vol. 1, Ed.,<sup>3</sup> Paris, 1966.
- STAHLIN G., Philéo, GLNT, 14, Paideia, Brescia, 1984.
- STOLZ A., L'ascesi cristiana, Il edizione- Brescia: Moncelliana, 1944.
- TERESA DE JESUS SANTA, Ascesi e passione d'amore: piccola guida alla vita interiore, Teresa d'Avila: a cura di Roberta Russo, 1982.
- TERMOTE H., Ascèse et vie moderne, Toulouse: privat, 1961.
- THEOPHAN THE MONK, *Tales of a Magic Monastery*, New York Crossroad, 1988.
- TRÂN ANH DŨNG, L'uomo e lo spirito della predicazione Evangelizzazione, in AA.VV., Beato del martirio di Andre Phú Yên: 1625-1644, Paris, 2000.
- TRÂN VĂN BĂNG, La spiritualità religiosa, Orsonnens, 1996.
- TRẦN PHÚC LONG, Đức Giêsu, tư tưởng và hành động của Ngài (L'idea e opera di Gesù), California, 1998.
- TRƯƠNG VĨNH KÝ, Cours d'Histoire vietnamienne, Tome II, Saigon, 1875.
- TUYÉT MAI, La vocazione e identità della Congregazione delle Suore Amanti della Croce, TP. HCM, 2003.
- URS VON BALTHASAR H., Solo l'amore è credibile, Edizioni Borla, Roma, 1977.
- URS VON BALTHASAR H., La gioia e la croce, Concilium 49 (1968) 96-110.
- VACHET B., Chuyện Đức Cha Lambert (La storia di Mons. Pierre Lambert de la Motte, Toulouse, 2005.
- VINCENZO B., Gesù Crocifisso Figlio di Dio, Roma, 1991.
- VITTORIO CROCE, Gesù: quell'uomo crocifisso è il Figlio di Dio, Piemme, Edizione, 1986.
- WENNINK HENRICH A., L'ascesi nella Bibbia, Bari, Edizioni Paoline, 1968.
- WHITELEY D. E. H., *Thessalonians*, Oxford, 1969.
- ZAGO M., *La Chiesa in Asia oggi*, Ed. La nuova stampa, Bologna, 1983.

- ZEDDA S., *L'amore di Cristo nel Nuovo Testamento*, Edizioni Apostolato della Preghiera, Roma, 1981.
- ZERVOS G., La rivelazione dell'amore di Dio nella croce secondo la teologia ortodossa orientale, in AA.VV., Amore morte risurrezione, Edizioni "L'amore Misericordioso" Collevalenza (Perugina), 1985.

#### **INDICE**

PAROLE DI RINGRAZIAMENTO	I
NOTA BIOGRAFICA DI MONS. PIERRE LAMBERT DE LA	MOTTE VIII
INTRODUZIONE GENERALE	1
1. Tema	1
2. Motivazione della scelta.	4
3. Metodo e limiti	4
4. Lo scopo del lavoro.	5
5. Fonti	5
6. Divisione e contenuto	6
Capitolo I	8
CHE COSA E' L'AMORE AL CRISTO CROCIFISSO	D E L'AMORE
STRAORDINARIO	8
PREMESSA	8
I. SIGNIFICATO LINGUISTICO	9
1. Amore	10
1.1. Eros, erao	10
1.2. Philia, philein, philos.	12
1.3. Agape, agapan	13
1.4. Integrazione e distinzione fra l'agape, l'eros e la p	hilia 14
2. Amore straordinario	16
II. SIGNIFICATO BIBLICO	19
1. L'Amore nell'Antico Testamento.	20
1.1. Amore al prossimo	20
1.2. Amore di Dio.	23
1.2.1. Amore dell'uomo verso Dio.	23
1.2.2. Amore di Dio per gli uomini	26
III. SIGNIFICATO TEOLOGICO – SPIRITUALE	29
1. Amore	29
2. Amore per Cristo	33

2.1. Amore intimo, protondo e affettuoso	34
2.2. Amore misericordia e generosità per ogni uomo	35
2.3. Amore dolce e molteplice.	36
2.4. Amore di dono nella croce.	38
3. Amore per Cristo crocifisso	39
3.1. L'amore e la morte nel mistero trinitario	39
3.2. L'amore nel mistero dell'offerta di se stessi	41
3.2.1. Gesù Cristo, dono spirituale	42
3.2.1.1. L'amore creatore si orienta verso l'amore redentore	42
3.2.1.2. L'amore profondo e insondabile di Dio	43
3.2.1.3. Accettare l'amore immolato oltre il tempo	45
IV. SIGNIFICATO DEI CONCETTI IN PIERRE LAMBERT DE	LA
MOTTE	46
1. Amore	48
1.1. L'amore nell'opera missionaria	48
1.2. L'amore nella strada dell'umiltà	50
1.3. L'amore e la rinuncia	52
2. Amore straordinario	53
2.1. L'amore intellettuale	53
2.2. L'amore sensibile	55
2.3. L'amore pratico	56
3. Amore straordinario per Cristo crocifisso	57
3.1. L'amore della Croce.	57
3.2. L'amore di Cristo crocifisso	60
CONCLUSIONE	62
Capitolo II	64
AMORE DI CRISTO NEL NUOVO TESTAMENTO	64
PREMESSA	64
I. ANTICIPI NELL'ANTICO TESTAMENTO	66
1. Il Messia	66

1.1. Che cosa significa la parola Messia?	66
1.2. La figura del Messia	68
1.2.1. Il Messia regale nell "unto di Jahvé".	69
1.2.1.1. Il re.	69
1.2.1.2. Nella preghiera.	69
1.2.1.3. La speranza nel Messia.	70
1.2.2. Il Messia nel significato "unto".	71
1.2.2.1. "L'unto" in missione.	71
1.2.2.2. "Unti" per i sacerdoti.	71
1.2.2.3. Il messia dei tempi ultimi.	72
1.3. Gesù il Messia	73
2. Il Servo sofferente di Jahvé.	76
II. L'AMORE DI GESÙ CRISTO NEL NUOVO TESTAMENTO	80
1. I Vangeli Sinottici	81
1.1. La collera nell'amore di Gesù.	81
1.2. Il dolore di Gesù	83
1.3. La compassione di Gesù	84
1.4. Gesù, amico degli uomini.	87
2. Le lettere di San Paolo	88
2.1. I fedeli sono amati da Dio e da Cristo	88
2.2. Dio e Cristo amano tutti.	90
2.3. La Passione esprime l'amore di Dio e di Cristo	91
2.3.1. Nella lettera ai Galati.	91
2.3.2 Nella lettera ai Corinti.	92
2.3.3. Nella lettera ai Romani.	94
2.3.4. Nella lettera agli Efesini.	96
2.3.5. L'amore unico e perfetto.	97
3. Il Vangelo di Giovanni	99
3.1. L'amore di Gesù Cristo per una famiglia	99
3.2. L'amore di Gesù Cristo per un discepolo	100

3.3. L'amore di Gesù Cristo per tutti i discepoli	101
3.4. L'amore di Gesù Cristo per tutti i credenti.	104
3.5. Dio è amore.	105
CONCLUSIONE	106
Capitolo III	109
SVILUPPO DELL'AMORE DI CRISTO CROCIFISSO IN MONS.	PIERRE
LAMBERT DE LA MOTTE	109
PREMESSA	109
I. LA VITA DI MONS. PIERRE LAMBERT DE LA MOTTE	110
1. Infanzia	111
2. Gioventù	112
3. Sacerdozio	112
4. Fondazione delle Missioni Estere di Parigi	114
5. Il viaggio verso l'Estremo-Oriente	115
II. L'INFLUSSO DELLA SPIRITUALITÀ FRANCESE DEL	SECOLO
XVII.	117
1. L'influsso indiretto sulla spiritualità Lambertina	117
1.1. Il gran secolo delle anime	117
1.1.1. La società francese nel secolo XVII	118
1.1.2. I cristiani nel secolo XVII.	118
1.2. Le figure maggiori della Chiesa francese nel secolo XVII	119
1.2.1. Gli scritti spirituali	119
1.2.2. La devozione alla Vergine Maria	121
1.2.3. L'attività delle Congregazioni religiose	123
2. L'influsso diretto sulla spiritualità Lambertina.	124
2.1. San François de Sales	124
2.2. Il Cardinale Pierre de Bérulle	126
2.3. San Vincent de Paul	128
2.4. San Jean Eudes (1601-1680)	129
2.5. Dodro Holló	121

III. L'OPERA DI MONS. PIERRE LAMBERT DE LA MOTTE.	133
1. Il Vescovo missionario	133
1.1. In Siam	133
1.2. In Việt Nam.	137
2. L'ultimo periodo della vita.	139
IV. FONDAZIONE DELLA CONGREGAZIONE DELL	E SUORE
AMANTI DELLA CROCE	141
1. L'ispirazione iniziale	141
1.1. Una vita orientata verso la croce di Gesù	143
2. La nascita della Congregazione delle Suore Amanti della Cro	oce 144
3. Gli antecedenti della fondazione	145
3.1. Primi tentativi	145
3.2. Il sogno si realizza	146
3.2.1. Fondazione al Tonkin (1670)	146
3.2.1.1. Il titolo	150
3.2.1.2. Presentazione della normativa	151
3.2.1.3. Regolamenti	151
3.2.1.4. Lettera alle prime religiose	157
3.2.2. Fondazione in Cochinchina (1671)	158
3.2.3. Fondazione in Siam (1672)	160
4. L'identità della Congregazione delle Suore Amanti della Cro	oce 161
4.1. La spiritualità della Congregazione delle Suore Amanti	della Croce
162	
4.2. Lo scopo	165
4.3. La missione	166
4.4. Lo spirito	166
4.5. Le caratteristiche	167
5. La natura della Congregazione delle Suore Amanti della Cro	ce 167
5.1. Elemento asiatico	168
5.2. Contemplazione e apostolato	169

5.2.1. Contemplazione	169
5.2.2. Azione	170
5.3. I voti	171
5.4. La vita in comunità secondo le Costituzioni	172
5.5. Dipendenza dall'Ordinario del luogo	173
5.6. Verso la missione tra i pagani	174
CONCLUSIONE	174
Capitolo IV	176
CONTEMPLAZIONE DI CRISTO CROCIFISSO SORGENTE D'A	AMORE
ANALISI DEGLI SCRITTI	176
PREMESSA	176
I. CAMMINO TEOLOGALE DELLA CONTEMPLAZIONE	178
1. La fede	180
2. La speranza.	184
3. La carità	187
II. MEDITAZIONE FATTA D'AMORE PER ARRIVARE	ALLA
CONTEMPLAZIONE	189
1. Meditazione	192
2. Meditazione con amore.	193
3. Contemplazione.	194
4. Aspetto pratico del metodo della meditazione	197
III. CONTEMPLAZIONE DI GESÙ CRISTO CROCIFISSO	199
1. L'influsso dalla scuola spirituale francese nella mediazione di s	san Jean
Eudes e alcuni sacerdoti e laici.	201
1.1. La scuola spirituale francese nella mediazione di san Jean	Eudes.
201	
1.1.1. Il Cardinale de Bérulle	201
1.1.2. San Jean Eudes	202
1.1.3. Mons. Pierre Lambert de la Motte	203
1.2. Alcuni sacerdoti e laici	204

1.2.1. Padre Louis Lallemant (1587-1635)	. 204
1.2.2. Padre Julien Hayneuve (1588-1663)	. 205
1.2.3. Il Signor Jean de Bernières de Louvigni (1602-1659)	. 205
2. L'esperienza personale	. 206
3. L'amore straordinario	. 208
3.1. San Vincent de Paul	. 208
3.2. Mons. Pierre Lambert de la Motte	. 210
IV. CONTEMPLAZIONE DELLA SANTISSIMA TRINITÀ	. 213
1. Ascolto dello Spirito.	. 213
2. Verso il mistero Trinitario.	. 214
CONCLUSIONE	. 216
Capitolo V	. 217
ASCESI PER ACCOGLIERE LA GRAZIA DELLA CONTEMPLAZIONE .	. 217
PREMESSA	. 218
I. LA POSIZIONE DI MONS. PIERRE LAMBERT DE LA MOTTE	NEL
SECOLO XVII	. 219
II. EVOLUZIONE ASCETICA DI MONS. PIERRE LAMBERT DE	E LA
MOTTE.	. 221
1. I libri spirituali	. 221
1.1. Il combattimento spirituale.	. 222
1.2. L'Imitazione di Cristo.	. 223
2. Nella sua famiglia.	. 223
3. Padre Hallé.	. 224
4. Contatto con il Buddismo in Thailandia	. 225
4.1. L'ascesi nello spirito d'apertura	. 225
4.2. L'ascesi dell'amore: creatività e incontro	. 226
4.3. L'ascesi dell'adattamento e inculturazione	. 229
III. ASCESI SORTA DALL'AMORE PER IL FIGLIO DI	DIO
CROCIFISSO	. 230
1. Sacrificio d'amore.	. 231

2. La pratica d'ascesi nell'amore per il Figlio di Dio crocifiss	o236
3. Per la Croce alla Luce Gloriosa	240
IV. ESPRESSIONI CONCRETE DELL'ASCESI	RICHIESTA
DALL'AMORE PER CRISTO CROCIFISSO	244
1. Il pellegrinaggio di mortificazione a Rennes	244
2. La pratica del digiuno	246
3. Ascesi nell'obbedienza umile	247
CONCLUSIONE	249
Capitolo VI	251
L'APOSTOLATO COME ESPRESSIONE DELL'AMORE P	ER CRISTO
CROCIFISSO	251
PREMESSA	251
I. L'ANIMA NELL'APOSTOLATO LAMBERTINO	252
1. Contemplazione e azione.	252
2. Vivere lo spirito nell'apostolato	253
3. L'apostolato e il sacrificio	254
4. L'evangelizzazione dell'apostolato	255
II. L'AMORE DI CRISTO SPINGE ALL'AZIONE	255
III. L'APOSTOLATO CONTINUA E CONSUMA LA	MISSIONE
SALVIFICA DI CRISTO ATTRAVERSO L'AMORE	256
1. Il sacrificio salvifico.	257
2. Per la mediazione salvifica.	258
2.1. Il Cristo è il mediatore nelle opere della creazione	258
2.2. Il Cristo è Mediatore nell'opera della Salvezza	259
2.3. Il Cristo è il mediatore nella vita della religione	260
3. Si completa nella carne a ciò che manca alle tribolazione	oni del Cristo
(Colossesi 1,24).	261
IV. L'AMORE: SCOPO DELL'APOSTOLATO	263
1. Seguire lo Spirito del Vangelo.	263
2. Edificare la Chiesa locale	264

V. L'APOSTOLATO NELL'ESPERIENZA CONCRETA268
1. Preghiera e sacrificio come base dell'apostolato
2. Lo spirito d'apertura, di adattamento e di creatività
3. Sensibilità ai bisogni del popolo
4. Una catechesi incentrata in Gesù Cristo crocifisso
5. Promozione delle donne
CONCLUSIONE GENERALE
1. L'amore nella vocazione missionaria di Lambertina
1.1. Nella Chiesa francese e nella Società per le Missioni Estere d
Parigi. 280
1.2. Il rapporto con la Chiesa in Estremo Oriente, in specie con la
Chiesa in Vietnam
2. L'amore nell'apostolato e nella missione Lambertina
3. L'amore straordinario che è riservato a Cristo crocifisso nella
spiritualità Lambertina
3.1. La tensione dell'amore straordinario nella contemplazione 287
3.2. La tensione dell'amore straordinario nell'ascesi
3.3. La tensione dell'amore straordinario nell'apostolato
4. L'adattamento della spiritualità Lambertina, fedele al Vangelo
nel'epoca oggi. 291
5. Alcune riflessioni sull'amore della croce nella spiritualità Lambertina e
il mondo di oggi.
6. Alcuni desideri e proposte per il futuro
BIBLIOGRAFIA
INDICE
SITUAZIONE STATISTICA
CONGREGAZIONE DELLE AMANTI

# SITUAZIONE STATISTICA DEL PERSONALE DELLE CONGREGAZIONI DELLE AMANTI DELLA CROCE IN VIET NAM

ANNI: 2003-2004, 2004-2005. 1219

Nº	Congregazione	Anno: 2003-2004			
		Professe	Novizie	Postulanti	Aspiranti
1	di HÀ NỘI	175	18	10	71
2	di HƯNG HOÁ	118	23	15	100
3	di BÙI CHU	40	6	15	35
	di PHÁT DIỆM	93	35	31	110
5	di THANH HOÁ	239	10	19	69
6	di VINH	216	22	45	300
7	di HUÉ	445	54	34	130
8	di NHA TRANG	215	45	25	296
9	di QUI NHON	300	42	32	70
10	di THỦ THIÊM	364	25	39	70
11	di CHỢ QUÁN	331	25	40	53
12	di GÒ VẤP	432	37	60	222
13	di KHIẾT TÂM	122	12	10	46
14	di THỦ ĐỨC	104	8	4	70
15	di TÂN LẬP	134	14	8	40
16	di TÂN VIỆT	86	8	8	46
17	di CÁI MƠN	300	18	65	160
18	di CÁI NHUM	168	11	45	112
19	di BẮC HẢI	159	16	30	60
20	di PHAN THIẾT	187	37	58	66
21	di ĐÀ LẠT	356	28	26	190
22	di CẦN THƠ	92	17	6	45
23	di TÂN AN	43	12	15	52
	TOTALE	4626	523	640	2413

\_

<sup>1219</sup> Citato da NHÓM NGHIÊN CÚU LINH ĐẠO MẾN THÁNH GIÁ, il 14 -09-2005.

No	Congregazione	Anno: 2004-2005			
		Professe	Novizie	Postulanti	Aspiranti
1	di HÀ NỘI	211	8	12	95
2	di HƯNG HOÁ	124	21	27	101
3	di BÙI CHU	44		14	35
4	di PHÁT DIỆM	160	31	21	65
5	di THANH HOÁ	178	10	40	100
6	di VINH	273	52	20	470
7	di HUÉ	473	54	27	343
8	di NHA TRANG	230	50	30	300
9	di QUI NHON	316	43	32	73
10	di THỦ THIÊM	374	27	47	72
11	di CHỢ QUÁN	337	24	54	35
12	di GÒ VẤP	447	39	67	262
13	di KHIẾT TÂM	126	12	15	52
14	di THỦ ĐỨC	105	10	17	80
15	di TÂN LẬP	139	16	8	42
16	di TÂN VIỆT	90	11	8	60
17	di CÁI MƠN	307	23	54	120
18	di CÁI NHUM	173	19	40	102
19	di BẮC HẢI	163	15	3	55
20	di PHAN THIẾT	190	54	26	80
21	di ĐÀ LẠT	369	33	45	180
22	di CẦN THƠ	102	12	12	35
23	di TÂN AN	47	17	18	50
_	TOTALE	4978	581	667	2807

#### **RICAPITOLARE:**

ANNI	ANNO 2003-2004	ANNO 2004-2005
LE PERSONALE		
Professe	4626	4978
Novizie	523	581
Postulanti	640	667
Aspiranti	2413	2807

### CONGREGAZIONE DELLE AMANTI DI GÒVÁP (SÀIGÒN) ANNI 2005-2006

Nº	DI GÒ VẤP	LE PERSONALE
1	PERPETUE	333
	PROFESSE:	
	TEMPORALI	110
2	NOVIZIE	38
3	POSTULANTI	66
4	ASPIRANTI	170
5	INIZIANTI	96
	TOTALE	813